VECCHIO

TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

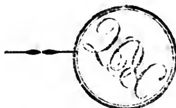
TOMO XIV.

CHE CONTIENE IL LIBRO

DELLA SAPIENZA

E LA PRIMA PARTE

DELL' ECCLESIASTICO.



TORINO
PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI
1818.

IL LIBRO
DELLA SAPIENZA

PREFAZIONE

La divina autorità del libro della Sapienza evidentemente dimostrasi dall'uso, che hanno fatto gli Apostoli, e particolarmente l'Apostolo Paolo di non poche sentenze, le quali da questo, nei loro scritti trasfusero (*a*). Si dimostra eziandio dall'universale consenso de'Padri della Chiesa, de' quali basterà citare s. Giustino martire, Tertulliano, il Concilio Sardicense, Innocenzio I., Gelasio, e s. Agostino, il quale colla tradizione costante della Chiesa stabilì l'autorità dello stesso libro nell'opera della predestinazione de' Santi, *cap.* 14. Noi vedremo ancora di più, come lo spirito profetico dello Scrittore sacro si manifesti tanto chiaramente, che non solo egli serva alla edificazione della Chiesa, ma a confermare eziandio contro gli Ebrei la divina missione di Gesù Cristo. Che se questi rigettar vorranno come non canonica questa Scrittura, toccherà ad essi a spiegare in qual

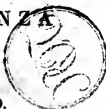
(*a*) Vedi Matth. xii. 43. Sap. iii. 7.
1. Cor. vi. 2. Sap. iii. 8.
Heb. xi 5. Sap iv. 10.
Ephes. vi. 17. Sap. v. 19,
ii. Cor. iv. 4 Sap. vii. 26.
Rom. 1. 20. Sap. xiii. 2.
Rom. ix. 24. Sap. xv. 7. ec.

modo uno scrittore non ispirato da Dio, circa due secoli almeno prima del Cristo, abbia potuto predire tanto distintamente quello, che il Cristo stesso dalla sua nazione dovea soffrire. Imperocchè, quelli, che non convengono, che la Sapienza sia opera di Salomone, suppongono, che lo scrittore di essa vivesse circa i tempi de' Maccabei: e aggiungono, che trattando egli argomento simile a quello, che ne' suoi Proverbi fu trattato da Salomone, la persona di Salomone stesso abbia qui talora introdotto a parlare. E in questa opinione fu s. Agostino, il quale così lasciò scritto: *I due libri della Sapienza, e dell' Ecclesiastico per una certa somiglianza di dottrina sogliono dirsi di Salomone, benchè i più dotti non dubitino, che a lui non appartengono.* Non dobbiamo però tacere, che nel Greco, nel Siriaco, e nell' Arabico il libro porta il nome di Salomone, e a lui lo attribuirono Origene, Tertulliano, e molti altri Padri, e molti Scrittori sacri, ed anche alcuni Rabbini, i quali dissero, che la Sapienza non fu compresa nel canone delle Scritture fatto da Esdra per esser stato scritto da Salomone non in Ebreo, ma in lingua Caldaica. Noi non ci fermeremo più lungamente sopra tal controversia, contenti di sapere, che il libro è dettatura dello Spirito santo, e degnissimo della venerazione di tutti i fedeli. Quanto poi alle difficoltà messe fuora contro di esso dagli ultimi Eretici, elle non sono tali, che esigano, che noi impieghiamo molto tempo per confutarle, come quelle, che battono sopra alcuni passi, i quali non di altro hanno bisogno, se non di un semplice schiarimento, quale il daremo a suo luogo. Ma non è ella (siami lecito di dirlo una volta) non è ella una insoffribil temerità, che questi Eretici sopra leggerissime difficoltà ricresciute dal genio, o sia capriccio costante di contraddire alla Cattolica Chiesa, abbiano a pretendere di togliere dalle mani di lei una considerevol parte del deposito sacro dei libri ispirati da Dio, di cui ella è dai secoli in invariabil possesso? Sono eglino forse stati i primi ad avere occhi per osservare simili difficoltà? E tutto il coro de' Padri, e tutto il ceto Sacerdotale, e

tutto il popolo Cristiano fu egli sempre cieco, e ignorante, talmentechè o nulla vedesse di ciò, ch'essi veggono, o (in materia sì grave, e di tanta importanza) si contentasse di ber grosso, come suol dirsi ? E se lo vide, e contuttociò la stessa venerazione ritenne per questo, e simil libri, ch'essi vogliono esclusi dal canone delle sante Scritture, non sarà ella inescusabile la loro arroganza, mentre converrà dire, che si eredano non solo più dotti, ma più religiosi di tutti i Cristiani dei secoli precedenti ?



IL LIBRO
DELLA SAPIENZA



CAPO PRIMO.

Esorta i regi, e i magistrari a fare, e amar la giustizia. Il Signore si trova da chi con cuor semplice, e con fede lo cerca; ma egli fugge i peccatori; egli il tutto riempie, e nissuna cosa a lui è nascosta. Detestabil cosa è la mormorazione, la detrazione, e la bugia. Dio non fece la morte, ma i peccatori a se là chiamarono.

1. Diligite * justitiam, qui judicatis terram. Sentite de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quaerite illum:

* 3. *Reg*. 3. 9. *Isai*. 56. 1.

1. *Amate la giustizia voi che governate la terra: pensate bene di Dio, e lui cercate colla semplicità del cuore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Amate la giustizia voi, che governate, ec.* Propone qui il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si è d'insegnare agli uomini, e particolarmente ai principi, ai magistrati, ai giudici la vera, e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere, e amare Dio, e cercarlo, e onorarlo con cuore schietto, e sincero; e la giustizia egli la insegna, come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la giustizia, e Dio a te la darà*. Eccl. 1. E notisi ch' ei non dice: *Siate giusti*, ma *amate*

2.* Quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum.

* 2. *Petr.* 15. 2.

3. Perversae enim cogitationes separant a Deo: probata autem virtus corripit insipientes:

2. *Perocchè egli si trova da quei, che nol tentano: e si dà a vedere a quelli, che in lui hanno fede.*

3. *Conciossiachè i pensieri malvagi allontanano da Dio, e la dimostrata possanza di lui corregge gli stolti:*

---

la giustizia, e con ciò viene a richiedere, che abbiano zelo della giustizia: onde non solo sien eglino giusti, ma procurino, che sieno giusti anche quelli, che ad essi sono soggetti. Vedi s. Bernardo *de consid.* II. 2.

Pensate bene di Dio. Abbiate sentimenti retti riguardo a Dio, riguardo alla sua providenza, giustizia, sapienza, potenza ec.; guardatevi dall'empie dottrine degli Epicurei, degli Atei, dei Libertini.

E lui cercate colla semplicità del cuore. Cercate Dio con cuore semplice, cioè sincero, non doppio, non corrotto da ipocrisia, e finzione: ovvero, con cuore semplice, cioè intiero, e perfetto, non dimezzato, non languido. La voce Ebrea riceve l'una, e l'altra sposizione, ed anche la voce *semplicità* della nostra Volgata, secondo l'uso delle Scritture.

Vers. 2. *Si trova da quei, che nol tentano*: ec. Cercate Dio con cuore schietto, e sincero: perocchè chi in tal modo lo cerca (e non con cuore finto, incostante) lo trova; e se di lui vi fiderete, egli si darà a conoscere a voi. Tenta Dio l'ipocrita, e chi a Dio nega la Providenza, la Sapienza ec. Ed anche chi nella propria capacità, e virtù, e non in Dio ripone la sua speranza. In Dio poi hanno fede primo, quelli che la vera fede professano colla Chiesa Cattolica: secondo, quelli, che in lui confidano: terzo, quelli, che fedelmente a lui, e a'suoi comandamenti obbediscono: nel secondo senso principalmente è qui usata questa frase: *aver fede in Dio*, come apparisce dal testo greco. Dio si dà a conoscere all'uomo nelle cose create, si dà a conoscere ancor meglio nelle Scritture sante, nelle quali un cuore retto, e fedele troverà il fonte stesso della sapienza.

Vers. 3. *I pensieri malvagi allontanano da Dio*. Siccome il pensare rettamente intorno a Dio giova a congiungere l'uomo

4. Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.

5. Spiritus enim sanctus disciplinae effugiet fictum, et auferet se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu, et corripietur a superveniente iniquitate.

4. *Perocchè in anima malevola non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato.*

5. *Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l'ipocrita, e si tien lungi dagl'imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravvegnente iniquità.*

---

con Dio, così l'avere cattivi, e storti sentimenti intorno a lui, alla sua Providenza, Sapienza, ec. separano l'uomo da Dio, perchè dalla vera religione, e dalla pietà lo allontanano.

E la dimostrata possanza di lui ec. La potenza di Dio dimostrata in tante guise, e provata con tante stupende operazioni di lui, questa potenza corregge gli stolti, vale a dire convince di stoltezza, e di frenesia gli empi, che non ebbero rispetto, e timore di tal potenza, e vollero piuttosto provarne le vendette, che averla per protettrice. Tradurrei più volentieri questo luogo in tal guisa: *La potenza (di Dio) messa alla prova convince gli stolti*. Intendendo degli empi, che tentano Dio, negando la sua Providenza, Potenza ec. la stoltezza de' quali sarà conosciuta nella stessa tremenda loro punizione.

Vers. 4. *In anima malevola non entrerà la sapienza ec.* In anima di cattiva volontà, in anima maliziosa non entrerà la sapienza, ed ella non abiterà in un uomo impegnato, o (come dice l'Apostolo Rom. VII.) *venduto al peccato*. In vece di dire: *non abiterà nell'uomo*: il Savio dice: *non abiterà in corpo ec.* Per farci intendere, che i vizi della carne principalmente degradano, avviliscono l'uomo, e quasi alla condizione de' bruti il riducono, onde incapace affatto diventi di aspirare alla saviezza. Pel nome di *peccato* si intende la concupiscenza, come in molti altri luoghi della Scrittura, e particolarmente nella lettera ai Romani.

Vers. 5. *Lo spirito di disciplina santo ec.* Rende ragione di quello, che avea detto, che la sapienza non entra in anima malevola: perchè lo Spirito santo autore, e maestro di sapienza fugge, cioè detesta gl'ipocriti, i quali sono privi affatto di quella semplicità di cuore, con cui Dio si cerca, come disse

6. * Benignus est enim spiritus sapientiae, et non liberabit maledicum a labiis suis: † quoniam renum illius testis est Deus, et cordis illius scrutator est verus, et linguae ejus auditor.

* *Galat.* 5. 22.

† *Ier.* 17 10.

7. * Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum: et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis. * *Isai.* 6. 3.

6. *Or lo spirito di sapienza è benigno, e non lascerà impunite le labbra del maldicente; perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, e uditore di sue parole.*

7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo tutto, e questo che il tutto contiene ha cognizione fin d'una voce.*

---

vers. 1.; e lo stesso spirito santo, Spirito di consiglio, non può stare insieme con gli stolti pensieri de' malvagi, o la iniquità, che entri in un'anima lo contrista, lo disonora, e lo scaccia.

Vers. 6. *Or lo spirito di sapienza è benigno ec.* Il Greco in vece di *benigno*, porta *amante degli uomini*; e perchè egli ama gli uomini, e il loro bene, per questo non lascerà impunite le colpe, che il maldicente, il detrattore commette colle sue labbra; dove è da notare, che alla benignità di Dio si attribuisce il punire il detrattore, sì perchè a lui si appartiene il dimostrarsi protettore de' buoni; che sono offesi, e maltrattati dai cattivi, e sì perchè la pena di uno è ordinata alla correzione di molti; e sarebbe crudele quella benignità, la quale con danno di molti, ad un reo perdonasse.

Perchè degli affetti di lui è testimone ec. E nè il detrattore, nè alcun uomo, che pecchi, si lusinghi di poter tener nascosto il male, ch'ei fa, perchè Dio è testimone sempre presente degl' intimi affetti dell' uomo, ed è scrutatore vero del cuore, cioè de' pensieri, i quali tutti egli sa, e comprende come tutte ascolta le parole dell' uomo.

Vers. 7. *Perocchè lo spirito del Signore riempie il mondo ec.* Lo Spirito santo conosce, e vede tutto, perchè egli è immenso, ed ogni luogo riempie di sua presenza. Nella stessa guisa Davidde (*psal.* CXXXVIII. 14.) dimostra, che Dio sa tutto colla descrizione della sua immensità: *Dove anderò io lontano dal tuo spirito ec.* Or questo spirito, che il tutto abbraccia, e il tutto conserva,

8. Propter hoc, qui loquitur iniqua, non potest latere, nec praeteriet illum corripiens judicium.

9. In cogitationibus enim impii interrogatio erit: sermonum autem illius auditio ad Deum veniet ad correptionem iniquitatum illius.

10. Quoniam auris zeli audit omnia, et tumultus murmurationem non abscondetur.

11. Custodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodest, et a detractione parcite linguae, quoniam sermo

8. *Per questo chi parla male non può star nascosto, e non sarà risparmiato dal giudizio di vendetta.*

9. *Perocchè si farà ricerca de' pensieri dell' empio, e a Dio giugnerà il suono di sue parole, affinchè sien punite le sue iniquità.*

10. *Conciossiachè un' orecchia gelosa ascolta ogni cosa; e non rimarrà nascosto lo strepito delle mormorazioni.*

11. *Guardatevi adunque dalla mormorazione, che non è utile; e rattenete la lingua dalle detrazioni; perocchè i segreti*

---

e sostenta, di tutto quel, che si dice ha cognizione, e notizia. Notisi, che è quì una sconcordanza, o piuttosto un grecismo in quelle parole: *Et hoc quod continet omnia*: perocchè elle debbono intendersi dello Spirito santo, onde dovrebbon essere: *Et hic qui continet ec.* Ma la voce greca significante lo spirito è di genere neutro, e l'autore della Volgata tenne lo stesso genere. S. Agostino nel suo Specchio lesse: *Et hic qui ec.*

Vers. 8. *Dal giudizio di vendetta*. Non sarà risparmiato, non sarà lasciato a parte libero, e impunito da quel giudizio di vendetta, che Dio un giorno farà, in cui l'uomo renderà conto di ogni parola.

Vers. 9. *Si farà ricerca de' pensieri ec.* Dio farà ricerca, cioè vedrà, conoscerà i pensieri tutti degli empi; molto più le parole: così le iniquità di lui avranno tutte la pena, che è ad esse dovuta.

Vers. 10. *Un' orecchia gelosa ec.* Dio è chiamato sovente nelle Scritture un Dio geloso, zelatore della giustizia, onde il tutto osserva con grande attenzione, e a tutto pon mente.

Vers. 11. *Che non è utile*. Vuol dire, *che è dannosissima* per una figura, di cui abbiam molti esempi nelle Scritture dicendosi il meno, perchè s' intenda il più.

obscurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.

12. Nolite zelare mortem in errore vitae vestrae, neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum.

13. * Quoniam Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum.
* *Ezech.* 18. 32. *et.* 33. 11.

14. Creavit enim, ut essent omnia: et sanabiles fecit na-

discorsi non saranno senza gastigo: e la bocca, che proferisce menzogna, dà morte all'anima.

12. *Non andate cercando la morte cogli errori di vostra vita, e guardatevi dal tirarvi addosso la perdizione colle opere delle vostre mani.*

13. *Perchè Dio non ha fatta la morte, nè gode della perdizione de' viventi.*

14. *Perocchè tutte le cose egli creò, perchè fossero, e sa-*

La bocca, che proferisce menzogna. Si parla in questo luogo della bugia, colla quale gravemente si offende il prossimo, e particolarmente per mezzo di detrazioni, calunnie ec. Perocchè dicesi che questa menzogna dà morte all'anima: lo che si fa col peccato grave, e mortale. Non è però dubbio, che la bugia di qualunque sorta, sia peccato, e offesa del Signore.

Vers. 12. *Cercando la morte ec.* Non peccate, perchè l'amare il peccato è un amare, e cercare la morte, la qual morte manderà a voi il Signore prima del tempo, se voi vi abbandonate all'errore, e al peccato.

Vers. 13. *Dio non ha fatta la morte ec.* Dio creò l'uomo non per la morte, ma per la vita, e per la immortalità: ma l'uomo peccando si tirò adosso la morte: la quale *per lo peccato entrò nel mondo*, come dice l'Apostolo Rom. v. 12.; e si intende la morte non solo del corpo, ma anche dell'anima; la qual morte dell'anima è di due sorti, la prima morte è quella, per cui l'anima pel suo peccato muore a Dio perdendo la grazia, la seconda è la morte, e la perdizione eterna nell'inferno, dove l'anima peccatrice soffrirà pene di morte senza giammai morire.

Vers. 14. *Tutte le cose egli creò, perchè fossero.* Tutte le cose creò non perchè perissero, ma perchè sussistessero: dunque Dio non creò la morte, dunque la morte non è una condizione della natura, quale ella fu da principio, ma giusta punizione della

tiones orbis terrarum: et non est in illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.

15. Justitia enim perpetua est, et immortalis.

16. Impii autem manibus, et verbis accersierunt illam, et aestimantes illam amicam, defluxerunt, et sponsiones

lubri fece le cose, che nascono nel mondo, nelle quali non è veleno sterminatore, e il regno dell' inferno sopra la terra non è.

15. *Imperocchè perpetuo, ed immortale ell' è la giustizia.*

16. *Ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empi, e credendola amica si consumarono, con-*

---

colpa. *E salubri fece le cose, che nascono nel mondo ec.* Ho presò la voce *nationes* nel significato, in cui è presa anche dai buoni scrittori latini (vedi Plinio lib. xxii. 24.), significato, che ottimamente conviene in questo luogo. Dio fece salubri, cioè senza contagione di morte le cose che nascono sopra la terra (gli uomini principalmente), e nulla di velenoso, nulla di mortifero, e di distruttivo è in esse, onde sieno condotte a perire. Secondo questa sposizione non ha quì luogo la quistione, se prima del peccato certe erbe, e certi animali fossero velenosi, come sono di presente, intorno alla quale vedi August. *de Gen. ad lit.* iii. 18. e s. Basil. in Hexam. *hom.* v. *E il regno dell' inferno sopra la terra non è.* E Dio non fece, che l' inferno, e i demonj dominassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa, e della giustizia dell' uomo, il quale credette al demonio, e al potere di lui si soggettò.

Vers. 15. *Perpetua, ed immortale ella è la giustizia.* La giustizia di sua natura ha seco il dono della perpetuità, e della immortalità; onde se l' uomo creato da Dio nella giustizia, nella giustizia istessa avesse perseverato, non sarebbe stato mai soggetto alla morte. La giustizia immortale faceva l' uomo immortale.

Vers. 16. *La morte e co' fatti, e colle parole chiamarono a se gli empi, ec.* Rappresenta, anzi dipinge con gran vivezza la incredibile stoltezza degli empi, i quali rinunziando alla giustizia, alla immortalità rinunziarono, e la morte chiamarono con tutti gli sforzi loro quasi fosse un' amica, mentre le proprie soddisfazioni cercarono con ogni ardore, benchè sapessero dovere essere queste per essi sicura morte: quindi si con-

posuerunt ad illam: quoniam digni sunt, qui sint ex parte illius.

tratta avendo con lei alleanza, come quelli, che degni sono di appartenere a lei.

---

sumarono, e perirono, e si strussero, avendo fatta alleanza con lei allorchè alleanza strinsero co' piaceri vietati da Dio degni veramente di appartenere alla morte, e di avere con lei società. Tale fu la stoltezza di Adamo, e di tutti gli altri imitatori di Adamo.

CAPO II.

Lo scopo degli empi, che non hanno speranza della vita futura, si è di godere i piaceri di questa vita: per questo odiano il giusto, che mira ad un altro fine, e lo perseguitano a morte, come per invidia del diavolo l'uomo fatto immortale divenne mortale.

1. Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: * Exiguum, et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis, et non est qui agnitus sit reversus ab inferis:

* *Job.* 7. 1., *et* 14. 1.

1. *Imperocchè negli storti loro pensamenti vanno dicendo: Corto, e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v'è riparo per l'uomo dopo il suo fine, e non v'ha chi sappiasi esser tornato dall'inferno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Negli stolti lor pensamenti vanno dicendo*: ec. Continua l'argomento del capo precedente, e fa vedere il perchè gli empi sieno degni di morte, mentre rigettati i premi, e i gastighi della vita futura, si aprono larga strada alla distruzione di ogni pietà, e religione, ed anche all'Ateismo.

E non v'ha riparo per l'uomo dopo il suo fine: Tale dee essere il senso della nostra Volgata, perocchè nel greco leggesi: *non è medicina nella fine dell'uomo*: non v'ha rimedio che guarisca il male della morte: perocchè non vogliono dir costoro, che dopo la morte non siavi mercede, o consolazione, mentre ciò è

2. Quia ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris: et sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:

2. *Perocchè noi siam nati dal nulla, e poscia sarem come se non fossimo stati giammai, perchè il fiato delle nostre narici è un fumo: e la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore:*

3. Qua exstincta, cinis erit corpus nostrum, et spiritus diffundetur tamquam mollis aer, et transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur, quae fugata est a radiis solis, et a calore illius aggravata:

3. *Spenta la quale il corpo nostro sarà cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:*

---

più che certo presso di loro, che negano la vita futura, come vedremo, e i loro pensieri non portano oltre l'angusta sfera de' sensi.

E non v'ha chi sappiasi esser tornato dall'inferno. E non sappiamo, che alcuno dopo esser morto, e dopo essere stato messo nel sepolcro, sia tornato a vivere nuova vita, nella quale abbia potuto consolarsi de' giorni cattivi, che ebbe nella vita precedente, e abbia potuto godere i piaceri, che non godè nella precedente sua vita.

Vers. 2 3. *Siam nati dal nulla, ec.* Il Greco dice: *a caso, per effetto del caso*: ma la Volgata stessa va al medesimo senso: Il nostro principio fu il niente: non avemmo un autore di nostra esistenza; venimmo al mondo come i funghi repentinamente: il caso ci fece, il caso ci annichilerà.

Il fiato delle nostre narici è un fumo. La vita, e l'anima nostra non è altro, che un fiato, un respiro, e questo fiato non è altro, che un fumo; questo fiato, e questo fumo viene a mancare, e si sperge nell'aria: così se ne va l'anima nostra, e noi non siamo più nulla.

E la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore, ec. Vogliono dire, che la nostra vita è quel fuoco vivace, che sta nel cuore, il qual fuoco nel movimento del cuore stesso getta delle scintille, che sono le parole, e il discorso; fi-

4 Et nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus: et nemo memoriam habebit operum nostrorum.

5.* Umbrae enim transitus est tempus nostrum, et non est reversio finis nostri: quoniam consignata est, et nemo revertitur.

* 1. *Par.* 29. 15.

6. Venite ergo, et fruamur bonis, quae sunt, et utamur creatura tamquam in juventute celeriter.

* *Isai.* 22. 13., *et* 56. 12. 1. *Cor.* 15. 32.

4. *E il nome nostro sarà dimenticato col tempo, e nissuno averà memoria delle opere nostre.*

5. *Perocchè il nostro tempo e un' ombra, che passa, e finiti che siamo non si torna da capo, si mette il sigillo, e nissuno non torna indietro.*

6. *Su via adunque godiam de' beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente, giovani come siamo;*

---

nito il fuoco, finiscon le scintille, e restan le faville, e le ceneri, così finito il calore del cuore, finisce la loquela, e la vita; il corpo va in cenere, e lo spirito si discioglie, come un aere leggero.

E la nostra vita passerà ec. Esprime la mobilità, e vanità, e il niente della vita dell'uomo, delle quali cose si servono gli empi a sempre più persuadersi, che tutto l'uomo finisce quaggiù. Notò già Lattanzio, che i filosofi non furono giammai daccordo intorno all'essere dell'anima umana: perocchè altri dissero: ch'ell'era il sangue, altri il fuoco, altri il vento, altri altre cose. *De Opif. Dei cap.* 17. La qual cosa sempre più dimostra il bisogno, in cui era l'uomo, che Dio parlasse, e gli facesse conoscere l'esser suo, come gliel fece conoscere nella divina Storia della creazione.

Vers. 5. *Si mette il sigillo, ec.* Si mette il sigillo al sepolcro, e nissuno dopo che vi è entrato ritorna alla vita. Così nell'Apocalisse xx. 3. si legge, che il diavolo è chiuso nell'abisso, il qual abisso è ancor sigillato, perch'ei non ne esca.

Vers. 6. Su via adunque godiam dei beni presenti, ec. Tale è la conclusione, che gli empi traggono dalla considerazione della brevità, e delle miserie di questa vita. Quanto meglio l'Apostolo sopra gli stessi principj ragionando, esortava al distaccamento dal mondo, e dalle sue vanità, per attendere a qualche cosa di solido, e di permanente. 1. *Cor.* VII. 29. 30. 31.

7. Vino pretioso, et unguentis nos impleamus: et non praetereat nos flos temporis.	7. *Empiamoci di prezioso vino, e di unguenti, e non si lasci fuggire il fiore della stagione.*
8. Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra.	8. *Coroniamoci di rose prima che appassiscano, non siavi prato, per cui non passeggi la nostra cupidità.*
9. Nemo nostrum exsors sit luxuriae nostrae: ubique relinquamus signa laetitiae: quoniam haec est pars nostra, et haec est sors.	9. *Nissuno non sia di noi, che non partecipi de' nostri sollazzi, lascinsi in ogni luogo i segnali di nostra galloria; perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.*
10. Opprimamus pauperem justum, et non parcamus viduae, nec veterani revereamur canos multi temporis.	10. *Si opprima il giusto, che è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto all'antica canizie de' vecchi.*
11. Sit autem fortitudo nostra lex justitiae: quod enim infirmum est, inutile invenitur.	11. *E il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia; imperocchè quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla.*

Vers. 7. *Il fiore della stagione.* Il tempo più atto a divertirsi, a sollazzarsi, a godere.

Vers. 8. *Coroniamoci di rose ec.* Non fu tragli Ebrei l' uso delle corone ne' conviti, se non quando, corrotti i costumi della nazione, molti di essi adottarono i costumi de' Gentili. Vedi Tertull. *de corona mil. cap.* 9. ii. *Machab.* vi. 7.

Vers. 10. *Si opprima il giusto, che povero, ec.* Osservò s. Agostino in *psal.* lii., che la volottà (la quale sembra da principio sì mite) è crudele, e piena di ferità contro di chi se le opponga.

Vers. 11. *Il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia.* E' giusto tutto quello, che noi avrem possanza di fare.

Quello, che è senza forze si vede, che non è buono a nulla. I deboli non sono fatti, se non per esser preda dei forti.

12. Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae.

13. * Promittit se scientiam Dei habere, et filium Dei se nominat.

* *Matth.* 27. 43.

12. *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, perchè egli non è buono per noi, ed è contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge, e propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo di vivere.*

13. *Si vanta di aver la scienza di Dio, e si dà il nome di figliuolo di Dio.*

Vers. 12. *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto*, ec. Dalle generali, e usitate massime degli empi si passa alla descrizione di una particolare, atrocissima scelleraggine, descrizione, che è una vera chiarissima profezia di quello, che fecero contro Cristo gli Scribi, e i Farisei, onde Lattanzio ebbe a dire, che il Savio descrisse i sentimenti di coloro, e gli scellerati loro consigli, come se ad essi si fosse trovato presente. Oltre l'autorità dei Padri della Chiesa, i quali in questo giusto circonvenuto, ed oppresso ravvisarono il Messia, il solo paragone di quello, che dicesi in questo luogo con quel, che stà scritto nel Vangelo chiaramente dimostra, che di lui quì si parla: anzi i motivi dell'odio crudele, con cui gli Scribi, e i Farisei perseguitarono il Cristo, più distintamente son quì esposti, che nello stesso Vangelo. *Mettiamo in mezzo il giusto.* Tendiamo insidie a quest'uomo, cui dal popolo è dato il nome di Giusto, perchè egli è insopportabile per noi; i suoi costumi, la sua dottrina, la sua vita troppo si oppone alla nostra maniera di vivere, e di pensare, e non tanto colle parole, quanto co' fatti si oppone a noi, e a' nostri costumi; ci rimprovera la inosservanza della legge, e riprende pubblicamente le interpretazioni, che nella nostra scuola si danno alla stessa legge, colle quali interpretazioni, e colla tradizione dice, che noi corrompiamo, e togliam di mezzo i comandamenti del Signore. Veggasi *Matt.* XXIII. 25 *Joan.* VII. 19. *Luc.* XI. 39. 45 ec.

Vers. 13. *Si vanta di aver la scienza di Dio.* Vedi *Joan.* VII. 16. 28 *Matt.* XII. 27. *Joan.* XVII. 5. *Joan.* VIII. 24.

Si dà il nome di figliuolo di Dio. Vedi *Matt.* XXVII. 43., e questa era la massima delle accuse contro di Cristo, onde è ribattuta vers. 16., vers. 18.

14. * Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum. * *Joan.* 7. 7.

15. Gravis est nobis etiam ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, et immutatae sunt viae ejus.

16. Tamquam nugaces aestimati sumus ab illo, et abstinet se a viis nostris tamquam ab immunditiis, et praefert novissima justorum, et gloriatur patrem se habere Deum.

14. *Egli è diventato il censore de' nostri pensieri.*

15. *E' penosa cosa per noi anche il vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e diverse son le sue vie.*

16. *Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.*

Vers. 14. *Il censore de' nostri pensieri.* Svela, e riprende, e diffama tutti i pensieri nostri. In molte occasioni Cristo fece vedere a questi empi, come egli leggeva ne' loro cuori i più nascosti loro disegni. Vedi *Matt.* IX 4. *Luc.* VI. 7. ec. Ma è cosa degna d'essere considerata con terrore, e orrore, che quello stesso, onde gli Scribi, e i Farisei doveano conoscere il divino essere di Cristo, e la verità della sua missione, serve alla loro passione di stimolo a più crudelmente, e ostinatamente perseguitarlo.

Vers. 15. *E' penosa cosa per noi anche il vederlo*, ec. Così *all'occhio malato è odiosa la luce*, dice s. Agostino *conf.* VII 6. Così Saulle *non di buon occhio vedeva Davidde*, 1 Reg. XVIII. 9. Dicono adunque costoro, che Cristo è divenuto per essi odioso a tal segno, che non possono più patir di vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e le sue vie, vale a dire le vie, che egli insegna agli uomini, sono dalle loro troppo diverse. Egli insegna di amare i nemici, chiama beati i poveri di spirito, beati quelli, che piangono, beati quelli, che soffron persecuzione per la giustizia ec. ec.

Vers. 16. *Come gente da nulla.* Si burla di noi, delle nostre tradizioni, de' nostri insegnamenti, delle nostre lavande. Vedi *Matt.* XIII 59. *Joan.* VIII. 55. Il Greco si potrebbe tradurre: *Siamo stati riputati da lui come gente bastarda*, non come veri figliuoli di Abramo, ma come bastardi. Vedi *Joan.* VIII. 39.

17 Videamus ergo si sermones illius veri sint, et tentemus quae ventura sunt illi, et sciemus quae erunt novissima illius.

18. * Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum.* *Psal.* 21. 9.

19. Contumelia, et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus: et probemus patientiam illius.

20. * Morte turpissima condemnemus eum: erit enim ei respectus ex sermonibus illius. * *Jerem.* 11. 19.

17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, e proviamo quel, ch'abbia da essere di lui, e vedremo dov'egli anderà a finire.*

18. *Perocchè se egli è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà dalle mani degli avversari.*

19. *Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti per vedere la sua rassegnazione, e conoscere qual sia la sua pazienza.*

20. *Condanniamolo a morte sommamente obbrobriosa; perocchè vi sarà chi avrà cura di lui giusta le sue parole.*

Schiva le nostre costumanze ec. Così *Luc.* XII. 1. egli diceva: *Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l' ipocrisia.*

E preferisce la fine de' giusti. Dice che i giusti, i quali nel mondo hanno croce, e patimenti sono nella loro fine beati. Condanna la nostra vita, e dice, che sciagurata, e funesta sarà la nostra fine, e beata quella de' giusti. La storia del ricco Epulone, e di Lazzaro metteva in vista tali verità. Vedi *Luc.* XVI.

Vers. 17. *Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, ec.* Parlano così questi empi nello stesso senso, col quale di un altro giusto figura del Cristo dicevano gl' indegni fratelli: *Sù via ammazziamolo . . . ed allora apparirà, che giovino a lui i suoi sogni.* Gen. XXXVII. 20.

Vers. 19. *Proviamolo colle contumelie, e co' tormenti ec.* Proviamo se egli abbia alla prova la costanza, e la fortezza per resistere fino alla fine; facciamo uso de' più forti mezzi, che adoperare si possano a vincere un uomo, i tormenti, e gli obbrobri. Ed in fatti nissuna specie di dolori, nissuna specie di avvilimento, e d' infamia fu risparmiata da costoro verso del Cristo.

Vers. 20. *A morte sommamente obbrobriosa.* A morte di croce, e in mezzo a due ladri. La croce era supplicio infame presso

21. Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim illos malitia eorum.

22. Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt justitiae, nec judicaverunt honorem animarum sanctarum.

23. * Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, et ad imaginem similitudinis suae fecit illum.

* *Gen.* 1. 27. 2. 7. 5. 2. *Eccli.* 17. 1.

21. *Così hanno pensato, e son caduti in errore; perocchè la loro malizia gli ha accecati.*

22. *E non intesero i misteri di Dio, e non isperarono ricompensa della giustizia, e non fecero stima dell' onore serbato alle anime sante.*

23. *Imperocchè Dio creò l'uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine, e somiglianza.*

---

i Romani, de' quali scrive Plutarco, che crocifiggevano ogni anno un cane, e così crocifisso il portavano con solennità quasi in processione, dimostrando di qual gastigo fossero degni quei cittadini, che non vegliassero al bene della patria: presso gli Ebrei era maledetto chi fosse confitto sulla croce.

Vi sarà chi avrà di lui ec. Iddio, suo Padre penserà a lui, lo mirerà, lo soccorrerà, come gli ha detto più volte. Così parlano per ironia, e disprezzo.

Vers. 21. *La loro malizia gli ha accecati.* Cecità volontaria, perchè nata da volontaria malvagità: l'odio, e l'invidia, che li portò ad infierire contro del loro Messia, non permise, che aprissero gli occhi all'evidentissime prove, che in mezzo agli stessi patimenti diede Cristo di sua insuperabil pazienza, di sua incredibil bontà, della verità di sua missione, e della sua stessa divinità.

Vers. 22. *E non intesero i misteri di Dio.* Non intesero i segreti consigli di Dio, che volle liberare il mondo per mezzo dei patimenti di Cristo, e condurre alla salute gli eletti per la stessa via della croce.

E non isperarono ricompensa della giustizia. Non ebbero speranza alcuna de' premi preparati nella vita avvenire alla giustizia.

Vers. 23. *Creò l'uomo per la incorruzione.* Perchè fosse incorruttibile, cioè immortale, anche quanto al corpo.

24. * Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum. * Gen. 3. 1.

25. Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.

24. *Ma per l'invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.*

25. *E lui imitano quelli, che a lui appartengono.*

Vers. 24. *Per l'invidia del diavolo ec.* Il demonio invidiò all'uomo la speranza di quella felicità, cui egli avea perduta pel suo peccato, e sedusse Eva, e indusse anche Adamo a peccare; e dal peccato venne la morte.

Vers. 25. *E lui imitano ec.* Gl'invidiosi sono imitatori del diavolo: essi si perdono, e cercano la perdizione de' prossimi loro, come il diavolo si perdè, e cerca di mandare in rovina gli uomini; così l'invidia è chiamata da' Padri peccato diabolico: e Cristo stesso agli ostinati suoi nemici diceva: *Voi avete per padre il diavolo, e volete adempiere i desiderj del padre vostro: egli fin da principio fu omicida.* Joan. VIII. 44.

CAPO III.

I giusti in mezzo alle loro afflizioni sono felici: gli empi menano vita affannosa in questo mondo, dietro alla quale vengono mali infiniti. Elogio della castità.

1. * Justorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.
* Deut. 33. 3. Inf. 5. 4.

1. *Ma le anime de' giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma le anime de' giusti ec.* Descrisse la prepotenza, con cui gli empi afflissero, e messer a morte il giusto. Or affinchè nissuno perciò si creda, che felici sieno gli empi, che dominano, e infelici i giusti oppressi, dice, che le anime di questi sono sotto la cura, e providenza, e protezione speciale di Dio, e il tormento di morte eterna non le toccherà, anzi non le toccherà nemmeno il tormento, che provar debbono

2. Visi sunt oculis insipientium mori: et aestimata est afflictio exitus illorum;

2. *Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero, e la loro partenza fu stimata una sciagura,*

3. Et quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace.

3. *Ed estrema calamità l'andarsene lungi da noi; ma essi son nelle pace.*

4. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est.

4. *E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per la immortalità.*

5. In paucis vexati, in multis bene disponentur: quoniam Deus tentavit eos, et invenit illos dignos se.

5. *Per poche afflizioni, di molti beni saran messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di se.*

---

nella morte del corpo gli empi, i quali saranno straziati dal timor della dannazione, dal dolore della perdita di tutto quello, che amano, dall'orrore delle loro iniquità. Questo tormento non tocca i giusti nella lor morte. La Chiesa con molta ragione applica questo luogo ai martiri di Gesù Cristo, pe' quali non fu dolore, ma diletto, e consolazione il morire pel loro Dio, e Salvatore.

Vers. 2. 3. *Agli occhi degli stolti parve, ch' essi morissero.* Gli stolti li considerarono, come morti del tutto e quanto all' anima, e quanto al corpo; li credettero morti miseramente, come miseramente eran vissuti, credettero somma la loro calamità, la loro partenza dal mondo, e dalla società dei viventi: ma il partire di quà è pe' giusti l' ingresso in una pace, che ogni sentimento umano sorpassa, l' ingresso in una piena, e perfetta, ed eterna felicità. *Sappiamo, che se la terrena casa di questa nostra abitazione si discioglie, un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta eterna ne' cieli.* II. Cor. V. 1.

Vers. 4. *La loro speranza è tutta per l' immortalità.* E nella vita, e nella morte tutte le loro speranze, e i loro desiderj sono rivolti alla beata immortalità, ch' e' gia posseggono colla speranza.

Vers. 5. *Per poche afflizioni*, ec Nello stesso senso l' Apostolo: *non han che fare i patimenti del tempo d' adesso colla gloria futura.* Rom. VIII. 18.

6. Tamquam aurum in fornace probavit illos, et quasi holocausti hostiam accepit illos, et in tempore erit respectus illorum.

7. * Fulgebunt justi, et tamquam scintillae in arundineto discurrent.

* *Matth.* 13. 43.

8. * Judicabunt nationes, et dominabuntur populis, et regnabit Dominus illorum in perpetuum.

* 1. *Cor.* 6. 2.

6. *Gli ha provati com' oro nella fornace, e gli ha ricevuti come vittima di olocausto, e a suo tempo saran consolati.*

7. *Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un canneto:*

8. *Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente.*

Vers. 6. *Gli ha provati com' oro nella fornace.* Colle tribolazioni, e co' patimenti gli ha purgati dai difetti, e dalle imperfezioni, da cui i giusti stessi non sono esenti. *Gli ha ricevuti come vittima di olocausto*, come vittima consumata tutta, o bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche, e delle ostie per lo peccato una parte sola si dava a Dio; ma nell' olocausto nulla restava nè per chi facesse offerirlo, nè pei sacerdoti. I martiri, che l' anima, e il corpo loro sacrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto.

E a suo tempo saran consolati. Saran consolati pienamente nel giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo; mà renduto immortale, e glorioso.

Vers. 7. *Risplenderanno i giusti ec.* Sono notate in questo versetto due doti, che averanno i corpi de' giusti nella vita futura, la chiarezza, e l' agilità, e questa agilità è molto bene spiegata coll' immagine di quelle scintille, le quali da un canneto, che brucia escono, e svolazzano per ogni parte.

Vers. 8. *Saranno giudici delle nazioni, ec.* Tutti i santi giudicheranno gli empi, perchè coll' esempio della loro vita, e delle loro virtù condanneranno la mala vita, e i peccati dei reprobi, e siccome essi hanno parte al regno di Cristo, quindi ancora si dice, ch' essi domineranno i popoli, onde in Daniele si legge: *Il regno, e la potestà sarà data al popolo de' santi dall' Altissimo*, cap. VII. 7. Vedi anche l' Apocalisse III. 21. ed anche *Matth.* XIX. 28.

E il Signore regnerà in essi in perpetuo. Nella nostra Volgata è stata tenuta la frase greca, e il pronome *illorum* si riferi-

9 Qui confidunt in illo, intelligent veritatem: et fideles in dilectione acquiescent illi: quoniam donum, et pax est electis ejus.

10. Impii autem secundum quae cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt justum, et a Domino recesserunt.

11. Sapientiam enim, et disciplinam qui abjicit, infelix est: et vacua est spes illorum: et labores sine fru-

9. *Quelli, che in lui confidano, intenderanno la verità: e quelli, che son fedeli in amarlo, a lui saranno obbedienti: perocchè il dono, e la pace ella è per gli eletti di Dio.*

10. *Ma gli empi secondo i lor pensamenti avranno gastigo, perchè disprezzarono il giusto, e si allontanarono dal Signore.*

13. *Imperocchè disgraziato è colui, che rigetta la sapienza, e la disciplina, e vane sono le loro speranze, e senza frut-*

---

sce al verbo *regnabit: Dominus regnabit illorum in perpetuum: regnerà in essi* (ovvero sopra di essi) *in perpetuo*. Dio sarà in eterno unico Re, Pastore, Padre del popolo dei santi.

Vers. 9. *Quelli, che in lui confideranno, intenderanno la verità; ec.* Dice quali sieno que' veri giusti, che giungeranno a conseguir tanto bene. Sono adunque i giusti, che soffrono in questa vita le afflizioni, e i travagli mediante la ferma speranza in Dio, alla quale speranza è dato d'intendere la verità delle promesse fatte dallo stesso Dio a loro favore, la verità delle promesse di un premio, e di una corona eterna: questi perchè sono fedeli nell'amare lo stesso Dio, saranno ancora obbedienti a' suoi comandamenti.

Perocchè il dono, e la pace. I doni di grazia, e tutti i beni di Dio per gli eletti di Dio sono riserbati.

Vers. 10. *Secondo i lor pensamenti*. Secondo che hanno meritato i perversi lor pensamenti, dai quali e le cattive parole, e i fatti iniqui procedono. Ovvero: avranno gastigo secondo i pensamenti, che suggerì ad essi sovente la stessa loro coscienza mentre peccavano: perocchè come nei Proverbi stà scritto: *Verranno sopra dell'empio i mali, che egli teme*, x. 24.

Vers. 11. *E vane sono le loro speranze*. Non avranno nemmeno in questa vita quella felicità, e quella contentezza, che spe-

ctu, et inutilia opera eorum.

12. Mulieres eorum insensatae sunt, et nequissimi filii eorum.

13. Maledicta creatura eorum: quoniam felix est sterilis: et incoinquinata, quae nescivit torum in delicto; habebit fructum in respectione animarum sanctarum:

14. * Et spado, qui non operatus est per manus suas

to le loro fatiche, e inutili le opere loro.

12. *Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.*

13. *Maladetta è la loro stirpe. Ma felice quella, che non partorisce, ed è immacolata, la quale non sa, che sia talamo con delitto. Ella avera sua mercede allorchè saran visitate le anime sante.*

14. *E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa ini-*

---

ravano di trovare nel soddisfar le loro passioni; onde soggiunge, che lo loro fatiche, e le opere sono inutili, e senza frutto.

Vers. 12. *Le loro mogli sono insensate*, ec. Eglino o le fanno cattive se erano buone; ovvero cattive mogli permise Dio, che avesser costoro in pena della lor malvagità. Quanto ai figliuoli suol dirsi per proverbio, che un cattivo uovo è quello del corvo.

Vers. 13. *Ma felice quella, che non partorisce ec.* L'essere incapace di aver figliuoli era riputata grande infelicità in quei tempi: ma quì il Savio parla della fanciulla, la quale per libera elezione di volontà si astiene dalle nozze, e si serba pura, e immacolata per amore della castità; onde soggiunge, che ella non conosce talamo, in cui si può, e si suole peccare: *non sa, che sia talamo con delitto*; non macchia con veruna concupiscenza carnale la verginità. Ella se non avrà figliuoli carnali, avrà però della sua castità illustri frutti, i quali faran bella comparsa in quel giorno, in cui Dio verrà a consolare, e rimunerare l'anime giuste, riunendole ai loro corpi nella futura risurrezione. Questi frutti sono le buone opere. Vedi Isai. LVI 3.

Vers. 14. *Similmente l'eunuco ec.* Avendo lodata la donna vergine, loda anche l'uomo, che osserva lo stesso proponimento. Vedi *Matt.* XIX. 12. Questo eunuco, se conservando la verginità si guarda insieme dalle opere cattive, e dai cattivi pensieri, che Dio offendono, avrà premio distinto corrispondente alla grandezza della sua fede, e avrà un grado sommamente

iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fidei donum electum, et sors in templo Dei acceptissima.

* *Isai.* 56. 4.

15. Bonorum enim laborum gloriosus est fructus, et quae non concidat radix sapientiae.

16. Filii autem adulterorum in inconsummatione erunt, et ab iniquo toro semen exterminabitur.

17. Et si quidem longae vitae erunt, in nihilum computabuntur, et sine honore erit novissima senectus illorum.

quità colle sue mani, e non ha pensato malamente contro Dio; perocchè alla fede di lui sarà conceduto un dono insigne, e un grado sommamente desiderabile nel tempio di Dio.

15. *Conciossiachè glorioso è il frutto de' buoni travagli, e non deperisce la radice della sapienza.*

16. *Ma i figliuoli degli adulteri non giungono a maturità, e la stirpe di un talamo iniquo sarà sterminata.*

17. *E quando abbiano lunga vita, saranno stimati un niente, e disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.*

---

pregevole, e desiderabil nel tempio di Dio, cioè nella Chiesa di Cristo, ed anche nella Gerusalemme celeste. Lo stato di verginità vedesi grandemente distinto, esaltato. *Apocal.* XIV. e nel citato capo 56. di Isaia.

Vers. 15. *Glorioso è il frutto dei buoni travagli.* Glorioso ed insigne è il frutto dei travagli, o sia dei combattimenti, che si sostengono per conservare la purità. Di questi parlando s. Agostino dice: *Più duri sono i combattimenti della castità dove quotidiani sono gli assalti, e rara è la vittoria.* Serm. 250. De Temp. *E non deperisce la radice della sapienza*: La sapienza è qui (come in molti altri luoghi) la scienza pratica del ben vivere, e la virtù. La radice della sapienza è stabile, e immarcessibile, e questa sapienza è frutto dei buoni travagli, nei quali la virtù stessa si assoda, e si perfeziona: la sapienza Cristiana, che è radice, e sapienza della castità, è nudrita, accresciuta, e custodita dalla castità.

Vers. 17. *E disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.* Presso tutte le nazioni grandissimo fu il rispetto, che si ebbe mai sempre per la vecchiezza; onde come gravissima pena è qui notato,

18. Et si celerius defuncti fuerint, non habebunt spem, nec in die agnitionis allocutionem.

19. Nationis enim iniquae dirae sunt consummationes:

18. *E se morranno di buon ora, non avranno speranza, nè chi li consoli nel giorno, in cui saranno disaminati.*

19. *Conciossiachè acerbissima è la fine della stirpe dei malvagi.*

---

che i figli degli adulteri, quanto più viveranno, tanto più saranno in dispregio. Secondo la legge di Mosè i figliuoli dell'adultero non avean luogo nella società d'Israele, ed erano esclusi dai diritti della cittadinanza Ebrea fino alla decima generazione, onde erano in perpetua infamia. Vedi *Deuter.* XXIII. 2.

Vers. 18. 19 *Non avranno speranza*. Non avranno speranza di vita migliore; perocchè si suppone, che saranno stati cattivi, e scellerati come i padri loro; onde soggiunge; *acerbissima è la fine della stirpe degli empi*: lo che degli adulteri particolarmente si intende. Così dopo aver celebrata altamente la verginità, terribili sciagure e pel presente, e pel futuro minaccia agli adulteri; minacce troppo sovente verificate dalla sperienza di tutti i secoli.

CAPO IV.

Comparazione della progenie pia, e casta con quella degli empi adulatori, disprezzatrice della sapienza.

1. O quam pulchra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius: quoniam et apud Deum nota est, et apud homines.

1. *O quanto è bella la nazione casta con gloria! perocchè la memoria di lei è immortale, perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *O quanto è bella ec.* Continua il ragionamento del capo precedente. Dice adunque: quanto è bella la generazione degli uomini, i quali la castità conservano con gloria, vale

2. Cum praesens est, imitantur illam: et desiderant eam cum se eduxerint, et in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens.

3. Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, et spuria vitulamina non dabunt radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.

2. *La imitano quand' ella è presente; e la desiderano quand'ella è partita, e coronata trionfa nell'eternità, vinto il premio de' casti combattimenti.*

3. *Ma la moltiplicata turba degli empi non è buona a nulla, e le piante bastarde non gettaron profonde radici, e non avranno stabile fondamento.*

---

a dire per principio di virtù, come si ha nel Greco; ovvero la conservano con virtù sì pura, e illibata che nissuna occasione danno all'avversario di parlare, o sospettar male di essi, onde intera, e perfetta ne conservano la gloria. Dal Greco ancora apparisce, che per questa nazione di uomini casti, sono intesi i vergini, perocchè in vece di *nazione* ivi si legge: *casta l'essere senza figliuoli* o sia *la sterilità.*

La memoria di lei è immortale ec. Ella avrà nome, e gloria immortale, perchè è conosciuta da Dio con una cognizione di approvazione, e di amore, ed è ancor conosciuta, cioè rispettata dagli uomini, i quali ella edifica col buon odore della virtù.

Vers. 2. *La imitano quand' ella è presente.* L'esempio delle persone, che abbracciano la castità trae molti altri ad imitarla: tanto ella è bella, e tante sono le attrattive di questa virtù. Così s. Agostino *confess.* VIII. 11. racconta, che a sciogliersi finalmente dai lacci di un pestifero amore molto lo aiutò il vedere tanti, e tante di ogni età, che nella Chiesa Cattolica di illibata continenza facean professione.

E la desiderano quand' ella è partita, ec. Ella lascia una grande stima, e un vivo desiderio di se allorchè ella è assente, e al cielo sen va a trionfare nella eternità, sendo ornata di preziosa immortal corona, premio dei casti combattimenti sofferti nella vita presente. S. Cipriano lesse: *vinto il certame* (il combattimento) *dei premi incontaminati*, il certame, a cui sono promessi premi incontaminati, cioè immarcescibili. Così pure stà nel Greco.

Vers. 3. *Ma la moltiplicata ec.* Al contrario la moltitudine ancorchè grande degli empi non è per se stessa capace di pro-

4. Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiter posita, a vento commovebuntur, et a nimietate ventorum eradicabuntur.

* *Jerem.* 17. 6. *Matth.* 7. 27.

5. Confringentur enim rami inconsummati, et fructus illorum inutiles, et acerbi ad manducandum, et ad nihilum apti.

6 Ex iniquis enim somnis filii, qui nascuntur, testes sunt nequitiae adversus parentes in interrogatione sua.

4. *Che se per un tempo nei rami loro germogliamo, avendo debole appoggio, sono scosse dal vento, e sbarbate da turbine violento.*

5. *Onde saranno spezzati i loro rami in sul crescere, e i loro frutti saran cattivi, e acerbi al gusto, e non buoni a nulla.*

6. *Imperocchè i figliuoli che nascono da illegittima unione, son testimoni, che accusano la impudicizia de' genitori ogni volta, che sieno interrogati.*

---

dur nissun bene, anzi colla loro empietà molti mali fanno costoro a loro stessi, ed ai prossimi, benchè sappia Dio dalla stessa loro iniquità trarre il bene dei suoi eletti.

E le piante bastarde ec. Torna a parlare contro gli adulteri, e contro i loro figliuoli: i quali chiama *piante*, ovvero *magliuoli bastardi*, che non getteranno mai stabili, e profonde radici; volendo significare, che la stirpe degli adulteri non sussisterà lungamente.

Vers. 4. *Saranno scosse dal vento, e sradicate ec.* Queste piante infelici, che non hanno per appoggio, e per fondamento la giustizia, e la pietà, saranno sradicate come da impetuoso turbine della divina vendetta. Perocchè sogliono i figliuoli dei genitori malvagi imitare i perversi loro costumi, e meritarsi l'ira di Dio, lo che è ancora indicato nel versetto seguente.

Vers. 5. *E i loro frutti saran cattivi, ed acerbi ec.* Sono una stessa cosa i rami, e i frutti degli adulteri, sono cioè i cattivi loro figliuoli, i quali saran tolti dal mondo avanti tempo, perchè i loro frutti, cioè le opere loro saran cattive, e odiose a Dio, come quelle dei loro padri.

Vers. 6. *Ogni volta, che sieno interrogati.* Ogni volta, che si ricerchi quale stata sia la loro origine, e in qual modo sieno venuti al mondo.

7. Justus autem si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit.

7. *Ma il giusto quando avanti tempo egli muoia, trova sua requie;*

8. Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis,

8. *Perocchè venerabil vecchiezza si è non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima;*

9. Et aetas senectutis vita immaculata.

9. *Ma la canizie dell' uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, e la vita senza macchia è vecchiezza.*

10. * Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est:

* *Hebr.* 11. 5.

10. *Perch' ei piacque a Dio, fu amato da lui, e perchè trai peccatori vivea, altrove fu traportato.*

11. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.

11. *Fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la seduzione non inducesse l'anima di lui in errore.*

12. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et in-

12. *Perocchè l'affascinamento della vanità oscura il*

Vers. 7. *Quando avanti tempo egli muoia*. Se o per malattia, o per crudeltà degli uomini il giusto muore in età giovenile, se muore prima della vecchiezza, Dio in ciò non fa altro, che anticipare a lui la sua requie, e la pace dagli affanni di questa vita.

Vers 8. 9. *Venerabil vecchiezza si è ec.* La prudenza, la maturità del consiglio, la gravità, e santità de' costumi, questo è, che rende venerabile la vecchiezza, in cui tali pregi ordinariamente soglion trovarsi piuttosto, che in altra età; e se tutto questo in un giusto ritrovasi di età ancor giovenile, egli è già vecchio, nella stessa guisa, che uom vecchio di anni, ma privo di senno è sempre fanciullo.

Vers. 10. *Altrove fu traportato.* Fu tolto di mezzo ai pericoli, fu tolto dalla corruzione del mondo perverso, e traportato a luogo di sicurezza, e di pace in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc. *Gen.* v. *Heb.* xi.

Vers 12. *L'affascinamento della vanità oscura il bene.* Chiama affascinamento l'effetto, che producon nell'anima i vani pia-

constantia concupiscentiae transvertit sensum sine malitia.

13. Consummatus in brevi explevit tempora multa:

14. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, et non intelligentes, nec ponentes in praecordiis talia:

15. Quoniam gratia Dei, et misericordia est in sanctos ejus, et respectus in electos illius.

bene, e la vertigine della concupiscenza sovverte l' animo sincero.

13. *Stagionato egli in breve tempo compiè una lunga carriera;*

14. *Conciossiachè era cara a Dio l' anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose, e non le comprendono, nè in cuor loro riflettono,*

15. *Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e come egli ha cura de' suoi eletti.*

---

ceri del mondo, e i pravi esempi, e i discorsi cattivi degli uomini mondani, i quali corrompono sovente il giudizio de' buoni, talmente che il bene, il vero bene diventa per essi oscuro, dubbioso, incerto, e l' uomo affascinato, e sedotto si porta con impeto ad amare quelli, che sono veri mali, la soddisfazione delle passioni, e la licenza del vivere.

E la vertigine della concupiscenza. La concupiscenza poi, che mai non si ferma, che istiga, sollecita, tiene l' uomo in continuo movimento, mette sossopra, e sconcerta tutto l' uomo interiore, anche quello, che era semplice, sincero, innocente. Sono notate in questo luogo due cagioni di tutto il male mortale, che è nel mondo, che sono primo, le storte opinioni della maggior parte degli uomini: secondo, la inquieta concupiscenza. Ecco tra quali nemici viva il giusto, e da questi lo libera Dio quando con immatura morte dal mondo lo toglie.

Vers. 13. *Stagionato egli in breve tempo ec.* Egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; onde è come se lunghissima età fosse vissuto sopra la terra, perchè scorse in breve uno spazio, che altri appena in lunghissimo tempo forniscono.

Vers. 15. *Come benefizio di Dio egli è questo, e misericordia ec.* Il volgo non comprende, come per benefizio, e per grazia del Signore i giusti sono talora rapiti dal mondo in età ancor fresca, e della providenza si duole, che non abbia con lunga, e felice vita rimunerata la loro virtù.

16. Condemnat autem justus mortuus vivos impios, et juventus celerius consummata, longam vitam injusti.

16. *Ma il giusto morto condanna gli empi, che vivono, e la giovinezza loro si presto estinta condanna la lunga vita del peccatore.*

17. Videbunt enim finem sapientis, et non intelligent quid cogitaverit de illo Deus, et quare munierit illum Dominus.

17. *Quelli però vedranno la fine dell' uomo saggio, e non comprenderanno quali sieno stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro.*

18. Videbunt et contemnent eum: illos autem Dominus irridebit:

18. *Vedranno, e lo averanno in dispregio; ma il Signore si burlerà di loro:*

19. Et erunt post haec decidentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum, quoniam disrumpet illos inflatos sine voce, et commovebit illos a fundamentis, et usque ad supremum desolabuntur: et erunt gementes, et memoria illorum peribit.

19. *Ed eglino dipoi anderanno vergognosamente per terra, e trai morti saranno in eterna ignominia; perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli, e gli scuoterà dai fondamenti, e li ridurrà in estrema desolazione, ed e' saranno in gemiti, e anderà in fumo la loro memoria.*

Vers. 16. *Il giusto morto condanna ec.* Il giusto, che in breve tempo arrivò all' acquisto della perfezione condanna col suo esempio gli empi, che vivono fino alla vecchiezza nell' iniquità, e le loro vane scuse confuta.

Vers. 18. *E lo averanno in dispregio.* Diranno, ch' egli fu un infelice, perchè visse sì poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificazione de' sensi, e delle passioni, e nella fuga de' piaceri del secolo.

Vers. 19. *Anderanno vergognosamente per terra, ec.* Gli empi, benchè talora per un poco di tempo esaltati, caderanno vergognosamente nella miseria, e nella infamia eterna.

Conquiderà i superbi fatti già mutoli. Dio umilierà, e abbatterà la superbia di costoro, senza ch' e' possano, od abbiano ardimento di far parola, per dolersi della giustizia divina.

20. Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, et traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.

20. *Verran fuori tutti paura, rammemorandosi i lor peccati, e le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.*

Vers. 10. *E le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.* Come se dicesse nòn vi sarà bisogno nè di accusatore, nè di testimone: le loro iniquità accuseranno gli empi, e li convinceranno nel divino giudizio. Vedi *Hieron.* 11. 19.

CAPO V.

Gli empi nel futuro giudizio ammirando la gloria de' giusti, che erano già da lor disprezzati, piangono la propria miseria, veggendo come momentanea fu la loro felicità, e sarà perpetua quella de' giusti. Dio e da per se stesso, e per mezzo delle creature punisce i cattivi.

1. Tunc stabunt justi in magna constantia adversus eos qui se angustiaverunt, et qui abstulerunt labores eorum.

2. Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione insperatae salutis,

1. *Allora i giusti con gran costanza staran davanti a quelli, i quali li vessarono, e i quali depredarono le loro fatiche.*

2. *E quegli a tal vista saranno agitati da orrenda paura, e della inaspettata repentina salvezza di quelli resteranno stupefatti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Allora... staranno ec.* Nel futuro giudizio, in cui i giusti, e gli empi riceveranno il premio, e la pena dovuta alle opere loro.

Li vessarono ec. Li tribolarono, e rubarono quel poco, che si erano acquistato colle loro fatiche, ovvero alle loro fatiche negaron la mercede.

Vers. 2. *E della inaspettata repentina salvezza ec.* Resteran fuori di se in veggendo come quelli, di cui non fecero verun conto sieno fuor d'ogni loro immaginazione arrivati a tale, e a tanta salute, e a tanta gloria.

3. Dicentes intra se, poenitentiam agentes, et prae angustia spiritus gementes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum, et in similitudinem improperii.

3. *E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente diranno dentro di se: Questi sono coloro, i quali noi una volta riguardammo come oggetto di derisione, ed esempio di obbrobrio.*

4. * Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore: * Supr. 3. 2.

4. *Noi insensati la vita loro tenemmo per una insensataggine, e come disonorato il lor fine:*

5. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est.

5. *Ecco com' eglino sono contati tra' figliuoli di Dio, ed hanno parte co' santi.*

6. Ergo erravimus a via veritatis, et justitiae lumen non luxit nobis: et Sol intelligentiae non est ortus nobis.

6. *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d'intelligenza.*

7. Lassati sumus in via iniquitatis, et perditionis, et ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus.

7. *Ci stancammo nella via d' iniquità, e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.*

Vers. 4. *La vita loro tenemmo per una insensataggine ec.* Nissuna cosa nel giudizio degli uomini carnali è tanto piena di stoltezza, come la vita dei giusti, che sprezzano le cose visibili, e il loro cuore tengon rivolto ai beni, che non si veggono. Vedi August. *Ep.* 50. Così Paolo fu creduto pazzo da Festo, *Att* xxvi. 24. Così la croce di Cristo è scandalo pe' Giudei, stoltezza pei Gentili, 1. *Cor.* 1. 23. E Cristo stesso fu creduto pazzo dai suoi parenti, *Marc.* iii. 21.

Vers. 5. *Sono contati tra' figliuoli di Dio.* E come figliuoli hanno parte alla gloria, e alla eredità dello stesso Dio.

Vers. 6. *Non rifulse per noi la luce della giustizia, ec.* La luce della giustizia non rifulse negli occhi nostri, perchè noi li tenemmo chiusi per non vederla, e per non esser sanati; e quel Sole d'intelligenza, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, non potè rischiarare le nostre tenebre volontarie.

Vers. 7. *Ci stancammo nella via ec.* Con gran verità disse

8. Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis?

9. * Transierunt omnia illa tamquam umbra, et tamquam nuntius percurrens.

* 1. *Par.* 29. 15. *Sup.* 2. 5.

10. * Et tamquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam: cujus, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus:

* *Prov.* 30. 19.

11. Aut tamquam avis, quae transvolat in aere, cuius nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, et scindens per vim itineris aerem: commotis alis transvolavit, et post hoc nullum signum invenitur itineris illius.

12. Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum, divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius:

8. *Che giovò a noi la superbia? E la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?*

9. *Tutte quelle cose si dileguaron com'ombra, e come una passeggera novella.*

10. *O come una nave valica le onde agitate, della quale vestigio non può trovarsi quando ella è passata, nè solco aperto dalla sua carena nei flutti:*

11. *O come uccello, che svolazza per l'aria, il quale verun segno non lascia de' suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l'aere leggero, e rompe con forza l'ambiente, per cui fa strada: egli dibatte l'ale, e sen vola, e dietro a se non lascia segno del suo viaggio,*

12. *O come scagliata, che è al destinato luogo la freccia subitamente in se stesso rientra l'aere diviso, onde passaggio di lei non conoscesi.*

---

s. Agostino: *Tu l'ordinasti, o Signore, e così avviene, che l'animo disordinato a se stesso è tormento.* Le vie del peccato (checchè dicano gli uomini del mondo) sono piene di spine, di ansietà, di rimorsi, di paure. Vedi *Osea cap.* II. 6. *Psal.* XIII. 3.

Vers 9. *Come una passeggera novella.* Come un rumore, una vana novella, che repentinamente si sparge senza fondamento, e si dilegua ben presto. Fu detto a noi, che eravamo felici; il credemmo noi per nostra sciagura, ma quanto fu corto il tempo, che durò questa nostra immaginazione?

13. Sic et nos nati continuo desivimus esse, et virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere: in malignitate autem nostra consumpti sumus:

14. Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt:

15. * Quoniam spes impii tamquam lanugo est, quae a vento tollitur: et tamquam spuma gracilis, quae a procella dispergitur: et tamquam fumus, qui a vento diffusus est: et tamquam memoria hospitis unius diei praetereuntis.

* *Ps.* 1. 4. *Prov.* 10. 28. *et* 11. 7.

16. Justi autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum, et cogitatio illorum apud Altissimum:

17. Ideo accipient regnum decoris, et diadema speciei de manu Domini: quoniam dextera sua teget eos, et brachio sancto suo defendet illos.

13. *Così noi nati, che fummo, tosto cessammo di essere, e nissun segno di virtù potemmo mostrare, e ci consumammo nella nostra malvagità.*

14. *Così nell'inferno ragionano quei, che peccarono.*

15. *Imperocchè la speranza dell'empio è come un bioccol di lana, che è trasportato dal vento, e come la lieve spuma, che è dissipata dalla tempesta, e come la memoria di un forestiero, che passa, nè si ferma, che un giorno.*

16. *Ma i giusti viveranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l'Altissimo.*

17. *Quindi essi otterranno un regno illustre, e un bel diadema dalla mano del Signore; perocchè ei li coprirà colla sua destra, e col suo braccio santo li difenderà*

Vers. 17. *Li coprirà colla sua destra*, ec. Dio collocandoli nell'ultimo giorno alla sua destra li farà sicuri da ogni sciagura, e col suo braccio santo li difenderà, vale a dire li vendicherà dei torti, che lor furon fatti dagli empi. La voce *difendere* significa anche *far vendetta*. Vedi *Judith.* 1. 12. *Rom.* XII 9. ec.

18. * Accipiet armaturam zelus illius, et armabit creaturam ad ultionem inimicorum.

* *Psal.* 17. 40. *Ephes.* 6. 13.

19. Induet pro thorace justitiam, et accipiet pro galea judicium certum:

20. Sumet scutum inexpugnabile aequitatem:

21. Acuet autem duram iram in lanceam, et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

18. Il suo zelo imbraccerà le armi, e armerà le creature per far vendetta de' nemici.

19. Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, e in vece di cimiero prenderà l' infallibile giudizio.

20. Darà di mano allo scudo insuperabile, che è l' equità.

21. Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia, e con lui combatterà l' universo contro gl' insensati.

Ver. 18. *Il suo zelo ec.* Lo zelo della giustizia, e dell' onore de' suoi santi farà, che Dio si armi a prendere vendetta degli empi, ed armi eziandio tutte le creature contro questi suoi disgraziati nemici; armerà gli Angeli, armerà gli uomini, il cielo, la terra, il fuoco, l' acqua, come si dice in appresso.

Vers. 19. *L' infallibile giudizio.* Il giudizio, in cui non può essere inganno, non soggetto a revisione, o ritrattazione.

Vers. 20. *Allo scudo insuperabile, ec.* Così nissuno potrà lamentarsi del giudizio di Dio, nè del rigore di sua sentenza. Che se gli empi nella loro disperazione si avanzeranno fino a dolersi di Dio, le loro querele saran rigettate dallo scudo della equità, la quale a chiunque abbia sano l' occhio della ragione, si farà palese nella stessa loro condannazione.

Vers. 21. *Dell' ira inflessibile si farà (Dio) acuta lancia.* Nel tempo d' adesso, allorchè Dio si adira contro degli uomini, si ricorda sempre della misericordia. Ma giudizio senza misericordia si farà un dì contro di quelli, che non ebber misericordia nè dell' anima propria, nè de' loro prossimi. Allora adunque l' ira inflessibile di Dio sarà come un' acuta lancia, che traffiggerà il peccatore.

E con lui combatterà ec. L' università delle creature, delle quali il peccatore insensato abusò in offesa del Creatore, prenderan le parti di lui, e della lesa Maestà divina faran vendetta. Vedi nell' Apocalisse capo XVI. la descrizione de' flagelli, co' quali saranno da Dio puniti i reprobi alla fine del mondo.

22. Ibunt directe emissiones fulgurum, et tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, et ad certum locum insilient.

23. Et a petrosa ira plenae mittentur grandines, excandescet in illos aqua maris, et flumina concurrent duriter.

24. Contra illos stabit spiritus virtutis, et tamquam turbo venti dividet illos: et ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, et malignitas evertet sedes potentium.

22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, e dalle nubi, come da ben curvato arco, scoccate al destinato luogo sen voleranno.*

23. *E dense grandini pioverà l'ira (di Dio) a guisa di macchina, che getti pietre, e contro di loro ribolliranno le acque del mare, e i fiumi inonderanno con violenza.*

24. *Contro di essi si leverà un vento possente, e li getterà per aria come un turbine, e la loro iniquità ridurrà un deserto tutta la terra, e i troni dei potentati dalla malvagità saranno abbattuti.*

Vers. 22. *Partiranno per retta via le scagliate folgora, ec.* Il cielo si dichiarerà contro i reprobi co' suoi fulmini, i quali in gran numero scoppieran dalle nubi (come da ben teso arco partòn le saette), e porteranno stragi, e incendi dove saranno diretti. Un dotto Interprete credette, che da questi fulmini debba accendersi quel fuoco, per cui arderà tutta la terra negli ultimi giorni.

Vers. 23. *E dense grandini pioverà l' ira ec.* Grandini di smisurata grossezza sono predette nell'Apocalisse xvi. 21. L'ira di Dio, che manderà queste grandini, è rassomigliata a quelle macchine di guerra, colle quali scagliavansi grosse pietre. Vedi anche *Exod* ix. 18. *Jos.* x. 11.

Ribolliranno le acque del mare. Il mare con gran furore ribollendo, uscirà da' propri confini. Vedi *Luc.* xxi. 25.

Vers. 24. *Si leverà un vento possente ec.* I venti, e le impetuose procelle faranno anch' esse guerra agli empi, i quali saran ruotati come in un turbine; da questo turbine scossa, e desolata la terra, si ridurrà come un orrido deserto, atterrate le case, le città, i palazzi, e tutte le magnificenze degli uomini, e i troni stessi de' potentati saran distrutti. Ed ecco in quale stato sara ridotta la terra per la iniquità, e malvagità dei peccatori. Vedi *Jerem.* xxiii. 18. *Isai.* xiii. 9.

CAPO VI.

Esorta i regi, e i giudici ad abbracciar la sapienza, e la giustizia, dimostrando il terribil supplizio, a cui saranno condannati gl' ingiusti rettori di popoli. La sapienza va incontro a quei, che la cercano, ed è utilissimo l' acquisto di essa. L' invidioso non può ottenerla.

1.*Melior est sapientia quam vires: et vir prudens quam fortis. *Eccles* 9. 18.

2. Audite ergo reges, et intelligite, discite judices finium terrae.

3. Praebete aures vos, qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum:

4. * Quoniam data est a Domino potestas vobis, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur.

* *Rom.* 13. 1.

1. *Val più la sapienza, che la robustezza, e l' uomo prudente val più, che il valoroso;*

2. *Udite pertanto voi, o re, e ponete mente; imparate voi, che giudicate tutta la terra.*

3. *Porgete le orecchie voi, che avete il governo de' popoli, e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni:*

4. *La potestà è stata data a voi dal Signore, e la dominazione dall' Altissimo; il quale disaminerà le opere vostre, e sarà scrutator de' pensieri.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Val più la sapienza, ec.* Questa sentenza è simile a quella dei Proverbi *cap.* XVI. 33.

Vers. 2. *Udite pertanto voi, o re ec.* E parte non piccola di saviezza l' udire i buoni consigli, e le ammonizioni de' saggi. Quindi Salomone chiede a Dio un *cuor docile*, o (come legge l' Ebreo) *un cuore, che ascolti*, III. *Reg.* III. 9. Vedi anche II. *Tim.* II. 24.

Vers. 4. *La potestà è stata data a voi dal Signore*. Così l' Apostolo: *Non è potestà se non da Dio*. Rom. XIII. 1.

5. Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recté judicastis: nec custodistis legem justitiae, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.

6. Horrende, et cito apparebit vobis: quoniam judicium durissimum his, qui praesunt, fiet.

7. Exiguo enim conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur.

8. * Non enim subtrahet personam cujusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam: quoniam pusillum, et magnum ipse fecit, et aequaliter cura est illi de omnibus.

* *Deut.* 10 17. 2. *Par.* 19. 7. *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Gal.* 2. 6. *Ephes.* 6. 9. *Coloss.* 3. 25. 1. *Pet.* 1. 17.

5. *Perchè essendo voi ministri del suo Regno non avete giudicato con rettitudine, e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio.*

6. *Con orrore vi avvedrete ben presto, come giudizio rigorosissimo si farà di quei, che sovrastano.*

7. *Imperocchè co' piccoli si userà compassione; ma i grandi soffriranno grandi tormenti.*

8. *Perocchè non darà esenzione a chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è, che fece il piccolo, e il grande, ed egli ha egual cura di tutti.*

Vers. 5. *Essendo voi ministri del suo Regno ec. Ministri di Dio* sono pur chiamati da Paolo i regi più volte. *Rom.* XIII. 4. 6.; onde la loro potestà debbono impiegare secondo il volere del supremo Padrone, promovendo con tutto il loro potere l'onor di Dio, e l'osservanza della sua legge, e raffrenando i cattivi col timor della pena, e animando i buoni col favorir la virtù. *Rom.* XIII. 3.

Vers. 6. *Giudizio rigorosissimo si farà ec:* Particolarmente perchè i peccati de' grandi sono occasione grandissima di caduta per gl' inferiori; e perchè quanto più i grandi son debitori a Dio, che gl' innalzò, e li distinse sopra degli altri, tanto è peggiore la loro ingratitudine, se l'offendono.

Vers. 8. *Non darà esenzione a chicchessia.* Non esenterà ve-

9. Fortioribus autem fortior instat cruciatio.

10. Ad vos ergo reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, et non excidatis.

11. Qui enim custodierint justa juste, justificabuntur, et qui didicerint ista, invenient quid respondeant.

12. Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos, et habebitis disciplinam.

13. Clara est, et quae numquam marcescit sapientia, et facile videtur ab his, qui diligunt eam, et invenitur ab his qui quaerunt illam.

9. *Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.*

10. *A voi dunque, o regi, sono indiritte le mie parole, affinchè appariate la sapienza, e non venghiate a cadere.*

11. *Imperocchè quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste, saranno giustificati; e quelli, che averanno apprese queste cose, troveranno come difendersi.*

12 *Bramate pertanto li miei insegnamenti: teneteli cari, e sarete istruiti.*

13. *Luminosa, ed immarcescibile ell'è la sapienza, ed è facilmente veduta da quei, che l'amano, ed è trovata da quei, che la cercano.*

---

run uomo nè dalla osservanza della sua legge, nè dal suo giudizio. Vedi *Job.* XXXIV. 19.

Ed egli ha egual cura di tutti. Non ama, e non ha maggior cura del grande, che del piccolo, del ricco, che del povero, del nobile, che dell'ignobile, ma a tutti con eguale affetto pensa, e provede.

Vers. 11. *Quelli, che averan fatte giustamente le opere giuste ec.* Ecco quello, che sia *camminare secondo la volontà di Dio*, come disse versetto v., fare le opere giustamente, o sia non solamente fare il bene, ma farlo nel modo, che dee farsi. Così se uno fa limosina di quel che ha rubato, fa opera giusta non giustamente, e parimente se fa la stessa limosina con intenzione non retta, e con fine cattivo, per esempio affin d'indurre la persona a peccare.

Saranno giustificati. Saran dichiarati giusti, riconosciuti per giusti.

Troveranno come difendersi. Potranno render ragione del loro operato quando al tribunale del Giudice eterno saran chiamati.

Vers. 13. *E' facilmente veduta da quei, che l'amano ec.* La carità col suo lume fa conoscere la vera sapienza, e col suo

14. Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.

15. Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.

16. Cogitare ergo de illa, sensus est consummatus: et qui vigilaverit propter illam, cito securus erit.

17. Quoniam dignos se ipsa circuit quaerens, et in viis ostendit se illis hilariter, et in omni providentia occurrit illis.

14. *Ella previene color, che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.*

15. *Chi di gran mattino anderà in cerca di lei, non avrà da stancarsi; perocchè la troverà assisa alla sua porta.*

16. *L'averla poi presente al pensiero è perfetta prudenza, e chi per amor di lei veglierà, ben presto sarà tranquillo;*

17. *Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e pelle strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.*

---

ardore accende le menti degli uomini a cercare, e trovar la stessa sapienza. La sapienza è la virtù, la santità, come si è detto altre volte.

Vers. 14. *Previene color, che la bramano, ec.* La sapienza, cioè Dio, e la divina sua grazia previene quelli, che desiderano di aver parte al dono della sapienza, ed ella è, che in essi la brama, e il desiderio di se accende, ed avviva.

Vers. 15. *La troverà assisa alla sua porta.* La sapienza stessa così parla di se nell' Apocalisse III. 20. *Io sto alla porta, e picchio: se uno ascolterà la mia voce, ed apriràmmi la porta, io entrerò nella casa di lui.* E s. Agostino confes. XI. 2. *Per mezzo di Cristo tu, o Dio, cercasti di noi, affinchè noi cercassimo te.*

Vers. 16. *L'averla poi presente al pensiero ec.* Perfetta prudenza ella è il cercar la sapienza, e trovatala, nella considerazione di lei occupare la mente, e i pensieri. Chi fa questo (dice s. Agostino) fa appunto quella cosa, per cui fare egli è nato. Cont. academ. *lib.* I. 3.

Vers. 17. *Chi è degno di lei.* Chi è gia renduto degno di lei mediante il desiderio, che ella di se gli ha dato.

E pelle strade ad essi dolcemente si mostra, ec. Con tutte queste metafore vien dimostrato, come Dio con somma bontà la sua sapienza comunichi con quelli, che la desiderano, anzi che egli con gran genio, e con somma liberalità i suoi favori, e i suoi lumi celesti profonde sopra di quelli, che ne sono bramosi.

18. Initium enim illius, verissima est disciplinae concupiscentia.

19. Cura ergo disciplinae dilectio est: et dilectio, custodia legum illius est: custoditio autem legum, consummatio incorruptionis est:

20. Incorruptio autem facit esse proximum Deo.

21. Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum perpetuum.

22. Si ergo delectamini sedibus, et sceptris, o reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.

18. *Perocchè il principio di lei egli è un sincerissimo amore della disciplina.*

19. *La brama adunque del la disciplina è dilezione; e la dilezione è osservanza delle sue leggi: e l'osservanza delle sue leggi è la purezza perfetta:*

20. *E la purezza fa, che uno a Dio si avvicina.*

21. *Così l'amore della sapienza al regno eterno conduce.*

22. *Se adunque vi compiacete de' troni, e degli scettri, o regi delle nazioni, amate la sapienza, affin di regnare per sempre.*

Vers. 18. *Il principio di lei egli è un sincerissimo ec.* Il sincerissimo, fervente amore della disciplina, cioè della buona vita, egli è il principio, e il fondamento della sapienza.

Vers. 19. *La brama adunque della disciplina ec.* Con bellissima gradazione dimostra in questo, e nei due seguenti versetti fin dove conduca l'uomo il desiderio della disciplina, il desiderio del bene. In primo luogo questo desiderio è amore, perchè e accende nell'animo l'amore della sapienza, od acceso, lo infervora; e l'amore è osservanza della legge, perocchè, come dice l'Apostolo: la dilezione è la pienezza della legge. Nell'osservanza della legge sta la perfetta purezza dell'anima; e questa perfetta purezza fa, che l'uomo sia simile a Dio per la grazia, e per la santità, e farà ch'egli a lui sia simile un giorno per la immortalità, e per la gloria; onde finalmente conchiudesi, che *l'amore della sapienza al regno eterno conduce.*

Vers. 22. *Amate la sapienza, affin di regnare ec.* Il desiderio vostro di regnare lungamente, ed anche per sempre sarà adempiuto, se la sapienza amerete; conciossiachè per mezzo di lei saggiamente, e felicemente regnerete sopra la terra, e dal regno della terra ad un altro regno, che non finisce farete passaggio.

23. Diligite lumen sapientiae omnes, qui praeestis populis:

24. Quid est autem sapientia, et quemadmodum facta sit referam: et non abscondam a vobis sacramenta Dei, sed ab initio nativitatis investigabo, et ponam in lucem scientiam illius, et non praeteribo veritatem:

25. Neque cum invidia tabescente iter habebo: quoniam talis homo non erit particeps sapientiae.

23. *Amate la luce della sapienza tutti voi, che siete al governo pe' popoli:*

24. *Or io vi dirò quel, che sia la sapienza, e come ella sia nata, e a voi non celerò i misteri di Dio; ma anderò investigando la sua prima origine; e di lei darò chiara notizia senza occultare la verità:*

25. *Nè io mi farò compagno di chi si strugge d'invidia, perchè un tal uomo non sarà a parte della sapienza.*

Vers. 24. *Or io vi dirò quel, che sia la sapienza ec.* Come se dicesse: Finora vi ho esortati ad abbracciar la sapienza, adesso poi la natura, l'origine, la dignità di lei a voi spiegherò, e la maniera di farne acquisto. Notisi, che si parla quì della sapienza increata, l'amor della quale egli di sopra raccomandò, ma di tal sapienza egli parla in guisa che viene di tanto in tanto a parlare anche della creata sapienza, la qual sapienza (come si è detto più volte) ella è la scienza pratica della virtù, e della salute.

E come ella sia nata. Com'ella da Dio sia generata.

Non celerò i misteri di Dio. L'origine della increata sapienza è un mistero grande: ell'era nascosta ab eterno in Dio, e da lui fu di poi rivelata agli uomini Vedi *Job.* xxviii. 20.

La sua prima origine. Il Greco legge: *La sua generazione*: nel capo seguente si parla della generazione della sapienza increata vers. 25.

Vers. 25. *Nè io mi farò compagno ec.* Non imiterò il costume degl'invidiosi, i quali cercano di nascondere altrui il bene, ch'essi conoscono. Si dimostra vero saggio chi ama di comunicare agli altri la sapienza, perchè questa è la stessa vera, e perfetta carità, e la carità è benigna, cioè liberale, e cerca di giovare ai prossimi. Vedi il capo seguente versetto 13.

26. Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum: et rex sapiens stabilimentum populi est.

27. Ergo accipite disciplinam per sermones meos: et proderit vobis.

26. *Or la moltitudine de sapienti è salute del mondo, e il saggio re è fermo sostegno del popolo.*

27. *Apparate adunque dalle mie parole la disciplina, ed ella sarà utile a voi.*

Vers. 26. *E' salute del mondo*. I veri sapienti reggono il mondo co' buoni loro consigli, correggono, e riparano gli errori degli stolti, e colla santità della loro vita calmano sovente l' ira di Dio, accesa contro il suo popolo.

CAPO VII.

Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono. E' perciò da cercarsi la sapienza, che seco porta tutti i beni, ed ha con se il moltiplice spirito d' intelligenza. Ella è quì maravigliosamente celebrata dall' autore, il quale l' avea conseguita in grande abbondanza.

1. Sum quidem, et ego mortalis homo, similis omnibus, et ex genere terreni illius, qui prior factus est, et in ventre matris figuratus sum caro.

1. *Perocchè sono pur io un uomo mortale simile a tutti gli altri, e della stirpe di colui, che fu fatto il primo di terra, e nell' utero della madre fui effigiato uomo di carne,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sono pur io un uomo mortale ec.* Lo scrittore sacro principiando a dare lezioni di sapienza ai principi, ed ai grandi della terra, dimostra primieramente la condizione sua, e la sua origine naturale simile a quella degli altri uomini, onde s' intenda, come se egli è pervenuto al possesso della sapienza, possono ancora gli altri farne l' acquisto; e ponendo in vista l' infermità, e miseria, in cui nasce l' uomo, viene insieme a stimolarlo fortemente all' amore della stessa sapienza, la quale

2. * Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis, et delectamento somni conveniente. * *Job.* 10. 10.

3. Et ego natus accepi communem aerem, et in similiter factam decidi terram, et primam vocem similem omnibus emisi plorans.

2. *Nello spazio di dieci mesi fui formato di sangue, e del seme dell'uomo concorrendo il notturno diletto.*

3. *Ed io, nato che fui, bevvi l'aere comune, e sopra simile terra io caddi, e la mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.*

---

sola può non solamente porger rimedio a' suoi mali, ma arricchirlo ancora di molti beni, come egli dimostra.

1. *Della stirpe di colui, ec.* Figliuolo di Adamo, che vuol dir *terreno, fatto di terra*. Di terra formò Dio il corpo del primo uomo, il qual corpo egli poscia animò col soffio di vita. *Gen.* II. Questa prima formazione dell'uomo imita la natura *effigiando* (come dice il Savio) il corpo umano nel seno della donna.

Vers. 2. *Nello spazio di dieci mesi*. Gli antichi scrittori Greci, e Latini parlano nella stessa guisa dello spazio di tempo, che il bambino sta nel seno della madre dopo il concepimento: havvi però chi crede, che e gli uni, e gli altri parlino di mesi lunari, dei quali nove con una parte del decimo fanno i nove mesi solari, dentro i quali credesi assai comunemente, che si compisca la formazione del feto, benchè sienvi degli esempi di spazio più lungo. Ved. Plin. *lib.* VI. 5., e s. Agostino *lib.* 83. *quaest.* 36. *De Trinit.* IV. 5. ec.

Fui formato ec. Letteralmente: *mi rappigliai*: come il latte per l'attività del presame rappigliasi a formare il cacio. Questa stessa similitudine fu usata da Aristotile, da Galeno, e da Plinio a spiegare la formazione del feto umano. Vedi *Job.* X. 10. *Jerem.* 1. 5. *Psal.* CXVIII. *vers.* 73.

Concorrendo ec. Concorrendo l'unione dell'uomo, e della donna.

Vers. 3. *Ed io nato che fui bevvi l'aere comune.* Credesi comunemente, che il bambino nel sen della madre non respira, ma subito, che egli è nato non viverebbe, se non respirasse: così vuole il Savio accennare, come la vita dell'uomo pende

4. In involumentis nutritus sum, et curis magnis. 4. *Fui rilevato nelle fasce, e con pene grandi.*

---

da sì sottile, e minuta cosa, come è l'aria, e l'azione di respirare. Vedi Galeno de util. resp. *cap.* 1.

E sopra simile terra io caddi. Come figliuol della terra, che dalla terra dovea essere sostentato, e a lei un dì ritornare, io caddi sopra una terra simile, cioè soggetta agli stessi incomodi, al caldo, al freddo, alla eccessiva umidità, e alla siccità, ai morbi, alle carestie ec. Dice *io caddi*, vale a dire sarei caduto, se non fossi stato ricevuto sulle braccia della levatrice; e ciò rappresentavasi dai Romani, col mettere il bambino, appena nato, ignudo sopra terra, e invocare in suo aiuto la dea Opi, che è la stessa terra.

E la mia prima voce ec. Il vagito è la sola voce, che dieno i bambini, e questo è il primo loro segno di vita; come se in certo modo nel primo venir al mondo l'uomo già profetasse (dice s. Agostino) le miserie, ed i mali, dei quali entra a parte. I bambini, secondo Aristotile, pei primi quaranta giorni non veggono, benchè aperti abbiano gli occhi, e non piangono, ma solamente vagiscono. Veggasi *August. de civit.* XXI. 14. I Romani aveano un dio, che presedeva ai vagiti del bambino, detto perciò *Vagitano*. August. de civit. IV. 11. La prima causa di tali vagiti è il peccato, in cui l'uomo nasce, e i dolori, che egli comincia a gustare subito, che egli respira, originati ancora dalla mutazione dell'albergo, che ebbe fino a quell'ora nel seno materno, da cui uscendo non può nel tenero corpicciuolo non sentire punture di un ambiente diverso. Vedi Plin. *lib.* VII. *proem*

Vers. 4. *Fui rilevato nelle fasce. Questo* (dice Plin. ibid.) *è il solo animale, cui la natura degli altrui panni ricuopre: a tutti gli altri diede ella la loro veste.... i tronchi stessi, e gli alberi ebber da lei la corteccia, e alcuni anche doppia, che dal freddo li difende, e dall'arsura: l'uomo solo ignudo sulla nuda terra è gittato da lei nel suo dì natalizio a vagire ed a gemere.... nato felicemente giace egli legate le mani, e i piedi, vagisce quest'animale, che sarà degli altri il Signore, e dal patire incomincia..... non parlare, non moversi, non cibarsi egli sa; in una parola nissuna cosa sa l'uomo, se non la impara, e per istinto di sua natura non conosce altra cosa, se non il pianto.*

Con pene grandi. Colle loro pene di giorno, e di notte i genitori soccorrono la profondissima, e tremenda ignoranza, e infermità dei bambini, dice s. Agostino de peccat. mer. et rem. *lib.* 1. 37.

5. Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.

6. * Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus. * *Job.* 1. 21. 1. *Tim.* 6. 7.

7. Propter hoc optavi, et datus est mihi sensus: et invocavi, et venit in me spiritus sapientiae:

8. Et praeposui illam regnis, et sedibus, et divitias nihil esse duxi in comparatione illius.

9. * Nec comparavi illi lapidem pretiosum: quoniam omne aurum in comparatione illius, arena est exigua, et tamquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius.

* *Job.* 28. 15. *Prov.* 8. 11.

5. *Perocchè nissuno dei regi ebbe diverso il principio del suo nascimento.*

6. *Così tutti gli uomini allo stesso modo vengono alla vita, e allo stesso modo sen vanno.*

7. *Quindi io desiderai l'intelligenza, e mi fu conceduta, e invocai lo spirito di sapienza, ed ei venne in me;*

8. *E questa io preferii ai regni, ed ai troni, e i tesori stimai un nulla a paragone di lei:*

9. *Nè con essa paragonai le pietre preziose, perchè tutto l'oro appetto a lei è come un poco di rena, e l'argento sarà stimato come fango dinanzi a lei.*

Vers. 6. *Così tutti gli uomini allo stesso modo ec.* Così in questi due giorni, della nascita, e della morte gli uomini son tutti eguali, perchè tutti nascono, e muoiono indistintamente a un modo: resta la scena di mezzo, che è il corso della vita, nel qual tempo diverse, ed ineguali sono le parti che rappresenta questo, o quel uomo: ma tirata la tenda, finita la scena, tutti tornano alla primitiva eguaglianza.

Vers. 7. *Quindi io desiderai l'intelligenza ec.* Dapoichè io vidi come l'uomo è pieno d'infermità, e d'ignoranza, io bramai, e chiesi con istanza la intelligenza, e lo spirito di saviezza invocai, e l'ottenni. Io amai, e domandai la sapienza, la quale m'insegnasse a ben vivere, e o a schivare, o a soffrir con fermezza le miserie di questa vita; ed a raffrenare le malnate passioni, ed a sollevare la mente da questa caduca, e fragil vita, alla eterna, e beata.

10. Super salutem, et speciem dilexi illam, et proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius.

11. * Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius.
* 3. *Reg.* 3. 13.
Matth. 6. 33.

12. Et laetatus sum in omnibus: quoniam antecedebat me ista sapientia, et ignorabam quoniam horum omnium mater est.

10. L'amai più che la sanità, e la bellezza, e l'anteposi alla luce, perchè lo splendore di lei mai non si spegne.

11. E vennero a me insieme con lei tutti i beni, e infinita ricchezza per man di lei.

12. E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapeva, come di tutte queste cose ella è madre.

Vers. 10. *L'anteposi alla luce*. Alla luce degli occhi miei, alla luce del sole; la luce della sapienza mi fu più cara della luce degli occhi, e del sole, e della luce di lei risolvei valermi nell'operare, piuttosto che della luce dei sensi; conciossiachè la luce di lei mai non tramonta, nè mai si spenge.

Vers. 11. *Venner a me insieme con lei tutti i beni*. A Salomone, che avea domandato a Dio la sapienza piuttosto che le ricchezze, la gloria ec. concedette Dio non solo la sapienza ma anche le ricchezze, e la gloria, ch' ei non avea domandate. III. *Reg.* III. 11.

E infinita ricchezza. Dal Greco apparisce, che la voce latina *honestas*, significa le ricchezze sì in questo luogo, e sì ancora versetto 13. e *cap.* VIII. 18., e X. 10.; e in tal significato fu usata la stessa voce anche dai profani scrittori latini.

Vers. 12. *E di tutto questo io mi godei ec.* Vale a dire: Io ebbi il godimento di tutti questi beni, perchè questa sapienza fu mia giuda a conseguirgli, ed io prima di possederla non sapea, che ella anche degli esterni beni potesse esser cagione: perocchè lei sola aveva io desiderato, e domandato, senza verun altro fine, o interesse.

13 Quoniam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

14. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendati.

15. Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia et praesumere digna horum, quae mihi dantur: quoniam ipse sapientiae dux est, et sapientium emendator:

13. *Ed io senza finzione la apparai, e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze.*

14. *Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini, e coloro, che la impiegano, hanno parte all' amicizia di Dio, divenuti commendevoli pei doni della dottrina.*

15. *E a me concedette Dio di parlare secondo quello, che io sento, e di avere concetti degni dei doni a me dati; perocchè egli è il direttore della sapienza, e il correttore dei sapienti:*

Vers. 13. *Senza finzione l' apparai*. Con pura intenzione, e con retto fine mi diedi ad apparare questa sapienza, al solo acquisto di lei mirando, perchè ella mi conducesse a ben vivere.

Vers. 14. *Coloro, che la impiegano hanno parte ec.* Coloro che questo tesoro impiegano a vantaggio dei prossimi, comunicando ad essi la sapienza stessa, insegnando, dando buoni consigli, esortando all'amore della virtù ec. questi per questa esimia lor carità sono fatti degni dell'amicizia di Dio, e sono a lui cari, e commendevoli presso di lui, perchè dei beni, che dalla buona disciplina derivano fanno parte ai prossimi loro.

Vers. 15. *A me concedette Dio di parlare ec.* Dio diede a me di esprimere con grazia, ed eloquenza i miei sentimenti, e di aver sentimenti, e concetti degni di mia condizione, e dei doni a me conferiti da Dio, il quale la sapienza, che da lui viene, dirige egli stesso, e i sapienti stessi corregge, ove in alcuna cosa vengano a difettare o nel pensare, o nel ragionare. Notisi in primo luogo come lo Scrittore sacro dimostra, che l'apice (per così dire) della sapienza in queste due cose consiste nel bene, e rettamente pensare, e nell'esporre con dignità, ed eloquenza quello, che si è pensato. In secondo luogo egli dimostra come non è solamente dono di Dio la sapienza, ma ancora l' uso stesso della sapienza, ed egli

16. In manu enim illius, et nos, et sermones nostri, et omnis sapientia, et operum scientia, et disciplina.

17. Ipse enim dedit mihi horum, quae sunt, scientiam

16. *Perocchè in mano di lui siamo e noi, e le nostre parole, e tutta la sapienza, e la scienza dell'operare, e la disciplina.*

17. *Egli mi diede la vera scienza delle cose, che sono,*

è che la dirige al suo fine, che è il bene dei prossimi, e i sapienti stessi corregge, e illumina ove mai in qualche errore fosser caduti: la qual cosa (dice s. Agostino) la fa Dio o per mezzo d'interne ispirazioni, e avvertimenti, ovvero per mezzo di fraterne ammonizioni; ed affinchè di tal favore sia degno l'uomo, fa d'uopo, che lungi da se rimuova la pertinacia di disputare, e la ostinata volontà di difendere il proprio parere: talmente che si persuada l'uomo sapiente, che ottimo frutto ha ricevuto di sue fatiche, quando a lui è stato fatto conoscere, che egli era in errore.

Vers. 16. *In mano di lui siamo e noi, ec.* Nelle mani di Dio siamo noi, i quali *in lui viviamo, ci moviamo, e siamo* (Atti xvii. 28), e in mano di lui sono anche le nostre parole, perchè al Signore appartiene *il governare la lingua dell'uomo*, Prov. xvi. 1., *e ogni nostra sufficienza viene da Dio*, ii. Cor. iii. 5. E molte essendo le cose, che intorno a ciascun argomento possono dirsi, e molte ancora le maniere di dirle, chi è che possa sapere quel, che sia meglio a dirsi in un dato tempo, e quel, che sia per essere più utilmente ascoltato, e chi può fare, che da noi dicasi quello, che più conviene, fuori di lui, che vede i cuori di tutti; e chi far può, che dicasi quel, che conviene, e nella maniera, che più conviene, fuori di lui, nelle mani del quale siam noi, e le nostre parole? Vedi August. de doctr. Crist. iv. 14.

E tutta la sapienza. La sapienza è la cognizione delle cose spirituali, ed eterne.

E la scienza dell'operare. La cognizione di quello, che debba farsi, la scienza pratica del bene.

E la disciplina. La maniera di bene, e rettamente ordinare la vita. Ogni sapienza, ogni scienza, ogni lume è da Dio come raggio, che da quel luminosissimo sole d'intelligenza deriva.

Vers. 17. *La disposizione del mondo.* La composizione, e la fabbrica del mondo. *E le virtù degli elementi.* Vale a dire l'attività, e la forza di operare, che è in ciascheduno degli elemen-

verum: ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum.

18. Initium, et consummationem, et medietatem temporum, vicissitudinum permutationes, et commutationes temporum.

19. Anni cursus, et stellarum dispositiones,

affinchè io conosca la disposizione del mondo, e le virtù degli elementi;

18. *E il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi, e le varie vicissitudini, e mutazioni dei tempi,*

19. *Il corso degli anni, e le posizioni delle stelle,*

---

ti. Intorno alla vastissima cognizione delle cose naturali, conceduta a Salomone da Dio, vedi III. *Reg.* IV. 29. IX. 1. 2. 3 24.

Vers. 18 *Cominciamento*, e *la fine*, *e il mezzo dei tempi*. Dio diede a me di conoscere tutta la serie dei tempi dal principio fino alla fine, e di conoscere tutte le cose, che in questi tempi naturalmente succedono.

E le varie vicissitudini, *e mutazioni dei tempi*. Parla della varietà delle stagioni, cangiamento, che nasce dall'allontanamento, ed avvicinamento del sole, dai solstizi, ed equinozi, e dallo scorrere, che fa il sole ogni mese le diverse parti del cielo, onde i freddi, e i calori, e le siccità, e le pioggie si succedono a vicenda.

Vers. 20. *E le ire delle fiere*. Le naturali antipatie delle bestie, e le cagioni di queste antipatie.

E le inclinazioni degli uomini. Perchè, come nelle acque si dipinge l'immagine della faccia di chi in esse acque si mira, così i cuori degli uomini sono manifesti ai prudenti *Prov.* XXVII. 19.: perocchè questi non solo dalla qualità del temperamento le inclinazioni dell'anima ne inferiscono, ma talora da una sola parola, da un cenno degli occhi indovinano e la costituzione dell'uomo, e i suoi pensieri.

Vers. 21. *E che giungono nuove*. Che hanno occulte cagioni, onde giungono nuove al comun degli uomini, che le osservano.

La sapienza fattrice di tutte mi addottrinò. Quella sapienza eterna increata, *Per cui tutte le cose furon fatte*, *e senza di cui nulla cosa fu fatta di quelle*, *che furon fatte* (*Joan.* 1. 3.) Questa sentenza fu quella, che m'istruì, e mi diede scienza sì universale di tutte le cose,

20. Naturas animalium et iras bestiarum, vim ventorum, et cogitationes hominum, differentias virgultorum, et virtutes radicum,

21. Et quaecumque sunt abscondsa, et improvisa, didici: omnium enim artifex docuit me sapientia:

22. Est enim in illa spiritus intelligentiae, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, disertus, mobilis, incoinquinatus, et certus, suavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,

20. *Le nature degli animali, e le ire delle fiere, la forza dei venti, e le inclinazioni degli uomini, le differenze degli arboscelli, e le virtù delle radiche.*

21. *E imparai tutte le cose nascoste, e che giungono nuove, perchè la sapienza fattrice di tutte mi addottrinò.*

22. *Perocchè in lei risiede lo spirito d'intelligenza santo, unico, molteplice, sottile, eloquente, attivo, incontaminato, infallibile, soave, amante del bene, penetrante, irresistibile, benefico,*

Vers. 22. *In lei risiede lo spirito d'intelligenza, santo, ec.* Egli è talmente vero, che per lo *spirito d'intelligenza, santo*, molti Padri hanno quì inteso significarsi la terza Persona della SS. Trinità, che da questo luogo ancora hanno dimostrata la divinità dello Spirito santo contro gli Eretici. Lo Spirito santo adunque risiede e stà nella increata sapienza, come in sua origine, perocchè egli procede dal Figlio, come dal Padre, rimanendo nella stessa essenza, e natura con lei. Stà adunque nella sapienza lo spirito divino, che è spirito, d'intelligenza, ed è *santo*, e principio di santità per gli uomini, ed egli è *unico*, in se, ma molteplice nei suoi effetti, ed è *sottile*, perchè tutto penetra *anche le profondità di Dio*, 1. Cor. II. 10; *eloquente* vale a dire, che *rende eloquenti le lingue ancor de' fanciulli* cap. X. 21. *attivo*, vale a dire movente le anime a ben operare; *incontaminato*, onde non può l'uomo esser abitacolo del medesimo spirito s'ei non è puro, dice il Nazianzeno; *infallibile*, nelle sue direzioni; *soave*, cioè dolce nelle sue ispirazioni, e nelle sue consolazioni; *amante del bene*, al qual bene egli muove l'uomo colla interna sua dolcissima, ed efficacissima unzione; *penetrante*, perchè gl'intimi sensi dell'anima punge, e stimola ad abbracciar tutto il bene; *irresistibile*, alla di cui operazione nissuna cosa può dare impedimento, od ostacolo; *benefico*, amante di fare a tutti del bene, compartendo loro i suoi doni.

23. Humanus, benignus, stabilis, certus, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens, et qui capiat omnes spiritus: intelligibilis, mundus, subtilis.

24. Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia: attingit autem ubique propter suam munditiam,

23. *Amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto prevede, e tutti contiene gli spiriti, intelligente, puro, sottile.*

24. *Or più veloce di qualunque mobile ella è la sapienza, e per tutto arriva, mediante la sua purezza.*

Vers. 25. *Amatore degli uomini*. Tale è il significato della voce greca tradotta nella Volgata colla parola *humanus*. Lo Spirito santo ama gli uomini, e ad essi desidera di comunicare i suoi beni, onde è detto anche *benigno*, cioè buono e clemente nel consolare, esortare, correggere; e *costante* nel favorire l'anime, che aspirano alla virtù, e nel farle ancor esse costanti nell'amore del bene; *sicuro*, che dissipa ogni dubbio, ogni perplessità dell'anima, ed è perciò detto *tranquillo*, come quegli, che è principio di pace, e tranquillità per l'anima, in cui dimora. Egli ancora *tutto può*, come vedesi ancor da quello, che egli operò negli Apostoli, i quali colla sua virtù rendette più forti di tutti i principi, e di tutte le genti nemiche del Vangelo, e di tutti i tormenti, e di tutti i supplizi. Vedi Luc. XXIV. 49.; *tutto prevede*, disponendo ogni cosa al bene, ed alla salute degli eletti; *tutti contiene gli spiriti*, perchè tutti gli spiriti e degli uomini, e degli Angeli abbraccia, contenendo egli in se solo (con vantaggio, e perfezione infinitamente superiore) tutte le loro doti, e virtù; ed egli è ancora, che dà agli stessi spiriti tutta la lor perfezione; egli è *intelligente*, e dà a tutti la intelligenza; egli è spirito *puro*, e amante della purità, e datore della purità: e finalmente *sottile*, attributo, che è notato anche nel vers. 12., ma ripetuto quì a bello studio, perchè indica la virtù somma del medesimo spirito a penetrare i cuori degli uomini, e volgerli con soavità grandissima, e con grandissima efficacia all'amore della virtù.

Vers. 24. *Or più veloce... ella è la sapienza ec.* Dallo Spirito santo, che risiede nella sapienza, torna a parlare della sapienza medesima: e dice, che ella di qualunque mobile è più veloce sia in se stessa, perchè colla celerità dell'operare supera qualunque cosa, preordinando le cagioni, e prevenen-

25. Vapor est enim virtutis Dei, et emanatio quaedam est claritatis omnipotentis Dei sincera: et ideo nihil inquinatum in eam incurrit:	25. *Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e come una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente, e perciò nulla in lei cade d'immondo:*
26. * Candor est enim lucis aeternae, et speculum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.	26. *Perchè ella è splendore di luce eterna, e specchio senza macchia della maestà di Dio, e immagine di sua bontà.*
* *Hebr* 1. 3.	

do i voti, ed i pensieri; sia nelle creature, perchè a tutte le operazioni di esse, e massimamente alle menti degli uomini con tanta facilità, e pieghevolezza si adatta, che sendo ella una sola in infiniti modi sembra variarsi, e all'infinito moltiplicarsi; e perchè ella è di una semplicissima, e purissima natura, non può essere da alcun termine limitata, e circoscritta, ma per tutto arriva, e tutto di se riempie, e per tutto si fa conoscere.

Vers. 25. *Ella è vapore della virtù di Dio, ec.* Vale a dire la sapienza, il Verbo procede dal Padre Dio, come il vapore procede dall'acqua, colla quale egli ha una stessa sostanza, ed ella pure (come un limpidissimo rio) dalla gloria del Padre Dio quasi da fonte deriva. Con queste immagini è notata la consustanzialità del Verbo col Padre, e la maniera ond'egli dal Padre è generato, perocchè quello, che deriva come un rivo da sua sorgente, dalla sostanza dell'altro procede, come argomenta s. Agostino *de anima* 4. 5.

Vers. 26. *Ella è splendore di luce eterna.* Che vuol dir questo, dice s. Agostino, se non che la sapienza, il Verbo è *luce di luce eterna*? Perocchè lo splendor della luce egli è luce, e coeterno alla stessa luce. Vedi lo stesso s. Dottore de Trinit. IV. 20., e tract. XX. in *Joan.* Di quà adunque vengono quelle parole del simbolo: *lume di lume*, e quello, che dice Paolo, *splendor della gloria* Heb. 1. 3. *Specchio senza macchie della maestà di Dio.* Perchè nel Figlio come in chiarissimo, e tersissimo specchio rifulge, senza alcuna oscurità l'immagine della maestà del Padre Dio, avendo il Figlio tutto quello, che ha il Padre, e operando il Figlio tutto quello, che opera il Padre, onde egli disse: *Chi vede me, vede il padre*: Joan. XIV. 9. *E imma-*

27. Et cum sit una, omnia potest: et in se permanens omnia innovat, et per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, et prophetas constituit.

27. *Ed essendo una sola, ella può tutto, e immutabile in te stessa le cose tutte rinnovella; e tralle nazioni ella si spande nelle anime sante, e forma degli amici di Dio, e de' profeti.*

---

gine di sua bontà. Ciò è simile a quel, che dice l' Apostolo, che il Figlio è *figura della sostanza del Padre*. Heb. 1. 3. e altrove: *Immagine dell' invisibile Dio*: or benchè il Verbo sia immagine del Padre Dio, secondo tutti gli attributi di lui, contuttociò dicesi particolarmente, che egli è *immagine della bontà di Dio*, perchè la sapienza, il Verbo, la bontà del Padre esprime perfettamente, e mirabilmente nel comunicarsi alle intelligenti creature. Sopra di questo luogo s. Ambrogio de fide 1. 4. dice; *Osserva quanto grandi cose sieno quì dette. Il Verbo è splendore, perchè nel figliuolo trovasi la chiarezza della luce del Padre: specchio senza macchia, perchè nel Figlio si vede il Padre: Immagine della bontà, perchè la virtù del Padre tutta nel Figlio risplende; l' immagine dimostra, che il Figlio non è dissimile al Padre; la figura, che egli è immagine espressiva della sostanza del Padre; lo splendore, che egli è eterno.* Vedi quello che si è detto *Heb.* 1. 3.

Vers. 27 *Ed essendo una sola, ella può tutto*. Ella è una in se stessa, ma ella è infinitamente molteplice riguardo alla sua efficacia, e uffizi, e operazioni, perchè ella tutto può, e fa tutto; onde ella è onnipossente: *E immutabile in se stessa, le cose tutte rinnovella*. Ella sempre stabile, ed immobile sempre nuovi effetti produce, e le cose fatte conserva, e le cadenti ristaura, e il vecchio uomo rinnovella, perchè nella novità della vità spirituale cammini.

E tralle nazioni ella si spande. E per tutto il genere umano quant' egli è esteso si comunica alle anime, e le fa sante, e forma dei veri amici di Dio, e dei Profeti, cioè dei maestri di verità. La sapienza ebbe in tutte le nazioni dei discepoli, e amici, e maestri della verità, che da lei l' aveano imparata. La Scrittura ci da notizia di vari uomini amatori della sapienza nati fuori della nazione, la quale prima della venuta di Cristo avea ella sola il deposito della vera religione. Giobbe, e gli amici di Giobbe erano di questo numero.

28. Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat.

29. Est enim haec speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.

30. Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia.

28. *Perocchè non altri ama Dio, se non quelli, che convivono colla sapienza.*

29. *Ella è più bella del sole, e ogni ordine di stelle sorpassa, e ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.*

30. *Imperocchè a quella va presso la notte: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.*

Vers. 28. *Se non quelli, che convivono colla sapienza.* Quelli che convivono, e coabitano colla sapienza, colla quale han contratto le spirituali nozze, e son con lei come sposo con isposa, questi soli da Dio sono amati.

Vers. 29. 30. *Ell' è più bella del sole, ec.* Rende ragione del perchè Dio talmente ami la sapienza, che solo come amici di lei ama quelli che ama, e nissuno ama, se non per amore di lei. La sapienza in beltà sorpassa il sole, e col suo splendore vince lo splendore di ogni ordine di stelle, dalle più piccole sino alle massime. E va innanzi alla luce sì per ragione del tempo, perchè la sapienza è eterna, e la luce fu creata nel tempo, e sì per ragione di sua dignità, ed eccellenza superiore a tutto il creato. E di più la luce tramonta, e ogni dì dopo un dato tempo cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa, e pura in se stessa, onde le tenebre della malizia in lei non posson cadere giammai, nè prevalere alla luce di essa, ed anzi ella colla forza, e attività di sua luce vince ogni malizia, e toglie l' uomo dalle tenebre del peccato, e nella sua luce li trasforma.

CAPO VIII.

Alla sapienza vanno dietro tutte le cose, che possono desiderarsi, onde ella è da cercarsi, e dee chiedersi da Dio, il quale solo dà la continenza.

1. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.

2 Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea, et quaesivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formae illius.

3. Generositatem illius glorificat, contubernium habens Dei: sed et omnium Dominus dilexit illam:

1. *Ella pertanto arriva da una estremità all' altra, con possanza, e con soavità le cose tutte dispone.*

2. *Questa io amai, e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per isposa, e divenni amatore di sua bellezza.*

3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere, che ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose l' ama:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ella .... arriva da una estremità all' altra*, ec. Or la sapienza abbraccia tutte le cose, e si stende dal sommo dei cieli sino alle inferiori parti della terra, dal più grande degli Angeli, fino al più piccolo vermicciuolo. S. Agostino de Trinit. IV. 14. ed Ep. III. ad Volusian. in un altro senso dice, che la sapienza di Dio va da una estremità all' altra in Cristo; per la cui incarnazione i due estremi son riuniti il sommo, e l' infimo, Dio, e l' uomo.

Con possanza, e con soavità .... dispone, ec. Qualunque cosa ella abbia stabilito di fare, la fa senza che possa essere ritenuta, o impedita, e ottien sempre il suo fine; ma nello stesso tempo con ammirabil soavità ella opera, onde qualunque cosa ella di far si proponga, per mezzo delle creature il fa quasi spontaneamente mosse ad agire, talmente che mosse da lei agiscono le cause libere senza necessità, e le cause necessarie senza violenza. Vedi s. Agostino contra Jul. 5. *de civit.* VII. 30.

Vers. 3. *La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente ec.* Quanto nobile sia questa sposa, che io amai sì ardentemente fia

4. Doctrix enim est disciplinae Dei, et electrix operum illius.

5. Et si divitiae appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quae operatur omnia?

6. Si autem sensus operatur: quis horum, quae sunt, magis quam illa est artifex?

7. Et si justitiam quis diligit: labores hujus magnas

4. Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.

5. E se in questa vita si appetiscono le ricchezze, che vi ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?

6. E se l'intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose, che esistono, l'arte mostrò?

7. E se uno ama la giustizia, le fatiche di lei hanno per

---

dai primi anni miei, apparisce dal riflettere com'ella con Dio si stà sempre, ed è amata da lui, che di tutte le cose è Signore, e di nissuna ha bisogno, e di tutti i suoi arcani divini è da lui messa a parte.

Vers. 4. *Della scienza di Dio ella è maestra*. Ella agli uomini insegna la scienza di Dio, la scienza dei santi, insegna a conoscere, amare, onorare Dio con quella fede, e religione, che tal Maestà si conviene.

E delle opere di lui fa scelta. Sono dette qui *opere di Dio* quelle, che a Dio si riferiscono, e il culto di lui riguardano; or alla sapienza divina (in quanto ella agli uomini si comunica) appartiene di far conoscere all'uomo quello, che maggiormente a Dio piaccia nelle diverse circostanze. Notisi come sono attribuite in questo luogo molte doti, ed uffici alla sapienza divina, i quali ella adempie parte per se medesima, parte per mezzo della creata sapienza negli uomini, ai quali come sposa ben diletta si comunica, e si unisce la stessa divina sapienza.

Vers. 6. *E se l'intelligenza ec.* Per mezzo delle arti meccaniche gli uomini industriosi formano cose molto belle, e artificiose; ma quanto maggiore fu l'arte infinita, con cui la sapienza formò la università di tutte le cose del mondo? Così viene lo Scrittore sacro a celebrare questa sua sposa come dotata di somma arte, ed industria, pregio già esaltato nella donna Forte, *Prov.* xxxi. 13. *ec.*

Vers. 7. *E se uno ama la giustizia, ec.* Che se la giustizia, cioè la santità della vita si ama, opere della sapienza sono le grandi virtù, temperanza, prudenza ec. E sono quelle, le

habent virtutes: sobrietatem enim, et prudentiam docet, et justitiam, et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.

obietto delle grandi virtù; perocchè ella insegna la temperanza, la prudenza, e la giustizia, e la fortezza, delle quali nissuna cosa è più utile agli uomini nella lor vita.

8. Et si multitudinem scientiae desiderat quis, scit praeterita, et de futuris aestimat: scit versutias sermonum, et dissolutiones argumentorum: signa, et monstra scit antequam fiant, et eventus temporum, et seculorum.

8. *E se uno brama il molto sapere, ella è, che sa le passate cose, e fa giudizio delle future, conosce gli artifizi del discorso, e la soluzione degli enimmi, conosce i segni, e i prodigi prima che succedano, e gli avvenimenti de' tempi, e de' secoli.*

---

quali da s. Ambrogio, e dietro a lui dai Teologi furono dette *Cardinali*. Non parla delle virtù della fede, speranza, e carità, ma le suppone nell'uomo.

Vers. 8. *E se uno brama il molto sapere, ec.* L'uomo è avidissimo di sapere, ma il sapere solido, e utile viene dalla sapienza, e lo studio non diretto da lei altro non è, se non vana, e inetta curiosità.

Sa le passate cose. Le cose, che furono dal principio del mondo sono cognite a lei, ed ella ne ha data agli uomini la scienza ne' libri di Mosè, e nei Profeti a gran vantaggio degli uomini. *Fa giudizio delle future:* gli uomini illuminati da lei dalle cose precedenti preveggono quelle, che saran per succedere. *Conosce gli artifizi del discorso.* Cioè i sofismi, e gl'inganni nascosti negli studiati ragionamenti degli Eretici, e dei falsi filosofi. *La soluzione degli enimmi.* L'enimma è un discorso allegorico talmente oscuro, che a volerlo spiegare conviene quasi aver lo spirito d'indovinare. Tale è l'enimma di Sansone *Jud.* XIV., e tale la descrizione della vecchiaia, e dei suoi mali *Eccles.* XIX. Salomone fu ammirabile nella soluzione degli enimmi. Vedi III *Reg.* X. *Conosce i segni, e i prodigi:* conosce, e prevede l'ecclissi, le pioggie, i venti, le tempeste, le sterilità, le pestilenze, le malattie ec.

E gli avvenimenti dei tempi, e dei secoli. Prevede i cangiamenti, che succederanno negli stati dalla buona, o cattiva costituzione del governo, dai buoni, o cattivi costumi ec.

9. Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum: sciens quoniam mecum communicabit de bonis, et erit allocutionis cogitationis, et taedii mei.

10. Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis:

11. Et acutus inveniar in judicio, et in conspectu potentium admirabilis ero, et facies principum mirabuntur me:

12. Tacentem me sustinebunt, et loquentem me respicient, et sermocinante me plura, manus ori suo imponent.

9. *Lei adunque mi risolvei di prendere a convivere con me, ben sapendo com' ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure, e negli affanni.*

10. *Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato dai seniori.*

11. *E mi troveranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi ai grandi, e i principi mostreranno ne' volti loro com' io lor rechi stupore.*

12. *S' io tacerò, aspetteranno, ch' io parli, se parlerò, saranno intenti a me, e andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca.*

Vers. 9. *Mi consolerà nelle cure, e negli affanni*. Un grande oratore disse, che la filosofia è ricreazion dell' animo, requie degli affanni, che arma ottimamente l' uomo contro tutti gli assalti della fortuna. Ma quanto meglio potrà ciò fare non lo studio di un ombra di sapienza, qual era quella, che adorarono i filosofi del Gentilesimo, ma la stessa vera, e perfetta sapienza, che all' uomo giusto con incredibile liberalità si comunica?

Vers. 10. *E giovine sarò onorato dai seniori*. La sapienza guadagnerà all' uomo sapiente anche giovane l' approvazione, il rispetto, non solo degli uomini della sua stessa età, ma anche dei vecchi. Vedi Giobbe, *cap.* XIX. La storia di Salomone dimostra verificata in lui quanto egli dice in questo, e nei seguenti versetti degli effetti della sapienza nei pastori di popoli.

Vers. 11. *Mi troveranno sottile ec.* Vedi la storia delle due meretrici, III. *Reg.* III.

Vers. 12. *S' io tacerò, aspetteranno, che io parli, ec.* Vedi III. *Reg.* X. 24.

Si metteranno il dito alla bocca. Vedi Job. XXIX. 9. 10.

13. Praeterea habebo per hanc, immortalitatem: et memoriam aeternam, his, qui post me futuri sunt, relinquam.

13. *Oltre a ciò per lei avrò io l'immortalità, e lascerò a quelli, che saran dopo di me eterna la mia ricordanza.*

14. Disponam populos: et nationes mihi erunt subditae.

14. *Governerò i popoli, e saranno soggette a me le nazioni.*

15. Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, et in bello fortis.

15. *I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popolo parrò clemente, e forte in guerra.*

16. Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam, et gaudium.

16. *Entrando nella mia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, e il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione, e gaudio.*

17. Haec cogitans apud me, et commemorans in corde meo: quoniam immortalitas est in cognatione sapientiae.

17. *Queste cose avendo io ripensate, e nel mio cuor rammentando, come nell' unione colla sapienza si ha l'immortalità,*

18. Et in amicitia illius delectatio bona, et in operibus manuum illius honestas sine defectione, et in certamine loquelae illius sapientia, et praeclaritas in communicatione sermonum ipsius: circuibam quaerens, ut mihi illam assumerem.

18. *E nell' amicizia di lei una buona dilettazione, e nelle opere delle mani di lei una inesausta ricchezza, e nel confabulare con lei la prudenza, e nell' essere a parte de' suoi ragionamenti si ha acquisto di gloria, io andava attorno in cerca di lei per farla mia.*

Vers. 15. *Col popolo parrò clemente*. Alessandro magno ripeteva sovente la lode data da Omero ad Agamennone, di cui dice che era: *Re buono, e valoroso soldato*.

Vers. 16. *Entrando nella mia casa ec.* Tornando a casa per respirare dai tumultuosi affari della repubblica.

Vers. 18. *Io andava attorno ec.* Dimostra l'ardentissimo desiderio di trovare, e di possedere la sapienza.

19. Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam.

20. Et cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum.

21. Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det, et hoc ipsum erat sapientiae, scire cujus esset hoc donum: adii Dominum, et deprecatus sum illum, et dixi ex totis praecordiis meis:

19. *Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un'anima buona.*

20. *Ed essendo io più buono venni ad avere corpo immacolato.*

21. *E tosto ch' io seppi, come io non poteva essere continente, se Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono), io mi presentai al Signore, e lo pregai, e dissi con tutto il mio cuore:*

Vers. 19. *Fanciullo ingegnoso*. Ottimamente formato, e disposto dalla natura a far acquisto della sapienza. *Ed ebbi in sorte un' anima buona*. Ebbi non per merito, ma per puro dono di Dio un'anima buona, cioè una buona indole derivante da ottimo temperamento del corpo: questa felice disposizione naturale al bene, dico, che la ebbi in sorte, cioè per mera gratuita beneficenza di Dio.

Vers. 20. *Ed essendo io più buono ec.* E crescendo io di giorno in giorno in bontà, e nell' amore della sapienza, ottenni anche di avere la mondezza del corpo, e il dono di castità. Sendo dotato da Dio di buona indole fin da fanciullo, e mediante la buona educazione fortificandosi in me l'inclinazione al bene, tanto più fui disposto a conservare la castità.

Vers. 21. *E tosto ch' io seppi, com' io non potea esser continente*. Il Greco si traduce: *E veggendo, che io non potea esser posseditore* (della sapienza). E nello stesso senso, la voce latina *continens* è usata Eutim, *cap.* xv. vers. 1., e capo vi. 28.: contuttociò, e i Padri latini, e molti Interpreti intendendo quì indicato il dono particolare della castità, ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui dà non poca verisimiglianza quello che è detto nel precedente versetto, al che si arroge eziandio, che la sapienza comprende anche la castità.

Ed era effetto di sapienza ec. S. Agostino ep. 145. *Dio non solamente colla sua grazia ci aiuta, perchè con amore facciamo quello, che abbiamo apparato, ma ci aiuta eziandio, perchè quel, che far si debba appariamo: onde nissuno può essere continente, se Dio non li concede tal grazia, e non può nemmeno sapere questo stesso*; vale a dire, che per essere continente sia necessaria la grazia di Dio.

CAPO IX.

Orazione del Savio, che confessa la propria miseria, onde chiede a Dio la sapienza, la quale a tutti essendo necessaria, lo è molto più ai rettori di popoli, perocchè incerta è l'umana sapienza.

1.* Deus patrum meorum, et Domine misericordiae, qui fecisti omnia Verbo tuo, * 1. *Reg.* 3. 9.

2. Et sapientia tua constituisti hominem, ut dominaretur creaturae, quae a te facta est.

3. Ut disponat orbem terrarum in aequitate, et justitia, et in directione cordis judicium judicet:

4. Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, et noli me reprobare a pueris tuis:

1. Dio de' padri miei, e Signore di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua Parola,

2. E di tua sapienza ornasti l'uomo, affinchè fosse signore delle creature fatte da te,

3. E affinchè governasse il mondo con equità, e giustizia, e con animo retto rendesse ragione:

4. Dammi quella scienza, che assiste al tuo trono, e non mi rigettare del numero dei tuoi figliuoli:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dio de' Padri miei, ec.* Questo esempio (a cui molti altri si trovan simili nelle Scritture) c' insegna, che quando i nostri demeriti impediscono, che Dio abbia riguardo a noi, speriamo di essere aiutati da' meriti di quelli, che da Dio sono amati. Così s. Agostino *quaest.* 16. *in Exod.*

Per mezzo di tua Parola. Per mezzo del tuo Figlio, tuo Verbo, tua Sapienza, come è detto in appresso.

Vers. 2. 3. 4. *E di tua sapienza ornasti l'uomo, ec.* Desti all' uomo un' anima fatta a tua immagine, e somiglianza, cui facesti parte di tua sapienza, affinchè fosse degno di sovrastar come re a tutte le altre creature fatte da te; e affinchè governasse con equità, e giustizia la famiglia, di cui egli era capo, dà a me pure la stessa sapienza, che sempre sta davanti al tuo trono, e teco il tutto opera, e governa; a me, cui tu facesti re del tuo popolo, e non escludermi dal numero di quei tuoi

5. * Quoniam servus tuus sum ego, et filius ancillae tuae, homo infirmus, et exigui temporis, et minor ad intellectum judicii, et legum.

Psal. 115. 16.

6. Nam et si quis erit consummatus inter filios hominum; si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.

* 7. Tu elegisti me regem populo tuo, et judicem filiorum tuorum, et filiarum:

* 1. *Par.* 28. 4. 5.

2. *Par.* 1. 9.

5. *Perocchè tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella, uomo fiacco, e di poco tempo, e inetto ad intendere i giudizi, e le leggi.*

6. *E se tra' figliuoli degli uomini alcun fosse perfetto, questi quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente:*

7. *Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli, e delle tue figlie:*

---

cari figliuoli, verso de' quali fosti tu tanto liberale dei doni tuoi. Notisi come dicendosi, che Dio diede nella sua creazione ad Adamo la sapienza, affinchè *governasse il mondo*, si suppone, che anche nello stato d'innocenza vi sarebbe stata una maniera di governo, e una superiorita de' padri verso i figli, nipoti ec., e del marito verso la moglie; e fors' anche de' capi della repubblica; sopra di che vedi August. *de civit.* xix. 14.

Vers. 5. *Tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella*, ec. Tuo servo son io, o servo per condizione di nascita, servo nato nella tua casa, nel tuo popolo, di una madre fedele, e perciò tua serva; e come tuo servo io ho diritto a implorare la tua bontà, e come figlio di una donna, da cui trassi la infermità, e la miseria, in cui nacqui, ho bisogno di tua misericordia, perocchè uomo fiacco son io, e sproveduto di forze, e quanto al corpo, e quanto allo spirito, e ancora di poca età, e di breve vita. Vedi l'orazione di Salomone III. *Reg.* III., nella quale con tanto ardore domanda a Dio la sapienza, che già si vede, che almen in gran parte l'avea già ottenuta: perocchè il solo spirito di Dio, che prega nei santi con gemiti inenarrabili (come dice l'Apostolo) è capace di dettare preghiere sì calde, e brame sì ardenti. Di questa orazione è quasi una parafrasi quella, che quì leggiamo. Quelle parole: *di poco tempo* possono riferirsi alla poca età, che avea Salomone, quando principiò a regnare, e alla brevità della vita dell'uomo.

Vers. 7. *E giudice de' tuoi figliuoli*, ec. Descrive la pote-

8. Et dixisti me aedificare templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuae altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod praeparasti ab initio:

8. *E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, e un altare nella città di tua residenza, a imitazione del santo tuo tabernacolo, cui ordinasti da principio tu, e la tua sapienza con te,*

9. * Et tecum sapientia tua, quae novit opera tua, quae et affuit tunc cum orbem terrarum faceres, et sciebat quid esset placitum oculis tuis, et quid directum in praeceptis tuis.

* *Prov.* 8. 22. 27. *Joan.* 1. 1.

9. *La quale conosce le opere tue, e fu con teco allora quando facevi il mondo, ed ella conosceva quello, che fossè accetto negli occhi tuoi, e quello, che fosse ben fatto secondo li tuoi comandamenti.*

10. Mitte illam de coelis sanctis tuis, et a sede magnitudinis tuae, ut mecum sit et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te:

10. *Manda lei da' santi tuoi cieli, e dalla residenza di tua grandezza, affinchè ella sia meco, e fatichi con me, affinchè io sappia quello, che piaccia a te:*

---

stà regia della primaria funzione de' re, qual è l'amministrazione della giustizia come apparisce da molti luoghi delle Scritture.

Vers. 8. 9. *Sul tuo monte santo*. Sul monte Moria, venerabile per molti misteri; perocchè sopra uno dei suoi colli fu offerto Isacco, e il Cristo dovea essere crocifisso.

E un altare. Parla del grande altare degli olocausti. *A imitazione del tabernacolo ec.* Il tempio di Salomone era in grande una imitazione del tabernacolo formato per ordine di Dio da Mosè. Dimostra quì lo Scrittore sacro, come è obbligazione de' principi l'aver cura, e pensiero della religione, e del culto di Dio.

Tu, e la tua sapienza con te, la quale conosce ec. La tua sapienza con te ordinò, e diresse la fabbrica del tabernacolo, dando a Mosè, e a tutti quelli, che vi ebber la mano lo spirito d'intelligenza per fare tutto quello, che era di tuo piacimento. Ella è molto necessaria a me l'assistenza, e l'aiuto di questa tua celeste sapienza, nella impresa di fabbricare il nuovo tempio.

Vers. 10. *E fatichi con me*. Da queste parole vedesi quanto

11. Scit enim illa omnia, et intelligit, et deducet me in operibus meis sobrie, et custodiet me in sua potentia.

11. *Perocchè ella il tutto sa, e comprende, ed ella mi guiderà nelle mie imprese co'la prudenza, e col poter suo mi proteggerà.*

12. Et erunt accepta opera mea, et disponam populum tuum juste, et ero dignus sedium patris mei.

12. *E saranno accette le opere mie, ed io governerò con giustizia il tuo popolo, e sarò degno del trono del padre mio.*

13. * Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus?

* *Isai.* 40. 13. *Rom.* 11. 14. 1. *Cor.* 2. 16.

13. *Imperocchè chi è degli uomini, che saper possa i consigli di Dio? o chi potrà intendere quel, che Dio voglia?*

14. Cogitationes enim mortalium timidae, et incertae providentiae nostrae.

14. *Perocchè timidi sono i pensieri de' mortali, e le providenze nostre son mal sicure.*

15. Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat ani-

15. *Perchè il corpo corruttibile aggrava l' anima, e il*

---

stoltamente gli Eretici pretendono, che l'efficacia della grazia uccida il libero arbitrio dell'uomo. L'uomo adunque opera anch' egli, e non la sola grazia, o lo spirito aiuta la debolezza nostra, e ci rende tanto più liberi quanto men soggetti alla servitù del peccato.

Vers. 13. *Chi è degli uomini, che saper possa ec.* La seconda parte di questo versetto spiega la prima. E' cosa sommamente importante per ogni uomo, e specialmente per un re il conoscere in tutte le cose la volontà del Signore, ma qual è l' uomo, il quale co' soli lumi del proprio spirito conoscer possa la volontà del Signore? Egli ha bisogno adunque della illustrazione, e del soccorso di tua sapienza.

Vers. 14. *Timidi sono i pensieri de' mortali, ec.* I consigli, i disegni dell' uomo sono sempre accompagnati da timore, e in tante tenebre, che ci ingombrano sì riguardo alle cose naturali, e sì ancora (e molto più) riguardo alle cose spirituali, e divine abbiam sempre ragion di temere l' errore, e l' inganno, e le nostre opinioni, e risoluzioni, ancorchè ben pesate non sappiamo, se avran buon effetto.

Vers. 15. *Il corpo corruttibile aggrava l'anima.* L'anima rinchiusa in queste corpo di morte non può alzar libera le sue ali,

mam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.

16. Et difficile aestimamus, quae in terra sunt: et quae in prospectu sunt, invenimus cum labore. Quae autem in coelis sunt quis investigabit?

tabernacolo di terra deprime la mente, che ha molti pensieri.

16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, e a mala pena investighiamo quelle, che abbiamo davanti agli occhi: or chi scoprirà quelle, che sono ne' cieli?*

---

e sollevarsi sopra de' sensi, e contemplare tranquillamente, e posatamente la verità, e a Dio rivolgere senza contrasto gli affetti, e abbracciare il bene, senza trovar l'ostacolo di quella legge della carne, che alla legge della mente ripugna. Notisi con s. Bernardo, come molto bene il Savio dice, non che *il corpo*, ma *il corpo corruttibile, aggrava l'anima; affinchè si intenda, come da tal gravezza fu esente l'anima di Adamo, fino a tanto che egli ebbe un corpo incorruttibile. Conciossiachè lo avea costituito Dio in libertà, talmente che posto di mezzo tralle somme cose, e le infime a quelle si alzasse senza difficoltà, e a queste si abbassasse senza passione, o necessità: quelle penetrasse colla naturale vivacità, e purità della mente, di queste giudicasse con autorità di padrone; onde furon condotti gli animali ad Adamo perchè vedesse il nome, ch'ei volea dar loro, non fu egli da alcuna curiosità condotto a vederli. Non è così libera in noi la ragione, ma ella da ogni lato trova da combattere; perocchè ella e dalle infime cose è presa come uccello dal visco, e dalle somme per la sua indegnità vien respinta, talmente che nè da queste può staccarsi senza dolore, nè a quelle essere ammessa, se non dopo grandi gemiti, e raramente.*

Deprime la mente, che ha molti pensieri. La casa di fango, in cui abitiamo, deprime, tien bassa, e per così dire curva la mente colla moltitudine de' pensieri, e delle cure terrene, delle quali siamo sempre ripieni. Un antico filosofo diceva all'anima che ella portava un cadavere sensitivo. Vedi II. *Cor.* V. 1. *Rom.* VII. 23.

Vers. 16. *E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, ec.* Ell'è cosa grande, che delle cose stesse della terra, e delle cose presenti a noi si abbiano congetture, e non certa scienza: tutto questo dimostra, come, e quanto il corpo corruttibile aggravi, e offuschi l'anima. La natura, e la sostanza delle cose non si conosce da noi, ma solo l'esterne lor qualità, e parte de' loro effetti.

17. Sensum autem tuum quis sciet nisi tu dederis sapientiam, et miseris spiritum sanctum tuum de altissimis.

18. Et sic correctae sint semitae eorum, qui sunt in terris, et quae tibi placent didicerint homines?

19. Nam per sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi Domine a principio.

17. *E chi conoscerà i tuoi voleri, se tu non dai la sapienza, e non mandi dal più alto cielo il tuo santo spirito;*

18. *Onde così sieno ammendati gli andamenti di que' che vivono sulla terra, e gli uomini apprendano quel, che sia grato a te?*

19. *Imperocchè per mezzo della sapienza furon sanati tutti quelli, che a te piacquero, o Signore, fin da principio.*

Vers. 18. *Sieno ammendati ec.* Sono notati due effetti della sapienza, e dello Spirito santo, perocchè egli in primo luogo insegna quel, che è grato a Dio; secondo, dà grazia, e virtù per farlo, riformando lo spirito dell' uomo, e correggendo i suoi costumi.

Vers. 19. *Per mezzo della sapienza furon sanati.* La tua sapienza, e il tuo santo Spirito sanarono, e salvarono tutti quelli, che dal principio del mondo in poi furon sanati, e salvati. Ciò dimostrerà il Savio cogli esempi, che vedremo fino alla fine del libro.

CAPO X.

E' celebrata la sapienza per aver salvati, e liberati Adamo, Noè, Abramo, Lot, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, per ministero del quale ella trasse dall'Egitto i figliuoli d' Israele per mezzo al mar Rosso, in cui gli Egiziani furon sommersi.

1. * Haec illum, qui primus formatus est a Deo, pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit,
* Gen. 1. 27.

2. * Et eduxit illum a delicto suo, et dedit illi virtutem continendi omnia.
* Gen. 7. 2.

1. *Ella custodì colui, che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato egli creato solo,*

2. *Ed ella lo trasse fuora dal suo peccato, e gli diè potestà di governare tutte le cose.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Ella custodì colui, ec.* La sapienza fu quella, che custodì Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per esser padre di tutti gli altri uomini, lo custodì, mentre creato solo, vivea solo, lo custodì da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbo potuto perire, dandogli sanità, e vita, affinchè potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò, mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra. Notisi in primo luogo, che la penitenza, e salvazione di Adamo fu tenuta per comune consentimento nella Chiesa Cristiana fin ab antico, come scrive s. Agostino ep. 99. ad Exod. *Intorno a quel primo uomo padre del genere umano, ch'ei fosse liberato da Cristo, quando nell'inferno discese, il crede generalmente tutta la Chiesa: nè dee credersi, che vanamente ella lo creda da qualunque parte questa tradizione derivi, abbenchè non avessimo manifesta l'autorità delle divine Scritture.* Tutti i Padri della Chiesa la stessa tradizione confermano. In secondo luogo la potestà data da Dio ad Adamo innocente sopra tutte le cose inferiori, *Gen.* 1. 28., fu confermata allo stesso Adamo dopo il peccato, benchè diminuita assai da quello, che era prima della sua prevaricazione.

3. *Ab hac ut recessit injustus in ira sua, per iram homicidii fraterni deperiit.

* Gen. 4. 8.

4. * Propter quem, cum aqua deleret terram, sanavit iterum sapientia, per contemptibile lignum justum gubernans.

* Gen. 7. 21.

5. * Haec et in consensu nequitiae cum se nationes

3. *Ma quando da lei si ribellò quell'empio nel suo furore, pel furore dell'omicidio fraterno, perì.*

4. *E quando a cagione di lui l'acqua sommerse la terra, la sapienza di nuovo porse rimedio, conducendo in un legno spregievole il giusto.*

5. *Ella parimente allorchè le genti senza distinzione co-*

Vers. 3. *Ma quando da lei si ribellò ec.* Ma quando l'empio Caino per ira conceputa contro l'innocente Abele, dalla sapienza si ribellò, perì pello stesso furore, che lo indusse ad uccidere il fratello, uccidendo l'anima propria collo stesso colpo, con cui la vita temporale tolse al fratello. Quindi divenuto egli sempre peggiore, fu padre di quella stirpe di uomini peccatori, a punire i quali mandò Dio il diluvio, come si dice in appresso.

Vers. 4. *A cagione di lui.* A cagione dei peccati di lui, imitati dalla sua posterità; conciossiachè non vuol quì intendersi, che Caino perisse nel diluvio, come alcuni contro ogni verisimiglianza han pensato, nè che i soli peccati di Caino sieno stati l'origine dello stesso diluvio. Benchè non si abbia veruna notizia del tempo, che visse Caino, egli però certamente morì molto prima del diluvio.

Conducendo in un legno ec. Conducendo sopra le acque il giusto Noè in un'arca, che pareva affatto insufficiente a reggersi in quella immensa inondazione di acque, e la quale era messa in derisione dagli empi disprezzatori del giusto, che secondo il comando di Dio si impiegò per tanto tempo nel fabbricarla. Ma la sapienza con questo legno conservò non solo tutte le speranze del genere umano, ma anche tutte le specie degli animali, che doveano tornare a riempier la terra. Vedi August. *de civit.* xv. 27. Chrysost. *hom.* xxi. *in Gen.*

Vers. 5. *Allorchè le genti senza distinzione ec.* Quando le nazioni tutte della terra cospirarono ad abbracciare il culto dei falsi dei, e si immersero in ogni pravità di costumi, la sapien-

contulissent, scivit justum, et conservavit sine querela Deo, et in filii misericordia fortem custodivit.

* Gen. 11. 2.

6.* Haec justum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim:

* Gen. 19. 17. 22.

7. Quibus in testimonium nequitiae fumigabunda constat deserta terra, et incerto tempore fructus habentes arbores, et incredibilis animae memoria stans figmentum salis.

spirarono per mal fare, conobbe il giusto, e serbollo irreprensibile dinanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio.

6. *Ella liberò il giusto, che fuggiva di mezzo agli empi, i quali perirono cadendo le fiamme sulla Pentapoli:*

7. *Della malvagità de' quali le memorie rimaneano nella terra deserta, e fumante, e negli alberi, che danno frutti non istagionati, e nella statua di sale, monumento di un' anima infedele.*

---

za fu quella, la quale con una cognizione di approvazione, e di amore conobbe il giusto Abramo, e lo conservò irreprensibile dinanzi a Dio, in mezzo alle tentazioni, ed agli esempi rei degl' Idolatri, e diegli forza per superare la compassione verso il caro Figliuolo, allorchè Dio gli comandò d'immolarlo. Vedi *Rom.* IV. 18. XI. 19. *Orig. hom.* 8. *in Gen. S. Ephrem. ec.*

Vers. 6. *Ella liberò il giusto*, ec. Parla di Lot liberato dal fuoco, onde arsero le cinque infami città. Vedi *Gen.* XIX.

Vers. 7. *Della malvagità de' quali ec.* La memoria dell' empietà degli abitatori della Pentapoli dice, che si conservava primo nella terra disabitata, e fumante; perocchè il lago Asfaltite, che vi si formò è pieno di un' acqua torbida, e bituminosa, dalla quale si alzano neri, e densi vapori; secondo, nella sterilità totale della medesima terra, che nulla produce di buono, e utile agli uomini, e que' pochi frutti, che vengono su qualche pianta, se paion belli al di fuora, sono però guasti al di dentro, o pieni di cenere, e di sugo amaro; onde dice, che sono frutti *non istagionati*. Terzo finalmente nella statua di sale, in cui fu trasmutata la moglie di Lot per la sua poca fede, e disobbedienza. Vedi quello, che si è detto *Gen.* XIX.

8. Sapientiam enim praetereuntes, non tantum in hoc lapsi sunt ut ignorarent bona, sed et insipientiae suae reliquerunt hominibus memoriam, ut in his quae peccaverunt, nec latere potuissent.

9. Sapientia autem hos, qui se observant, a doloribus liberavit.

10. * Haec profugum irae fratris justum deduxit per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei, et dedit illi scientiam sanctorum; honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.

* *Gen.* 28. 5. 10.

11. In fraude circumvenientium illum affuit illi, et honestum fecit illum.

8. *Perocchè quelli, messa in non cale la sapienza, non solamente giunsero a non conoscere il bene, ma della loro stoltezza lasciarono memoria agli uomini, talmente che non poterono restare occulti i loro peccati.*

9. *Ma la sapienza dagli affanni salvò quelli, che religiosamente la onorano.*

10. *Ella il giusto, che fuggiva dall' ira di suo fratello condusse per istrade dritte, e gli diede a vedere il regno di Dio, e delle cose sante gli dette la scienza; lo arricchì negli affanni, e ampia mercede rendette alle sue fatiche.*

11. *Allorchè altri lo circonveniva colle sue fraudi, ella lo assistè, e lo fece ricco.*

Vers. 10. *Ella il giusto, che fuggiva ec.* Parlasi di Giacobbe, il quale fuggendo l'ira di Esau, se ne andò nella Mesopotamia guidato dalla sapienza per diritta strada, e sicura, ed ebbe la celebre visione, in cui gli fu mostrato Dio sopra la misteriosa scala, per cui salivano, e scendevano gli Angeli: visione, che faceagli vedere, come Dio per ministero degli Angeli suoi il mondo governa. Egli ebbe dalla sapienza la cognizione delle cose sante, cioè dei misteri di Dio, di sua Providenza, di sua bontà, e particolarmente della misericordia, che Dio stesso volea usare a tutto il genere umano, mandando il Cristo, che del seme di lui dovea nascere; onde ne restò maravigliosamente animata, e accesa la pietà di Giacobbe. La stessa sapienza fu quella, che in mezzo ai lunghi travagli, e in mezzo alle angherie, che dovette soffrire servendo il suocero Laban, lo arricchì, e fece, che alla fine le sue fatiche gli rendessero molto frutto. Vedi *Gen.* XXX. XXXI.

Vers. 11. *Allorchè altri lo circonveniva ec.* Mentre Laban, e i figliuoli, e i servi di Laban usavano ogni industria, e ogni

12. Custodivit illum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum, et certamen forte dedit illi, ut vinceret, et sciret quoniam omnium potentior est sapientia.

12. Ella lo custodì dai nemici, e lo difese dagli insidiatori, e vincitore lo fece nel gran combattimento, affinchè conoscesse, che di tutte le cose è più forte la sapienza.

13.*Haec venditum justum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum: descenditque cum illo in foveam,

* *Gen.* 37. 28.

13. *Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo salvò dai peccatori, e scese con lui nella fossa.*

14.*Et in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, et potentiam adversus eos, qui eum deprimebant: et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem aeternam.

* *Gen.* 41. 40. *Act.* 7. 10.

14. *E tralle catene nol dimenticò, fino a tanto che a lui diede il bastone del regno, e potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, e di bugia convinse chi lo avea infamato, e gli procurò una gloria eterna.*

---

malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo aiutò, e lo arricchì.

Vers. 12. *Lo custodì dai nemici ec.* Da Laban, che gli corse dietro con animo irato, e da Esaù, che conservava tuttora l'antico sdegno, e dai Sichimiti, e offesi crudelmente dai suoi figliuoli Simeon, e Levi.

E vincitore lo fece del gran conbattimento. Nella lotta coll' Angelo, onde egli ebbe il glorioso nome di *Israel*, cioè *forte a petto di Dio*. Così egli conobbe, come la sapienza il tutto vince, e come ella fa l'uomo più forte di tutti i nemici, e di tutti i contrasti. Il Greco in luogo di *sapienza* ha quì *la pietà*, la religione, il vero culto di Dio, il quale nel sincero amore consiste.

Vers. 13. 14. *Il giusto venduto.* Questi è il santo figliuolo di Giacobbe, il castissimo Giuseppe venduto dai fratelli, dai quali lo liberò la sapienza, disponendo, ch' e' si piegassero all'esortazioni di Giuda, e in cambio di ucciderlo, lo vendessero. Ella scese con lui nella carcere dove fu rinchiuso per le calunnie della impudica padrona: ella fu con lui nella oscura fossa, fino a tanto che ella lo fece signore nell' Egitto, avendo data

15. * Haec populum justum, et semen sine querela liberavit a nationibus, quae illum deprimebant.

* *Exod.* I. 11.

16. Intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges horrendos in portentis, et signis.

17. Et reddidit justis mercedem laborum suorum, et deduxit illos in via mirabili: et fuit illis in velamento diei, et in luce stellarum per noctem:

15. *Ella dalle nazioni, che l' opprimevano liberò il popolo giusto, e la stirpe irreprensibile.*

16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ed egli stette a petto de' regi tremendi con prodigi, e meraviglie.*

17. *E rendè a' giusti le mercede di lor fatiche, e per maravigliosa via li condusse, e ad essi fece ombra di giorno, e di notte supplì al chiaror delle stelle:*

---

a lui Faraone una assoluta autorità: ella gli diè potestà sopra di quelli, che lo aveano depresso, i fratelli, ed anche Putifar, e la moglie di lui; ella fece conoscere la falsità delle indegne accuse date contro di lui dalla padrona, e gli procurò gloria eterna, facendogli dare il titolo di Salvatore del mondo. *Gen.* XLV. 4. 5.

Vers. 15. *Dalle nazioni, che lo opprimevano liberò il popolo giusto, ec.* Liberò il popolo Ebreo dalla crudele schiavitù, in cui era tenuto dagli Egiziani. Questo popolo è detto *giusto*, ed *irreprensibile* rispetto agli Egiziani, ai quali non avea fatto veran torto, od ingiuria, ed anche perchè come popolo eletto da Dio, e separato pel suo culto, ebbe sempre un numero di giusti, e di santi, e la tribolazione stessa, sotto di cui egli gemeva in Egitto, servì senza dubbio alla santificazione di molti di quel popolo.

Vers. 16. *Ella entrò nello spirito del servo di Dio, ec.* Nello spirito di Mosè entrò lo spirito di sapienza, e lo fece animoso, e imperterrito, onde non temè di stare a petto di Faraone, re tanto terribile, e d' intimargli l' ordine di Dio e di fare dinanzi a lui i prodigi. Dice, che Mosè *stette a petto dei regi*, intendendo Faraone, e i grandi della sua corte.

Vers. 17. *Rendè a' giusti la mercede di lor fatiche.* Spogliaron l' Egitto, avendo avuti in prestito i vasi d'oro, e di argento, i quali si ritennero giustamente, come mercede delle fatiche, che senza alcun premio aveano sofferte nel servire agli

18. * Transtulit illos per mare rubrum, et transvexit illos per aquam nimiam.
* *Exod.* 14. 22.
Psalm. 77. 13.

19. Inimicos autem illorum demersit in mare, et ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo justi tulerunt spolia impiorum,

20. * Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, et victricem manum tuam laudaverunt pariter:
* *Exod.* 12. 35.
Exod. 15. 1.

18. *Li trasportò per mezzo al mar rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.*

19. *E sommersa nel mare i loro nemici, e dal profondo abisso li gettò a galla: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empi,*

20. *Ed e' celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza:*

Egiziani, lavorando per le loro fabbriche. Vedi *Exod.* III. 22. XI. 2.

E per maravigliosa via li condusse. Pieno di miracoli fu il loro viaggio per un paese deserto, e sterile, dove trattavasi di dar da mangiare a circa tre milioni di uomini.

E ad essi fece ombra di giorno, ec. La maravigliosa colonna, che era oscura di giorno, e luminosa di notte, li mise al coperto dal calore del giorno, e nella notte supplì al chiarore delle stelle.

Vers. 19. *E dal profondo abisso li gettò a galla, ec.* Gli Ebrei, che fecero il passaggio da un lido del mare all' altro per mezzo alle acque divise nell' uscire, e porre il piede in terra ferma dovetter considerarsi come tratti fuor dal sepolcro; perocchè aveano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra, e da sinistra. Tale è la comune sposizione di queste parole: alcuni però le riferiscono agli Egiziani, piuttosto, che agli Ebrei in questo senso: trasse fuora gli Egiziani dall' abisso profondo, in cui furon sommersi, li trasse a galla, e gittolli alla riva, onde poteron gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposizione non è da disprezzarsi, e le ultime parole sembra la favoriscano. Vedi anche Giuseppe A. *lib.* II. *cap. ult.*

21. Quoniam sapientia aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas.

21. *Perchè la sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue de' fanciullini.*

Vers. 21. *La sapienza aperse le mute bocche*, ec. Gli Ebrei già timorosi, avviliti per effetto della lunga durissima schiavitù, talmente che appena ardivano di aprir bocca, divennero allora oltre modo lieti, e festosi, e la tenera lor gratitudine spiegarono con inni di laude, cantati ad una voce da tutto il popolo, senza eccettuarne gli stessi fanciulli, le balbuzienti lingue dei quali divennero allora eloquenti per celebrare le tue glorie, perchè le laudi, che questi a te danno, sono specialmente care a te, o Signore.

CAPO XI.

La sapienza è duce de' figliuoli d'Israele nel deserto, li fa vincitori de' nemici, dà ad essi acque dai massi: gli Egiziani idolatri sono puniti con molti flagelli. Dio, che di tutti ama la salute, tollera con gran pazienza i peccatori, affinchè si emendino, potendo egli con un sol cenno sterminarli tutti a un tratto.

1.* Direxit opera eorum in manibus prophetae sancti. * *Exod.* 16. 1.

2. Iter fecerunt per deserta, quae non habitabantur: et in locis desertis fixerunt casas.

3. * Steterunt contra hostes, et de inimicis se vindicaverunt. * *Exod.* 17. 12.

1. *Ella diresse i loro passi sotto il governo del santo Profeta.*

2. *Viaggiarono per deserti disabitati, e alzaron capanne in luoghi deserti.*

3. *Si affrontarono co' lor nemici, e si vendicaron dei loro avversari.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Del santo Profeta.* Di Mosè, cui Dio riempie del suo spirito, di sua sapienza per condurre, e formare il suo popolo.

Vers. 3. *Si affrontarono co' lor nemici*, ec. Parla delle batta-

4. * Sitierunt, et invocaverunt te, et data est illis aqua de petra altissima, et requies sitis de lapide duro.

* *Num.* 20. 11.

4. *Erano assetati, e t'invocarono, e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, e il ristoro alla sete da dura pietra;*

5. Per quae enim poenas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, et in eis, cum abundarent filii Israel laetati sunt;

5. *Perocchè in quella guisa, che furon puniti i lor nemici rimasi senza acqua da bere, mentre i figliuoli d'Israele godevano per averne abbondanza;*

6. Per haec, cum illis deessent, bene cum illis actum est.

6. *Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.*

7. Nam pro fonte quidem sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti injustis.

7. *Conciossiachè in vece delle acque del fiume perenne tu desti agl' ingiusti il sangue umano.*

---

glie contro gli Amaleciti, *Exod.* xvii., contro Arad. *Num.* xxi. contro i Madianiti., *Num.* xxv. xxvi., contro Og re di Basan, e Sehon re degli Amorrei, *Deut.* iii., 1. 2. xxix. *Num.* xxi.

Vers 4. *Sgorgò acqua per essi da altissimo masso, ec.* Prima a Raphidim, e dipoi a Cades. Vedi *Exod.* xvii. 2. *Num.* xx. 2.

Vers. 5. 6. *In quella guisa, ec.* Come nell' Egitto gli Egiziani, nemici di Israele, soffrirono il terribil flagello delle acque converse in sangue nel tempo, che gli Ebrei avevano buone acque in abbondanza; onde fu grande la loro letizia; così dopo l' uscita dall' Egitto nell'asciutto deserto riceverono essi da te l' insigne benefizio di una gran copia di acque miracolose, che sgorgarono dalla pietra percossa colla sua verga da Mosè: così tu fai servire, o Signore, le stesse cose al gastigo de' tuoi nemici, e alla consolazione de' servi.

Vers. 7. 8. *In vece dell'acque del fiume parenne.* In vece delle acque del Nilo, il quale non resta a secco giammai. Questo fiume era di tanta utilità per gli Egiziani, che si credettero obbligati ad adorarlo come un dio. Or questo loro dio venne ad essere acerbissimo loro tormento, converse le acque

8. Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperate,

9. Ostendens per sitim, quae tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, et adversarios illorum necares.

10. Cum enim tentati sunt, et quidem cum misericordia disciplinam accipientes, scierunt quemadmodum cum ira judicati impii tormenta paterentur.

11. Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.

12. Absentes enim, et praesentes similiter torquebantur.

8. *E laddove quelli perivano in pena dell' uccisione dei bambini, tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa,*

9. *E colla sete, che fu allora, tu facesti conoscere in qual modo li tuoi tu esaltassi, e facessi scempio de' loro nemici:*

10. *Conciossiachè quando essi furon tentati, e afflitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero gli empi puniti con ira.*

11. *E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli, gli altri poi qual rè inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.*

12. *Or eglino e in assenza, e in presenza erano tormentati egualmente.*

---

in sangue dal vero Dio, che volea punire l'uccisione dei bambini Ebrei; al contrario poi al popol suo nel deserto diede Dio inaspettatamente abbondanza di purissime acque.

Vers. 10. *Quando essi furon tentati, e afflitti, benchè ec.* Quando gli Ebrei furono provati, e afflitti colla sete, che durò poco tempo, colla quale furono gastigati nel deserto con misericordia, allora dovettero intendere quanto avesser dovuto patire gli Egiziani puniti anch' essi colla sete, e non con misericordia, ma per ira.

Vers. 12. *Or eglino . . . . . e in presenza ec.* Gli Egiziani anche quando erano già lontani da loro gli Ebrei erano tormentati, come quando gli aveano presenti, udendo in qual modo Dio favorisse Israele, facendo per esso tanti prodigi, e particolarmente dandogli copiosa acqua in quell'arida solitudine.

13. Duplex enim illos acceperat taedium, et gemitus cum memoria praeteritorum.

13. Imperocchè erano punti da doppia tristezza, e crepacuore colla memoria delle cose passate.

14. Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus.

14. Mentre udendo come i loro tormenti divenivano argomento di felicità per quelli, conobber la man del Signore, stupefatti dell' esito delle cose;

15. Quem enim in expositione prava projectum deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter justis sitientes.

15. Imperocchè alla fine dei fatti ammiraron colui, del quale si burlavano come di uomo gettato a perire in quella crudele esposizione, mentre non come i giusti avean essi patita la sete.

16. Pro cogitationibus autem insensatis iniquitatis il-

16. E in pena degli stolti, ed iniqui lor pensamenti, se-

Vers. 13. *Erano puniti da doppia tristezza, ec.* Questa doppia tristezza era in primo luogo il sentire la felicità, di cui godevano gli Ebrei nel loro viaggio; in secondo luogo il ricordarsi, e portare ancora non rammarginate le piaghe dei mali sofferti per loro cagione.

Vers. 14. *Mentre udendo come i loro tormenti ec.* Udendo dalle nuove, che riceveano, come la penuria di acqua, che era stata gran tormento per essi, diveniva argomento della felicità degli Ebrei provveduti da Dio di bevanda in quel deserto, furon costretti a riconoscere la potenza di Dio, e com' egli era il protettore del popol suo, in veggendo, come tutto si convertiva in bene del medesimo popolo.

Vers. 15. *Ammiraron colui, ec.* Gli Egiziani ricordandosi, come Mosè era stato esposto sulla riva del Nilo, allorchè la tirannia di Faraone costringeva gli Ebrei a esporre in tal guisa i loro bambini, disprezzavan lo stesso Mosè, come un rifiuto della morte; ma alla fine furon costretti ad ammirarlo, e particolarmente quando consideravano in qual modo avessero essi in mezzo alle acque sofferta crudelissima sete, e come nella lor sete agli Ebrei avesse dato lo stesso Mosè abbondanza di acque in un luogo arido qual era il deserto.

Vers. 16. *E in pena degli stolti, ec.* Gli Egiziani adoravano tra' serpenti particolarmente l' aspide, il quale essi addomesti-

illorum, * quod quidam errantes colebant mutos serpentes, et bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam: * *Inf.* 12. 24.

17. Ut scirent, quia per quae peccat quis, per haec, et torquetur.

18. Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quae creavit orbem terrarum ex materia invisa, * immittere illis multitudinem ursorum, aut audaces leones,

* *Levit.* 26. 22.

Jer. 8. 17. *Inf.* 16. 1.

19. Aut novi generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem ignium spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:

20. Quarum non solum laesura poterat illos exterminare, sed et aspectus per timorem occidere.

cando i quali eglino adoravano muti serpenti, e bestie vili, tu mandasti contro di loro una turba di muti animali a farne scempio:

17. *Affinchè conoscessero come per quelle cose, pelle quali uno pecca, per le medesime è tormentato.*

18. *Imperocchè alla onnipotente tua mano, la quale da informe materia avea creato il mondo, non era difficile il mandar contro di loro una moltitudine di orsi, o de' feroci lioni;*

19. *O fiere di nuova specie, ed ignote, piene di furore, o spiranti fiato di fuoco, o che spandessero odor di fumo, o vibrassero dagli occhi scintille orrende:*

20. *Delle quali non solo i morsi averebbon potuto sterminarli; ma anche la sola vista farli morir di paura.*

---

domesticavano, come racconta Eliano, *hist. animal.* XVII. 5., e simil culto rendevano ad un infinità di animali, ed a vilissime cose. Questa stoltissima superstizione fu punita da Dio col mandare contro di essi una turba di bestiole, di ranocchie, di mosche, di cavallette, e di mosconi ec.

Vers. 18. *Da informe materia.* Così il Greco; e allude alle parole della Genesi 1. 2. *La terra era informe, e vuota:* era una massa priva di tutte quelle cose, che dipoi di essa furono formate. Vedi la Genesi, ed anche *Heb.* XI. 5.

21. Sed et sine his uno spiritu poterant occidi persecutionem passi ab ipsis factis suis, et dispersi per spiritum virtutis tuae: sed omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti.

21. *Ma anche senza nulla di questo potevano essere uccisi in un fiato, perseguitati dalle proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di tua possanza: ma tu le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.*

22. Multum enim valere, tibi soli supererat semper: et virtuti brachii tui quis resistet?

22. *Perocchè tu solo hai sempre potere d'avanzo, e chi può resistere al robusto tuo braccio?*

23. Quoniam tamquam momentum staterae, sic est ante te orbis terrarum, et tamquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram.

23. *Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada, che cade sulla terra al mattino.*

24. Sed misereris omnium, quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter poenitentiam.

24. *Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi, e dissimuli i peccati degli uomini per amore della penitenza;*

Vers. 21. *Le cose tutte disponi con misura, numero, e peso.* Tu non punisti gli Egiziani secondo la grandezza infinita di tua possanza, ma pugnasti contro di essi in tal guisa, che con mirabil proporzione, e misura il numero, e il peso, e la qualità dei gastighi corrispondesse al numero, e peso, e qualità dei peccati. Simile proporzione, e misura è tenuta da te, o Dio, in tutte le cose.

Vers. 22. *Hai sempre potere d'avanzo.* Tu solo hai sempre una possanza superiore a qualunque difficoltà, a qualunque impresa, a cui convenga dar mano; tu puoi tutto, e tutta la potenza del mondo non può resistere a te.

Vers. 23. *Il mondo tutto . . . è come il tratto della bilancia.* Il mondo tutto a petto a te egli è come quella piccola leggerissima cosa, che basta a far pendere, e dare il tratto alla bilancia; vale a dire, egli è cosa da nulla, di nissuna forza, di nissun peso, e valore dinanzi a te; ovvero egli è come una goccia di rugiada, la quale caduta sulla terra al mattino sul primo nascer del sole si asciuga, e sparisce.

Vers. 24. *Perchè tutto puoi.* Perchè pari alla tua potenza tu hai la misericordia, e la stessa potenza specialmente dimostri nel perdonare, e nell'usare misericordia,

25. Diligis enim omnia, quae sunt, et nihil odisti eorum, quae fecisti: nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti.

26. Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservatur?

27. Parcis autem omnibus: quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.

25. *Perocchè tu ami tutte le cose, che esistono, e non ne odj veruna di quel e, che da te furon fatte; conciossiachè se tu odiata l' avessi, noll'averesti ordinata, nè fatta.*

26. *E come durar potrebbe una cosa se tu nol volessi, o conservarsi quello, che non fosse stato voluto da te?*

27. *Ma tu se' buono verso tutte le cose, perchè sono tue, o amatore dell' anime.*

Vers. 25. *Tu ami tutte le cose, che esistono, ec.* Ami le tue creature, ami quello, che tu hai posto in esse, ma non ami giammai il peccato, che sia in esse, il quale non viene da te, e l'opera tua rende deforme. Vedi August. *tract* 110. *in Joan.*

Vers. 26. *Che non fosse stato voluto*. Letteralmente; *Che non fosse stato chiamato da te*, cioè chiamato dal non essere all'essere. Perocchè il chiamare di Dio, è fare: così dicesi che egli *chiamò la fame*, *la spada ec.*; fece venir la fame, la spada.

Vers. 27. *O amatore delle anime*. O Signore, il quale amando tutte le cose, con tenerezza speciale d'affetto, ami le anime, nelle quali la tua immagine, e somiglianza risplende, e verso le quali perciò è maggiore la tua bontà, e ad esse la tua indulgenza dimostri col tolerare, col perdonare, e col temperare i gastighi stessi con misericordia.

CAPO XII.

Con quanta clemenza, e longanimità Dio tollerasse gli abitatori della terra santa, non distruggendoli a un tratto, benchè egli non quelli soli, ma tutte ancor le nazioni sterminar poteva, senza far torto ad alcuno, essendo egli solo il Padrone di tutte le cose; colla clemenza usata verso i nemici fu, che i suoi eletti abbian buona speranza in lui, e nella sua bontà, e li ritrae dal peccato.

1.* O quam bonus, et suavis est, Domine, spiritus tuus in omnibus!

2. Ideoque eos, qui exerrant, partibus corripis: et de quibus peccant, admones, et alloqueris: ut relicta malitia, credant in te, Domine.

3.* Illos enim antiquos inhabitatores terrae sanctae tuae, quos exhorruisti.

*Deut. 9. 5. 12. 29. 18. 12.

1. *Quanto è benigno, e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!*

2. *Onde tu gli erranti appoco appoco correggi, e de' lor falli gli ammonisci, e parli loro, affinchè messa da parte la malizia credano in te, o Signore.*

3. *Imperocchè tu avevi in abbominazione quelli abitatori, antichi della tua terra santa,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Quanto è benigno ec.* Quanto è grande la bontà, e la soavità, o Signore, con cui tu le cose tutte governi, ma principalmente l' uomo, che a te è sì caro! Tu lo correggi, e lo gastighi ne' suoi errori non con tutto il peso dell' ira tua, ma con dolcezza, e appoco appoco, e a lui fai conoscere i suoi falli, e in mille guise parli al suo cuore colla esteriore istruzione, colle interne ispirazioni, co' premi, che dai a' buoni, coi gastighi dei malvagi, coi benefizi tuoi, co' prodigi ec.; e così tu parli, affinchè a te creda una volta, e con fede obbediente ti onori; facendo la tua volontà.

Vers. 3. *Tu avevi in abbominazione ec.* Erano abbominevoli agli occhi tuoi i Cananei, e gli Amorrei abitatori della Palestina, e nondimeno quanto grande fu la tua pazienza verso di essi?

4 Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, et sacrificia injusta,

5. Et filiorum suorum necatores sine misericordia, et comestores viscerum hominum, et devoratores sanguinis a medio sacramento tuo:

6. Et auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluisti per manus parentum nostrorum,

7. Ut dignam perciperent peregrinationem puerorum

4. Perchè orrende cose facevano contro di te co'lor venificj, e sacrifizi scelerati,

5. Che uccidevano senza pietà i propri figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e beveano il sangue in mezzo alla sacrata tua terra.

6. Questi genitori, autori della strage di quelle creature dibandonate, tu volesti distrugerli per le mani de' padri nostri,

7. Affinchè la terra cara a te più, che tutte le altre, ac-

Vers. 4. *Coi lor veneficj*. Pare, che simili iniquità andasser sempre congiunte colla idolatria. Anche tra' popoli idolatri del nuovo mondo si trovò in gran voga l'arte de' veneficj, e de'malefizi, che si operavano coll'aiuto dei demonj.

Vers. 5. *Uccidevano .... i propri figliuoli*. Saorificandogli a Moloc loro Dio. Nè solamente offerivano queste vittime umane ai loro dei, ma de' corpi uccisi facevano quasi un sacro convito, mangiando le carni, e bevendo il sangue. Notisi, che per la parola *viscere* si intendono quì non le sole interiora, ma tutta la carne, onde presso ai Romani la *viscerazione*, che consisteva nel distribuire al popolo testa per testa una porzione di carne, la qual cosa, Livio *lib.* VIII. *dec.* I., racconta essere stata fatta da Marco Fulvio in occasione del funerale della madre.

In mezzo alla sacrata tua terra. Questo luogo nel latino, e nel greco è oscuro sommamente: ed io non ardirei di affermare, che il senso da me espresso nella versione sia il vero, ma dico bene, che mi sembra migliore di quanti ne sono stati immaginati dagl'Interpreti, ed è quello, che dai più antichi fu seguitato. La Palestina era terra consacrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui di darne il possesso ai discendenti di Abramo, e di stabilirvi la sede della vera religione, onde è detta ancor *terra santa*, vers. 3, *e cara a Dio*, vers. 7.

Vers. 7. *affinchè la terra .... accogliesse ec.* E' facil cosa l'accorgersi, che nel latino dee leggersi *perciperet*, e non *per-*

Dei, quae tibi omnium charior est terra.

8. Sed et his tamquam hominibus pepercisti, et misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paullatim exterminarent.

9. Non quia impotens eras in bello subijcere impios justis, aut bestiis saevis, aut verbo duro simul exterminare:

10. *Sed partibus judicans dabas locum poenitentiae, non ignorans, quoniam nequam est natio eorum, et naturalis malitia ipsorum, et quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuum.

* *Exod.* 23. 30. *Deut.* 7. 22.

cogliesse la degna colonia dei figliuoli di Dio.

8. *Ma anche a questi come uomini avesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali appoco appoco gli sterminassero.*

9. *Non perchè tu non potessi soggettare a mano armata gli empi ai giusti, o tutti sterminarli per mezzo di bestie feroci, o con una dura parola:*

10. *Ma gradatamente punendogli lasciavi luogo alla penitenza, benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quelli era la malizia, e come non potevan cangiarsi i loro piensieri giammai.*

---

siperent, come si ha nelle comuni edizioni, perocchè queste verbo si riferisce alla voce *terra*. E in tal guisa la Volgata sarà daccordo col Greco.

La degna colonia. La colonia de' figliuoli di Dio, degna di abitare in sì buona terra.

Vers. 8. *Ma anche a questi .... avesti riguardo ec.* Non li facesti subito uccidere, e distruggere per mezzo degli Ebrei, ma avanti al tuo esercito d' Israeliti: mandasti quai battitori le vespe, o sia calabroni, affinchè tormentati da questi animaletti noiosisissimi i Chananei o si emendassero, o colla fuga si sottraessero alla strage imminente.

Vers. 9. *O con una dura parola.* Tu potevi certamente strugger coloro o colle spade del popol tuo, o per mezzo di fiere crudeli, od anche con una sola tua parola di condannazione, e di morte.

Vers. 10. *Ma gradatamente punendoli ec.* Punendoli appoco appoco davi ad essi spazio di penitenza, e insieme provedevi, che il paese non restasse deserto ad un tratto, e non essendo ancora gl' Israeliti in tanto numero da poterlo riempire in

11. Semen enim erat maledictum ab initio: nec timens aliquem, veniam dabas peccatis illorum,

11. Perocchè eran quelli una progenie maledetta fin da principio; e tu risparmiando i loro peccati nol facevi per timore di alcuno.

12. Quis enim dicet tibi: Quid fecisti? aut quis stabit contra judicium tuum? aut quis in conspectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, si perierint nationes, quas tu fecisti?

12. Imperocchè chi dirà a te: Che è quello, che tu hai fatto? O chi si opporrà a' tuoi giudizi? o chi verrà a te davanti in difesa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo sterminio delle nazioni create da te?

13. Non enim est alius Deus quam tu,* cui cura est de omnibus, ut ostendas quoniam non injuste judicas judicium? * 1 Petr. 5. 7.

13. Perocchè altro Dio non havvi fuor di te, che hai cura di tutti, onde dai a conoscere, come tu ingiustamente non giudichi.

---

teramente, e coltivarlo, non si riempisse di fiere selvagge. Vedi *Exod.* XXIII. 28. 29.

Non potevan cangiarsi ec. Tu vedevi ne' cuori loro la ostinata volontà di peccare, nella quale erano talmente indurati, che non si sarebbono convertiti giammai.

Vers. 11. *Progenie maledetta fin da principio*. Allude alla maledizione pronunziata da Noè contro di Chanaan; da cui discendevano i Chananei. Vedi *Gen.* IX. 25. *E tu risparmiando i loro peccati ec.* E tu differendo per tanto tempo il gastigo, che si meritavano i loro peccati nol facevi per rispetto, o timore di alcuno, come talor fanno i cattivi giudici della terra, che per umane considerazioni lasciano impuniti i peccatori.

Vers. 12. 13. *O chi a te imputerà ec.* Nissuno potrà biasimarti, perchè tu abbi fatte perire quell'empie nazioni, perocchè in qualità di Creatore tu avevi sopra di esse pieno, ed assoluto dominio, e in qualità di Legislatore supremo tu eri giudice, e vendicatore della loro empietà. E siccome non è altro Dio fuori di te, che possa chiederti conto de' tuoi giudizi, così ancora tu fai vedere, come questi sono sempre giusti, perchè tu hai cura di tutti, e a tutti somministri i mezzi di salute; onde qual meraviglia sarà se gli empi dopo, che hanno disprezzata la tua bontà, e abusato di tua pazienza cadon vittime dell'ira tua?

14. Neque rex, neque tyrannus in conspectu tuo inquirent de his quos perdidisti.

15. Cum ergo sis justus, juste omnia disponis: ipsum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum aestimas a tua virtute.

16. Virtus enim tua justitiae initium est: et ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.

17. Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in virtute consummatus, et horum, qui te nesciunt, audaciam traducis.

18. Tu autem, dominator virtutis, cum tranquillitate judicas, et cum magna reverentia disponis nos: subest enim tibi, cum volueris, posse.

14. Nè re alcuno, nè principe domanderà conto davanti a te di quelli, che averai fatto perire.

15. Ma essendo tu giusto con giustizia ordini tutte le cose, e il condannare colui, che non debbe esser punito, il giudichi tu cosa aliena da tua possanza.

16. Conciossiachè la tua possanza è principio di giustizia, e perchè tu se' il Signore di tutti, con tutti ti fai indulgente.

17. Ma la tua possanza tu dai a conoscere quando non sei creduto perfettamente potente, e gastighi la contumacia di quelli, che non ti riconoscono.

18. Ma tu dominatore potente giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi; perchè pronto hai il potere quando hai il volere.

Vers. 14. *Domanderà conto ec.* il Greco porta: *Nissuno, o re, ec. potrà stare a faccia contro di te in favore di quelli ec.*

Vers. 15. *Cosa aliena da tua possanza.* Aliena, cioè disdicevole alla tua rettissima, e giustissima possanza.

Vers. 16. *Principio di giustizia.* Negli uomini pieni di passioni sovente il potere è principio d'ingiustizia: sono ingiusti, e oppressori, e crudeli, perchè hanno in mano il potere; ma in te la possanza è principio di giustizia, e di clemenza; tu punisci, e perdoni, perchè sei giusto, e buono, e sei buono, e clemente, perchè tu sei Signore di tutto, e onnipotente.

Vers. 17. *Quando non se' creduto perfettamente potente, ec.* Fai sentire il peso di tua possanza a quelli, i quali non ti credono onnipotente, e perciò ardiscono d'irritarti colle loro empietà: questi tu flagelli, e punisci, com' e' si meritano.

Vers. 18. *Giudichi senza passioni.* Senza perturbazione di spi-

19. Docuisti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet justum esse, et humanum, et bonae spei fecisti filios tuos: quoniam judicans das locum in peccatis poenitentiae.

20. Si enim inimicos servorum tuorum, et debitos morti, cum tanta cruciasti attentione, dans tempus, et locum, per quae possent mutari a malitia:

21. Cum quanta diligentia judicasti filios tuos, quorum parentibus juramenta, et conventiones dedisti bonarum promissionum?

22. Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus judicantes: et cum de nobis judicatur, speremus misericordiam tuam.

23. Unde et illis, qui in vita sua insensate, et injuste vixerunt, per haec, quae coluerunt, dedisti summa tormenta.

19. Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri, che il giusto sia ancora benigno, e i tuoi figliuoli hai avvezzati a bene operare, perchè quando li giudichi pe' lor peccati, lasci luogo alla penitenza.

20. Imperocchè se i nemici de' servi tuoi già rei di morte gastigasti con tanto riguardo, dando loro tempo, e comodità, perchè potessero rinunziare alla malizia:

21. Con quanta cautela hai tu giudicati li tuoi figliuoli, a' padri de' quali facesti le buone promesse pattuite, e giurate?

22. Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nemici, affinchè noi ripensiamo, e siamo attenti alla tua bontà, e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.

23. Per la qual cosa eziandio a quelli, che nella loro vita si diportarono da insensati, ed ingiusti, desti tu sommi tormenti per mezzo di quelle cose, che aveano adorate.

---

rito, con molta moderazione, e mansuetudine. *Perchè pronto hai il potere, quando hai il volere.* Puoi punire i colpevoli, e quando vuoi, e nella maniera, che vuoi: onde pericolo non è, che al poter tuo si sottraggano; quindi non subito tu gastighi gli empi, nè tutto ad un tratto dai loro la pena, che han meritata.

Vers. 23. *Per mezzo di quelle cose, che aveano adorate.* **Per mezzo di quelle bestie, alle quali aveano renduto gli onori di-**

24. * Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos aestimantes haec, quae in animalibus sunt supervacua, infantium insensatorum more viventes.

* *Sap.* 11. 16. *Rom.* 1. 23.

25. Propter hoc tamquam pueris insensatis judicium in derisum dedisti.

26. Qui autem ludibriis, et increpationibus non sunt correcti, dignum Dei judicium experti sunt.

27. In quibus enim patientes indignabantur, per haec quos putabant deos, in ipsis cum exterminarentur, videntes, illum, quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: propter quod

24. *Perocchè eglino per lungo tempo camminarono traviati per la via dell' errore, credendo dei que', che sono i più vili tragli animali, e vivendo da ragazzi senza ragione.*

25. *Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro gastigo di scherno:*

26. *Ma quelli, che agli scherni, e alle grida non si emendarono, provaron gastigo degno di Dio.*

27. *Imperocchè da quello stesso, che con indignazione soffrivano per mezzo di quelle cose, ch' e' credevano dei, da questo nel tempo, che erano straziati, si accorsero, e riconobbero vero Dio esser quello, che una volta negavano di co-*

---

vini. Gli Egiziani adoravano i serpenti; i Filistei, e verisimilmente anche i Chananei adoravano le mosche, onde il dio Belzebub, dio Mosca. Vedi *cap.* XI. 16., e qui vers. 8. : adoravano anche un pesce sotto il nome di Dagon.

Vers. 25. 26. *Desti loro gastigo di scherno: ec.* Li schernisti propriamente, e ti burlasti della lor cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine, e vili creature, che adoravano: ma quando alle burle, e agli scherni, che doveano ridurli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con gastigo degno di tua possanza, con gastigo durissimo e spaventoso li conquidesti, facendoli sterminare da Giosuè.

Vers. 27. *Da quello stesso, che con indignazione ec.* I Chananei perseguitati con grande loro indignazione, e vergogna da quelle vili bestiuole, dalle quali non potevan salvarsi, furon pur costretti a riconoscere, che scioccamente aveano creduto, che fossero dei, e che un altro Dio vi era, che era il vero, il quale per mezzo di quegli animalucci li gastigava; riconobbero, che vero Dio era quello, ch' e' non aveano voluto conoscere per

et finis condemnationis eorum venit super illos.

noscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannagione.

---

l'innanzi; ma conosciutolo ancora non lasciarono la loro empietà, e non implorarono la sua clemenza, e per questo piombò alla fine sopra di essi la condannazione, e furono distrutti, come ben meritavano.

CAPO XIII.

Vanità degli uomini, i quali non avendo conosciuto Dio per mezzo delle creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dei: più stolti ancora son quelli, che dio chiamano l'opera di un artefice, e da un idolo insensato chieggono aiuto.

1.* Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: et de his, quae videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex: * *Rom.* 1. 18.

1. *Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose, che veggonsi non sono giunti a conoscere colui, che è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l'artefice:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vani sono tutti gli uomini, ec.* Comincia qui il Savio a parlare della gentilesca teologia, la quale, come notò s. Agostino *de civit.* VI. 5., si divideva in due rami la teologia delle favole, a cui si riuniva quella del popolo, detta perciò teologia civile, e la naturale. La teologia civile dava gli onori divini, primo a creature vilissime, consacrate dalla cecità, e dalla empietà degli uomini, ai bovi, alle pecore, ai pesci; alle mosche ec. secondo non solo agli uomini, ma anche alle immagini di uomini morti, e di più scellerati, e ai demoni, i quali nelle stesse immagini ponevano la loro fede. La teo-

2.* Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem, et

2. *Ma dei, e rettori del mondo credettero essere o il fuoco, o il vento, o il mobil aere, o il coro delle stelle, o*

---

logia naturale adorava le parti principali di questo universo, il sole, la luna, le stelle, l'aria, il fuoco, l'acqua ec. Ha parlato della prima specie di teologia, o sia superstizione civile nel capo precedente; della seconda parlerà alla fine di questo, e nel capo 14.; tratta adesso della naturale, che era propria dei filosofi. Così senza allontanarsi dallo scopo suo principale, che è di commendare la sapienza, la pietà, e la religione, lo Scrittore sacro confuta l'idolatria, e fa vedere a quali stravaganze, ed a quali vituperosissimi eccessi conduca la dimenticanza di Dio, e fino a qual segno l'umana ragione abbandonata a se stessa può degradarsi, e avvilirsi, e quanto bisogno abbia l'uomo della luce di Dio, per saper quello, che di Dio dee credere, e quello, che dee fare per piacergli. Questa scienza di Dio perfetta, esente da ogni macchia, purgata da ogni ombra di errore, sicura, infallibile, degna in fine di esser la regola di uno spirito fatto a immagine, e somiglianza del suo Creatore: questa scienza nelle sole Scritture sante si trova; onde s. Giustino martire di se stesso racconta, che dopo avere inutilmente studiate, e disaminate le varie dottrine di tutte le sette dei filosofi, e dopo avere inutilmente fatto uso di tutte le cognizioni umane, per sua buona sorte, trovati avendo i libri santi, dalla luce, e purezza, e santità di questi fu preso in guisa, che ogni altra cosa mise da parte; perocchè dovette egli conoscere, che se qualche cosa di utile dai libri de' Gentili filosofi potea raccogliersi, ne' libri divinamente ispirati si ritrovava, e trovavasi in essi quello, che in nissun altro libro non avea potuto trovare, la cognizione del vero Dio, il culto del vero Dio, e la dottrina di salute. Vedi Justin. *dial. cum Tryph.* Dice adunque il Savio, che *vani*, cioè stolti, e mentecatti sono tutti quegli uomini, i quali non conoscon il vero Dio, e dalla bellezza, eccellenza, e bontà delle cose create, non han saputo innalzarsi alla cognizione di lui, che è il vero essere per sua essenza, e dalla vista, e considerazione di tante opere non furon capaci d'intendere chi ne fosse stato l'artefice.

Vers. 2. *Ma dei . . . credettero essere o il fuoco, sc.* Ecco gli dei de' filosofi, de' quali alcuni dio credettero il fuoco, altri il vento, altri l'aere più puro, e sottile ec., i quali dei furono pur riconosciuti chi da questa, e chi da quella nazione.

lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt.

* *Deut.* 4. 19. 17. 3.

3. Quorum si specie delectati, deos putaverunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est: speciei enim generator haec omnia constituit.

4. Aut si virtutem, et opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis, quoniam qui haec fecit, fortior est illis:

5. A magnitudine enim speciei, et creaturae, cognoscibiliter poterit creator horum videri:

la massa delle acque, o il sole, o la luna.

3. *Che se rapiti dalla bellezza di tali cose ne fecero dei, comprender debbono quanto più bello di esse sia il loro Signore, mentre tutte queste cose dall'autore della bellezza furono fatte.*

4. *Se poi la virtù ammirarono, e gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere, che colui, il qual le creò, in virtù le sorpassa:*

5. *Imperocchè dalla grandezza, e bellezza della creatura potrà intelligibilmente vedersi il lor Creatore:*

O la massa delle acque. Il mare, che il Greco dice: *acqua violenta*, il mare inquieto agitato dalle tempeste. Eraclito Efesio disse, che Dio era il fuoco; Anassimene, che dio era l'aria, e Zenone, che era l'aere, e l'etere: Zenocrate, e Alemenone diedero la divinità alle stelle, Talete (uno dei sette famosi sapienti) all'acqua; quanto al sole, ed alla luna, il culto renduto all'uno, e all'altra fu la prima, e la più antica superstizione di tutto l'oriente.

Vers. 3. 4. 5. *Se rapiti dalla bellezza di tali cose ec.* L'argomento è semplice, e irresistibile. O uomini, se di queste creature voi amate la beltà, elle vi annunziano una infinitamente maggiore bellezza nel lor Creatore; se gli effetti, e i vantaggi, che da esse a voi vengono, sollecitano la vostra riconoscenza, ma quanto più dee essere potente a farvi del bene colui, che a queste diè l'essere! Elle adunque a voi predicano e gridano, che lui amiate, da cui hanno avuto e la loro bellezza, e la virtù di giovarvi, e se alle loro voci voi resistete, siete inescusabili, perchè in esse voi dovete necessariamente vedere, e riconoscere un Creatore più bello senza paragone, e più grande, e più potente: ma il cielo, e la terra, e l'universo tutto ai sordi parlano (dice s. Agostino) se lo stesso Dio per sua bontà al cuor dell'uomo non parla. Vedi *confess.* x. 6.

6. Sed tamen adhuc in his minor est querela. Et hi enim fortasse errant, Deum quaerentes, et volentes invenire.

7. * Etenim cum in operibus illius conversentur, inquirunt: et persuasum habent quoniam bona sunt, quae videntur. * *Rom.* 1. 21.

8. Iterum autem nec his debet ignosci.

9. Si enim tantum potuerunt scire, ut possent aestimare seculum: quomodo hujus Dominum non facilius invenerunt?

10. Infelices autem sunt, et inter mortuos spes illorum est, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum, et argentum, artis inventionem, et similitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquae.

6. *Eppure meno è da dolersi di questi. Perocchè errano forse in cercando Dio, e bramando di ritrovarlo.*

7. *Conciossiachè lui cercano, investigando le opere sue, e ne rimangono presi, perchè buone sono le cose che veggonsi.*

8. *Contuttociò neppur a questi si dee perdonare;*

9. *Imperocchè se poteron saperne tanto da penetrare le cose del mondo, come mai il Signore di esso non iscoperserо più agevolmente?*

10. *Ma sgraziatissimi sono, e la loro speranza hanno in cose morte coloro, che danno il nome di dei alle opere delle mani degli uomini, all'oro, all'argento lavorato con arte, e alle immagini di animali, o ad un vil sasso, opera di antica mano.*

Vers. 7. 8. 9. *E ne rimangono presi, perchè ec.* Rimangon presi dalla bellezza, e grandezza delle opere di Dio, e dal bene grande, che in esse ritrovano, onde questa bontà credono essere la bontà somma, suprema, assoluta, e alle stesse opere attribuiscono la divinità. Hanno adunque una tal quale scusa i filosofi, scusa però da non ammettersi, e che non basta certamente a lavarli dalla colpa di lor cecità: conciossiachè se eglino ebbero sagacità, e sottigliezza per intendere moltissimi segreti della natura, come mai non arrivarono a conoscere l'esistenza del padrone della natura? Inescusabili sono essi adunque, ma meno rei, e meno stolti di quelli, de' quali si parla in appresso.

Vers. 10. *Ma sgraziatissimi ec.* Parla di quelli, che non il sole, la luna, le stelle, o alcuna delle cose dette di sopra adu-

11. * Aut si quis artifex faber de silva lignum rectum secuerit, et hujus docte eradat omnem corticem, et arte sua usus, diligenter fabricet vas utile in conversationem vitae, * *Isai.* 44. 12. *Jer.* 10. 3.

12. Reliquiis autem ejus operis, ad praeparationem escae abutatur:

13. Et reliquum horum, quod ad nullos usus facit, lignum curvum, et vorticibus plenum, sculpat diligenter per vacuitatem suam, et per scientiam suae artis figuret illud, et assimilet illud imagini hominis,

14. Aut alicui ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, et rubicun-

11. *Come quando un legnaiuolo perito tronca una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta ne rade la corteccia, e coll'arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogne della vita,*

12. *E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;*

13. *E un pezzo di questi non buono a farne nulla, bischenco, e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell'arte sua gli dà figura, e lo fa simile all'immagine di un uomo,*

14. *Ovver gli dà somiglianza ad alcuno animale; e lo liscia col minio, e gli dà color*

---

ravano, ma idoli d'oro, d'argento, di pietra, di terra, di legno, idoli rappresentanti uomini morti, ovvero bestie vili, e prive di ragione. A queste statue dava pregio, e accresceva venerazione l'esser lavoro di antica mano. In questi idoli il popolo generalmente credeva che abitasse la divinità, e rendesse oracoli, e operasse prodigi, e ricevesse le adorazioni degli uomini.

Vers. 11. *Come quando un legnaiuolo perito ec.* Questa bella descrizione mette in chiarissima veduta la estrema stoltezza vergognosissima degl'idolatri.

Vers. 12. *Per farsi da mangiare.* Per far bollire la pignatta.

Vers. 14. *Lo liscia col minio.* Si vede, che il color rosso si dava alla faccia degli dei ab antico. Plinio racconta, che l'uso portava di dare il belletto al viso della statua di Giove ne'giorni festivi. Vedilo *lib.* xxxiii. 6.

Due cose noterò in questo luogo: primo i Cristiani hanno delle immagini di Cristo, de'santi, ed anche alcuna, che Dio

dum faciens fuco colorem illius, et omnem maculam, quae in illo est, perliniens:

rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie,

---

rappresenta, alle quali rendono onore: ma i Cristiani nulla credono essere di divino, o di spirituale in queste immagini: le pitture, e le statue, che Dio rappresentano in quella forma, sotto la quale egli si degnò di apparire ad Abramo, a Mosè, ai profeti santi, sanno tutti i Cristiani, che nè la divinità contengono, nè la dimostrano quale ella è, ma qual si mostrò agli uomini: le pitture, e le statue del Salvatore, e de' servi di Dio son destinate a nutrir la pietà colla ricordanza di quello, che Cristo per noi fece, e patì, e a risvegliare l' imitazione colla memoria delle virtù praticate dai santi. Quindi, come osservò s. Basilio, il culto delle immagini presso i Cristiani è di sua natura intieramente relativo a ciò, che per esse viene rappresentato. Vedi anche il sacro Concilio di Trento. In secondo luogo, ma e perchè in leggendo la descrizione patetica fatta quì dallo Spirito santo degli orrendi deliri, nei quali la natural debolezza, e molto più la depravazione del cuore precipitò tutto il genere umano, ridotto a tanta viltà di adorare non solo i muti animali, ma anche il sasso, ed il legno, perchè dico in leggendo tali cose non ci farem noi a ripensare, che in tale abisso di cecità si giacque (tolto un solo popolo) il mondo tutto fino alla venuta di Cristo, e a riflettere col grande Apostolo delle genti che *noi una volta Gentili di origine, che eravamo detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione, eravamo in quel tempo senza Cristo* (*in cui credere, e sperare*) *alieni dalla società d'Israele, stranieri rispetto a' testamenti senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo*? E che per pura gratuita misericordia egli è avvenuto, che *adesso in Cristo Gesù noi, che eravamo lontani siam diventati vicini, mercè del sangue di Cristo: perocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione le nimistà.... per formare in se stesso de' due* (del Giudeo, e del Gentile) *un solo uomo per riconciliargli ambedue in un solo corpo con Dio. Ed egli venne ad annunziar la pace a noi che eravamo lontani, e pace ai vicini.* Ephes. II. 11. 12. 13. 14. 16. 17. E qual è il saggio, che di tali verità faccia conserva in cuor suo, e intenda l' ampiezza delle divine mi-

15. Et faciat ei dignam habitationem, et in pariete ponens illud, et confirmans ferro,

15. *E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove lo assicura col ferro,*

16. Ne forte cadat, prospiciens illi, sciens quoniam non potest adjuvare se: imago enim est, et opus est illi adjutorium.

16. *Affinchè non vada per terra, usando per esso ogni diligenza, perchè sa, ch'ei non può da se aitarsi, perchè è un simulacro, ed ha bisogno di aiuto:*

17. E de substantia sua, et de filiis suis, et de nuptiis votum faciens inquirit. Non erubescit loqui cum illo, qui sine anima est:

17. *E a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà, e intorno a' figliuoli, e intorno ad un matrimonio; e non si vergogna di parlare con uno, che è senz'anima:*

18. Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, et pro vita rogat mortuum, et in adjutorium inutilem invocat:

18. *E da un invalido chiede con suppliche la sanità, e da un morto la vita, e in suo aiuto invoca un impotente:*

19. Et pro itinere petit ab eo, qui ambulare non potest: et de acquirendo, et de operando, et de omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus est inutilis.

19. *E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi, e per far degli acquisti, o qualche lavoro, e pel felice evento di qualsisia cosa, fa preghiere a chi non è buono a nulla.*

---

sericordie, per le quali mutamento sì grande si fece in nostro vantaggio sopra la terra, ch'ei non intenda eziandio qual debba essere la nostra riconoscenza verso Dio, il quale trattici dalla potestà delle tenebre ci trasferì nel Regno del suo diletto Figliuolo, nel quale divenimmo luce noi, che una volta fummo tenebre, e oscurità, e corruzione?

CAPO XIV.

Seguita a dimostrare la stoltezza, e cecità degl' idolatri.

1. Iterum alius navigare cogitans, et per feros fluctus iter facere incipiens, ligno portante se fragilius lignum invocat.

1. Parimente un altro, che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo ai flutti tempestosi invoca un legno più fragile, che quel, che lo porta.

2. Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, et artifex sapientia fabricavit sua.

2. Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall'artefice col suo sapere.

3. Tua autem, Pater, providentia gubernat: * quoniam dedisti et in mari viam, et inter fluctus semitam firmissimam, * *Exod.* 14. 22.

3. *Ma dalla tua providenza, o Padre, egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passaggio fermissimo per mezzo ai flutti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Un altro .... invoca un legno più fragile, ec.* Si raccomanda a una figura di legno rappresentante o Nettuno dio del mare secondo gl' idolatri, ovver Castore, e Polluce protettore dei naviganti; si raccomanda a questa figura, che è più fragile senza paragone della nave, che lo porta, la quale di forte, e ben compaginato legname con molta arte, e diligenza fu fabbricata; perocchè l'amore, e il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile, e l'artefice dotto, e industrioso pose ogni attenzione per far tal lavoro, che resister potesse al furore dei venti, e delle burrasche.

Vers 3. *Dalla tua providenza .... egli è governato, ec.* Dalla tua providenza, o buon Padre egli è retto, e governato quel legno, sul quale solca l'uomo arditamente i flutti del mare; tu fosti, che insegnasti all'uomo la navigazione, e gli apristi la strada a traverso delle onde. La prima epoca della navigazione l'abbiamo nella famosa Arca fabbricata da

4. Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare.

5. Sed ut non essent vacua sapientiae tuae opera: propter hoc etiam et exiguo ligno credunt homines animas suas, et transeuntes mare per ratem liberati sunt;

4. *Facendo vedere come di qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senz'arte uno entri nel mare.*

5. *Ma affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza, per questo ancora gli uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.*

Noè secondo il disegno dato a questo Patriarca da Dio, ed ella fu la nave più bella, e più vasta che siasi veduta nel mondo: gli uomini cominciano dal piccolo per giungere al grande. Dio comincia dal grande, e istruisce gli uomini a fare il meno.

Vers. 4. *Anche quando senz' arte uno entri nel mare:* Come senz'arte, e senza esperienza vi entraron quei primi uomini, i quali animati dall' esempio dell' Arca formarono la prima barchetta, e principiarono a correre le vie del mare.

Vers. 5. *Affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza. ec.* Questo versetto può avere due sensi. In primo luogo: Dio insegnò l'arte del navigare affinchè molte cose, che la sapienza di Dio avea prodotte nei luoghi rimoti, e separati per mezzo delle acque del mare, non restassero inutili, ma si rendesser comuni a tutti mediante il commercio d' un popolo coll'altro; in secondo luogo Dio non ha voluto, che un' arte sì utile come quella della navigazione (la qual arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui) rimanesse oziosa, o trascurata, e dimenticata; quindi gli uomini confidando nella protezione di Dio mettono a risico le loro vite, imbarcandosi sopra un fragile legno, e Dio gli aiuta, e gli salva. Questa seconda sposizione sembra migliore. Notisi, che la navigazione era senza paragone molto più difficile, e pericolosa nei tempi antichi di quel, ch'ella sia oggi giorno dopo scoperta la bussola, e dopo la cognizione, che si ha di tutti i mari, e dopo molte invenzioni, che l'hanno assai facilitata Un filosofo antico dubitava se quelli, che navigavano dovesser contarsi tra' vivi, ovvero trai morti; onde meraviglia non è se il Savio dica essere stato necessario, che Dio stesso incoraggisse gli uomini a navigare; e

6 * Sed et ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit seculo semen nativitatis, quae manu tua erat gubernata.

* Gen. 6. 4. 7. 7.

7. Benedictum est enim lignum, per quod fit justitia.

6. E ancor da principio allorchè i superbi giganti perirono, si rifugiò la speranza del mondo in una nave, la quale governata dalla tua mano rendette al secolo la semenza di suo rinascimento.

7. Perocchè benedetto è il legno, che serve alla giustizia.

---

tanto più perchè quest'arte volea egli far servire non solo al bene temporale degli uomini, ma anche al bene spirituale, e a propagare più facilmente per tal mezzo la vera religione.

Vers. 6. *E ancor da principio ec.* Al principio nel tempo del diluvio la speranza, che sola restava al mondo di ripopolarsi era Noè, e li suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone si rifugiarono nell'Arca, allorchè Dio irritato per la superbia degli empi giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiuse nell'Arca, e governate dalla mano di Dio (che era come il piloto dell'Arca) furono quelle, che diedero un nuovo nascimento al genere umano, che nuovamente da esse si propagò. Così il Savio dimostra nel primo esempio della navigazione l'uso, e la utilità del navigare.

Vers. 7. 8. *Benedetto è il legno, che serve alla giustizia.* Benedetta da Dio fu quell'Arca, la quale servì alla giustizia, cioè a salvare il giusto Noè, e la sua famiglia, ma il legno, che è convertito in un idolo è degno di ogni esecrazione, ed è maledetto da Dio egli, e lo scultore: il legno perchè ebbe il nome di Dio quantunque sia cosa fragile, e vile; l'artefice perchè di tanta empietà fu l'autore. I Padri in quelle parole: *benedetto il legno ec.* videro una profetica allusione al legno santissimo della croce, da cui venne la giustizia, e la salute a tutti i credenti: perocchè sopra di questa croce *Cristo ci riscattò dalla maledizione della legge, divenuto egli stesso maledizione per noi* Gal. III. 13. Così il Grisostomo, e s. Agostino, s. Cirillo, s. Clemente di Alessandria, e s. Ambrogio, il quale per la parola *giustizia* intese la *misericordia.* Vedilo serm. 8. in Ps. 118. Noterò ancora, che dove nella nostra Volgata si legge: *Per quod fit justitia*: vari antichi lessero: *Per quod fit salus.*

8. *Per manus autem quod fit idolum, maledictum est et ipsum, et qui fecit illud: quia ille quidem operatus est: illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.

* *Psal.* 113. 4. *Baruc.* 6. 4.

9. Similiter autem odio sunt Deo, impius, et impietas ejus.

10. Etenim quod factum est, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.

11. Propter hoc et in idolis nationum non erit respectus: quoniam creaturae Dei in odium factae sunt, et in tentationem animabus hominum, et in muscipulam pedibus insipientium,

8. *Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli, e l' artefice, questi perchè lo formò, e quello perchè essendo cosa frale portò il nome di dio.*

9. *E Dio odia egualmente l' empio, e la sua empietà.*

10. *E l' opera stessa, con chi la fece, sarà punita.*

11. *Per questo anche gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, perchè le creature di Dio furon fatte servire all' abbominazione, a tentare le anime degli uomini, e ad esser laccio a' piedi degli stolti;*

Vers. 9. *E Dio odia egualmente ec.* L' empio artefice, e l'opera dell' empio, cioè l'idolo son del pari in odio al Signore.

Vers. 10. *Sarà punita*: Saran bruciati, e ridotti in polvere gl' idoli, e anderà al fuoco eterno l' empio artefice, che li formò.

Vers. 11. *Gl' idoli delle nazioni non saran risparmiati, ec.* Quest' idoli adorati come vere divinità dalle genti, saranno un giorno disprezzati, e gettati al fuoco senza alcun riguardo, perchè colla invenzione di questi si è fatta servire la creatura di Dio (il legno, il bronzo, e l' argento, l' oro) all' abbominevole gentilesca superstizione, con fare di tali materie idoli, di legno, di argento ec. preparando la stessa perizia, e industria dell' artefice occasione d'inciampo, e di caduta alle anime deboli degli stolti. Tale e tanta è la corruzione dell' uomo, che de' doni di Dio, delle creature fatte da Dio per suo bene, e per servire ai benefizi, ed ai comodi della sua vita ne abusa direttamente ancora contro il medesimo donatore. Ma notisi, che questa verità può, e dee intendersi di un' altra specie di

12. Initio enim fornicationis est exquisitio idolorum: et adinventio illorum corruptio vitae est:

12. Imperocchè la invenzione degl' idoli è principio di fornicazione, e il loro ritrovamento fu la corruzione della vita:

13. Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.

13. Perocchè questi da principio non furono, e non saranno per sempre.

---

idolatria ancor più comune; perocchè si adora quel, che si ama, e se (come dice l'Apostolo) *il ventre è il Dio* di alcuni uomini, di altri è Dio il piacere, di altri la ricchezza ec,; nelle quali cose tutte l'uomo ingiustamente per allontanarsi da Dio, e per propria rovina abusa di quelle creature, che a Dio doveano condurlo, e aiutarlo nell'operare la propria salute.

Vers. 12. *La invenzione degl' idoli è principio di fornicazione ec.* Per la fornicazione si intende quì da molti l'idolatria, ma non so con quanta ragione · certamente, che gl' idoli, e l'idolatria vadano di conserva sel sa, e'l vede chicchessia: sembra adunque più vero il sentimento di altri Interpreti, i quali per la fornicazione, intendono ogni maniera d'impurità, onde *la corruzione della vita*, cioè dei costumi. La idolatria adunque favorì, e ampliò formisura il regno della concupiscenza, e sterminò dal mondo i buoni costumi. Veggasi *Rom.* 1., e s. Agostino *De Civ.* II. 7., e Lattanzio, Arnobio, e Clemente d'Alessandria, i quali ci hanno lasciato orribili pitture della prodigiosa depravazione dei Gentili; depravazione attestata egualmente dagli scrittori profani. Ed era cosa assai naturale, che quando l'uomo si arrogò di formarsi delle divinità a suo talento, tali le eleggesse, che favorisser piuttosto le sue passioni; quindi come dei adorò uomini morti, le scellerate opere dei quali erano conosciute da tutti, e cantate dai poeti, e rammentate nelle loro solennità. Così ciascuno dei Gentili potea dire a se stesso colle parole di quel giovinastro presso Terenzio; avrò io paura di fare quello che fece Giove ec. Ma che di più? se le più vergognose impurità facean parte del culto di tali dei. Vedi s. Atanasio *Orat. cont. Idola.*

Vers. 13. *Questi da principio nón furono, ec.* L'idolatria non fu da principio, nè ella nacque coll'uomo, il quale pel contrario ebbe da Dio la cognizione della vera pietà, e il culto di un solo Dio, onde non è conforme alla natura dell'uomo, ma

14. Supervacuitas enim hominum haec advenit in orbem terrarum: et ideo brevis illorum finis est inventus.

15. Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi rapti filii fecit imaginem, et illum, qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam deum colere coepit, et constituit intêr servos suos sacra, et sacrificia.

16. Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua cousuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, et tyrannorum imperio colebantur figmenta.

14. *Conciossiachè la vanità degli uomini gl'introdusse nel mondo, e perciò in breve verrà il loro esterminio.*

15. *Un padre pieno di acerbo dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente, e quello, che allora morì come uomo, ha cominciato adesso a onorarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto, e sacrifizi.*

16. *Indi coll' andare del tempo prese piede la prava consuetudine, e l'errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simulacri.*

---

straniera, e contraria, e inventata ne' tempi posteriori da uomini perversi, e corrotti di spirito e di cuore; ed ella avrà fine, e sarà abolita alla venuta del Cristo, mediante la predicazione del Vangelo. E' qui una profezia manifesta della distruzione della idolatria dominante, profezia, che si vide adempiuta con somma celerità in grandissima parte del mondo, e si va adempiendo ogni dì in quella parte di mondo, che è stata negli ultimi tempi scoperta.

Vers. 15. *Un padre pieno di acerbo dolore ec.* Viene a dimostrare come l'idolatria ebbe principio dal dolore di un padre, il quale perduto avendo un figlio grandemente amato, per consolarsi ordina, che sia fatta una statua rappresentante il caro figliuolo, e collocatala in luogo distinto della sua casa, principia a venerare come Dio quel figlio, il quale perchè era uomo, morì; nè contento di venerarlo egli solo lo fa onorare con sacro culto, e con sacrifici da tutta la sua famiglia. E' qui portato un esempio delle maniere onde ebbe principio l'idolatria: e un antico istorico citato da Fulgenzio *lib.* 1. *de diis Gent.* la prima origine ne assegnò ad un avvenimento simile a quello, che qui è descritto.

Vers. 16. *E per ordine de' tiranni ec.* I regi vollero essere anch' essi adorati dai loro sudditi: così Nabuchodonosor ordi-

17. Et hos quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe essent, e longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam praesentem colerent sua sollicitudine.

17. E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l'immagine del re, a cui volevan rendere onore, affine di tributarli i loro ossequi come se fosse presente.

18. Provexit autem ad horum culturam et hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia.

18. E ad un simil culto furono spinti anche gl'ignoranti dal'a finissima diligenza dell' artefice.

19. Ille enim volens placere illi, qui se assumpsit, elaboravit arte sua, ut similitudinem in melius figuraret.

19. Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell'arte per fare più perfetta l'immagine.

20. Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum aestimaverunt.

20. Onde la turba rapita dalla bellezza dell'opera, prende adesso per un Dio colui, che poco prima si onorava come uomo.

21. Et haec fuit vitae humanae deceptio, quoniam aut affectui, aut regibus deservientes homines, incom-

21. Così precipitò nell'errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per ingra-

---

nò, che la sua statua fosse adorata *Dan.* III. Così gl'imperadori di Roma furono inalzati agli onori divini.

Vers. 18. 19. 20. *Dalla finissima diligenza dell' artefice*, ec. La eccellente industria, e l'arte degli scultori, e dei pittori contribuì grandemente al culto delle immagini o scolpite, o dipinte. La turba ignorante presa dalla bellezza somma delle opere di tali artefici fu prontissima a tenerle, e onorarle come cose celesti, e divine.

municabile nomen lapidibus, et lignis imposuerunt.

22. Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed et in magno viventes inscientiae bello, tot et tam magna mala pacem appellant.

23. * Aut enim filios suos sacrificantes, aut obscura sacrificia facientes, aut insaniae plenas vigilias habentes.
* *Deuter.* 18. 10.
Jer. 7. 6.

zianirsi coi regi, diedero al legno, ed ai sassi il nome incomunicabile.

22. Nè bastò l' avere errato riguardo alla cognizione di Dio, ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza a tanti mali, e sì grandi danno nome di pace.

23. Conciossiachè or sacrificando i propri figliuoli, or tenebrosi sacrifizi facendo, or celebrando veglie piene d' infamità:

Vers. 21. *Il nome incomunicabile.* Quel nome, che dee essere talmente proprio dell' esser supremo, che non può darsi giammai nel suo proprio senso a veruna creatura qualunque ella sia senza empietà. Questo nome presso le diverse nazioni è diverso; ma egli sempre dinota quell' essere infinito creatore di tutte le cose, di cui nulla può concepirsi di più perfetto, e da cui tutto dipende.

Vers. 22. *Nella guerra grande della loro ignoranza ec.* Dalla idolatria, e dall' errore funesto intorno al domma capitale della religione, quale è la professione di un solo vero Dio, da quest' errore traboccarono in infiniti altri errori pratici, che urtano, e combattono i lumi della retta ragione, onde l' intestina guerra dell' uomo con se medesimo, guerra originata dalla orribile lor cecità, e dalla funesta ignoranza del lor creatore. Questi errori pratici sono descritti nei versetti, che seguono, e sono gli orrendi vizi, che accompagnarono l' idolatria, e fecero all' uomo crudelissima guerra, guerra poco sentita, e poco curata, perchè la seduzione delle passioni, e l' induramento del cuore facean sì, che l' uomo stesso si credesse tanto più in pace, e beato quanto più fortemente era infelice, come disse s. Agostino.

Vers. 23. *Tenebrosi sacrifizi facendo, ec.* Parla dei sacrifizi notturni di Cerere, di Cibele, di Bacco ec., che si facevano nei boschi per lo più, e anche nelle caverne, sacrifizi accompagnati da infamità d' ogni genere onde l' Apostolo: *Le cose, che da coloro si fan di nascosto sono obbrobriose anche a dirsi.* Efes. v. 12.

24. Neque vitam, neque nuptias mundas jam custodiunt, sed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contristat.

25. Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum, et fictio, corruptio et infidelitas, turbatio, et perjurium, tumultus bonorum,

26. Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatis immutatio, nuptiarum incostantia, inordinatio moechiae, et impudicitiae.

27. Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali caussa est, et initium, et finis;

28. Aut enim dum laetantur, insaniunt: aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt injuste, aut pejerant cito.

29. Dum enim confidunt in idolis, quae sine anima sunt, male jurantes noceri se non sperant.

24. *Nè la vita loro, ne i matrimoni conservano puri: ma l'uno uccide l'altro per invidia, o lo contrista co' suoi adulterj.*

25. *E dappertutto inondano le stragi, gli assassini, i furti, le frodi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione dei buoni.*

26. *La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza de' parti, la inconstanza de' matrimoni, la confusione degli adulteri, e della impudicizia.*

27. *Conciossiachè l' abominevol culto degl' idoli è causa, e principio, e fine di ogni male;*

28. *Imperocchè o nelle loro feste danno in insania, o almeno falsi oracoli fingono, o vivono senza giustizia, o spergiurano con facilità.*

29. *Perchè confidati ne' loro idoli, che sono senz' anima, sperano, che male non farà ad essi il giurar malamente:*

Vers. 26. *La dimenticanza di Dio*. Secondo il greco dovrebbe leggersi nella nostra Volgata: *doni immemoratio* la dimenticanza dei benefizi, cioè la ingratitudine.

La incostanza dei matrimoni Parla del ripudio delle mogli, tanto comune trai Gentili, che Tertulliano disse, che era quasi frutto del matrimonio la separazione. *Apolog.* VI.

Vers. 28. *Danno in insania*. Come nelle feste di Bacco,

30. Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, et juraverunt injuste, in dolo contemnentes justitiam.

31. Non enim juratorum virtus, sed peccantium poena perambulat semper injustorum praevaricationem.

30. Ma per l' una, e pel- l' altra causa giustamente saran puniti, perchè dediti a' loro idoli pensaron male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti, e fraudolenti con disprezzo della giustizia.

31. Imperocchè non la potenza di quelli, pe' quali essi giurano, ma la vendetta dei peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl' ingiusti.

Vers. 31. *Imperocchè non la potenza di quelli, pei quali giurano, ec.* Benchè gl' idolatri giurino pei falsi dei, che sono senz' anima, e non hanno verun potere, non lasceranno però di esser puniti dei falsi lor giuramenti: perocchè la vendetta dei peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degl' ingiusti, e le punisce. *Se l' idolo di sasso* (dice s. Agostino) *non ascolta quel, che tu dici, Iddio però punirà il tuo spergiuro.*

CAPO XV.

Ringraziamento a Dio per aver preservato il popol suo dalla idolatria, che avea corrotte tutte le genti. Stoltezza degl' idolatri, e invettive contro di essi.

1. Tu autem Deus noster, suavis, et verus es, patiens, et in misericordia disponens omnia.

1. Ma tu Dio nostro, tu se' benigno, e verace, e paziente, e tutto governi con misericordia:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E verace.* Sì nel tuo essere, che non è finto, e immaginario come quello degli dei del Gentilesimo, e sì ancora nelle tue parole, e nelle tue promesse, e minacce.

2 Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam: et si non peccaverimus, scimus quoniam apud te sumus computati.

3. Nosse enim te, consummata justitia est: et scire justitiam, et virtutem tuam, radix est immortalitatis.

4. Non enim in errorem induxit nos hominum malae artis excogitatio, nec umbra picturae labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores,

2. *Imperocchè se noi peccheremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza, e se non peccheremo, sappiamo che tu tieni conto di noi:*

3. *Perocchè il conoscer te è la perfezione della giustizia e il conoscere la giustizia, e potenza tua, è radice d'immortalità.*

4. *Conciossiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artifizio di un'ombreggiata pittura, od una immagine co' vari colori rappresentata,*

Vers. 2. *Se peccheremo, siamo tuoi, noi ec.* Gl'idolatri spergiurano, e peccano, perchè veramente non han timore de' muti, ed insensati dei loro, ma noi se pecchiamo siamo tuoi, opera delle tue mani, chiusi sotto la tua potenza, soggetti a te, che puoi e perdonare i nostri peccati, e punirli; conoscendo noi la grandezza del tuo potere, a cui nissun può sottrarsi, e se non pecchiamo, sappiamo, che tu tieni conto di noi, e saremo vieppiù cari a' te, e ci riguarderai come buoni figliuoli, e ci ricolmerai de' tuoi favori e nel tempo, e nella eternità.

Vers. 3. *Il conoscer te ec.* Il conoscer te, o sia il crederti con fede viva operante per la carità, questo è perfetta giustizia; questo forma il vero giusto. Vedi *Rom.* I. 17. III. 28. V. I. *Gal.* II. 16. *E il conoscer la giustizia, e potenza tua ec.* Il sapere, che tu sei giusto, e onnipotente, ispirandoci un santo timore, ci tien lontani dal peccato, e ci stimola al ben operare, che è il principio d'immortalità, e di felicità, e di gloria eterna per noi.

Vers. 4. *Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna ec.* Rende grazie a Dio, il quale mediante la cognizione della vera religione (di cui pose quì sopra i principj) ha tenuto lungi dal popol suo la idolatria, che regnava presso tutte le altre na-

5. Cujus aspectus insensato dat concupiscentiam, et diligit mortuae imaginis effigiem sine anima.

6. Malorum amatores, digni sunt qui spem habeant in talibus, et qui faciunt illos, et qui diligunt, et qui colunt.

7. * Sed et figulus mollem terram premens, laboriose fingit ad usus nostros unumquodque vas, et de eodem luto fingit quae munda sunt in usum vasa, et similiter quae his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, judex est figulus.

* *Rom.* 9. 21.

5. *Di cui la vista sveglia la cupidità dello stolto, che ama l' avvenenza di un morto ritratto senz' anima.*

6. *Quelli, che amano il male sono degni di avere speranza in cose tali, e quelli pur, che le fanno, e que', che le amano, e quelli che le onorano.*

7. *Similmente un vasaio maneggiando la molle creta con molta fatica ne forma per nostro uso de' vasi di ogni sorte, e della medesima pasta ne fa de' vasi per usi onesti, e similmente de' vasi per usi contrari: e dell' uso, a cui debban servire que' vasi ne è arbitro il vasaio;*

---

zioni. Non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, che si crearono degli dei bugiardi per lor dannazione; nè il vano artificio della pittura, la quale per mezzo di ombre, e di colori rappresenta i corpi, nè la elegante rappresentazione, e immagine di questi dei espressa colla varietà de' colori. Dove dice: *l' artificio di una ombreggiata pittura* viene indicato il primo cominciamento, ed origine di quest' arte, perocchè dice Plinio, che a Sicione, o a Corinto si cominciò a dipingere segnando con linee l' ombra dell' uomo formata nella muraglia: si aggiunse dipoi il colorito prima uniforme, dipoi variato: Vedi *Plin. lib.* xxxv 3. 4.

Vers. 5. *Di cui la vista sveglia la cupidità ec.* Indica, che la bellezza di tali pitture contribuì grandemente alla propagazione del culto idolatrico. Di quel, che potessero ad accendere le passioni certi capi di opera de' maestri di quest' arte se ne leggono stranissimi esempi in Plinio *lib.* xxxvi. 9., e in Arnobio *Cont. Gent. lib.* vi.

Vers. 7. 8. *Similmente un vasaio ec.* Rappresenta vivamente la stranissima cecità degl' idolatri. Eccoti un vasaio, che fa

8. Et cum labore vano deum fingit de eodem luto: ille qui paullo ante de terra factus fuerat, et post pusillum reducit se unde acceptus est, repetitus animae debitum, quam habebat.

9. Sed cura est illi, non quia laboraturus est, nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus, et argentariis: sed et aerarios imitatur, et gloriam praefert, quoniam res supervacuas fingit.

10. Cinis est enim cor ejus, et terra supervacua spes illius, et luto vilior vita ejus:

8. E con vana fatica della stessa pasta ne forma un Dio, egli, che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna donde fu tratto, allorchè sarà ridomandata quell'anima di cui è debitore.

9. Ma egli non pensa alla fatica, che soffre, nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefici, e argentieri, ed imita anche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili,

10. Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è men pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:

---

della stessa creta vasi ad usi propri, e decenti, verbi grazia, da ornare una credenza, o da servire per la tavola, e ne fa anche de' vasi ad usi vili, e spregevoli, e della medesima pasta, di cui fa un vaso destinato ai sordidi bisogni del corpo ne forma un Giove, un Apollo, una deità. E notate, che il Creatore (per così dire) di questa deità è un uomo mortale fatto anch' egli di terra, che tornerà presto nella terra stessa, da cui fu tratto, allorchè Dio gli ridomanderà quell' anima, che a lui diede come in deposito. Vedi *Luc.* xii. 20.

Vers. 9. *Ma egli non pensa ec.* Ma questo vasaio, che fa i suoi idoli di terra cotta non bada alla fatica, non bada al suo essere di uomo mortale, ma lavora per farsi glorioso superando, se può, gli orefici, gli argentieri, e bronzisti, che fanno li stessi idoli.

Vers. 10. *Il suo cuore di cenere, ec.* Costui ha un cuore simile al fango, con cui fa li suoi dei, ha un cuor di cenere, e le sue speranze son polvere, e cenere.

11. Quoniam ignoravit qui se finxit, et qui inspiravit illi animam, quae operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.

12. Sed et aestimaverunt lusum esse vitam nostram, et conversationem vitae compositam ad lucrum, et oportere undecumque etiam ex malo acquirere.

13. Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terrae materia fragilia vasa, et sculptilia fingit.

14. Omnes enim insipientes, et infelices supra modum animae superbi, sunt inimici populi tui, et imperantes illi:

11 *Mentre egli non conosce colui, che lo ha formato, e gli ispirò quell' anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.*

12. *Costoro anzi han creduto, che sia un giuoco la nostra vita, e che tutta la nostra occupazione abbia da essere pel guadagno, e che convenga cercar di far roba anche col malfare:*

13. *Perocchè ben sa, che più di tutti egli pecca colui, che di fragil materia forma de' vasi, e de' simulacri.*

14. *Ma son tutti stolti, e sgraziati, e superbi più che anima nata i nemici del popol tuo, i quali lo dominano,*

Vers. 12. 13. *Han creduto, che sia un giuoco ec.* Han creduto, che a nulla di serio debba esser indiritta la vita dell' uomo, che non si tratti in questo mondo di altro, che di sollazzarsi, e darsi bel tempo, e perciò sia da cercare unicamente di guadagnare, di farsi ricco anche col mal fare; nulla importando se bene, o male si viva, perchè (com' ei pensano) tutto finisce quaggiù, e il futuro è un niente. Perocchè se qualche pensiero avesse della vita futura ben rifletterebbe il vasaio, che egli pecca formando i suoi idoli più che tutti quei, che gli adorano, perchè egli ben sa come il suo idolo altro non è, che un composto fatto da lui di quella stessa materia, della quale formò de' vasi d'ignominia: chi può adunque scusarlo quando egli alle altrui adorazioni espone cosa sì vile?

Vers. 14. 15. *I nemici del popol tuo, i quali lo dominano.* I nemici di Israelle, che cercan di opprimerlo sono superbi, e stolti, e infelici più di qualunque uomo nato, perchè eglino adorano tutti i falsi dei delle nazioni (dei, che nulla sono, e nulla possono) e di più perseguitano il popolo, che te adora solo, unico vero Dio.

15. Quoniam omnia idola nationum deos aestimaverunt: *quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed et pedes eorum pigri ad ambulandum.

* *Ps.* 113. 5. *et.* 134. 16.

16. Homo enim fecit illos: et qui spiritum mutuatus est, is finxit illos. Nemo enim sibi similem homo poterit deum fingere.

17. Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis, illi autem numquam.

18. Sed et animalia miserrima colunt: insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.

15. *Perchè eglino credono dei tutti gl' idoli delle genti, i quali non hanno l' uso degli occhi per vedere, nè delle narici per respirare, nè delle dita delle mani per toccare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, e i piedi stessi hanno incapaci di muoversi:*

16. *Perocchè un uomo li fece, e formolli uno, a cui fu dato in prestito lo spirito; e nissun uomo potrà mai fare un Dio simile a se;*

17. *Ed essendo egli mortale colle inique sue mani forma un morto; onde egli è da più di quelli, che adora, perchè benchè mortale ha ottenuto la vita, ma quelli non mai.*

18. *Ma essi rendono culto ai più odiosi animali, i quali paragonati coll' altre bestie prive di sentimento son di queste peggiori.*

Vers. 16. *Fu dato in prestito lo spirito*. L' anima, che egli a Dio dee rendere un giorno, come fu detto di sopra.

Vers. 17. *Egli è da più di quelli, che adora*. Onde dice s. Agostino, che se l' artefice, che diede all' idolo la sua figura, avesse potuto dargli un po' di sentimento, l' idolo stesso adorerebbe l' artefice. Serm. 55. *De Verb. D.*

Vers. 18. *Rendon culto ai più odiosi animali*. I serpenti, i lupi, i lioni, i cocodrilli, i gatti, i topi ec. bestie peggiori degli altri irragionevoli animali, che son più docili, e di miglior naturale, e più utili all' uomo.

19 Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspicere. Effugerunt autem Dei laudem, et benedictionem ejus.

19. *Ne alcuno può nell'aspetto istesso di quegli animali osservare alcun bene, come quelli, che han perduta l'approvazione, e la benedizione, di Dio.*

Vers. 16. *Nè alcuno può nell'aspetto istesso ec.* Vale a dire sono orribili anche a vedersi. Parla de' serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani, onde soggiunge, che questi dei degli Egiziani sono animali, che hanno perduta l'approvazione, e la benedizione data da Dio alle sue creature (Vedi *Gen.* 1. 31.) perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna fu maledetto da Dio *Gen.* III. 14. Possono però queste parole: *han perduta l'approvazione, e la benedizione di Dio*: estendersi a tutti gli animali adorati come dei, i quali per questo stesso motivo di essere divenuti obbietto di un culto sacrilego, ed empio, meritaron di perdere l'approvazione, e benedizione del Signore.

CAPO XVI.

Gli Egiziani sono puniti per la loro idolatria: gli Ebrei da Dio ricevono cibo, e sono dipoi gastigati per mezzo di serpenti, dalle morsicature de' quali risanano mediante il serpente di bronzo: gli empi sono straziati dalle locuste, dalle mosche, e dal fuoco misto colla grandine: agli Ebrei è data la manna.

1 Propter haec, et per his similia passi sunt digne tormenta, et per multitudinem bestiarum exterminati sunt.

1. *Per questo ancora mediante simili cose furon quelli giustamente tormentati, e sterminati da una turba di bestie.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per questo ancora mediante ec.* Per la loro idolatria, in pena della loro turpissima idolatria furon essi tormentati, e sterminati, mediante cose simili a quelle, che adoravano, cioè da una turba di bestie, dai mosconi, dalle mosche, dalle cavallotte ec. Vedi l'Esodo.

2. Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tuum, * quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui*, novum saporem escam parans eis ortygometram:

* *Num.* 11. 31.

3. Ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quae illis ostensa et missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Hi autem in brevi inopes facti, novam gustaverunt escam.

4. Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem: his autem tantum ostendere quemadmodum inimici eorum exterminabantur...

2. Ma in luogo di tali pene, tu facesti de' favori al tuo popolo concedendogli le bramate delizie di nuovo sapore, le quaglie:

3. Talmente che quelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie, che avevano sotto degli occhi mandate contro di loro, perdevano l'appetito del necessario, questi poi ridotti per poco tempo all'inopia gustarono nuove vivande;

4. Perocchè conveniva che irremediabil rovina venisse sopra di quelli, che la facevano da tiranni: a questi poi solamente si dimostrasse in qual guisa straziati fossero i loro nemici.

Vers. 2. *Le quaglie*. Due volte mandò Dio le quaglie al suo popolo. Vedi *Exod.* XVI. 13. *Num.* XIII. 31. *Cibo di nuovo sapore*; vuol dire squisito sapore, di sapore eccellente. In questo senso la voce *nuovo* è usata più volte nelle scritture. La voce *ortygometra* significa propriamente la madre delle quaglie, che è più grande di tutte, e va innanzi ad esse quando si levano, ma qui è usata a significare tutta la moltitudine delle quaglie. *Plin.* x. 23.

Vers. 3. *Quelli bramosi di cibo ... perdevano l'appetito del necessario ec.* Gli Egiziani bramosi, e bisognosi di cibo non potevano mangiare perchè toglieva loro ogni appetito la schifezza, e sordidezza delle bestie che avevano davanti, le quali erano state mandate da Dio per punirli: onde non poteano prendere il necessario ristoro: gli Ebrei poi dopo avere per poco tempo sofferta penuria di viveri, ebber da Dio nuovo eccellente cibo, le quaglie.

Vers. 4. *A questi solamente si dimostrasse ec.* Agli Ebrei poi colla breve fame che patirono, si facesse comprender quel, che patissero i loro nemici nella lunga, e rabbiosa lor fame.

5. * Etenim cum illis supervenit saeva bestiarum ira, morsibus perversorum colubrorum exterminabantur.

* *Num.* 21. 6.

5. E allora quando contro di questi infierirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte pelle mosicature di velenosi serpenti;

6. Sed non in perpetuum ira tua permansit, sed ad correptionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuae.

6. Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute, perchè si ricordassero de' comandamenti della tua legge.

7. Qui enim conversus est, non per hoc, quod videbat, sanabatur, sed per te omnium salvatorem:

7. Al qual segno chi si rivolgeva, diventava sano, non in virtù di quel, ch'ei vedeva, ma per grazia di te Salvatore di tutti:

8. In hoc autem ostendisti inimicis nostris, quia tu es, qui liberas ab omni malo,

8. E con ciò facesti vedere a nostri nemici come tu se' colui, che liberi da ogni male.

9. * Illos enim locustarum et muscarum occiderunt morsus, et non est inventa sanitas animae illorum: quia digni erant ab hujuscemodi exterminari.

* *Exod.* 8. 24. *et* 10. 4. *Apoc.* 9. 7.

9. Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste, e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita, perchè eran degni di essere sterminati da bestie tali:

Vers. *5. 6. E allora quando contro di questi infierirono ec.* E quando nel deserto, tu o Signore, punisti le mormorazioni del Popolo mandando contro di essi bestie crudeli, cioè serpenti infuocati, che uccidevano col morso loro velenoso; per poco tempo durò il gastigo mandato per loro emendazione, avendo comandato a Mosè, che alzasse quel serpente di bronzo segno di salute, che risanava tutti quelli, che lo miravano. Vedi quel, che si è detto, *Numer.* xxi.; così tu facevi ad essi vedere quanto salutare sia l' obbedienza ai tuoi comandamenti, e quanto pericoloso sia il trasgredirli.

10. Filios autem tuos, nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabat illos.

11. In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, et velociter salvabantur, ne in altam incidentes oblivionem, non possent tuo uti adjutorio.

12. Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia.

13. * Tu es enim, Domine, qui vitae, et mortis habes potestatem, et deducis ad portas mortis, et reducis:

* *Deut.* 32. 39. 1. *Reg.* 2. 6. *Tob.* 13. 2.

14. Homo autem occidit quidem per malitiam, et cum exierit spiritus, non revertetur, nec revocabit animam quae recepta est:

10. *Ma i tuoi figliuoli neppur dai velenosi dragoni furono vinti, perchè la tua misericordia venne a sanarli:*

11. *Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano punti, e tosto erano salvati, affinchè non avvenisse, che perdutane affatto la memoria goder non potessero del tuo ajuto*

12. *Imperocchè non fu nè un'erba, nè un lenitivo, che li guarì, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana;*

13. *Perocchè tu, o Signore, se' quello, che hai in tua balìa la vita, e la morte, e conduci fino alle porte di morte, e indietro richiami:*

14. *Or l'uomo ben può uccidere un altro per malvagità; ma partito che sia lo spirito, egli non può far, che ritorni, nè richiamerà indietro l'anima altrove già ricettata:*

Vers. 11. *Erano punti*, ec. Erano feriti dal morso de' serpenti, perchè si svegliassero dalla lor sonnolenza, e ravvivassero la memoria de' tuoi comandamenti, la dimenticanza dei quali avrebbe lor fatto perdere la tua protezione.

Vers. 12. *Ma la tua parola*. Sopra disse, che furon sanati da Dio *Salvatore di tutti*, quì *dalla parola di Dio*, e lo stesso dicesi *Ps.* CVI. 20.; dalle quali cose apparisce come il serpente di bronzo era figura di Cristo, che venne a sanare l'uomo da tutti i suoi mali. Vedi *Numer.* XXI. Alla parola ancora di Dio scritta si appartiene di essere universale rimedio di tutte le spirituali malattie dell'uomo; onde dice s. Agostino *ogni male dell' anima ha sua medicina nelle scritture*; e lo stesso prova il Grisostomo *Hom.* XII. *in Gen.*

Vers. 14. *Nè richiamerà indietro l' anima ec.* Non farà ritorn

15. Sed tuam manum effugere impossibile est.

15. *Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.*

16.* Negantes enim te nosse impii, per fortitudinem brachii tui flagellati sunt: novis aquis, et grandinibus, et pluviis persecutionem passi, et per ignem consumpti.

* *Exod.* 9. 23.

16. *Quindi gli empi, che negavano di conoscerti, furono flagellati dal forte tuo braccio, perseguitati da acque nuove, e grandini, e tempeste, e consunti dal fuoco.*

17. Quod enim mirabile erat, in aqua, quae omnia extinguit, plus ignis valebat: vindex est enim orbis justorum.

17. *E questo era il mirabile, che il fuoco attività maggiore aveva nell' acqua, la quale spegne ogni cosa, perchè il mondo tutto fa le vendette de' giusti.*

18. Quodam enim tempore, mansuetabatur ignis, ne

18. *Talora poi il fuoco si ammansiva, affinchè non ne fos-*

---

nare nel suo corpo l'anima, che ne è già partita, ed è già stata ricettata nel luogo, che secondo le sue opere a lei conveniva, o nel purgatorio, o nell'inferno, o nel Paradiso.

Vers. 16. *Gli empi, che negavano di conoscerti*. Faraone avea detto: *Io non conosco il Signore, e non lascerò partire Israele*; *Exod.* v. 2. ma dopo il flagello della grandine confessò il suo peccato, e quel del suo popolo; *Exod.* IX. 27.

Da acque nuove, ec. Si sa, che nell' Egitto piove di rado, e non piove mai in certe stagioni, e in certe parti di quel paese: intendono adunque alcuni per le *acque nuove* le pioggie straordinarie, ma altri spiegano le stesse parole delle acque tramutate in sangue. La grandine, la tempesta (o sia l' impetuosa pioggia) accompagnata da tuoni, lampi, folgori, e fuoco celeste, tuttociò è descritto anche nell' Esodo *capo* IX.

Vers. 17. *Il fuoco attività maggiore avea nell' acqua*. Così il fuoco venuto dal cielo alle preghiere di Elia, lambiva le acque sparse sopra l'altare, 3. *Reg.* XVIII. 19 40.

Perchè il mondo tutto ec. Perchè tutte le creature per volere di Dio cospirano a far le vendette degl'innocenti oppressi dai loro persecutori.

Vers. 18. *Talora poi il fuoco ammansiva. ec.* Si ammansiva, e perdeva la sua divoratrice possanza il fuoco quando gli Egi-

comburerentur quae ad impios missa erant animalia: sed ut ipsi videntes scirent, quoniam Dei judicio patiuntur persecutionem.

19. Et quodam tempore in aqua supra virtutem ignis, exardescebat undique, ut iniquae terrae nationem exterminaret.

20. * Pro quibus angelorum esca nutrivisti populum tuum, et paratum panem de coelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem.

* *Exod.* 16. 14. *Num.* 11. 7. *Ps.* 77. *Jan.* 6. 31.

21. Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat: et deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.

serò bruciate le bestie spedite contro degli empi, ond' eglino ciò veggendo sapessero come per giudizio divino erano straziati.

19. *E in altro tempo il fuoco sopra la natural forza ardeva per ogni parte nell' acqua, affin di sperdere della iniqua terra le produzioni.*

20. *Ma all'opposto il popolo tuo nutristi col cibo degli Angeli, e dal cielo somministrasti ad essi un pane bell'e fatto senza loro fatica, contenente in se ogni delizia, ed ogni soave sapore;*

21. *Perocchè quella tua sostanza dimostrava come tu sei dolce inverso i figliuoli, e adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello, che ciascuno voleva.*

---

ziani tentavano di liberarsi per mezzo di esso dalle ranocchie, dalle mosche ec. perocchè allora il fuoco era senza possanza, e non offendeva quelle bestiuole mandate da Dio a punire i nemici suoi, e del suo popolo.

Vers. 19. *Della iniqua terra le produzioni*. Tutto quello, che nasceva da quella terra abitata da iniqua gente, l' erbe, i legumi, il grano, ec.

Vers. 20. *Col cibo degli Angeli.* Col cibo fatto dagli Angeli nelle nuvole, ovvero con cibo prestantissimo degno degli stessi Angeli, se questi avesser bisogno di cibo. Era però anche in un mistico senso cibo degli Angeli la manna in quanto ell' era figura di Cristo velato sotto le specie sacramentali nella divina Eucaristia. Vedi *Ps.* LXXVII. e 25. l' Esodo *capo* XVI.

Vers. 21. *Diventava quello, che ciascuno voleva*. S. Agostino *lib.* II. *Retract. cap.* 20. afferma, che la manna prendeva il

22. * Nix autem, et glacies sustinebant vim ignis, et non tabescebant: ut scirent quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens in grandine et pluvia coruscans.
* *Exod.* 9. 24.

22. *Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano alla forza del fuoco senza liquefarsi; affinchè (i tuoi) vedessero come i frutti de' nemici erano distrutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in mezzo alla grandine, ed alla pioggia.*

23. Hic autem iterum ut nutrirentur justi, etiam suae virtutis oblitus est.

23. *E qui all' opposto perchè i giusti avessero onde sostentarsi, si scordò egli della sua stessa virtù.*

---

gusto, e il sapore che uno bramava a consolazione solamente degli Ebrei fedeli; non già per quelli, che mancanti di fede mormoravan sovente, e ai quali venne a noia la stessa manna; e lo stesso sentimento ebbe s. Gregorio, *Lib.* vi. *Moral. cap.* 9., e s. Girolamo, e sembra ancora, che ciò venga accennato in quello, che segue. Per la qual cosa anche in questo particolare la manna viene ad essere una degna figura della Eucaristia, che è ogni bene, ed ogni cosa per gli uomini spirituali, non per li carnali, i quali dal pane ordinario non la distingnono. Vedi *pr. Cor.* xi. 29.

Vers. 22. *Ma la neve, ed il ghiaccio reggevano ec.* Torna a parlare della settima piaga, che fu di grandine mescolata col fuoco, nella qual piaga, siccome disse *vers.* 17. che il fuoco non era spento dalla gelata acqua, e grandine, così nota adesso, che il fuoco non iscioglieva la neve, e il ghiaccio, collegandosi insieme creature tanto tra di loro opposte per servire alla volontà del lor creatore in rovina degli Egiziani. *La neve, e il ghiaccio* significa in questo luogo la gelata, e fredda, e dura grandine.

Vers. 23. *E qui all' opposto .... si scordò egli ec.* Ma riguardo alla manna, la quale era simile alla brinata, e al sole fondevasi come suol fondersi la brinata, riguardo alla manna il fuoco si scordò della naturale sua virtù, e non la scioglieva, ma la rassodava, e la cuoceva, affinchè divenisse cibo, e sostentamento de' tuoi figliuoli. Vedi *Num.* xxi. 8.

24. Creatura enim tibi Factori deserviens, exardescit in tormentum adversus injustos: et lenior fit ad benefaciendum pro his, qui in te confidunt.

25. Propter hoc et tunc in omnia transfigurata, omnium nutrici gratiae tuae deserviebat, ad voluntatem eorum, qui a te desiderabant:

26. Ut scirent filii tui, quos dilexisti Domine, * quoniam non nativitatis fructus pascunt homines, sed sermo tuus hos, qui in te crediderint, conservat.

Deut. 8. 3. *Matth.* 4. 4.

27. Quod enim ab igne non poterat exterminari, statim ab exiguo radio solis calefactum tabescebat:

24. *Perocchè la creatura, che serve a te suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare gl'ingiusti, e mite diventa in pro di quelli, che in te confidano.*

25. *E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi allora in tutte guise serviva alla tua benignità nutrice di tutti secondo i voti di quelli, che a te ricorrevano.*

26. *Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o Signore, riconoscessero come non i frutti rinascenti pascono gli uomini, ma la tua parola è quella che conserva chi crede in te.*

27. *Perocchè quello, che non poteva esser consunto dal fuoco, riscaldato a un piccol raggio del sole squagliavasi.*

Vers. 25. *E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi ec.* Ho ripetuto la voce *creatura* del vers. precedente, la qual voce dinota adesso la manna, che si trasmutava in tutti i sapori; servendo alla divina benignità nutrice di tutti gli uomini, e secondando i voti di quelli, che a te ricorrevano, ovvero *di quelli, che te ne pregano*, perocchè anche in tal guisa può tradursi il greco.

Vers. 26. *Non i frutti rinascenti ec.* Facesti comprendere ai tuoi figliuoli come non tanto i prodotti della terra (che ogni anno tornano a nascere) non il cibo sensibile, che tu dai agli uomini secondo le disposizioni di tua provvidenza, ma la tua parola è quella, che l'uomo nutrisce, e conserva; onde questa tua parola, che è il tuo comando, e la tua volontà, può conservare un uomo senza ch'ei prenda alcun cibo, come Mosè, ed Elia conservò nel digiuno di quaranta giorni, e può a qualsivoglia cosa dar la virtù di sostentar la vita dell'uomo.

28. Ut notum omnibus esset, quoniam oportet praevenire solem ad benedictionem tuam, et ad ortum lucis te adorare.

29. Ingrati enim spes tamquam hybernalis glacies tabescet, et disperiet tamquam aqua supervacua.

28. *Affinchè sapessero tutti, come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.*

29. *Perocchè la speranza dell' ingrato, come il ghiaccio dell' inverno si scioglie, e si sperde come acqua inutile.*

Vers. 28. *Per la benedizione*: Ho voluto ritenere la stessa voce, perchè ella ha doppio senso secondo l' uso delle scritture, e quì ella gli ha ambedue. Dee prevenirsi il sole, dee aversi sollecitudine, e brama ardente dei beni tuoi per ottenerli; dee aversi sollecitudine, e premura di benedirti, e renderti grazie prevenendo la levata del sole. onde tante volte Davidde rammenta, com'egli di gran mattino sorgeva a lodare il Signore. Ciò veniva a significarsi in quella proprietà della manna, che si perdeva, e andava in acqua se non era raccolta prima del levare del sole. E quindi il costume della Chiesa, costume vegnente da Apostolica tradizione, di prevenire colla pubblica orazione il nascimento del sole, del qual costume infiniti documenti abbiamo nella Ecclesiastica Istoria, onde intollerabile abuso sarebbe il permettere, che una istituzione sì santa, e antica quanto la Chiesa, e di tanta edificazione pei popoli si andasse a poco a poco alterando, e perdendosi presso di quelle persone, che alla stessa orazione pubblica in virtù dello stato loro son destinate.

Vers. 29 *La speranza dell' ingrato, come il ghiaccio ec.* L'ingrato, che non è niente sollecito di benedire, e rendere grazie a Dio pei precedenti favori merita di nulla ottenere in futuro, onde le speranze di lui si dilegueranno, anderanno in fumo, e vapore, come il ghiaccio d' inverno ai raggi del sole di primavera si scioglie, e si perde. Quello, che avveniva agli Israeliti negligenti nell' andare a raccoglier la manna (i quali più non ne trovavano) era una lezione grande pei Cristiani pigri, e infingardi nel rendere a Dio le benedizioni, e le laudi dovute a lui pei suoi benefizi.

CAPO XVII.

*Tenebre dell' Egitto con incredibili terrori, e spaventi: negli alti luoghi era luce chiara.**

1. Magna sunt enim judicia tua, Domine, et inenarrabilia verba tua: propter hoc indisciplinatae animae erraverunt.

2. * Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctae: vinculis tenebrarum, et longae noctis compediti, inclusi sub tectis, fugitivi perpetuae providentiae jacuerunt.

* *Exod.* 10. 23.

1. *Grandi sono i tuoi giudizi, o Signore, e ineffabili le opere tue: per questo le anime prive di scienza, caddero in errore.*

2. *Conciossiachè mentre gli iniqui si persuadono di potere opprimere il popol santo; legati da catene di tenebre, e di lunga notte, chiusi dentro le loro case, giacevano esclusi dalla eterna Providenza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Le anime prive di scienza*. Le anime non illuminate dalla tua luce celeste nulla comprendono nelle stesse opere tue: quindi gli Egiziani non intesero nè i tuoi giudizi, di misericordia verso il tuo popolo, di rigore verso di essi; nè videro quello, che con tali giudizi, e con tante maravigliose inesplicabili opere tue, tu volesti far loro intendere: e caddero in gravissimo errore, e alla tua volontà ostinatamente si opposero non volendo lasciar partire gli Ebrei, secondo il tuo comandamento.

Vers. 2. *Legati da catene di tenebre, e di lunga notte ec.* Esprime con mirabil forzà la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo, che le tenebre duravano in tutto il loro paese: giacevano gli infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre, e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, nè di muoversi dal sito, in cui dalle tenebre stesse furon sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna Providenza, la quale colla luce del sole governa, ed anima, e favorisce le operazioni dell' uomo. Vedi l'Esodo x 22. Non debbo tacere, che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna Prov-*

3. Et dum putant se latere in obscuris peccatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrende, et cum admiratione nimia perturbati.

3. *E mentre credono di potere restare ascosi co' neri loro peccati, furon disgiunti l'uno dall'altro con tenebroso velo di obblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.*

4. Neque enim, quae continebat illos spelunca, sine timore custodiebat: quoniam sonitus descendens perturbabat illos, et personae tristes illis apparentes pavorem illis praestabant.

4. *Conciossiachè i nascondigli dove erano ritirati, non li facevan sicuri, ma erano spauriti dai romori, che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, da' quali erano spaventati.*

---

videnza: potremmo anche dire: *i disertori della eterna Providenza*; lo che significherebbe, che gli Egiziani opponendosi alle disposizioni della Providenza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi ai comandi di lei, che volea libero il popolo Ebreo meritarono come disertori della stessa Providenza di essere chiusi, e legati nelle tenebre quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto a de' servi fuggitivi, i quali venuti in poter del padrone si caricavano di catene, e si rinchiudevano. Abbiam preferito la prima versione, perchè oltre che ella può stare colla nostra Volgata, è favorita anche dal Greco.

Vers. 3. *E mentre credono di potere restare ascosi ec.* Come se dicesse: Gli Egiziani faceano nelle tenebre della notte molte iniquità, sacrificando ai demoni ec., e credevano di potere tenerle occulte, perchè fatte nell' oscurità, e Dio con densissime tenebre li punisce, e perchè odiavan la luce della verità, e della ragione, toglie ad essi la luce del sole, così lo stato esterno di essi rappresenta il loro interno stato pieno d' ignoranza, di cecità, e di errore.

Furon disgiunti . . . con tenebroso velo di obblivione. Erano divisi l' uno dall' altro, senza che l' uno potesse prendersi cura, o pensiero dell' altro, dimenticati da' suoi, dimenticati da Dio; questo è il tenebroso velo di obblivione, onde erano coperti, e circondati gli Egiziani, separati, l' uno dall' altro.

Turbati da eccessivo sbigottimento. Il Greco porta: *turbati eccessivamente da' spettri*, o sia fantasmi. Se ne parla in appresso.

5. Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen praebere, nec siderum limpidae flammae illuminare poterant illam noctem horrendam.

6. Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: et timore perculsi illius, quae non videbatur, faciei, aestimabant deteriora esse, quae videbantur:

7.* Et magicae artis appositi erant derisus, et sapientiae gloriae correptio cum contumelia.

* *Exod.* 7. 22. *et.* 8. 7.

5. *Nè il fuoco per grande, ch' ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle poteva dar luce a quella orrenda notte.*

6. *Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi, e sbaloraiti per la paura di que' fantasmi, che mal vedevano, peggiori si figuravan le cose, che comparivano.*

7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica, e i vantamenti di saviezza furon redarguiti con ignominia;*

Vers. 5. 6. *Nè il fuoco per grande, ch'ei fosse, ec.* La densità delle tenebre era tale, che nissun fuoco potea bastare a romperla, e dissiparla; onde irremediabili erano quelle tenebre, e contro di esse non potevano i miseri aver soccorso. Venivano bensì di tanto in tanto repentinamente certi come passeggieri lampi non però a loro conforto, ma per maggiormente spaurirli, affinchè vedessero non distintamente gli spettri, e i fantasmi, onde non distinguendo chiaramente quel, che ciò fosse, viepiù grande, e mortale era il loro spavento. Le cose, che oscuramente si traveggono al buio ordinariamente producono maggior paura.

Vers. 7. *Ed eranvi aggiunti gli scherni dell' arte magica.* Con gli spettri, e fantasmi, che spaventavano gli Egiziani, volle Dio, che fosse schernita, e gastigata la stolta credulità loro nel dar retta ai loro maghi; e che i maghi stessi, che avevano delusi, e burlati gli altri colle loro prestigie, e colle false apparizioni, fossero parimente delusi e scherniti.

E i vantamenti di saviezza ec. Ed erano anche puniti obbrobriosamente della giattanza, e del vento, che si davano di molta sapienza. Parla de'maghi, che si attribuivano uno straordinario, e quasi sovrumano sapere, e furono allora convinti d'ignoranza, e si vide, che tutta la loro arte era solo impostura, e inganno.

8. Illi enim qui promittebant timores, et perturbationes expellere se ab anima languente, hic cum derisu pleni timore languebant.

8. *Perrocchè quelli, che facevan professione di sbandire dagli animi abbattuti le paure, e i turbamenti, sopraffatti dal timore con lor vitupero languivano;*

9. Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, et serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant; et aerem, quem nulla ratione quis effugere posset, negantes se videre.

9. *Conciossiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, al passar, che facevano le bestie, e al fischiar de' serpenti si sbigottivano, e morivano di paura, e avrebbon eletto di non veder l'aria, che da nissuno può evitarsi:*

10. Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis: semper enim praesumit saeva, perturbata conscientia.

10. *Perocchè la malvagità essendo paurosa si condanna colla propria testimonianza: e nell' agitata coscienza presagisce cose crudeli.*

Vers. 8. *Quelli, che facevan professione ec.* Questi maghi, che si promettevano di guarire gli altri dalle paure che lor facevano i prodigi di Mosè, languivano eglino stessi pieni di infiniti, e ridicoli timori.

Vers. 9. *Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse, ec.* Quand'anche nulla avvesser veduto di sinistro da dare ad essi spavento, bastavano a farli morir di paura le bestie, e particolarmente i serpenti, che aveano nelle loro case, dove li mantenevano, e gli adoravano, e i quali tormentati dalla fame andavano, e venivano, e fischiavano, empiendo di orrore quegli infelici. Intorno agli animali tenuti per le case nell'Egitto vedi Erodoto *lib.* 1. 36. ed Eliano *lib.* XVII. 5.

Vers. 10. *Si condanna colla propria testimonianza.* Perocchè l'empio non temerebbe, se non sapesse esser degno di gastigo ciò ch' egli ha fatto. Vedi *Job.* XV. 11. *ec.* La sperienza ha sempre fatto vedere, che l'uomo malvagio è anche timido, e vigliacco.

11. Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum.

12. Et dum ab intus minor est expectatio, maiorem computat inscientiam ejus causae, de qua tormentum praestat.

13. Illi autem, qui impotentem vere noctem, et ab infimis, et ab altissimis inferis supervenientem, eumdem somnum dormientes.

11. *E il timore altro non è, se non la privazione degli aiuti della ragione.*

12. *E quanto meno dentro di se uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione, che a lui dà tormento.*

13. *Quelli però in quella notte veramente intollerabile, e venuta sopra di loro dall'infimo profondissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno,*

Vers. 11. *E il timore altro non è, ec.* Il timore eccesivo viene dalla mancanza degli aiuti, i quali possono sostener l'uomo, e confortarlo ne' grandi pericoli, i quali aiuti la ragione non perturbata potrebbe trovare. Così viene a dimostrare, come la malvagità è sempre paurosa, perchè il timore in tal guisa apprende il male creduto imminente, che ad esso soccombe, e non dà luogo alla ragione di pensare agli aiuti, ed ai rimedi, che possano servire allo scampo.

Vers. 12. *E quanto meno dentro di se ec.* Ha detto, che il timore è privazione, e abbandonamento degli aiuti, che potrebbono ritrovarsi, ed ai quali si potrebbe ricorrere nel mal che sovrasta: soggiunge adesso, che quanto più è lontana, od è tolta affatto l'espettazione di qualche soccorso, tanto più si apprende il male imminente, e si ingrandisce la causa del male stesso, che è ignota; e questa stessa ignoranza accresce il timore. Nella traduzione di questo luogo ho seguito il più comun sentimento degli Interpreti. Havvi chi prendendo la voce *espettazione* per la cosa aspettata, cioè pel male, che si aspetta, espone in tal guisa questo versetto: E mentre il mal, che si aspetta è in se minore, ovvero intrinsecamente è minore, la paura ingrandisce la ignota cagione, da cui viene il male stesso, che dà tormento. Questa sposizione può forse meglio convenire al testo originale, che alla nostra Volgata.

Vers. 13. 14. *Quelli però in quella notte ec.* Chiama notte le tenebre di tre giorni, notte intollerabile, e veramente infernale, e simile alle tenebre, che nell' inferno si soffrono; in questa orribil notte gli Egiziani molestati dal sonno ove venissero al-

14. Aliquando monstrorum exagitabantur timore, aliquando animae deficiebant traductione: subitaneus enim illis, et insperatus timor supervenerat.

15. Deinde si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.

16. Si enim rusticus quis erat aut pastor, aut agri laborum operarius praeoccupatus esset, ineffugibilem sustinebat necessitatem.

17. Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos avium sonus suavis, aut vis aquae decurrentis nimium,

14. *Ora dal timore degli spettri erano agitati, ora venivan meno per l'abbattimento dell'animo; sorpresi da subitaneo, e inaspettato terrore.*

15. *Che se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso, e serrato in prigione senza catene di ferro.*

16. *Imperocchè o fosse egli un contadino, od un pastore, o mercenario, che lavorasse alla campagna, si trovava involto da quella insuperabile necessità;*

17. *Conciossiachè tutti erano avvinti dalla stessa catena di tenebre. E il susurrare dei venti, e il canto soave degli uccelli trai folti rami degli alberi, e il precipitoso impeto dell'acqua corrente,*

---

cun poco ad assopirsi, si riscuotevano per gli spaventevoli fantasmi, che tormentavano la immaginazione, o cadevano in deliquio pei terrori, onde erano sopraffatti.

Vers. 15. *Se alcuno di quelli fosse venuto a cadere.* Per esempio, o in una fossa, o in qualsivoglia altro luogo incomodo, o penoso: questi non potea muoversi, nè cangiare di sito, ma lì si dovea stare immobile, quasi fosse chiuso in istrettissimo carcere, e fosse legato con catene di ferro. Circostanza, che rappresenta vivamente la immutabilità dello stato de' dannati.

Vers. 17. 18. *E il susurrare de' venti, ec.* Rappresenta vivamente i terrori, da' quali erano agitati gli Egiziani in quella loro orrenda notte, nella quale alla nera loro immaginazione era di tormento tutto quel, che udivano, e fin quelle

18. Aut sonus validus praecipitatarum petrarum, aut ludentium animalium cursus invisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut resonans de altissimis montibus Echo: deficientes faciebant illos prae timore.

19. Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, et non impeditis operibus continebatur,

20. Solis autem illis superposita erat gravis nox, imago tenebrarum, quae superventura illis erat. Ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.

18. *E il forte romore dei sassi cadenti, e il correre dei non veduti animali che scherzavano, e il forte suono delle bestie, che urlavano, e l' eco da' monti altissimi ripercosso li facean venir meno per lo spavento.*

19. *Conciossiachè il mondo tutto da luce chiarissima era illuminato, ed era occupato senza impedimento ne' suoi lavori.*

20. *Sopra quelli soli posava gravosa notte, immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano; per la qual cosa erano eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.*

---

cose medesime, che soglion essere di diletto, come il canto degli uccelli, il sufolare dell' aura, il lento mormorare de' rivi ec.

Vers. 19. *Il mondo tutto da luce chiarissima ec.* Le tenebre già descritte non erano se non nell' Egitto, anzi non erano in quella parte dell' Egitto dove abitavano gli Ebrei; perocchè e da questa, e dalle altre piaghe la terra di Gessen fu esente Vedi *Exod.* IX. 4. 26.

Vers. 20. *Immagine di quelle tenebre, che dipoi gli aspettavano.* Quelle tenebre rappresentavano agli Egiziani le tenebre della morte, e del sepolcro, e le più orrende tenebre dell' inferno.

Eran eglino più insopportabili a loro stessi, ec. La cognizione de' loro peccati, e i rimorsi della coscienza eran per essi tormento peggiore delle stesse tenebre. *Tralle tribolazioni dell' anima, tribolazione maggiore non è della coscienza dei propri peccati.* Augusti. in *Psal.* XLV.

CAPO XVIII.

Gli Ebrei godono la luce, e sono guidati da una colonna di fuoco: sono uccisi dall' Angelo tutti i primogeniti dell' Egitto. Gli Ebrei nella sedizione di Core provocano a sdegno il Signore, ma in mezzo all' incendio sono liberati, offerendo Aronne l' incenso, e pregando pel popolo.

1.* Sanctis autem tuis maxima erat lux et horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant. Et quia non et ipsi eadem passi erant, magnificabant te:

* *Exod.* 10. 23.

2. Et qui ante laesi erant, quia non laedebantur, gratias agebant: et ut esset differentia, donum petebant.

3. * Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotae viae, et solem sine laesura boni hospitii praestitisti. * *Exod* 14. 24. *Psal.* 77. 14., *et* 104. 39.

1. *Ma i tuoi santi godevano splendidissima luce, e le voci di quelli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia, e a te davan gloria, perchè non pativano quelle medesime cose.*

2. *E grazie rendevano, perchè dopo di essere stati maltrattati, non lo erano più, e la grazia chiedevano di tal divario.*

3. *Quindi nell' ignoto cammino ebber per guida una ardente colonna di fuoco, e un sole, che non gli offendesse desti loro nel buon pellegrinaggio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E le voci di quelli ascoltavano.* Udivano gli Ebrei le strida, e i gemiti degli Egiziani, ma non gli vedevano a cagione di quelle tenebre.

Vers. 2. *E la grazia chiedevano ec.* E chiedevano a Dio, che continuasse a porre tal divario tra essi, e gli Egiziani, ai quali dava flagello, mentre verso di loro si mostrava buono, e clemente.

Vers. 3. *E un sole, che non gli offendesse.* Chiama sole la

4. Digni quidem illi carere luce, et pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat incorruptum legis lumen seculo dari.

4. *E ben meritavan quelli di restar privi di luce, e di soffrire una prigione di tenebre come quelli, che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo de' quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.*

5. * Cum cogitarent justorum occidere infantes: et uno exposito filio, et liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abstulisti, et † pariter illos perdidisti in aqua valida. * *Exod.* 1. 16. *et.* 2. 3. † *Exod.* 14. 27.

5. *E quando quelli ebbero risoluto di uccidere i pargoletti; ed esposto uno di quei figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti de' molti loro figliuoli, e tutti insieme gli sterminasti sotto la mole dell' acque.*

6. Illa enim nox ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes quibus juramentis crediderunt, animaequiores essent.

6. *Conciossiachè quella notte fu anticipatamente notificata a' padri nostri, affinchè con certezza veggendo a quali giurate promesse avesser prestata fede, fossero più tranquilli.*

---

colonna di fuoco, che facea la strada agli Israeliti la notte nel lor viaggio pel deserto.

Nel buon pellegrinaggio. Ovvero (com' ha il greco) *nel glorioso viaggio*. Si potrebbe anche tradurre: *Nel luogo ove ebbero buon ospizio*, intendendo il deserto, dove furono sostentati da Dio colla manna, e mentenuti con molti, e grandi miracoli.

Vers. 4. *Chiusi tenevano i tuoi figliuoli, ec.* Tenevano schiavi i tuoi figliuoli, il popol tuo, cui tu volevi condurre nel deserto, dove ricever doveano da te quella legge santa, e immacolata, che converte le anime, la luce di cui dovea un giorno comunicarsi anche agli altri uomini.

Vers. 5. *Ed esposto uno di quei figliuoli fu, . . salvato, ec.* Parla di Mosè salvato dalle acque, come si racconta nell' Esodo. Dio punì la crudeltà degli Egiziani, che vollero uccisi tutti i figli maschi degli Ebrei, li punì colla strage dei primogeniti, e col far perire nelle acque del mar Rosso Faraone con tutto il suo esercito.

Vers. 6. *Quella notte fu anticipatamente ec.* Mosè avea pre-

7. Suscepta est autem a populo tuo sanitas quidem justorum, injustorum autem exterminatio.

8. Sicut enim laesisti adversarios: sic et nos provocans magnificasti.

9. Absconse enim sacrificabant justi pueri bonorum, et justitiae legem in concordia disposuerunt: similiter et bona, et mala recepturos justos, patrum jam decantantes laudes.

7. *E il popol tuo osservò quindi la salvazione de' giusti, indi lo sterminio de' malvagi.*

8. *Perocchè siccome gastigasti i nemici, così noi esaltasti chiamandoci a te.*

9. *Imperocchè i giusti figliuoli de' santi di nascosto offerivano il sacrifizio, e di unanime consentimento stabilirono questa legge di giustizia, che i giusti, avrebbon del pari avuto parte ai beni, ed ai mali; e cantavan gia gl'inni de' padri.*

---

detto quattro, o cinque giorni prima quel, che dovea succedere agli Egiziani la notte della partenza degli Ebrei. Vedi l'Esodo XI. XII. Ad Abramo ancora avea predetto Dio la schiavitù degli Ebrei nell'Egitto, e la loro liberazione col gastigo dei loro tiranni. Vedi *Gen.* XV. 13. 14. In veggendo adunque gli Ebrei, come a parte a parte si adempivano le promesse fatte da Dio, e confermate con giuramento, venivano a confermarsi nella speranza del divino soccorso, colla quale doveano sostenersi nel lungo loro pellegrinaggio.

Vers. 7. *Indi lo sterminio de' malvagi*. Colla strage dei primogeniti.

Vers. 8. *Chiamandoci a te*. Glorificasti noi, chiamati per grazia ad essere tuo popolo, a onorarti, e servirti.

Vers. 9. *I giusti figliuoli de' santi ec.* Gli Ebrei tuoi servi, e figliuoli de' santi Patriarchi offerivano di nascosto il sacrifizio dell'agnello Pasquale, e del sangue dello stesso agnello segnavan le porte delle loro case. *Exod.* XII. 13.

Questa legge di giustizia, che i giusti ec. Fermarono tra di loro concordemente questa giusta legge di confederazione, e di unione perfetta, cioè, che tutti gli Israeliti si obbligavano a obbedire al Signore, e ricevere da lui i beni, e i mali, che egli avesse loro mandati, essendo tutti risoluti di insieme vivere, ed insieme morire in questa indivisibile società. Sembra, che voglia alludere a qualche promessa, che Mosè esigesse da

10. Resonabat autem inconveniens inimicorum vox, et flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.

11. * Simili autem poena servus cum domino afflictus est, et popularis homo regi similia passus.

* *Exod.* 12. 30.

12. Similiter ergo omnes, uno nomine mortis, mortuos habebant innumerabiles. Nec enim ad sepeliendum vivi sufficiebant: quoniam uno momento, quae erat praeclarior natio illorum, exterminata est.

13. De omnibus enim non credentes propter veneficia, tunc vero primum cum fuit

10. *Rimbombavan però le stuonate voci de' nemici, e flebili lamenti si udivano sopra i morti fanciulli.*

11. *E la stessa pena soffrì lo schiavo, e il padrone, e l'uomo plebeo, e il re furon del pari nel gastigo.*

12. *Così tutti allo stesso modo si trovavano, con numero infinito di morti, periti dello stesso genere di morte; nè i vivi sopperivano a dar sepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu sterminato.*

13. *E quelli, che a nissuna cosa credevano (a motivo degli incantesimi), allora per la pri-*

---

tutti gli Israeliti di non separarsi giammai per veruna ragione l'uno dall'altro, ma di stare tutti uniti, e tra loro, e con Dio, e di sopportare insieme il bene, e il male, che fosse mandato da Dio. Potevano in fatti non pochi degli Ebrei esser tentati di rimanere nell' Egitto, piuttosto che intraprendere un lungo, e disastroso viaggio, col timore di avere gli Egiziani alle spalle. E questa promessa dovette esser fatta da tutto il popolo di comune consentimento, e ratificata col canto degl'inni usati dai padri loro nel celebrare le lodi del Signore, col qual canto venivano a dimostrare, com' ei volevano avere la stessa fede dei padri, e obbedire a Dio, come quelli avean fatto. Tale se io mal non mi appongo, è il senso di questo luogo.

Vers. 10. *Rimbombavan però ec.* Al lieto canto degli Ebrei facean contrasto le strida degli Egiziani, disperatamente afflitti per la strage de' primogeniti.

Vers. 13. *A motivo degl' incantesimi*. Ovvero *per colpa dei maghi*, cioè di Gianne, e di Mambre, che si opponevano a Mosè, i quali colle loro fattucchierie imponevano al popolo. Vedi II. *Timot.* III. 8.

exterminium primogenitorum, spoponderunt populum Dei esse.

14. Cum enim quietum silentium contineret omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet,

15. Omnipotens sermo tuus de coelo a regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminii terram prosilivit,

16. Gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, et stans replevit omnia morte, et usque ad coelum attingebat stans in terra.

ma volta, quando seguì lo sterminio de' primogeniti, riconobbero, che quello era il popol di Dio.

14. *Imperocchè mentre un tranquillo silenzio le cose tutte occupava, e la notte facendo suo corso era alla metà del viaggio,*

15. *La onnipotente parola tua, o Signore, dal cielo, dal trono reale, (qual) terribil campione discese in mezzo alla terra destinata all'esterminio,*

16. *Ella (come) acuta spada portante il tuo irresistibil comando, al suo venire empiè tutto di morte, e stando sopra la terra infino al cielo arrivava.*

Vers. 15. 16. *La onnipotente parola tua . . . . . dal cielo, ec.* Descrive con gran forza l'ultimo flagello degli Egiziani. Nel più cupo silenzio della quiete notturna quando era a mezzo il suo corso la notte, l'onnipossente Parola (l'ordine cioè di Dio dato ai suoi Angeli) dal Trono del medesimo Dio, dal cielo si partì, e qual forte invitto campione venne sopra l'infelice paese, contro di cui era stata pronunziata sentenza di esterminio: questa parola, come acutissima spada affilata dal tuo terribile, e irresistibil comando in un attimo empiè ogni cosa di strage, e di morte. L'inevitabile effetto di questa Parola è rappresentato vivamente col dire, che ella arrivava dalla terra fino al cielo, onde al potere di essa nissuno ebbe virtù di sottrarsi. Non debbo tacere, come per questa *Parola* può intendersi (anche nel senso letterale secondo alcuni) la Parola sostanziale, il Verbo di Dio, a cui si attribuisce la terribil vendetta esercitata contro gli Egiziani come a lui si appartiene il giudizio, che egli farà alla fine del mondo di tutti gli empi. Aggiungo ancora, che la Chiesa applica alla Natività di Cristo questo luogo con allegoria molto propria; im-

17. Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, et timores supervenerunt insperati.

18. Et alius alibi projectus semivivus, propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis.

19. Visiones enim, quae illos turbaverunt, haec praemonebant, ne inscii, quare mala patiebantur, perirent.

17. *Allora quelli furon subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furon presi da repentine paure.*

18. *E gettati semivivi chi in questa, e chi in quella parte indicavano la causa della loro morte.*

19. *Imperocchè le visioni stesse, ond' erano stati agitati gli aveano di ciò avvertiti, affinchè non perissero senza sapere la ragione del gastigo.*

---

perocchè siccome Dio colla sua Parola, ciò col suo comando, o vero col suo Verbo, colla sua sapienza, col suo Figlio liberò gli Ebrei dall' Egitto collo terminio de' primogeniti, onde perciò dicesi, che questo Verbo nell' Egitto scendesse nel silenzio della notte; così per liberare il genere umano, e debellare il peccato, e l' inferno venne sopra la terra, lo stesso Verbo fatto carne nel seno della Vergine nella ora stessa della mezza notte; perocchè in tal ora si crede per antica tradizione dalla Chiesa, che Cristo nascesse. Vedi Tertull. cont. Marc. *lib.* v. 9., e s. Agostino in *Psal.* 10 9.

Vers. 17. 18. 19. *Allora quelli furon* ; *turbati ec.* Dio mandò come per annunzio della futura strage, mandò dico sogni tetri, e orribili, ed ai primogeniti, che doveano perire, e ai padri loro; ne' quali sogni era loro mostrata la cagione di tanto scempio, affinchè con questo ultimo flagello fiaccata la superbia, e l' ostinazione de' nemici, ottenesse il popolo di Dio la libertà di partire; e tanto più, che molti de' primogeniti lasciati semivivi dopo la percosa dell' Angelo dichiaravano apertamente, che da Dio veniva la loro morte, da Dio sdegnato per le crudeltà esercitate da' padri loro contro gl' Israeliti, e per la ostinazione, con cui ricusavano di obbedire agli ordini del medesimo Dio intimati per bocca di Mosè. Mosè avea detto a Faraone: *Queste cose dice il Signore: Israele è il figliuol mio primogenito. Io ti ho detto: lascia andare il mio figliuolo, affinchè mi serva, e non ha voluto lasciarlo partire. Ecco, che io darò morte al tuo figliolo primogenito*, Exod. IV. 22.

20 Tetigit autem tunc, et justos tentatio mortis, et commotio in eremo facta est multitudinis: sed non diu permansit ira tua.

21. * Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, proferens servitutis suae scutum, orationem, et per incensum deprecationem allegans, restitit irae, et finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.

* *Num.* 16. 46.

22. Vicit autem turbas, non in virtute corporis nec armaturae potentia, sed verbo illum, qui s[illegible] vexabat,

20. *Furono allora anche i giusti in pericolo di morte, e la moltitudine sofferse calamità nel deserto; ma non lungo tempo durò il tuo sdegno.*

21. *Perocchè quell'uomo irreprensibile si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministero, la orazione, e coll'incenso le preghiere offerendo, si oppose all'ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo.*

22. *Ed egli calmò lo scompiglio non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola disarmò colui,*

Vers. 20. *Furono allora anche i giusti in pericolo ec.* Parla della sedizione di Core, Dathan, e Abiron, per ragion della quale venne fuoco dal cielo; che abbruciò una parte degli alloggiamenti, e fu estinto da Aronne, il quale si pose di mezzo tra' morti, e i vivi, e colla sua orazione, e coll' offerire l'incenso placò la giusta ira di Dio. Vedi *Num.* XVI. Così si dimostra, che siccome i gastighi, co' quali punì Dio gli Egiziani, tendevano allo sterminio di quella indurata, e perversa, e incredula nazione, i gastighi per lo contrario, co' quali Dio talora afflisse il suo popolo, furono una correzione di Padre, mediante la quale la pena di un piccol numero servisse a stabilir nella moltitudine la disciplina, e la obbedienza ai comandamenti del Signore.

Vers. 21. *Quell' uomo irreprensibile.* Aronne.

Allo scudo del suo ministero. Ovvero (come ha il Greco) *l'arme del suo ministero*: che è l'orazione come è detto. Perocchè il Sacerdote costituito qual mediatore tra Dio, e gli uomini ha nell'orazione non solo il mezzo, onde opporsi alla giusta ira del Signore, e placarlo, ma quello ancora di ottenere pel popolo tutti i divini favori.

Vers. 22. *Ma colla parola disarmò ec.* Colla parola di orazione disarmò l'Angelo sterminatore ed estinse l'incendio,

subjecit, juramenta parentum, et testamentum commemorans.

23. Cum enim jam acervatim cecidissent super alterutrum mortui, interstitit, et amputavit impetum, et divisit illam, quae ad vivos ducebat viam.

24. * In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum: et parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta, et magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.

* *Exod.* 28. 6.

che lo affliggeva, rammentando i giuramenti fatti a' padri, e l'alleanza;

23. *Perocchè quando già a masse cadevano i morti l'un sopra l'altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all'ira, e tagliò a lei la strada, che menava verso de' vivi.*

24. *Conciossiachè nella veste talare, che egli portava, tutto il mondo era rappresentato, e i gloriosi nomi de' Padri ne' quattro ordini di pietre erano scolpiti, e sul diadema, ch'egli portava in testa, era scolpito il nome tuo grande.*

---

del quale incendio, i tristi, terribili effetti riempievano di dolore il cuore del santo Pontefice: così egli rammentando a Dio la giurata alleanza, contratta già col suo popolo, ottenne per esso misericordia.

Vers. 23. *Tagliò a lei la strada ec.* Si pose di mezzo tral fuoco (che molti già avea divorati), e tra' vivi; e colla orazione impedì al fuoco stesso di avanzarsi ad infierire contro di questi; chiuse la via al fuoco, e non gli permise di continuare la strage contro gli altri peccatori, pe' quali si oppose egli qual muraglia di salvazione.

Vers. 24 *Nella veste talare..... tutto il mondo era rappresentato.* La veste talare, o sia tonaca del sommo Pontefice era di lino di colore di giacinto, e aveva al fondo i sonagli di oro tramezzati co' meli granati, fatti di porpora, di giacinto, e di cocco. Il color di giacinto, o sia color celeste rappresentava il cielo, e l'aria, il lino rappresentava la terra, la porpora il mare, il cocco il fuoco.

E i gloriosi nomi de' Padri ec. I nomi de' dodici patriarchi figliuoli di Giacobbe erano incisi nelle pietre preziose, che erano nel razionale del sommo Sacerdote, come abbiam veduto *Exod.* XXVIII. 17. 18. ec.

E sul diadema..... il nome tuo grande. Nella lamina di oro, che portava sulla fronte il sommo Sacerdote, era scritto:

25. His autem cessit, qui exterminabat, et haec extimuit: erat enim sola tentatio irae sufficiens.

25. *A tali cose cedè lo sterminatore, e a queste portò rispetto: perocchè bastava il solo aver dato saggio dell'ira.*

---

la santità al Signore. Exod. xxviii. 36. Osserverò con un dotto Interprete aversi in questo luogo un illustre argomento della stima, che dee farsi degli scongiuri, ed esorcismi della Chiesa contro i demoni, e della forza, che debbono avere a scacciarli sì il legno della santissima croce, e sì le immagini, e le reliquie de' santi; perocchè noi qui veggiamo, come Aronne contro lo spirito sterminatore pugnò sì colla orazione a Dio, e sì ancora co' segni sacri, e colle memorie de' santi Patriarchi; e parimente negli scongiuri, ed esorcismi, la Chiesa ricorre prima a Dio colla orazione, indi i sacri segni adopera, de' quali hanno sempre timore i demoni; che se questi a tali cose non sempre cedano, ciò non per altro addiviene, se non perchè Dio non permette loro di cedere ogni volta, ch' ei vede ciò essere utile o a confondere i cattivi, o a provare, e correggere i buoni, affinchè crescano nella fede,

Vers. 25. *A tali cose cede l' esterminatore*. Alla maestà del Pontefice ornato delle insegne, onde egli da Dio fu distinto, orante, e offerente l'incenso, portante sopra la fronte il nome ineffabile di Dio, a queste cose cedette, ebbe riguardo l' Angelo sterminatore.

Bastava il solo aver dato saggio dell' ira. A correggere il popolo, e richiamarlo alla dovuta umile obbedienza bastò l'aver provato per un poco il peso dell' ira tua.

CAPO XIX.

Gli Egiziani in perseguir gli Ebrei sono ingoiati dal mare dopo essere già stati tormentati dalle ranocchie, e dalle mosche. Agli Ebrei son date le carni secondo il lor desiderio: gli empi, che maltrattarono i loro ospiti furonopuniti colla lecità. Gli elementi servono a Dio nel gastigare i cattivi, e nel favorire i buoni.

1. Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit. Praesciebat enim et futura illorum:

2. Quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent, et cum magna sollicitudine praemisissent illos, consequebantur illos poenitentia acti.

3. * Adhuc enim inter manus habentes luctum, et deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiae: et quos rogantes projecerant, hos tamquam fugitivos persequebantur:

* *Exod.* 14. 5.

1. *Ma sopra gli empi l'ira si stette senza misericordia infino al fine. Perocchè egli di lor prevedeva anche il futuro:*

2. *Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di averli licenziati con molta premura, ripentitisi gli averebbono inseguiti.*

3. *Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lacrime su' monumenti de' morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli, che avean cacciati via colle suppliche, li perseguitarono come fuggitivi:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Di lor prevedeva anche il futuro.* Dio vedeva l'ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la partenza degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel loro cuore l'odio mortale contro il popolo del Signore, e il desiderio di vendicarsi delle calamità, che aveano sofferte; come tentarono di fare, andando dietro agli Ebrei con grandissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar rosso.

4. Ducebat enim illos ad hunc finem digna necessitas: et horum quae acciderant commemorationem amittebant, ut quae deerant tormentis, repleret punitio:

5. Et populus quidem tuus mirabiliter transiret, illi autem novam mortem invenirent.

6. Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur* deserviens tuis praeceptis, ut pueri tui custodirentur illaesi.

4 *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità; e la memoria delle passate cose perderono, affinchè il nuovo gastigo supplisse a quel, che mancava a' loro tormenti:*

5. *E miracoloso passaggio avesse il tuo popolo: quelli poi nuovo genere di morte provassero;*

6. *Imperocchè tutte le creature ciascuna nel suo genere servendo a' tuoi comandi prendevan nuova forza, affinchè i tuoi servi si conservassero illesi.*

Vers. 4 *Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità ec.* A tal fine calamitoso, e funestissimo furono condotti gli Egiziani dalla giusta necessità della ordinazione divina, e del giusto giudicio divino: vi furon condotti da Dio stesso, il quale in pena delle loro scelleratezze abbandonatigli al reprobo loro senso, permise, che prendessero la maligna, e perfida risoluzione di tener dietro agli Ebrei per distruggerli. Così dopo, che ebber essi compiuta la misura delle loro crudeltà, e delle loro ingiustizie, compiè Dio la misura del loro gastigo, sommergendoli tutti nelle acque.

Vers. 5 *Nuovo genere di morte provassero*. Fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle istorie di tutti i secoli, che un intero esercito rimanesse assorto dalle acque.

Vers 6 *Prendevan nuova forma, ec.* Si potrebbe anche tradurre *prendevano l'antica forma*, vale a dire, ripigliavano le creature di Dio la forma, il genio antico, che ebbero finchè l'uomo perseverò nello stato d'innocenza, quando nissuna di esse creature all' uomo noceva, e tutte erano a lui favorevoli, secondo l'istinto dato loro da Dio. Ne sono portati esempi ne' versetti che seguono. La colonna di nube (per esempio) ogni dì cambiava figura, servendo la notte a illuminare gli alloggiamenti degli Ebrei, e il giorno a coprirli dal calore del sole ec.

7. Nam nubes castra eorum obumbrabat, et ex aqua, quae ante erat, terra arida apparuit, et in mari rubro via sine impedimento, et campus germinans de profundo nimio:

8. Per quem omnis natio transivit, quae tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, et monstra.

9. Tamquam enim equi depaverunt escam, et tamquam agni exultaverunt, magnificantes te Domine, qui liberasti illos.

10. Memores enim erant adhuc eorum, quae in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, et pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.

11. * Novissime autem viderunt novam creaturam a-

7. Così la nuvola faceva ombra ai loro alloggiamenti, e dove prima era l'acqua, comparve asciutta terra, e strada senza intoppo pel mare Rosso, e nell'abisso profondo una verdeggiante campagna;

8. A traverso della quale passò tutto il popolo protetto dalla tua mano, spettatore de' miracoli, e de' prodigi fatti da te.

9. Onde a guisa di ben pasciuti puledri, e a guisa di agnelletti esultarono, e le tue glorie cantando, o Signore, che li salvasti.

10. Conciossiachè si ricordavano ancora di quello, che era avvenuto là, dove forestieri abitavano, come in luogo dei parti degli animali la terra produsse delle mosche, e in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.

11. Vider dipoi una nuova razza di uccelli, allorchè mossi

Vers. 9. *Le tue glorie cantando*, ec. Allude al solenne cantico, che si legge *Exod.* xv.

Vers. 10. *Si ricordavano ancora* ec. Esultavano gli Ebrei usciti dal mare Rosso, esultavano per le misericordie usate da Dio verso di essi, e particolarmente in paragonarle coi prodigi operati dallo stesso Dio a danno degli Egiziani, quando la loro terra diventò feconda solo di mosche, e il Nilo, che soleva essere popolato di buoni pesci, non dava più, se non ranocchi.

Vers. 11. *Nuova razza di uccelli*, ec. Le quaglie non più vedute in quel deserto, uccelli delicatissimi, e da banchetto. Vedi *Num.* xi.

vium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis.

* *Exod.* 16. 13. *Num.* 11. 31. *Supr.* 16. 2.

da concupiscenza, chiesero cibi da banchettare.

12. In allocutione enim desiderii, ascendit illis de mari ortygometra: et vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quae ante facta erant, argumentis, per vim fulminum: juste enim patiebantur secundum suas nequitias.

12. Conciossiachè a consolare le loro brame volò dal mare la quaglia: ma sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza quegl' indizi, che erano stati dati una volta (cioè) la furia de' fulmini: perocchè con giustizia eran puniti secondo la loro malvagità.

13. Etenim detestabiliorem inhospitalitatem instituerunt: alii quidem ignotos non recipiebant advenas, alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.

13. Perocchè la loro inospitalità fu più detestabile: gli uni non detter ricetto ad ospiti non conosciuti; gli altri poi riducevano in ischiavitù ospiti benemeriti.

Vers. 12. *Sopra de' peccatori cadde il gastigo, non senza ec.* Al contrario Dio punì i peccatori Egiziani col meritato gastigo, e ciò egli fece dopo di aver dato loro manifesti segni, e annunzi dell' ira sua co' fulmini, che scagliò sopra di essi, i quali fulmini rammentavan loro quello, che Dio avea fatto una volta contro de' Sodomiti distrutti co' fulmini, e col fuoco mandato dal cielo. Così gli Egiziani peccatori, come i Sodomiti, e rei particolarmente di crudeltà e barbarie verso de' forestieri, furon percossi prima dai fulmini del cielo, che annunziavano simile ira dell' Altissimo; e non avendo perciò cangiato di sentimenti, rimaser sepolti nel mare.

Vers. 13. *La loro inospitalità fu più detestabile: ec.* Paragona la inospitalità, e la inumanità de' Sodomiti verso gli stranieri con quella usata dagli Egiziani. I Sodomiti trattaron male gli Angeli, che non erano da lor conosciuti in verun modo: gli Egiziani straziavano, e tenevano in durissima schiavitù gli Ebrei, che erano stati loro benefattori per mezzo di quel Giuseppe salvatore dell' Egitto.

14. Et non solum haec, sed et alius quidam respectus illorum erat: quoniam inviti recipiebant extraneos.

15. Qui autem cum laetitia receperunt hos, qui eisdem usi erant justitiis, saevissimis afflixerunt doloribus.

16. * Percussi sunt autem caecitate: sicut illi in foribus justi, cum subitaneis cooperti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui, quaerebat.

* *Gen.* 19. 11.

17. In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualitatis sonus im-

14. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ch' ei ricevevano gli stranieri di mala voglia.*

15. *Ma questi con atroci strapazzi affliggevan coloro, che aveano accolti con allegrezza, e che viveano con essi sotto le medesime leggi.*

16. *Per la qual cosa furon puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto, quando in repentine tenebre involti andava ciascun di loro cercando l'ingresso della sua casa.*

17. *Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, egli avviene*

Vers. 14. 15. *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli, ec.* Vale a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani, che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricetto ai forestieri; ma gli Egiziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei ricevuti dai loro non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi, e sotto la protezione dello stesso sovrano: così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribil perfidia.

Vers. 16. *Furon puniti colla cecità: come già quelli ec.* Gli Egiziani furono puniti colla cecità, mediante le tenebre di tre continui giorni, come avvenne già ai Sodomiti, che non potevan vedere, nè trovar la porta della casa di Lot; così gli Egiziani, da subitanee tenebre involti, volendo andare alle case loro non potevan trovarne l'ingresso. Vedi *Gen.* XIX. 11.

Vers. 17. *Quando gli elementi cangiano tra lor le funzioni, ec.* Quando gli elementi cangiano per così dire il loro carattere talmente che, per esempio l'acqua non ismorzi il fuoco, il fuoco non istrugga la neve, nè la grandine, l'acqua si fermi,

mutatur; et omnia suum sonum custodiunt: unde aestimari ex ipso visu certo potest.

18. Agrestia enim in aquatica convertebantur: et quaecumque erant natantia, in terram transibant,

19. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, et aqua estinguentis naturae obliviscebatur.

come in un saltero, che diversifica i suoi concerti, abbenchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente:

18. *Imperocchè le terrestri cose in aquatiche si cambiavano, e quelle fatte per nuotare, alla terra facevan passaggio.*

19. *Il fuoco sopra la sua condizione ritenea sua forza nell' acqua, e l' acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.*

---

e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini ec., allora egli avviene, come quando l' armonia, e il concerto di un saltero, o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suo suono naturale: nella stessa guisa gli elementi restando nel loro essere, variano la loro operazione essendo mossi dal dito di Dio, come il saltero dalla mano di chi lo suona. Questa riflessione dà una grandiosa idea dell' Onnipotenza divina, che tutto sa far servire all' esecuzione de' suoi decreti, cangiando, ove faccia di mestieri le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura.

Come può col solo vedere riconoscersi sicuramente. Col solo vedere, cioè col solo considerare le cose, che allora avvennero. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce dal Greco, e da quello, che segue.

Vers. 18. *Le terrestri cose in aquatiche si cambiavano*, ec. Gli uomini, i giumenti, che hanno per abitazione la terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie si sparsero per tutta la terra d' Egitto.

Vers. 19. *Il fuoco .... ritenea la sua forza nell' acqua*; ec. Parla del fuoco, che cadeva misto colla grandine, e colla pioggia, come si vide capo XVI. 22. Nè il fuoco era spento dalla grandine, e dall' acqua, nè la dura grandine era strutta dal fuoco.

20. Flammae e contrario, corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam, quae facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam. In omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, et honorasti, et non despexisti, in omni tempore, et in omni loco assistens eis.

20. *Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie, chè dentro vi camminavano, nè liquefacevano quell' ottimo cibo, che facilmente si struggea come il ghiaccio: conciossiochè tu in tutti i modi esaltasti il tuo popolo, e lo onorasti, e non isdegnasti di assisterlo in ogni tempo, e in ogni luogo.*

Vers. 20. *Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie. ec.* Il fuoco non bruciava le ranocchie, le locuste ec. mandate da Dio a punire gli Egiziani; e quando questi accesi de' grandi fuochi cercavano di liberarsi da questi animali abbruciandogli, ei passeggiavano dentro alle fiamme, senza esserne offesi. Vedi capo XVI. 18.

Nè liquefacevano quell' ottimo cibo, ec. La manna, che si liquefaceva come ghiaccio ai raggi del sole, reggeva al fuoco, onde fattane pasta si cuoceva, e si indurava al fuoco, come fa la pasta di farina di grano. Vedi capo XVI. 20. *Exod.* XVI. 14.

Conciossiachè tu in tutti i modi esaltasti, ec. Bellissima conclusione, colla quale lo Scrittore sacro celebra la paterna Providenza, e bontà di Dio verso Israele. Il vero spirituale Israele, il popolo Cristiano vede ne' benefizi fatti da Dio alla Sinagoga l'argomento, e la figura delle grazie infinitamente maggiori conferite dal Signore alla Chiesa di Cristo, e l'argomento della tenera riconoscenza, che i figliuoli di lei professar debbono a quel loro Capo, e Salvatore divino, per cui d'inestimabili beni furon ricolmi.

FINE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

PARTE I.

DELL' ECCLESIASTICO

PREFAZIONE

Questo libro i Greci lo chiamarono *Sapienza di Gesù figliuolo di Sirach*; e compendiosamente *Sapienza di Sirach*: i Latini poi gli diedero il nome di *Ecclesiastico* per ragione della frequente lettura, che di esso faceasi nella Chiesa per la edificazione, e istruzione del popolo, considerando questo scrittore sacro come il predicatore di ogni buona, e santa dottrina, e di ogni virtù, donde ancor venne, ch'ei fosse detto da' Greci *Il Panareto* (cioè discorso, che abbraccia tutte le virtù) *di Gesù figliuolo di Sirach*. Vari Padri lo hanno citato come libro di Salomone non per altro motivo certamente, se non per la sua somiglianza co' Proverbi, e coll'Ecclesiaste di Salomone. Come libro divinamente ispirato fu riconosciuto mai sempre, e lodato dai Padri della Chiesa greca, e latina, lo che facilmente potremmo dimostrare, se ciò fosse necessario, e con essi si unisce l'autorità del III. Concilio di Cartagine *Can.* 47. e del Concilio Efesino *Act.* VII. nella lettera ai Vescovi della Panfilia, e il Concilio di Francfort del 794., e l'ottavo Concilio di Toledo; e finalmente il santo Concilio di Trento, il quale contro la temerità degli Eretici confermò all'Ecclesiastico il posto d'onore tra' sacri libri, nel quale per tutta l'Ecclesiastica Tradizione era già stabilito. Fu scritto in lingua Ebrea per testimonianza anche di s. Girolamo, che afferma di averlo veduto in Ebreo col titolo di Parabole. Quanto allo scrittore, cui siam

debitori di questa insigne opera, non possiamo dir altro, se non che egli fu di Gerusalemme, come afferma egli stesso *cap.* I. 29., che egli molto studiò la legge, e i profeti (Prol.) viaggiò, si raccomandò al dator d'ogni bene per ottener la sapienza, *cap.* XXXIV., e patì persecuzioni, e incontrò grandi pericoli, da'quali la bontà divina lo liberò. Dal libro stesso abbiamo qualche lume, che può condurci a stabilire il tempo, in cui lo stesso Gesù fiorì, e scrisse. Egli in primo luogo tra'grandi uomini della nazione Ebrea celebra il Pontefice Simone figliuolo di Onia, di cui parla come di un insigne personaggio sommamente benemerito della patria, e già morto. *capo.* L. In secondo luogo le umili, e ardenti preghiere, con cui implora la misericordia del Signore, affinchè si degni di consolare il popolo suo, e la santa Città, e reprima la superbia, e l'empietà de'nemici, queste preghiere, che leggonsi nel *capo.* LI., certamente dimostrano, che gli Ebrei erano, mentre egli scrivea, perseguitati, ed oppressi dai Principi confinanti. Bisogna dipoi osservare, che due Pontefici si trovano, che portarono il nome di Simone, ed ebbero egualmente per padre uno Onia, cioè Simone primo figliuolo di Onia primo, e Simone secondo figliuolo di Onia secondo. Dopo la morte di uno di questi due Pontefici dovette scrivere il nostro Gesù; ma certamente non possiam credere, che il Simone da lui celebrato, sia Simone primo detto anche il Giusto: perocchè il tempo del Pontificato di Eleazaro fratello, e successore di Simone, fu tempo di tranquillità, e di pace, regnando Tolomeo Filadelfo, principe molto affezionato alla nazione Ebrea, come a tutti è notissimo. Ma dopo la morte di Simone secondo figliuolo di Onia secondo, il Pontefice Onia terzo godè veramente alcuni anni di pace, ma dipoi si vide sbalzato dalla sua dignità, la quale a denari contanti comprarono da Antioco Epifane l'un dopo l'altro due suoi fratelli Giasone, e Menelao, e con disdoro dell'antica religione si videro dagli Ebrei introdurre in Gerusalemme i costumi, o piuttosto la corruzione de'Greci per piacere al regnante, e quel crudelissimo re con ogni

maniera di vessazioni, e di tormenti tentò d'indurre gli Israeliti a rinunziare alla legge, e al culto antico, come ne' libri de' Macchabei abbiamo veduto. Una parte almeno di questi mali dovette vedere, e deplorare il nostro Scrittore sacro. Or il Pontificato fu tolto ad Onia secondo l'anno del mondo 3829. Che se il nipote di lui Gesù, che tradusse il libro di Ebreo in Greco, dice di aver ciò fatto l'anno 38. di Tolomeo Evergete, ciò dee intendersi dell'anno 38. dell' Evergete secondo, detto anche altrimenti Psicone, come agevolmente intende chiunque sa, che il primo Evergete compiè forse appena il 26. anno di regno: il secondo Evergete poi regnò per anni 53. parte in società col fratello Filometore, parte da se solo. Donde si vede, che l'anno 3870. fu fatta la traduzione del libro dal Nipote dell'Autore in tempo del Pontificato di Giovanni Hircano figliuolo di Simone Maccabeo. Gesù adunque nipote del nostro sacro scrittore essendo andato in quel tempo nell'Egitto (dove probabilmente l'avo erasi ritirato, ed avea finito di vivere) ed avendo trovata l'opera di lui, di Ebreo in Greco la traslatò, e la sua traduzione fa ben conoscere, che non era a lui sì familiare la Greca lingua, come l'Ebrea; se pure non vogliam dire, che un certo impegno di seguitare esattamente la lettera del testo Ebreo sia piuttosto stata la vera ragione della oscurità, e ineleganza che regna nel suo stile. Fu ella dipoi fino dai primi giorni della Chiesa trasportata in latino quale tuttora l'abbiamo: e forse dall' Ebreo piuttosto, che dal Greco, e dallo stile ancora di questa versione si conosce, che chi la dettò, probabilmente fu un greco, ed alcuni hanno creduto, che sia l'istesso traduttore, da cui ci fu dato il libro della sapienza. Ma checchè siasi di ciò, convien confessare, che difficilissimo a ben intendersi, e molto più a rendersi in altra lingua egli è questo libro, voglio dire per chi abbia fermo nell'animo suo di star fisso alla lettera del sacro testo, e di non dire nè più, nè meno di quel, che sta scritto. Per la qual cosa io confesso, che nissun altro libro mi ha dato maggior travaglio di questo. Ma ad ogni pena, e fatica

superiore di gran lunga è il piacere, che si trova nella lettura di questa grande opera, onde riguardò a tali libri dee tenersi come verissima la massima di s. Agostino, che dice: *Quelli, che sono schizzinosi riguardo allo stile degli scrittori, tanto più si mostrano deboli, quanto più vogliono parer dotti: de' buoni ingegni l'indole è questa, che nelle parole amano il vero, non le parole.* De Doct. Crist. IV. II.

Or quanto alla verità, e sublimità, e copia, e utilità delle dottrine non è inferiore a veruno altro de' sacri libri il nostro Ecclesiastico. Egli Dottore, e Maestro di sapienza, Teologo altissimo, ed anche Profeta, come è chiamato dal Grisostomo, e da s. Agostino, a da altri Padri, e noi vedremo infatti, come questo titolo a lui si conviene. Quindi nissun altro libro delle Scritture si vede citato, e lodato da' Padri della Chiesa più sovente di questo. Oltre alla copia ammirabile de' documenti di purissima, e santissima morale, che in questo libro contengonsi, adattati ad ogni stato e condizione di persone noi troveremo infinite cose, che servir possono a nutrire lo spirito di religione, e darci di questa religione un'altissima idea. In una parola io bramerei di tutto cuore, che questo libro insieme con quello dei Proverbi, e della sapienza fossero quasi il primo latte, col quale si nutrissero gli animi della tenera gioventù, come quelli, che utilissimi sono a formare non solo lo spirito, ma anche il cuore, e a ingrandirlo, e fortificarlo contro la seduzione dalle passioni, e ad imprimere in esso i veri, e saldi principi, che l'uomo debbono condurre in tutta la vita presente, affin di renderlo degno di sempre vivere nella eternità.

ECCLESIASTICUS

JESU FILII SIRACH.

PROLOGUS.

Multorum nobis, et magnorum, per legem, et prophetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinae, et sapientiae causa: quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse et dicentes, et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis, et prophetarum, et aliorum librorum, qui nobis a parentibus nostris traditi sunt: voluit et ipse scribere aliquid horum, quae ad doctrinam, et sapientiam pertinent: ut

PROLOGO

SOPRA L'ECCLESIASTICO

DI GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH.

Conciossiachè molte cose, e grandi sieno state insegnate a noi nella legge, e per mezzo de' Profeti, e di altri, che vennero dietro a questi; onde a ragione laudare si possono gl' Israeliti a titolo di erudizione, e di dottrina, come quelli, che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado) utili agli stranieri e col parlare, e collo scrivere; quindi è, che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge, e de' Profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' Padri nostri, volle egli pure scrivere alcuna cosa intorno alla dottri-

ANNOTAZIONI

Conciossiachè molte cose, e grandi ec. Convien ricorrere al Greco per aver chiaro il senso, che abbiamo espresso, mentre nella Volgata havvi della confusione.

desiderantes discere, et illorum periti facti, magis, magisque attendant animo, et confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis, in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiae, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba Hebraica, quando fuerint translata. Non autem solum haec, sed et ipsa lex, et prophetae, ceteraque aliorum librorum, non parvam habent differentiam, quando inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemaei Evergetis regis, postquam perveni in Aegiptum, et cum multum tem-

na, ed alla sapienza, affinchè quelli, che han bramosia di imparare, e di farsi sperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v' invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatire, se alle volte sembrerà, che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della Sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole Ebree traslatate in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa, e i Profeti, e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano. Or dopo, che io fui arrivato in E-

---

Le parole Ebree traslatate ec. **E' difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza, ed energia della locuzione. L'autore di questo prologo ne porta l'esempio della legge di Mosè, e de' Profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini, e dottissimi; ma non per questo vedevasi nella copia la maestà, e la grazia dell'originale. Si parla della versione fatta sotto Tolomeo Filadelfo.**

L'anno trentotto a tempi ec. **L'anno 38. del regno di Tolomeo Evergete, il quale regnò anni cinquantatre, parte col fratello, parte da se solo. Egli è Tolomeo Settimo. Vedi la prefazione.**

poris ibi fuissem, inveni ibi libros relictos non parvæ neque contemnendae doctrinae. Itaque bonum, et necessarium putavi et ipse aliquam addere diligentium, et laborem interpretandi librum istum: et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quae ad finem ducunt, librum istum dare, et illis qui volunt animum intendere, et discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

gitto l' anno trentotto a' tempi di Tolomeo Evergete, essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo, vi trovai dei libri di non piccola, nè dispregevol dottrina. Per la qual cosa avendo io giudicato utile, e necessario adoperare la mia diligenza, e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studi, e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine, e dare in luce questo libro in grazia di quelli, che vorranno instruirsi, e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

CAPO PRIMO

La sapienza incomprensibile che nelle creature risplende, ab eterno ha sua origine da Dio Onnipotente, il quale la dà a que' che lo temono, e lo amano: perocchè il timor del Signore (che è qui commendato in molte maniere) non solo la sapienza, ma anche tutte le altre virtù ha seco. Accostarsi a Dio con semplicità di cuore.

1.* Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante aevum.

* 3. *Reg.* 3. 9. *et.* 4. 29.

1. *Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima de' secoli.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni sapienza è da Dio Signore*, ec. Il nome di *Sapienza* è quì usato in un senso generale, onde comprende: primo, la sapienza increata, tanto la sapienza essenziale comune alle tre divine Persone, quanto la sapienza Personale generata, che è il Verbo istesso il figliuolo del Padre, del quale è detto: *Fonte di sapienza il Verbo di Dio lassù nell'alto*: Vers. 5.; secondo, questa voce sapienza comprende la sapienza creata, e degli Angeli, e degli uomini, sapienza, che viene da Dio, che la comunica alle intelligenti creature. Nei medesimi sensi è usato il nome di sapienza ne' Proverbi, e nel libro della Sapienza, come ivi si è detto. Quindi alcune cose sono dette in questo luogo, le quali alla sola increata sapienza propriamente convengono, altre, che convengono alla sapienza creata. Dice egli adunque, che principio, fonte, origine, cagione di ogni sapienza egli è Dio, il quale è essenzialmente sapientissimo, ed eterno, e da lui viene, e deriva la sapienza, che è in tutti gli Angeli, e in tutti gli uomini, ed ogni sapienza è da Dio, ed è con Dio fino ab eterno. Vedi quel che si è detto *Prov.* VIII. 22. III. 19., *Job.* XXVIII. 12. *Sap.* VII. 25. ec.

2. Arenam maris, et pluviae guttas, et dies seculis quis dinumeravit? Altitudinem caeli, et latitudinem terrae, et profundum abyssi quis dimensus est?

3. Sapientiam Dei praecedentem omnia quis investigavit?

4. Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiae ab aevo.

2. *Chi ha contata l'arena del mare, e le goccie della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo, e l'ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso?*

3. *E chi è, che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti?*

4. *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.*

Vers. 2. 3. *Chi ha contata l'arena del mare ec.* Siccome non è possibile all'uomo di contare esattamente il numero delle arene del mare, e le gocce della pioggia cadente sopra la terra, e i giorni del secolo futuro, o sia dell'eternità; e siccome nissuno può esattamente misurare l'altezza del cielo, l'ampiezza della terra, la profondità de' mari; così nissuno può comprendere la infinita sapienza di Dio, la quale va innanzi a tutte le cose, e tutte le precede, ed è più antica di tutte, perchè è eterna, come si dice anche nel versetto seguente. Vedi *Isai.* XL. 12. XLVIII. 13. *Job.* XXXVIII. 4.

Vers. 4 *La sapienza fu creata la prima di tutte le cose*, ec. Queste parole corrispondono a quel luogo de' Proverbi capo VIII. 22., dove secondo la nostra Volgata si legge: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue ec.*, e secondo i LXX. *Il Signore creò me principio delle opere sue*; vedi quello, che si è notato in quel luogo. La sapienza, tanto quella, che abbiam detto essenziale, e comune alle tre divine Persone, quanto anche la sapienza personale, che è il Verbo fu avanti a tutte le cose create, e dicesi, che fu creata, cioè fu posseduta da Dio, fu in Dio ab eterno. Intendendosi ciò della sapienza personale, cioè del Verbo di Dio, questa sapienza (dice s. Ilario) si dice non sol generata, ma anche *creata*, *colla qual parola viene a spiegarsi la immutabile e inalterabil natura del Padre, il quale senza alcuna sua diminuzione, o mutamento di*

5. Fons sapientiae verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata aeterna.

6. Radix sapientiae cui revelata est, et astutias illius quis agnovit?

5. *Fonte della sapienza il verbo di Dio lassù nell'alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti.*

6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?*

---

se stesso creò quello, ch' ei generò ..... Perchè adunque il figliuolo di Dio generato non è alla maniera de' parti corporali, ma di perfetto Dio nasce Dio perfetto, per questo la sapienza dice [illegible]e ella fu creata, escludendo dalla sua generazione tutte le co[illegible]ali passioni. De Syn. Anathemat. quinto: Quanto alla sapienza creata, ella fu creata al principio del secolo, e del tempo, quando della stessa sua sapienza comunicò Dio un raggio agli Angeli, e dipoi ad Adamo; e secondo l'uso delle Scritture si può anche dire *creato ab eterno* l'umana sapienza in quanto ab eterno determinò Iddio di comunicarla alle creature.

E ab eterno la prudente intelligenza. La prudente intelligenza, o sia la prudenza, e la intelligenza sono la stessa sapienza. Vedi i Proverbi.

Vers. 5. *Fonte della sapienza ec.* Il Verbo di Dio, il figliuolo di Dio, che abita ne' cieli altissimi, egli è fonte di ogni sapienza, essendo egli la sapienza stessa del Padre; egli è fonte, anzi mare, e oceano di sapienza; e siccome la fontana per certe vie, e canali sparge sue acque a pro della terra, così il Verbo di Dio di sua sapienza fa parte agli uomini per mezzo della legge, e degli eterni comandamenti. Mostrò di sopra l'origine della sapienza: dimostra adesso in qual modo ella si comunichi alle creature, vale a dire per mezzo di quei precetti, i quali da prima impressi nei cuori degli uomini, furon dipoi nuovamente intimati sul Sina, e sono precetti eterni, e invariabili, che sempre obbligano, e sempre saranno in vigore: onde la via di ottener la sapienza, ella è l'osservanza de' divini comandamenti. Vedi *Deuter.* IV. 6.

Vers. 6. *La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? ec.* L'uomo nel tempo di questa vita è in uno stato di mezzo tralla scienza, e la ignoranza. Egli ha avuto da Dio delle cognizioni, ma non è tanto illuminato da conoscere perfettamente nè l'origine della vera sapienza, nè quel, ch'ella sia in se stessa

7. Disciplina sapientiae cui revelata est, et manifestata? et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?

8. Unus est altissimus Creator omnipotens, et Rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.

7. *La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata, e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?*

8. *Il solo Altissimo Creatore onnipotente, e Re grande, e sommamente terribile, che siede sopra il suo Trono, ed è Dio Signore;*

---

nè le sue maniere di agire, nè le sue *finezze*, o sia i misteri, gli arcani di lei, come tradusse il Siro. *La sapienza adunque dov'è, e in che consiste ella? In questo certamente, che non dei tu credere, nè di saper tutto, lo che è proprio di Dio, nè che tutto tu ignori, lo che è proprio di una bestia: conciossiachè havvi qualche cosa di mezzo, che all'uomo conviensi, ed è la scienza congiunta, e temperata coll'ignoranza: la scienza viene a noi dall'anima, di cui celeste è l'origine, l'ignoranza dal corpo, che vien dalla terra, onde qualche cosa di comune l'abbiam noi e con Dio, e cogli animali: così sendo noi di questi due principj il composto, de' quali l'uno ha per suo attributo la luce, l'altro le tenebre è stata a noi data parte la scienza, e parte la ignoranza.* Lattanzio De Fals. Sap. lib. III. 6.

Vers. 7 *La disciplina della sapienza ec.* Ripete con altre parole, ed inculca lo stesso sentimento del verso precedente. Chi è, che conosca le disposizioni, gli ordini, le maniere, onde opera la sapienza? A queste interrogazioni si risponde nel seguente versetto.

Vers. 8. *Il solo Altissimo ec.* Nel latino convien sottintendere il verbo *conosce, e comprende*, o altro simile. Il solo Dio altissimo, creatore ec. egli solo tutti comprende gli arcani, e profondi misteri della Sapienza. Tutti gli attributi di Dio, che sono quì posti, il suppongono sommamente, ed infinitamente sapiente. Egli colla sapienza creò tutte le cose: la sapienza di lui (secondo il nostro modo d'intendere) dirige la sua onnipotenza; con sapienza governa qual Re degno di essere temuto, e venerato da tutti, colla sapienza provede a tutto, premia, e punisce da quel trono di gloria, e di maestà, su di cui egli siede Dio, e Signore.

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.

10. Et effudit illam super omni opera sua, et super omnem carnem secundum datum suum, et praebuit illam diligentibus se.

11. Timor Domini gloria, et gloriatio, et laetitia, et corona exultationis.

9. *Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, e la calcolò, e la misurò.*

10. *E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli, che lo amano.*

11. *Il timor del Signore è gloria, e vanto, e letizia, e corona trionfale.*

Vers. 9. 10. *Egli la creò per Ispirito santo, e la conobbe, ec.* La sapienza eterna fu prodotta dal Padre insieme collo Spirito santo, il quale dal Padre procede, e dal Figlio. Ed egli, che la creò, la conosce perfettamente, e sa in qual modo le cose tutte furon da lei ordinate mirabilmente *con misura, e peso* Sap. xi. 21. Questa sapienza la sparse Dio con larghezza, e benignità grande sopra tutte le insensibili creature, e sopra gli animali, che hanno senso, e vita, ma principalmente sopra gli uomini. e con generosità vieppiù grande sopra quelli, che lo amano. Riluce grandiosamente ne' cieli, negli elementi, nelle piante, ne' pesci, ne' volatili, e in tutti gli animali terrestri la divina creatrice, e ordinatrice sapienza: riluce sommamente nell' uomo creato a immagine, e somiglianza di Dio: ma l' uomo, che avvilisce l' altezza di sua origine col non amare il suo creatore, ma i beni visibili, non è degno di esser distinto dalla massa degli animali irragionevoli, onde con gran senso di quei soli uomini qui si parla, i quali amano Dio, e nei quali perciò spicca grandemente, e rifulge la sapienza di Dio, da cui sono illuminati, e guidati nelle vie dello spirito, comunicandosi a questi con gran genio, ed amore la stessa sapienza.

Vers. 11 *Il timor del Signore è gloria, ec.* Vale a dire: il timor del Signore ha seco come suoi effetti la gloria, l' esaltazione, la consolazione del cuore, la corona di vittoria. Or per questo timore intendesi il timor santo figliale, che è la vera pietà, perchè egli è la stessa carità, nella quale tutto il culto di Dio consiste. E di questo timore parla adesso il Savio, perchè egli è il mezzo unico per giungere alla vera, e perfetta sapienza. Questo casto, e santo timore è argomento, e princi-

12. Timor domini delectabit cor, et dabit laetitiam, et gaudium, et longitudinem dierum.

13. Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.

12. *Il timor del Signore sarà la dilettazione del cuore, e apporterà allegrezza, e gaudio, e lunghezza di giorni.*

13. *Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione.*

14. *La dilezione di Dio ell' è gloriosa sapienza.*

15. *E quelli, a' quali ella si da a vedere, l' amano tostochè l' hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.*

---

plo di ogni bene per l' uomo: egli è la vera gloria, il vanto illustre, la consolazione, e la corona di vittoria, e di trionfo per l' uomo.

Vers. 12. *E lunghezza di giorni:* cioè *giorni eterni*, vita eterna come sta nella versione Siriaca.

Vers. 13. *Sarà beato nel fine, ec.* E quanto dolce, e desiderabil cosa è per l' uomo di aver buono, e felice quel fine della vita, dal quale un'altra vita incominoia, che non ha fine! La benedizione, di cui qui si parla, ella è la retribuzione eterna, e la gloria di cui entrerà in possesso l'uomo, che teme Dio.

Vers. 14. 15. *La dilezione di Dio ella è ec.* La vera sapienza, quella, che non gonfia, ma edifica, quella, che a termine glorioso conduce l'uomo: questa sapienza nell'amore di Dio consiste. Vediamo come il Savio costituisce la sapienza ora nell'amore, ora nel timor figliale, che è l' amore stesso, come si è detto. Soggiunge, che l'uomo, a cui sia conceduto di vedere, cioè di conoscere, quel, che sia questa dilezione (che è la vera sapienza pratica) non può non amarla, e desiderarla, tanto ella è amabile, e desiderabile, e all' amore di lei è ancora tratto l' uomo dal considerare le opere grandi, e magnifiche, delle quali ella è principio: perocchè veramente tutto può nei santi la carità. Vedi *pr. Cor.* XIII.

16. * Initium sapientiae, timor Domini, et cum fidelibus in vulva concreatus est, cum electis feminis graditur, et cum justis, et fidelibus agnoscitur.

* Ps. 110. 10. Prov. 1. 7. et. 9. 10.

17. Timor Domini, scientiae religiositas.

18. Religiositas custodiet, et justificabit cor, jucunditatem, atque gaudium dabit.

19. Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.

16. *Principio della sapienza egli è il timor del Signore e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre, è le elette donne accompagna, e ne' giusti, e fedeli si fa conoscere.*

17. *Il timor del Signore è scienza religiosa.*

18. *La religione custodisce, e giustifica il cuore, ella è apportatrice di letizia, e di gaudio.*

19. *Chi teme il Signore sarà felice, e nel giorno di sua morte sarà benedetto.*

Vers. 16. *Principio della sapienza egli è il timore del Signore.* La stessa sentenza si ha *Ps.* 110. 10. e *Prov.* 6. 7. Vedi quello, che si è detto in questo luogo.

E questo co' fedeli è creato ec. Questo santo figlial timore è talmente fisso nel cuore, e nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre, ed è compagno indivisibile delle donne sagge, e virtuose, delle quali egli è il più nobile, e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i Giusti, de' quali anima tutta la vita.

Vers. 17. *E' scienza religiosa.* Il timore del Signore egli è lo stesso oulto religioso fondato nella vera scienza, e cognizione di Dio. La religione vera è prudente, ed illuminata dalla scienza: e la scienza del giusto è religiosa, piena di rispetto, e di riverenza verso l'esser supremo.

Vers. 18. *La religione custodisce, ec.* La religione, ovvero, la pietà empiendo la mente dell'uomo di un sacro timore della maestà di Dio, lo tien lontano dal male, con cui potrebbe disgustare il Signore, e fa, che egli con tanta sollecitudine batta le vie di Dio, e della giustizia, onde egli è sempre lieto, e contento per effetto della buona, e pura coscienza.

20. Plenitudo sapientiae est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.

21. Omnem domum illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.

22. Corona sapientiae, timor Domini, replens pacem, et salutis fructum:

23. Et vidit, et dinumeravit eam: utraque autem sunt dona Dei.

24. Scientiam, et intellectum prudentiae sapientia compartietur, et gloriam tenentium se exaltat.

20. *La pienezza della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l' uomo de' frutti suoi.*

21. *Ella riempie tutta la casa di lui de' suoi affetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.*

22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace, e frutti di salute:*

23. *Egli conosce la sapienza, e la calcola, e l' uno, e l' altra sono doni di Dio.*

24. *La sapienza compartisce la scienza, e l' intelligenza prudente, e innalza in gloria quelli, che la posseggono.*

Vers. 20. *La pienezza della sapienza sta ec.* E' come se dicesse: siccome il timor figliale nel suo cominciamento è principio di sapienza, così lo stesso timor figliale, quando è giunto alla sua perfezione egli è perfetta sapienza, e di preziosissimi frutti ricolma l' uom timorato, ovvero (come ha il Grisostomo) *lo inebria*.

Vers. 21. *Tutta la casa di lui*: L'anima di lui. Così *le celle* sono le potenze dell' anima, le quali sono ricolme dalla sapienza di ogni bene spirituale.

Vers. 22. *Il timor del Signore ha corona di sapienza, ec:* Il timor del Signore orna l' uomo timorato colla corona di sapienza, onde gli dà pienezza di pace, e frutti di salute. Abbiam notato altre volte, come la parola *pace* significa nelle Scritture ogni maniera di beni.

Vers. 23. *Egli conosce la sapienza ec.* Al timor santo di Dio è dato d' intendere la sapienza, e di calcolarla, cioè di comprendere le opere di lei, o le maniere di agire; ciò comprende l' uom timorato non perfettamente, ma secondo quella misura di cognizione, che Dio a ciascheduno distribuisce: perocchè tanto il timore di Dio come la sapienza sono doni del Signore.

Vers. 24. *La sapienza compartisce ec.* La sapienza ai suoi discepoli, cioè agli uomini timorati dà in copia i doni della scienza,

25. Radix sapientiae est timere Dominum: et rami illius longaevi.

26. In thesauris sapientiae intellectus, et scientiae religiositas: execratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor domini expellit peccatum:

28. Nam qui sine timore est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius, subversio illius est.

25. *Radice della sapienza è il timor del Signore, e i rami di lui sono di lunga vita.*

26. *Ne' tesori della sapienza stà la intelligenza, e la scienza religiosa: ma presso de' peccatori è in esecrazione la sapienza.*

27. *Il timor del Signore scaccia il peccato:*

28. *Conciossiachè colui, che è senza timore, non potrà esser giusto; perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina.*

---

e della prudente intelligenza; e per la *scienza* si intende comunemente la cognizione de' Misteri, che sono obbietto della Fede: per la *intelligenza prudente* la cognizione di quello, che dee farsi, o non farsi.

Vers 25. *Radice della sapienza ec.* Come dalla radice spunta, e si alza la pianta, così dal timore di Dio pullula, e nasce la sapienza pratica, che è, come già dicemmo, ogni onestà, ogni virtù, ogni santità. *E i rami di lui sono di lunga vita*. Rami di questa salutifera, divina pianta sono le stesse virtù, nelle quali si esercita l'uomo timorato, e queste virtù, cioè le opere, che da queste sono prodotte durano in eterno, ed hanno eterna la ricompensa.

Vers. 26. *Nei tesori della sapienza ec.* La sapienza è ricca, ed ha ne' suoi tesori la intelligenza, e la scienza della pietà, vale a dire, la pietà illuminata, e prudente, lontana egualmente e dalla incredulità, e dalla superstizione. A questi beni non possono aver parte i peccatori, perchè hanno in avversione la sapienza.

Vers. 27. *Il timor del Signore scaccia il peccato*. Scaccia il peccato commesso col piangerlo, e farne penitenza: scaccia il peccato, che tenta di entrare nell'anima col mortificare, e tener soggette le passioni alla ragione, e a Dio. Specialmente poi il timore di Dio scaccia il peccato d'impazienza, e di mormorazione, e non permette, che l'uomo quando è afflitto, e tribolato diventi impaziente: ma a Dio lo rende soggetto, e rassegnato alle disposizioni di sua provvidenza.

Vers. 28. *Perocchè la furiosa sua iracondia ec.* L'uomo, che

29. Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis.

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius, et labia multorum enarrabunt sensum illius.

31. In thesauris sapientiae significatio disciplinae:

32. Execratio autem peccatori, cultura Dei.

33. Fili concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus praebebet illam tibi.

29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e dipoi gli sarà renduta la consolazione.*

30. *L'uomo sensato per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole; e le labbra di molti loderanno la sua prudenza.*

31. *Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina.*

32. *Ma il peccatore ha in avversione la pietà.*

33. *Figliuolo, se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà;*

---

non è contenuto dal timore di Dio non potrà esser giusto, perocchè privo egli di questo freno trascorrerà in impazienze, in mormorazioni, in bestemmie, in oltraggi contro del prossimo, ec. donde ne viene indubitatamente la sua spirituale rovina.

Vers. 29. *Per un tempo avrà da soffrire il paziente, ec.* Il tempo della tentazione, il tempo della prova, che Dio vuol fare della fede del giusto paziente è limitato, e fisso nei decreti di Dio, e non può esser mai lungo, perchè al più al più può estendersi quanto la vita: ma dopo la tempesta verrà pel giusto la calma, e dietro al pianto verrà l'allegrezza, che non avrà fine giammai.

Vers. 30. *L'uomo sensato per un certo tempo ec.* Egli è lo stesso uomo paziente, di cui si parla nel versetto precedente: egli nel tempo della tentazione si tacerà, osserverà gran silenzio per timore, che la tentazione stessa nol trasporti a parole imprudenti, od offensive del prossimo ec., e questa sua prudenza sarà lodata da tutti.

Vers. 31. *Le massime di disciplina.* I principj sicuri per ben ordinare la propria vita sono le gemme preziose, che la sapienza tiene custodite ne' suoi tesori.

Vers. 33. *Osserva i comandamenti.* La voce *justitia* significa i comandamenti di Dio, come si vede dal Greco.

34. Sapientia enim, et disciplina timor Domini: et quod beneplacitum est illi,

34. *Imperocchè dal timor del Signore viene la scienza, e la disciplina, e quello, che a lui è accetta,*

35. Fides, et mansuetudo, et adimplebit thesauros illius.

35. *La fede, e la mansuetudine; e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori.*

36. Ne sis incredibilis timori Domini: et ne accesseris ad illum duplici corde.

36. *Guardati dall'essere ribelle al timor del Signore, e non appressarti a lui con cuor doppio.*

37. Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis.

37. *Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini, e non esser cagione di rovina a te stesso colle tue labbra;*

Vers. 34. 35. *Dal timor del Signore viene la scienza, ec.* La sapienza, e l' osservanza de' comandamenti di Dio sono inseparabili dal timor santo di Dio, come pure quelle virtù, che tanto piacciono a Dio, la fedeltà verso Dio stesso, e verso i prossimi, e la mansuetudine ne' patimenti, e nelle avversità; le quali virtù saranno ricompensate da Dio colla pienezza degli spirituali tesori.

Vers. 36. *E non appressarti a lui con cuor doppio.* Mostrando di voler servire Dio, fidarti di lui, obbedire a lui solo, quando veramente da altri affetti è dominato il tuo cuore.

Vers. 37. 38. 39. 40. *Non essere ipocrita ec.* Guardati dal far l' ipocrita ingannando coll' esteriori apparenze gli uomini, perocchè quanto a Dio tu non potrai ingannarlo giammai, ma pensa ancora, che contraffacendo l' uomo timorato, predicando colle parole la santità, declamando contro del vizio, mentre nè della santità ti prendi pensiero, ed ami il vizio, pensa dico, che le tue parole stesse sono la tua condannazione, e la tua rovina. Bada adunque, che il tuo parlare non sia contrario alla verità, e per questo custodisci le tue labbra, affinchè non ti avvenga di cadere, e di tirarti addosso infamia, e disonore, quando Dio non volendo più lungamente soffrire la tua finzione metterà in pubblica luce le segrete tue iniquità, e ti umilierà, e ti conquiderà nel cospetto di tutta la Chiesa, perchè in vece di accostarti a lui con cuore semplice, e schietto, ti sei presentato a lui con malignità di cuore doppio, e bugiar-

38. Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animae tuae inhonorationem.

39. Et revelet Deus absconsa tua, et in medio synagogae elidat te:

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo et fallacia.

38. *Ma custodiscile per non cadere, e per non tirarti addosso l'infamia.*

39. *E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla Chiesa.*

40. *Per esserti appressato al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d'inganno, e di fraude.*

---

do, fingendo probità, e virtù, mentre sei pieno solamente di fraude, e d'inganno. Sovente anche nel tempo di questa vita punisce Dio gl'ipocriti, facendo in guisa, che restino disvelate agli occhi di tutti le loro iniquità con pubblica loro infamia: ma questa passeggera ignominia è piccola cosa in comparazione dell'ignominia eterna, onde saranno puniti nel giudizio finale.

CAPO II.

Chi si dà al servigio di Dio sia stabile nella giustizia, nel timore, e nella pazienza; e temendo Dio credano a lui, e di lui si fidino, e ne avranno frutti grandissimi: ma guai agl'increduli, ed agl'impazienti. Effetti del timore di Dio.

1. Fili accedens ad servitutem Dei, sta in justitia, et timore, et praepara animam tuam ad tentationem.
* *Matth.* 4. 1. 2. *Tim.* 3. 12.

1. *Figliuolo in entrando al servigio di Dio sta costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l'anima tua alla tentazione.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sta costante nella giustizia.* Vale a dire nell'osservanza de' divini comandamenti. Vedi *cap.* 1. 33. Notisi come di-

2. Deprime cor tuum, et sustine: inclina aurem tuam, et suscipe verba intellectus: et ne festines in tempore obductionis.

3. Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.

2. *Umilia il cuor tuo, e sopporta, porgi l'orecchio, e accogli i saggi consigli, e non ti agitare nel tempo della oscurità.*

3. *Aspetta in pazienza quel, che aspetti da Dio; sta unito con Dio, ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.*

---

cendo il Savio; *Entrando al servigio di Dio ec.* Viene a significare, come quantunque l'uomo tenuto sia a servire Dio suo creatore, suo conservatore, e suo ultimo fine, contuttociò la servitù, che Dio chiede, e vuole dall'uomo è tutta volontaria, e di amore: dice adunque, *entrando*, cioè se tu entri al servigio di Dio, se a lui ti dai per servirlo; imperocchè per tua sciagura potresti non entrare a servirlo: ma se tu entri pensa, che Dio esige costanza contro tutte le tentazioni, alle quali sarai esposto: conciossiachè la buona vita è combattimento perpetuo dell'uomo contro il demonio, contro se stesso, e contro le seduzioni del mondo. Si prepara l'anima alla tentazione: primo, colla fuga delle occasioni pericolose; secondo, colla orazione, e colla vigilanza: terzo, colla seria meditazione della divina parola: del rimanente verissima è la parola di Paolo: *Non avrà corona, se non chi avrà combattuto secondo le leggi.*

Vers. 2. *Umilia il cuor tuo.* L'avere l'animo preparato contro le tentazioni è buon mezzo per superare; ma il savio in questo luogo ne suggerisce degli altri, e in primo luogo la umiltà, la quale di tutti i nemici dell'uomo avrà vittoria, indi la pazienza, e dipoi il ricorrere ai buoni consigli de' saggi, e finalmente il reprimere le agitazioni, e gli sregolati movimenti dell'animo nel tempo di oscurità, e di caligine, in cui la principal cura dee porsi nel tranquillizzare, e calmare lo spirito; e ciò viene raccomandato ancor fortemente nel versetto, che segue.

Vers 3. *Aspetta in pazienza ec.* Serba in cuor tuo la speranza dell'aiuto di Dio promesso ai tribolati, aspetta con pazienza, e longanimità quest'aiuto, tienti unito, ma fortemente unito a Dio per mezzo di questa amorosa speranza, e aspetta, e Dio ti consolerà, e dopo la tentazione, e l'affanno verrà a te la pro-

4. Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:

5.* Quoniam in igne probatur aurum, et argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis.

* *Sap.* 3. 6.

6. Crede Deo, et recuperabit te: et dirige viam tuam, et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.

7. Metuentes Dominum sustinete misericordiam ejus: et non deflectatis ab illo ne cadatis.

4. Ricevi tutto quello, che ti è mandato, e nel dolore soffri costantemente, e prendi in pazienza la tua umiliazione:

5. Perocchè col fuoco si fa saggio dell'oro, e dell'argento; e degli uomini accettevoli nella fornace dell'umiliazione.

6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo; e addirizza la tua via, e spera in lui. Conserva il suo timore, e in esso invecchia.

7. Voi, che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.

---

sperità, e il gaudio: questo sarà certamente, e nel tempo di adesso, e molto più nella vita avvenire. Nell' epitafio di santa Paola è mirabilmente descritta da S. Girolamo la maniera tenuta da quella gran donna nelle tribolazioni, e nelle afflizioni e interne, ed esteriori, che l'assalivano.

Vers. 4. *Ricevi tutto quello, che ti è mandato. Se noi abbiam ricevuto i beni dalla mano di Dio, e perchè non riceveremo i mali?* Così *Giobbe* II. 10.

Vers. 6. *E addirizza la tua via*. Perocchè questo è il fine di Dio nell' affliggerti; egli vuole, che l' afflizione non solo serva a purgare le colpe passate, ma anche a migliorare la tua vita, e a operare la tua santificazione.

Vers. 7. *Voi, che temete il Signore, aspettate ec.* È quì una bella, e tenera, e forte esortazione a sperare costantemente nella bontà del Signore, che continua fino a tutto il versetto 14.: *E non vi staccate da lui per non cadere*: Come un piccolo bambinello se un momento si toglie alla mano della madre, che lo sostiene, non può non cadere per terra, così voi cadereste se un sol momento vi allontanaste da lui, e dalla ferma amorosa fidanza in lui.

8. Qui timetis Dominum, credite illi: et non evacuabitur merces vestra,

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblectationem veniet vobis misericordia.

10. Qui timetis Dominum diligite illum, et illuminabuntur corda vestra.

11. Respicite filii nationes hominum: et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est.

12. * Quis enim permansit in mandatis ejus, et derelictus est? aut quis invocavit eum, et despexit illum?

* *Ps.* 30. 1.

13. Quoniam pius, et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata: et protector est omnibus exquirentibus se in veritate.

8. *Voi, che temete il Signore, credete a lui, e non sarà perduta la vostra mercede.*

9. *Voi, che temete il Signore, sperate in lui, e la misericordia verrà a racconsolarvi.*

10. *Voi, che temete il Signore, amatelo, e la luce verrà a' vostri cuori.*

11. *Figliuoli mirate le generazioni degli uomini, e sappiate, che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso:*

12. *Imperocchè chi è mai, che sia stato costante ne' comandamenti di lui, e sia stato abbandonato? E chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?*

13. *Perocchè Dio è benigno, e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, ed è protettore di tutti quelli, che lui cercano con verità.*

Vers. 8. *Credete a lui*, Ovvero: *confidatevi in lui*: Ma questa fidanza ha per fondamento la fede nelle misericordiose promesse di Dio.

Vers. 10. *E la luce verrà a vostri cuori*. Si può intendere la luce della consolazione, che ricrerà, e ravviverà i cuori tribolati, ed anche la luce delle ispirazioni, e degli avvisi di Dio, per mezzo de' quali conoscasi quel, che Dio vuole dall'uomo.

Vers. 11. *Mirate le generazioni degli uomini ec.* Considerate a una a una tutte le generazioni degli uomini, che sono state da Adamo, e da Noè fino a noi. Or il Savio, anzi lo Spirito santo afferma, che in nissuna di tante generazioni fu uomo alcuno giammai, che sperasse in Dio, e avesse da soffrire rossore di sua speranza non condotta ad effetto.

14. Vae duplici corde, et labiis scelestis, et manibus malefacientibus, et * peccatori terram ingredienti duabus viis. * 3. *Reg.* 18. 21.

15. Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo, et ideo non protegentur ab eo:

16. Vae his, qui perdiderunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.

14. *Guai al cuor doppio, e alle labbra scellerate, e alle mani malfattrici, e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.*

15. *Guai a quelli, che son fiacchi di cuore, che non credono a Dio; e per questo non saran protetti da lui.*

16. *Guai a quelli, che perdono la tolleranza, e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte.*

Vers. 14. *Guai al cuore doppio, ec.* Avendo detto (vers. 13.) come Dio è protettore di quei, che lo cercano con verità, cioè con sincerità di cuore, con gran forza rivolgesi contro gli uomini di cuore doppio, cioè primo: contro gl' ipocriti, i quali fingono di servire a Dio, mentre al mondo servono, e alle proprie passioni; secondo: contro gli uomini inconstanti, e mutabili, che ora vogliono, ora disvogliono, ora sono con Dio, ora coi nemici di Dio, onde anche questi sembra, che in vece di uno abbian due cuori: a questi rimprovera il Savio di avere labbra scellerate, cioè bugiarde, e finte, avere mani malfattrici, cioè opere cattive, e di batter due vie diverse, cioè la via di Dio, finchè non è contraria alle passioni; la via del peccato, e del mondo, ogni volta che si tratta del loro piacere, del loro interesse, o della loro riputazione. Sopra di ciò molto bene s. Agostino *Tract.* IX. *in Jo. Cristo non vuole tal società; vuol possedere egli solo quel, che comprò, e a tanto prezzo il comprò per esserne egli solo il padrone. Tu gli dai per socio il diavolo, a cui eri venduto per lo peccato: guai al cuore doppio, a quelli, che del cuor loro dan parte a Dio, e parte al demonio; ma il dar parte al diavolo fa sì, che Dio se ne vada, e il diavolo occupa il tutto, onde non senza ragione dice l' Apostolo, non date luogo al diavolo.*

Vers. 15. *A quelli, che sono fiacchi di cuore;* Questi sono i tiepidi, i quali non sono fermi nel servigio di Dio, nè stabilmente fondati nella speranza in lui, e ad ogni tentazione vacillano.

17. Et quid facient, cum inspicere coeperit Dominus?

17. E che faranno eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?

18. Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et* qui diligunt illum, conservabunt viam illius.

* *Joan.* 14. 23.

18. Quelli, che temono il Signore, non saranno disobbedienti alla sua parola, e quelli, che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.

19. Qui timent Dominum, inquirent quae beneplacita sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.

19. Quelli, che temono il Signore, studieranno quello, che sia grato a lui, e que' che lo amano saranno ripieni della sua legge.

20. Qui timent Dominum, praeparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.

20. Quei, che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno le anime loro.

21. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,

21. Que' che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita;

Vers. 19. *Studieranno quel, che sia grato a lui, ec.* E perciò mediteranno dì, e notte la sua santa legge, come del giusto sta scritto (*Ps.* 1. 2.) e avranno lo spirito, e il cuore pieno degl' insegnamenti della medesima legge.

Vers. 20. *Prepareranno i loro cuori.* Prepareranno i loro cuori col purgarli dai desiderj, e dagli effetti terreni per farli degni di ricevere le ispirazioni, divine, e le illustrazioni celesti, e le grazie, e i doni dello Spirito.

E nel cospetto di lui santificheranno le anime loro. Cresceranno ogni dì nella santità dinanzi a Dio. Il greco legge: *umilieranno le anime loro*, che è ottima preparazione a ricevere le grazie del Signore.

Vers. 21. *Fino al dì della visita.* Conserveranno la pazienza, e la rassegnazione ne' travagli fino al tempo, in cui Dio gli visiti per consolarli, e liberarli.

22. Dicentes. Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.
23. Secundum enim magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.

22 *E diranno: Se noi non farem penitenza, caderem nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini;*
23. *Perocchè quanto egli è grande, altrettanto egli è misericordioso.*

Vers. 22. 23. *E diranno se noi non farem penitenza*, ec. I giusti conservano la pazienza, e soffrono i travagli, che Dio lor manda, come pena de' loro peccati, e dicono in cuor loro: se noi non prendiamo di buona voglia il gastigo dalle mani del nostro buon Padre, caderemo nelle mani del Giudice eterno, mani senza paragon più pesanti, e severe, che quelle degli uomini; ed *orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo* Heb. X. 31. Ma noi sappiamo, che quanto egli è grande, e potente, altrettanto è buono, e benigno, onde abbiam fondamento di sperare, che dopo averci gastigati ci consolerà, e ci perdonerà, e userà con noi della misericordia, ch' ei non niega giammai a' peccatori penitenti.

CAPO III.

Iddio benedice in molte guise chi onora i genitori, e maledice chi non li rispetta: E' lodata la modestia dell' animo, ed è biasimata la curiosità, il cuor duro, e cattivo e superbo: lodi dell' uomo saggio, e del limosiniere.

1. Filii sapientiae, ecclesia justorum: et natio illorum, obedientia, et dilectio.

1. *I Figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti, e la loro stirpe è obbedienza, e amore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I figliuoli della sapienza sono congregazione di giusti.* Figliuoli della sapienza sono detti con frase Ebrea i discepoli, gli amatori della sapienza, e di questi si dice, ch' ei sono con-

2. Judicium patris audite filii, et sic facite ut salvi sitis.

3. Deus enim honoravit patrem in filiis: et judicium matris exquirens, firmavit in filios.

4. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur.

2. Figliuoli ascoltate i precetti del padre: e così fate per esser salvi.

3. Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli; e vendica, e stabilisce l'autorità della madre sopra i figliuoli.

4. Chi ama Dio, ottiene il perdon de' peccati, e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.

---

gregazione di giusti, cioè sono veri giusti. *E la loro stirpe è obbedienza, e amore:* La stirpe di questi uomini (non secondo la carnale generazione, ma secondo la soprannaturale, e spirituale generazione) la stirpe di questi uomini altro non è che obbedienza a Dio, carità verso Dio: sembrano composti di obbedienza, e di carità, le quali virtù formano l'essenziale loro carattere.

Vers. 2. *Ascoltate i precetti del Padre.* Comincia a parlare della obbedienza, e del rispetto dei figliuoli verso del Padre, e sono da osservarsi quelle parole: *e così fate per esser salvi*, dalle quali apparisce, che la disobbedienza, e il poco rispetto dei figliuoli sarebbe la loro spirituale, ed eterna rovina. Ne dà la ragione nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Dio volle onorato il Padre ec.* Dio volle, che i figliuoli onorassero il Padre, come immagine del medesimo Dio, il quale una parte dell'onore dovuto a se trasmise nei genitori, e ordinò, che i figliuoli li riguardassero come suoi vicari, e luogotenenti sopra la terra. Per la qual cosa anche il rispetto dovuto alla madre è ordinato da Dio, il quale l'autorità di lei conferma col punire i figliuoli contumaci, e protervi.

Vers. 4. *Chi ama Dio ottiene il perdono dei peccati, ec.* Da quel, che precede, e che segue, ed anche dal Greco si vede, che per queste parole: *chi ama Dio*, s'intende, chi amando rispetta, e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l'onore, che rendesi ai genitori, quindi è che egli coi figliuoli obbedienti usa misericordia perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta, che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi della mano, ma con liberalità degna di lei ri-

5. Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.

5. *E quelli, che onora la madre sua, è come chi fa tesori.*

6. Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, et in die orationis suae exaudietur.

6. *Chi onora il padre, averà consolazione da' figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.*

7. Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et qui obedit patri, refrigerabit matrem.

7. *Chi onora il padre suo, avrà vita più lunga, e chi obbedisce al padre, dà ristoro alla madre.*

8. Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.

8. *Chi teme il Signore, onora i genitori, e come a suoi signori serve a quelli, che la han generato.*

---

compensa la docilità, e l'amore dei buoni figliuoli, e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, e pel bene spiritnale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello, che potea servire a stabilire, e rendere sacra, ed inviolabile l'autorità, e i diritti dei genitori. Quindi osservò già l'Apostolo, che il comandamento di onorare il padre, e la madre è il primo, a cui Dio aggiungesse una promessa.

Vers. 5. *E come chi fa tesori*. Si accumula tesoro grande di meriti presso Dio. Vedi *Tob.* IV. 3. *Ambros. in Luc.* II. XVIII.

Vers. 6. *Averà consolazione dai figliuoli.* I quali saran verso di lui, quale egli è stato verso dei suoi genitori.

Vers. 7. *Dà ristoro alla madre*. Lo consola pei dolori, pelle cure, e molestie, che per esso sofferse; perocchè la buona madre gode della virtù dei suoi parti, e particolarmente del rispetto, che i figliuoli hanno verso del suo marito, l'onore del quale è suo onore.

Vers. 8. *E come a suoi Signori serve ec.* Il figliuolo timorato, che sa come ai genitori egli dee il suo essere dopo Dio, e come a Dio stesso egli serve servendo a quelli, nissun uffizio, nessuna specie di servigio negherà ad essi in qualunque necessità.

9. * In opere, et sermone, omni patientia honora patrem tuum,

* *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Matth.* 15. 4. *Marc.* 7. 10. *Ephes.* 6. 2.

10. Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.

11. * Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.

* *Gen.* 27. 27., *et.* 49. 2.

12. Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria, ejus confusio:

9. *In fatti, e in parole, e con tutta pazienza onora il padre tuo;*

10. *Affinchè la benedizione di lui venga sopra di te, e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.*

11. *La benedizione del padre felicita le case de' figliuoli; ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.*

12. *Non ti gloriare dell' ignominia del padre tuo: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione:*

Vers. 9. 10. *E con tutta pazienza onora ec.* Queste parole: *con tutta pazienza*: rispondono a tutto quello, che i figliuoli potesser dire per esentarsi dall' obbligo di onorare in tutto i genitori, o per iscusare la loro disobbedienza; che il padre sia di difficil carattere o collerico, o forse troppo severo ec. tutto questo non fa sì, ch'ei non sia padre, e tu figliuolo, e che tu non debba con pazienza, e umiltà onorarlo, e ubbedirlo; e di tal pazienza sarà frutto la benedizione del padre, che è di tanta conseguenza, come è dimostrato in appresso.

Vers. 11. *La maledizione della madre ec.* Lo stesso intendesi della maledizione del padre: Vedi presso s. Agostino *De Civ.* xxii. 8. l'esempio di maledizione di una madre contro i propri figliuoli puniti da Dio con tremore spaventevole di tutte le membra.

Vers. 12 *Non ti gloriare dell' ignominia ec.* Talora un empio figliuolo si farà onore del suo vitupero gloriandosi coi suoi compagni di avere non solo disobbedito, ma anche oltraggiato il proprio padre: ma l' ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora?

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dedecus filii pater sine honore.

13. Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato.

14. Fili suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius:

14. Figliuolo prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:

15. Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna enim patris non erit in oblivione.

15. E se egli rimbambinisce, compatiscilo, e nol disprezzare, perchè tu se' più valente: perocchè la benevolenza usata al Padre non sarà posta in oblio.

16. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum.

16. Pe' mancamenti poi della madre avrai tu del bene per mercede,

17. Et in justitia aedificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.

17. E la giustizia sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si averà memoria di te, e i tuoi peccati si discioglieranno, come fa il ghiaccio a' dì sereni.

Vers. 14. *Abbi cura della vecchiezza del padre tuo*. Un filosofo gentile non dubita di affermare, che il figliuolo è tenuto di provvedere ai bisogni del padre anche preferibilmente ai propri bisogni. *Aristot. Ethic.* IX. 2. Vedi anche Filone *De Decal.*

Vers. 16. *Pei mancamenti poi della madre ec.* Averai tu poi gran ricompensa da Dio, se saprai sopportare con pazienza, e amore i difetti, e le debolezze della vecchia madre, la quale per effetto della età, e delle miserie inseparabili dai lunghi anni, qualche cosa ti darà da soffrire.

Vers. 17 *E la giustizia sarà il fondamento ec.* Edificherai la tua casa; stabilirai la tua famiglia sopra saldissimo fondamento, perchè l'edificherai sopra la giustizia, cioè sopra la pietà esercitata da te verso i cari tuoi genitori; e Dio si ricorderà di te nella tribolazione, e ti perdonerà i tuoi peccati.

18. Quam malae famae est, qui derelinquit patrem, et est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.

18. *Quanto infame è colui, che abbandona il genitore, e (come) è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!*

19. Fili in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris.

19. *Figliuolo fa le cose tue con mansuetudine, e oltre la gloria avrai l'amore degli uomini.*

20. * Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam: * *Philip.* 2. 3.

20. *Quanto più tu sei grande, umiliati in tutte le cose, e troverai grazia dinanzi a Dio.*

Vers. 18. *Quanto infame ec.* Il Greco dice: quanto è esecrabile! Filone nel libro già citato dice così: *Quelli, che non han cura dei lor genitori sappiano, che ei sono condannati da due tribunali; son condannati di empietà nel tribunale divino, perchè non trattano come debbono quelli, che dopo Dio sono autori della loro esistenza, son condannati d'inumanità nel tribunale umano, perocchè a chi farann' eglino del bene: mentre a' propinqui tanto di se benemeriti non hanno rispetto; a' quali nissun contraccambio possono rendere, che a' benefizi loro non sia inferiore?* Vedi anche Ambros *Lib.* v. *Hexam* 4.

Vers. 19. *Fa le cose tue con mansuetudine.* Diportati in tutto, e con tutti con molta dolcezza, e umiltà.

E oltre la gloria avrai l' amor degli uomini: Ovvero: *sarai amato più che gli uomini gloriosi*; La mansuetudine ti renderà ammirabile, e ti guadagnerà il cuore degli uomini: così secondo la prima versione. Sarai amato per la tua mansuetudine più che non sono amati altri uomini per gli egregi lor fatti; tale è il senso della seconda. Noterò con s. Bernardo, che la vera costante mansuetudine dalla vera umiltà procede. Serm. III. *De Visit.* Vedi *Ambros. Offic.* II. 7. dove porta anche gli esempi di Mosè, e di Davidde.

Vers. 20. *Quanto più tu se' grande, ec.* Perchè l' essere innalzato a posti sublimi, o nella Chiesa, o nel secolo, agevolmente produce superbia, perciò il Savio dice; se' tu grande, e vuoi tu esserlo veramente, e costantemente? Sii tanto più umile degli altri quanto più sei sopra degli altri innalzato: perocchè la vera grandezza, e la vera magnanimità nella vera, e soda umiltà è riposta. Abbiamo altrove notato come tra tutte le cristiane virtù s. Agostino dà il primo, il secondo, il terzo luo-

21. Quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.

22. * Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quae praecepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

* *Prov.* 25. 27.

21. *Perocchè solo Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.*

22. *Non cercare quello, che è sopra di te: e non voler indagare quelle cose, che sorpassano le tue forze: ma pensa mai sempre a quello, che ti ha comandato Iddio; e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.*

---

ge alla umiltà, Ep. ad Dioscor.; vedilo ancora De s. Virgin. cap. 33. Verità fondata non solo nell'insegnamento di Cristo: *imparate da me, che sono mite, e umile di cuore*, ma anche nella risposta data da Cristo al Precursore, allorchè questi per riverenza, e timore non voleva battezzarlo: *lascia fare per ora: perocchè così a noi conviene di adempire tutta giustizia* sopra le quali parole osservò s. Bernardo, che quanto a Cristo egli *adempiva tutta giustizia* colla umiltà. Ved. *Matth* III. 15.

Vers. 21. *Solo Iddio è grande ec.* Iddio, che è somma potenza, somma eccellenza, ec. non è veramente onorato com' egli merita se non dagli umili. Havvi chi dalla prima parte di questo versetto ne deriva un altro senso in tal guisa; *Perocchè* (*la tua*) *gran potenza è dal solo Dio*, viene da Diò, e a lui appartiene, che del resto l'uomo in se stesso non è altro che debolezza, e viltà, e miseria. Il sentimento è bello, ed è vero; ma credo che la prima versione a tutti parrà meglio adattata alle parole della Volgata.

Vers. 22. 23. 24. *Non cercare quello, che è sopra di te, ec.* Dopo aver trattato della umiltà nel conversare, parla della umiltà da tenersi riguardo al genio d'imparare, e particolarmente nelle materie, che Dio risguardano, e i suoi Misteri. Dice adunque, che l'uomo misuri la propria capacità, e non tenti di voler penetrare quello, che è sopra di lui; pensa bensì (soggiunge il Savio) pensa continuamente, a quello che Dio ti ha comandato, e vuole da te per farti salvo, e beato; in questo non è veruna curiosità, ma amore del bene, e studio santo: ma dannosa curiosità sarebbe il pretendere di penetrare le opere di Dio, e le ragioni di quel che egli fa. E non è necessario, anzi è irragionevole (com'è impossibile a te) il vo-

23. Non est enim tibi necessarium ea, quae abscondita sunt, videre oculis tuis.

24. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus ejus non eris curiosus.

25. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.

26. Multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensus illorum.

27. Cor durum habebit ma-

23. Perocchè non è necessario per te il veder co' tuoi occhi gli occulti arcani.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te, le quali sorpassano l' intelligenza dell' uomo.

26. Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture li han tenuti nell' errore.

27. Il cuor duro si troverà

---

ler sapere, e vedere quello, che Dio ha voluto occultare ai tuoi sguardi: Fuggi adunque la vana curiosità: non perdere il tempo, e lo spirito a pensare a cose superflue, mentre appena ne avrai abbastanza per quelle che sono di tutta necessità pel tuo vero bene.

Vers. 25. *Moltissime cose sono state mostrate a te, ec.* Contentati di quello, che Dio ha rivelato: perocchè per mezzo della rivelazione Dio ti ha fatto conoscere moltissime cose superiori infinitamente alla corta intelligenza dell'uomo: ti ha fatto conoscere Misteri grandissimi, e nissuno de' quali non arrivò giammai verun de' filosofi del gentilesimo con tutto il loro sapere, e con tutti gli sforzi della decantata loro sapienza.

Vers. 26. *Molti ancora sono stati gabbati ec.* Molti nella loro vana curiosità d'indagar quelle cose, che sorpassano la capacità umana, dalle proprie opinioni furono ingannati, e precipitati in gravissimi errori immaginandosi di intendere quello, che certamente non capivano, e spacciando come tante verità le false lor congetture. Così i filosofi del Paganesimo molte strane cose dissero intorno a Dio, intorno all'anima umana, intorno alla beatitudine dell'anima ec.

Vers. 27. *Il cuor duro si troverà ec.* Al cuore mansueto, ed umile (di cui parlò) contrappone il cuor duro, che è effetto

le in novissimo : et qui amat periculum, in illo peribit.

28. Cor ingrediens duas vias, non habebit successus, et pravus corde in illis scandalizabitur.

29. Cor nequam gravabitur in doloribus, et peccator adjiciet ad peccandum.

30. Synagogae superborum non erit sanitas : frutex

a mal partito nel fine ; e chi ama il pericolo, vi perirà.

28. *Un cuore, che tiene due strade, non sarà prosperato ; e l'uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina.*

29. *Il cuore malvagio si caricherà di dolori; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*

30. *L' adunanza de' superbi è incurabile : perocchè il*

---

della superbia, e della consuetudine di peccare. L'uomo di cuore duro si crede felice perchè fa tutto quello, che vuole, e della stessa sua durezza si compiace perchè poco, o nulla più sente i rimorsi della coscienza, ma ben vedrà egli alla fine come la immaginaria sua felicità era il colmo di sua miseria, lo vedrà nel fine doloroso, e orrendo, che avrà nella morte. *E chi ama il pericolo vi perirà.* In primo luogo l'uomo di cuore duro, che vive in continuo pericolo di dannazione eterna, cadrà nella dannazione. In secondo luogo possono queste parole prendersi in senso più generale per dire, che chi non fugge, ma anzi ama i pericoli di peccare, peccherà, e perirà, ciò darà morte all'anima propria.

Vers. 28 *Un cuore, che tiene due strade, ec.* L'uomo, che pretende di servire insieme a Dio, e al demonio servendo alle proprie passioni, è infelice, non avrà bene, e in questa funesta divisione di cuore troverà la rovina. Vedi *cap.* II. 14.

Vers. 29. *Il cuore malvagio ec.* Il cuore ostinato nel male si carica di dolori perchè come dice l'Apostolo, *si accumula tesori d'ira pel giorno dell'ira Rom.* II. 5., e ciò appunto perchè in tale ostinazione e durezza di cuore il peccatore non fa altro, che aggiunger peccati a peccati. *Il peccato, che non cancellasi colla penitenza col suo proprio peso tira ad altro peccato, perocchè con giusto giudicio l'onnipotente Dio oscura il cuore del peccatore, onde a causa del precedente peccato cade anche in altri* : così s. Gregorio *Moral.* XXV. 12.

Vers. 30. *L'adunanza dei superbi è incurabile, ec.* I superbi hanno cuor duro, e sprezzano gli avvertimenti di Dio, e de-

enim peccati radicabitur in illis, et non intelligetur.

31. Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.

32. Sapiens cor, et intelligibile abstinebit se a peccatis, et in operibus justitiae successus habebit.

33. * Ignem ardentem exstinguit aqua, et eleemosina resistit peccatis.

* *Dan.* 4. 24.

fusto della colpa getta in essi le sue radici, senza ch'ei se n'accorgano.

31. *Il cuore dell'uomo saggio si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.*

32. *Il cuore saggio, e intelligente si guarderà dai peccati; e nelle opere di giustizia riuscirà felicemente.*

33. *Il fuoco ardente si spegne coll'acqua, e la limosina resiste a' peccati.*

---

gli uomini, onde sono ordinariamente incorrigibili perchè la funesta pianta del peccato per mezzo dei mali abiti profonda nei loro cuori le sue radici, e la superba opinione, che hanno di loro stessi non permette ch'ei si accorgano del misero stato loro.

Vers. 31. *Il cuore dell'uomo saggio si fa conoscere ec.* La maniera onde l'uomo dabbene si diporta riguardo allo studio della sapienza, lo dà a conoscere per saggio: conciossiachè la buona orecchia, quella cioè che serve ad un cuore docile, buono, sarà avidissima di apparare le lezioni della sapienza.

Vers. 32. *Resiste ai peccati.* Affinchè come fuoco divoratore non consumino il peccatore: ella estingue questo fuoco, e salva l'uomo impetrandogli grazia di conversione; perocchè misericordia otterranno quelli, che usano misericordia. Vedi *Matth.* v. 7.

Vers. 34. *E Dio è il proveditore ec.* Dio stesso è impegnato ad aver cura, e provvidenza specialissima dell'uomo limosiniere, e non è da temere, ch'ei si scordi giammai della buona opera, onde quegli in ogni bisogno, in ogni avversità avrà Dio stesso per sostegno, e per protettore. Il Grisostomo scrisse una bellissima omilia, in cui dimostra, che il mestiere più lucroso di ogni altro si è la limosina. Vedi ancora le omilie di lui 55., e 68; al popolo, e s. Cipriano nell'ammirabil libro *De Opere, et Eleem.*

34. Et Deus prospector est ejus qui reddit gratiam: meminit ejus in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum.

34. *E Dio è il proveditore di colui, che fa la buona opera, e se ne ricorda in appresso, ed egli troverà appoggio nel tempo della caduta.*

CAPO IV.

Esortazione alle opere di misericordia, e allo studio della sapienza, di cui spiega i frutti: rossore buono, e cattivo: non si dee occultare la sapienza, nè contraddire alla verità: cambattere per la giustizia: alle parole corrispondano le opere: umanità verso gl' inferiori; fuggir l'avarizia.

1.* Filii eleemosinam pauperis ne defraudes, et oculos tuos ne transvertas a paupere.
* *Tob.* 4. 7.

1. *Figliuolo non defraudare il povero della limosina, e non rivolger dal povero gli occhi tuoi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non defraudare il povero ec.* Questa espressione: *non defraudare*, spiega molto bene una verità non molto intesa dal comune degli uomini, vale a dire, che la limosina di quello, che sopravanza all' onesto Cristiano mantenimento ella è un debito; ed è debito di carità, vale a dire di quella legge, che è la sostanza, e l'anima del Cristianesimo; e da questo, e simili luoghi delle Scritture impararono i Padri della Chiesa a condannare di furto chi a' poveri nega il superfluo: s. Agostino in in Ps. 147. *Quello, che avanza al ricco è necessario al povero: ritiene roba altrui chi questo* (*superfluo*) *ritiene per se*. S. Basilio sopra quelle parole del ricco dell' Evangelio: *distruggerò i miei granai*: parla così: *Ma non se'tu un ladrone, tu che reputi cosa tua propria quello, che per dispensare ai poveri ricevesti? Il pane, che tu nascondi è del poverello, che ha fame: la tonaca, che tu tieni nella guardaroba, all' ignudo appartiene: al bisognoso il denaro cui tu nella terra nascondi: per la qual cosa a tanti poveri tu fai ingiuria, quanti son quelli, a cui potresti recar soccorso.* Non citerò altre autorità per non andare all' infinito. Vedi *vers.* 8.

2. Animam esurientem ne despexeris: et non exasperes pauperem in inopia sua.

3. Cor inopis ne afflixeris, et non protrahas datum angustianti.

4. Rogationem contribulati ne abjicias: et non avertas faciem tuam ab egeno.

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram: et non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere:

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum.

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, et presbytero humilia animam tuam; et magnato humilia caput tuum.

8. Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum, et responde illi pacifica in mansuetudine.

2. Non disprezzare colui, che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.

3. Non affliggere il cuor del meschino; e non differire il soccorso a chi è in angustia.

4. Non rigettare la preghiera del tribolato; e non volger la faccia dal meschinello.

5. Non rivolgere gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione, che ti maledicano dietro le spalle que', che ti pregano;

6. Perocchè la imprecazione di colui, il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita, ed esaudirallo colui, che lo creò.

7. Sii affabile alla turba dei poveri, e umiliati di cuore dinanzi a' seniori, e abbassa la testa dinanzi ai grandi.

8. Porgi senza annoiarti l'orecchio al povero, e soddisfa al tuo debito; e rispondi a lui con benignità, e mansuetudine.

Vers. 5. *Irritandolo*: col tuo disprezzo. Queste parole: *propter iram* possono riferirsi anche al ricco, e allora converrebbe tradurre: *Non rivolgere sdegnosamente gli occhi ec.*; ma la prima traduzione parmi migliore.

Vers. 6. *Esaudirallo colui, che lo creò*. Vedi *Exod.* XXII. 22. 23. *Prov.* XXI. 13.

Vers. 8. *Soddisfa al tuo debito*. Al debito della limosina, e anche al debito della umanità, e affabilità, e dolcezza, con cui il povero debb'esser trattato.

9. Libera eum, qui injuriam patitur de manu superbi: et non acide feras in anima tua.

9. *Libera dalla man del superbo colui, che soffre l' ingiuria, e non sia ciò gravoso all' anima tua.*

10. In judicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum:

10. *Nel giudicare sii misericordioso qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:*

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens: et miserebitur tui magis, quam mater.

11. *E tu sarai qual obbediente figliuol dell' Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre.*

12. Sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et praeibit in via justitiae:

12. *La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita; e accoglie quei, che la cercano, e va loro innanzi nella via della giustizia.*

Vers. 9. *E non sia ciò gravoso ec.* Fallo di buon cuore, con animo misericordioso, e senza farti molto pregare.

Vers. 10. *Sii misericordioso qual padre ec* Difendi con carità di buon Padre i pupilli dalle ingiustizie, che soffron sovente dai cattivi uomini, e similmente difendi la causa delle loro madri con affetto simile a quello di un buon marito.

Vers. 11. *E tu sarai qual obbediente figliuol ec.* S. Clemente Alessandrino Strom. 1. dice, che *l' uomo, che fa del bene agli altri uomini è immagine di Dio*: e il Nazianzeno *Or.* 16. *Nissuna cosa ha l'uomo tanto divina come il beneficare.*

Vers. 12. *La sapienza ai suoi figliuoli infonde la vita*: *ec.* Torna a parlare della sapienza, e avendo detto, che Dio è misericordioso con que', che hanno misericordia, dimostra adesso quanti beni egli dia loro per mezzo della sapienza. In primo luogo adunque la sapienza infonde nell' uomo la vita, lo che intendesi della vita di grazia, ed anche della vita di gloria; in secondo luogo ella qual buona madre, e maestra la mano stende a quei, che la cercano, e nella sua scuola gli introduce, e sotto la protezione sua li riceve: e in terzo luogo va innanzi ad essi nella via della giustizia, dimostrando loro quello, che è giusto, e santo, e utile al vero lor bene. E quanto bene tutto ciò si applica a Cristo, sapienza increata, il quale

13. Et qui illam diligit, diligit vitam: et qui vigilaverit ad illam, complectentur placorem ejus.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: et quo introibit, benedicet Deus.

15. Qui serviunt ei, obsequentes erunt sancto: et eos, qui diligunt illam, diligit Deus.

13. *E chi ama lei, ama la vita; e quelli, che di gran mattino ne vanno in traccia, goderanno di sua soavità.*

14. *Quelli, che ne avranno il possesso recheranno la vita, e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.*

15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo; e gli amatori di lei son amati da Dio.*

---

venne perchè gli uomini *abbian la vita* Joan. x. 10., e non solo a se invita quelli, che lui desiderano, ma il desiderio stesso in essi risveglia, e nella via della giustizia va loro innanzi non solo colla sua dottrina, e coi suoi esempi, ma anche colla sua grazia, mediante la quale le volontà ancor fredde, e languide sveglia, e corrobora ad operar la giustizia, e ne appiana la strada, e (come un buon pastore fa colle sue pecorelle) li conduce ai pascoli di vita, e dai lupi li difende, e li custodisce.

Vers. 13. *Chi ama lei, ama la vita.* Cristo sapienza è *via, verità, e vita* Jo. xiv. 6. E la sapienza creata, che è amore della giustizia, amore della virtù procura all' anima la vita della grazia, e la vita gloriosa, e beata. Chi ama il peccato ama la vera, e pura morte, chi ama il mondo ama una vita fragile, che ha sempre seco la morte: chi ama la sola sapienza ama la vera sincerissima vita.

E quelli, che di gran mattino ec. Dimostra la sollecitudine, colla quale dall' età più tenera dee cercarsi la sapienza, ed anche come allo studio di essa debbon darsi le prime ore di ogni giornata, prevenendo l'aurora per cercar la sapienza nell'orazione, e nella meditazione della divina Parola. Vedi *Sap.* xvi. 27.

Vers. 14. *E dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.* In vece di *introibit* in alcune edizioni leggesi *introibunt*: e *dovunque entreranno, dovunque anderanno i veri sapienti, Iddio li benedirà.*

Vers. 15. *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo.* A Dio (che è santità per essenza) rende culto sacro, e religioso chiun-

16. Qui audit illam, judicabit gentes, et qui intuetur illam, permanebit confidens.

17. Si crediderit ei, hereditabit illam: et erunt in confirmatione creaturae illius.

18. Quoniam in tentatione ambulat cum eo: et in primis eligit eum.

16. *Colui, che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni, e chi in lei tien fiso lo sguardo riposerà senza sospetto.*

17. *Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio, e saranne confermato a' figliuoli il possesso.*

18. *Perocchè ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, e da principio lo prova.*

---

que serve alla sapienza, onde egli è come sacerdote del Santo, e sarà istruito dei suoi misteri, e sarà amato, e privilegiato da lui come suo sacerdote.

Vers. 16. *Sarà giudice delle nazioni*. Secondo la maniera di parlare usata nelle Scritture tanto val *giudicare* quanto regnare, e tanto vale esser giudice, quanto esser re. Or dopo aver detto, che gli amatori, e i discepoli della sapienza son sacerdoti del Santo, dice adesso, ch'ei saranno, vale a dire, saran degni di essere giudici, e regi delle nazioni; e in fatti al governo dei popoli elesse Dio uomini pieni di sapienza, Mosè, Samuele, Davidde, Salomone, i Giudici liberatori d'Israele.

Vers. 17. *Se egli si fida di lei, ec.* Se il discepolo della sapienza a lei si abbandona totalmente, e di lei sola si fida, e in lei pone ogni sua speranza, egli la possederà come una eredità, che si tiene senza timore di perderla; perocchè la sapienza non abbandona mai l'uomo, che non vuole abbandonarla; e di più la stessa preziosa eredità sarà trasmessa da lui ai figliuoli, perchè questi le vestigia seguendo, e i costumi del padre loro (come ordinariamente succede) avranno confermato in pro loro della stessa sapienza il possesso.

Vers. 18. *Ella cammina con lui per mezzo alle tentazioni, ec.* Ovvero: *ella lo mena seco per mezzo alle tentazioni.* La sapienza, e Dio, che è sapienza suole in principio provare colle tentazioni la fermezza, e costanza del discepolo della sapienza, onde amari sono i principj, amare le radici (per così dire) della sapienza, ma dolci, e soavi sono i suoi frutti. Tale è il vero senso di questo luogo come apparisce dalle antiche versioni, e dall'originale, che può tradursi in tal guisa: *la sapien-*

19. Timorem, et metum et probationem inducet super illum: et cruciabit illum in tribulatione doctrinae suae, donec tenet eum in cogitationibus suis, et credat animae illius.

20. Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et laetificabit illum.

21. Et denudabit absconsa sua illi, et thesaurizabit super illum scientiam, et intellectum justitiae.

22. Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.

19. *Ella manda sopra di lui timori, e paure per esercitarlo, e lo afflisse colla sferza di sua dottrina fino a tanta, che ella abbia fatto sperimento de' suoi pensieri, onde si fidi del cuor di lui.*

20. *Ed ella gli darà fermo stato, e appianerà a lui la strada, e daragli allegrezza.*

21. *E svelerà a lui i suoi arcani; e lo arricchirà di un tesoro di scienza, e di cognizione della giustizia.*

22. *Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico.*

---

za da principio cammina (ovvero agisce) *con lui a ritroso:* e il versetto seguente finisce di confermare lo stesso senso. Dio si diporta coll' uomo, che si dà all' amore della virtù tutt' al contrario di quello, che fa il demonio verso gli amatori del vizio: le prime vie, per le quali conduce Dio i suoi amici sono vie di afflizioni, di timori, di tristezza, ma dipoi viene la via della pace, della libertà, della consolazione. Le prime vie del demonio sono vie di allegrezza, di festa, e di riso; ma dipoi vengono le maninconie, le angustie, i dolori, le acerbe querele, e le disperazioni.

Vers. 19. *Ella manda sopra di lui timori*, ec. Descrive in qual modo la sapienza tenta da principio, e mette alla prova i suoi discepoli fino a tanto che sia sicura di lor costanza.

Vers. 20. 21. *Ed ella gli darà fermo stato*. Provato che lo abbia lo stabilirà nella pace, e nella tranquillità; gli agevolerà la via, che prima era aspra, e penosa, e lo ricolmerà di consolazioni, lo tratterà con confidenza di amico, e gli manifesterà gli arcani misteri, e lo farà ricco de' tesori di scienza, e d' intelligenza della giustizia.

Vers. 22 *Se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, ec.* Se dopo tante grazie, e favori l' uomo abbandona la sapienza, ella pure lo abbandona, e lo lascia in potere del suo fiero nimico, il peccato, in potere *di sua ruina*, come ha il Greco.

23. Filii conserva tempus, et devita a malo.

24. Pro anima tua ne confundaris dicere verum.

25. Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam, et gratiam.

23. *Figliuolo bada al tempo, e schiva il male.*

24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti di dire la verità.*

25. *Perocchè havvi un rossore, che tira seco il peccato; ed havvi un rossore, che tira seco la gloria, e la grazia.*

Vers. 23. *Figliuolo bada al tempo.* Ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi, che può aver questo luogo: perocchè primieramente può dire: sta attento alla occasione, ed alla opportunità di operare il bene: perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo* Eccles. III. 1., e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone, o cattive, onde è gran saviezza il badare al tempo di agire: questo primo senso sta meglio col testo originale: in secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo perchè non ti fugga inutilmente; conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all' uomo da Dio per comprare l' eterne ricchezze, le virtù, e i doni di grazia, e di gloria, e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male.

Vers. 24. *Per amor dell' anima tua non vergognarti ec.* Non aver rossore, o paura di dire, e di confessare la verità per salvare l' anima tua per serbar pura da peccato la tua coscienza. Si vergogna, e teme di confessare la verità, e pecca, non solo chi non rende al bisogno testimonianza alle verità della fede, ma anche chi, quando può, e deve, non difende la fama, e l' innocenza del prossimo calunniato, ovvero non corregge chi pecca, o nasconde il proprio peccato quando dee confessarlo.

Vers 25. *Havvi un rossore, che tira seco il peccato.* Havvi un rossore vano, e mondano come è quello di chi per rispetto umano non ardisce di dire il vero: havvi un rossore onesto, e santo, ed è il rossore di peccare, o di aver peccato, o di non essersi avanzato nelle virtù ec. Vedi s. Gregorio *in Ezech. lib. 1. hom. 10.*

26. Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium.

27. Ne reverearis proximum tuum in casu suo:

28. Ne retineas verbum in tempore salutis. Non abscondas sapientiam tuam in decore suo.

29. In lingua enim sapientia dignoscitur, et sensus, et scientia, et doctrina in verbo sensati, et firmamentum in operibus justitiae.

26. Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno; e non mentire a spese dell'anima tua.

27. Non risparmiare il tuo prossimo nelle sue cadute;

28. E non rattener la parola nel tempo di salute: non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.

29. Perocchè la lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; e il buon giudizio, e la scienza, e la dottrina si trova nelle parole dell' uom sensato: ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia.

Vers. 26. *Non aver riguardo a chicchessia ec.* E' cattivo rossore il fare per rispetto umano, e per non disgustare un uomo quello, che è di danno all'anima tua, come sarebbe il dir bugia per far piacere ad un altro con ruina dell'anima tua. Non istimare adunque nissuna creatura più dell'anima tua, o della tua eterna salute.

Vers. 27. 28. *Non risparmiare il tuo prossimo ec.* Non dissimulare per cattivo rossore i falli del tuo prossimo, nol risparmiare, non tacere quando colla tua correzione tu puoi salvarlo; fa uso allora della sapienza, che Dio ti ha dato, e non la tener nascosta quand' ella dee farsi onore dando gloria a Dio col procurare la emendazione, e conversione del fratello, che peccò.

Vers. 29. *La lingua è quella, che fa conoscere la sapienza; ec.* Nelle parole del saggio si ravvisa il suo buon giudizio, e la scienza, e la dottrina tanto speculativa come anche pratica; ma il forte del saggio, la prova grande, che il saggio dà di sua saviezza consiste non nelle parole, ma nelle opere buone, e sopra tutto nelle opere di carità, quale è quella di correggere, o raddirizzare chi pecca.

30. Non contradicas verbo veritatis nullo modo, et de mendacio ineruditionis tuae confundere.

31. * Non confundaris confiteri peccata tua, et ne subjicias te omni homini pro peccato. * *Infr.* 6. 6.

32. Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluvii.

33. Pro justitia agonizare pro anima tua, et usque ad mortem certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.

30. *Non contraddire in verun modo alla parola di verità; ed abbi vergogna della bugia detta da te per ignoranza.*

31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato.*

32. *Non resistere in faccia al potente; non tentare di rompere l'impeto di una fiumana.*

33. *Ma per la giustizia adopra tutte le tue forze in pro dell'anima tua, e fino a morte combatti per la giustizia, e Dio per te espugnerà i tuoi nemici.*

Vers. 30. *Abbi vergogna della bugia ec.* Umiliati, e confonditi di aver detto bugia per ignoranza, e per temorità. Imperocchè divina cosa è la verità, come cosa del diavolo è la bugia. *Jo.* VIII. 44., ed è da uomo saggio il dar gloria alla verità tosto che la conosce, e non vergognarsi di confessare il proprio errore; sarebbe bensì somma vergogna l'ostinarsi a difendere lo stesso errore a spese della verità, e della probità.

Vers. 31. *Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati.* Vi sono degli uomini, che non vogliono aver fatto male, e sempre negano di essere caduti nei falli, che pur han commessi. Questa vergogna è vituperevole, e dannosa all'uomo.

Ma non ti soggettare a verun uomo per far peccato. Ecco per lo contrario una salutare, ed utile vergogna: vergognati di farti schiavo di un altro uomo consentendo per amore, e per rispetto di lui a fare il peccato.

Vers. 32. *Non resistere in faccia al potente, ec.* Opporsi addirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo sarebbe lo stesso per te, che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido, e grosso. Non dee però l'uomo lasciar di resistere al potente quando la resistenza è obbligo di religione, ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

Vers. 33. *Per la giustizia adopra ec.* Combatti con tutte le

34. Noli citatus esse in lingua tua: et inutilis, et remissus in operibus tuis.

35. Noli esse sicut leo in domo tua evertens domesticos tuos, et opprimens subjectos tibi.

36. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.

34. *Non essere spedito di lingua, e poco buono, e lento nell'operare.*

35. *Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire i tuoi domestici, e opprimere quelli, che ti sono soggetti.*

36. *Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare.*

---

forze tue per salvare l'anima tua salvando la verità, e la giustizia. I Martiri di Cristo sempre umili, e rispettosi verso le potestà del secolo, non lasciarono di opporsi ad esse con intrepidità, e costanza fino alla morte per serbare inviolata la fede; e quei loro nemici, che non si lasciaron vincere alla forza della verità li vinse Dio col suo braccio, e li conquise.

Vers. 34. *Non essere spedito di lingua, ec.* Questa sentenza può aver questi tre sensi; primo non volere essere pronto, e facile a promettere, tardo ad eseguire le promesse; secondo non essere pronto a comandare, e ordinare agli altri senza che tu stesso metta la mano giammai all'opera, lo che quadra a quelli, i quali a imitazione de' Farisei del Vangelo, *dicono*, cioè insegnano, e *non fanno*. Terzo guardati dal vizio de' pigri, e accidiosi, che parlan sempre, e non operano mai, onde sembra, che tutta la loro vita stia nella lor lingua.

Vers. 36 *Non essere in casa tua come un lione ec.* Vuole, che il capo di famiglia sia non importuno, non iracondo, non crudele, ma mite, e dolce, e pieno d' umanità, e di ragione, che tale è il carattere del domestico impero.

Vers. 36 *Non sia la tua mano ec.* Sii più amante di dare, che di ricevere secondo la parola di Cristo riferita da Paolo negli Atti capo xx. 35.

CAPO V.

Non fidarsi delle ricchezze, nè della giovinezza, nè della robustezza. Temere il peccato, e le pene del peccato. Del non essere instabile, ma costante nella via del Signore, nè doppio di lingua, nè susurrone.

1. Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictae, et obductionis.

2. Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui.

1. Non confidare nelle inique ricchezze, e non dire; io ho abbastanza da vivere; perocchè ciò non giovera nulla nel tempo della vendetta, e della oscurità.

2. Perchè tu sii forte, non seguire i pravi desiderj del tuo cuore:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non confidare nelle inique ricchezze, ec.* Lo stesso titolo d'*inique* è dato alle ricchezze da Cristo *Luc.* XVI. 11. Lo che significa come elle sono bugiarde, infedeli, che mancano quand'un meno sel pensa, e ingannano l'uomo con falsa apparenza di bene, quando veramente non possono contentarlo, nè renderlo felice. Possono ancora esser dette *inique* le ricchezze, o perchè sovente si accumulano per mezzo di peccati, o perchè si fanno servire al peccato.

Nel tempo della vendetta, e della oscurità. Come la luce è simbolo della felicità; così l'oscurità e le tenebre sono figura delle calamità. Le ricchezze non saranno di alcun soccorso all'uomo nel giorno di vendetta, e di calamita; giorno, in cui Dio punirà la superbia, e l'empietà del ricco, che si credeva al coperto da tutti i mali: questo giorno egli è particolarmente il giorno della morte.

Vers. 2. *Perchè tu sii forte, ec.* Se'tu potente sopra la terra? Bada, che questa potenza non ti inviti a fare tutto quello che ti suggerirà la passione: guardati dal creder lecito tutto quello, che sarebbe di tua soddisfazione.

3. Et ne dixeris: Quomodo potui? aut quis me subjiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.

4. Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.

5. De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adjicias peccatum super peccatum.

3. *E non dire: Gran possanza è la mia! ovvero: chi mi farà render conto delle opere mie? Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.*

4. *Non dire: Ho peccato, e che me n' è venuto di male? perocchè l' Altissimo è pagatore benchè paziente.*

5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore: e non aggiungere peccato a peccato.*

Vers. 3. *Gran possanza è la mia! ec.* Simili tratti di empia arroganza si leggono *Ps.* XI. *5*, e di Nabuchodonosor *Dan.* IV., e di Sennacherib *Isai.* XXXVI. dove al tempo stesso si legge il gastigo fulminato da Dio contro questi superbi.

Vers 4. *E che me n' è venuto di male? ec.* Così sovente si fanno animo a più liberamente peccare gli uomini perchè le loro iniquità non sono immediatamente punite, vale a dire perchè Dio è paziente, e aspetta, non perch' ei non possa punire, non perchè egli non odi sempre al sommo l' iniquità, ma per dar luogo al ravvedimento, e alla penitenza. Ma il peccatore, che abusa della longanimità, e sofferenza del Signore, dee sapere, che secondo l' Apostolo, egli *si accumula un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e del giudizio di Dio.* Rom. II. *5.* Vedi s. Gregorio *hom.* 13. *in Evang.*

Vers. 5. *Del peccato rimesso non esserne senza timore.* Temi i peccati anche passati, e dei quali tu hai speranza di aver ottenuta la remissione per mezzo della penitenza, e dei sacrifizi di propiziazione secondo l' antica legge, ovvero per mezzo del sacramento di penitenza secondo la nuova legge. Temi questi peccati perchè non puoi aver certezza del perdono; perocchè chi ti dirà se la tua penitenza fu vera, e sincera, onde tu abbi ottenuto la remissione? E sarà sempre certissimo il detto dello Spirito santo: *Non sa l'uomo s' ei sia degno di amore, o di odio?* Eccles. IX. 1. Un altro motivo di temere i peccati passati si è per ragion della pena che si è meritata, e la quale dee pagarsi fino all' ultimo picciolo, o in questo mondo,

6. Et ne dicas: Miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur.

7. * Misericordia enim, et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius.

* *Prov.* 10. 6.

8. Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem.

9. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictae disperdet te.

6. *E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de' molti peccati miei.*

7. *Imperocchè la misericordia, e l'ira da lui si partono speditamente: e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore.*

8. *Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di un dì all'altro.*

9. *Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta ti sperderà.*

---

o nel purgatorio. Noterò quì contro gli eretici che pella stessa ragione, per cui vogliono, che si insegni in questo luogo il timore dei peccati futuri, per la stessa stessissima si dimostra doversi temere i peccati passati, dei quali spera l'uomo di aver ottenuta la remissione. Perchè dobbiam noi temere della remissione dei peccati futuri? Perchè non sappiamo se ne faremo vera penitenza. Temeremo adunque anche della remissione dei passati perchè non sappiamo se di essi abbiamo fatta vera penitenza. Vedi il s. Concilio di Trento *sess.* 4.

Vers. 7. *La misericordia, e l'ira ec.* Siccome la misericordia di Dio corre a consolare i veri penitenti; così l'ira di Dio viene tosto sopra i peccatori impenitenti, che aggiungono peccati, a peccati, e abusano della misericordia per più peccare.

Vers. 8. *Non tardare a convertirti ec. Il Signore* (dice Agostino) *ha promesso, che in quel giorno, in cui ti convertirai si scorderà egli delle passate tue colpe, ma non ha mai promesso a te il giorno di domane. Ed è una misericordia di Dio, che l'uomo non sappia in qual giorno debba morire. Incerti sono tutti i giorni, affinchè di ogni giorno si tenga conto.* Vedi sopra queste parole il Grisostomo *Hom.* XXII. *in ep.* 2. *ad Corinth.*

10. Noli anxius esse in divitiis injustis: non enim proderunt tibi in die obductionis, et vindictae.

* Prov. 11. 4. 28.

11. Non ventiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam: sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.*

12. Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui, et scientia, et prosequatur te verbum pacis, et justitiae.

10. *Non essere ansioso d'ingiuste ricchezze; perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità, e della vendetta.*

* 11. *Non ti volgere ad ogni vento, e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò si convince reo ogni peccatore, che ha due lingue.*

12. *Sta tu costante nella via del Signore, e nella verità dei tuoi sentimenti, e nella tua scienza: e teco venga la parola di pace e di giustizia.*

Vers. 11. *Non ti volgere ad ogni vento ec.* Volgersi a tutti venti, tenere per indifferente ogni strada, e battere or questa, or quella, sono due frasi, che significano la stessa cosa, vale a dire il vizio degli adulatori, che si adattano ai tempi e alle passioni degli uomini, e così fanno (dice il Savio) i cattivi uomini, i peccatori, che hanno doppia lingua, i quali secondo le condizioni, e gli umori delle persone, con cui trattano, la stessa cosa ora biasimano, ora lodano, or negano, or affermano.

Vers. 12 *Nella via del Signore, ec.* La via del Signore è la via della vera fede, e dell'operare conforme alla fede; questa via è il giudizio vero formato con iscienza, cioè con cognizione, e certezza: questa via, e questo giudizio dee seguitare costantemente l'uom saggio: *e non lasciarsi aggirare da ogni vento di dottrina* Efes. IV. 14 Così l'uomo avrà parola di pace, e giustizia, vale a dire parlerà sempre a un modo, parlerà sempre con verità, e con giustizia parola di pace a differenza di colui, che ha due lingue, e semina con sue parole semenza di contraddizione, e di discordia. Aggiunse il Savio la giustizia alla pace perchè buona è sol quella pace, che è fondata sopra la giustizia, e sopra la verità. O se i maestri tutti del popol Cristiano, e i direttori delle coscienze non altra mente, nè altra lingua avesser giammai se non quella della verità, e della giustizia, se stabili sempre nella via di Dio il favor disprezzassero, e l'odio degli uomini, quanta pace, e giustizia ne verrebbe alla terra!

13. Esto mansuetus ad audiendum verbum, ut intelligas: et cum sapientia proferas responsum verum.

14. Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.

15. Honor, et gloria in sermone sensati, lingua vero imprudentis subversio est ipsius.

16. Non appelleris susurro, et lingua tua ne capiaris, et confundaris.

17. Super furem enim est confusio, et poenitentia, et denotatio pessima super bilinguem: susurratori autem odium, et inimicitia, et contumelia.

13. *Ascolta con mansuetudine la parola affin di capirla, e per dare con saviezza una risposta verace.*

14. *Se tu hai intelligenza rispondi al tuo prossimo, se no, mettiti il dito alla bocca, affin di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna.*

15. *L'onore, e la gloria (seguono) il discorso dell'uom sensato; ma la lingua dell'imprudente è sua rovina.*

16. *Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio, e tua vergogna.*

17. *Perocchè la confusione, e il pentimento sta sopra il ladro, e infamia grandissima sopra l'uom di due lingue: al detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia, e l'obbrobrio.*

Vers. 13. *Ascolta con mansuetudine ec.* Quando tu se' interrogato sopra qualche dubbio, o difficoltà ascolta con pazienza per ben capire la cosa, di cui si tratta, per poter ben rispondere.

Vers. 24. *Mettiti il dito alla bocca.* Taci. Vedi *Tob.* XXI. 5. XXIX. 9.

Vers. 16. *E che la tua lingua non sia tuo laccio, ec.* Perocchè il detrattore, che loda l'uomo presente, e in assenza ne dice male, presto, o tardi viene a scoprirsi per quello, che è, e si acquista l'odio, e il disprezzo di tutti.

Vers. 17. *La confusione, e il pentimento ec.* Siccome chi ruba l'altrui, sarà svergognato, ed avrà da pentirsi del suo mal fare: così il detrattore, e che ha due lingue caderà in infamia

18. Justifica pusillum, et magnum similiter.

18. *Rendi giustizia egualmente al piccolo, e al grande.*

---

grandissima, sarà odiato, nimicato, disprezzato da tutti: perocchè il detrattore in certa guisa è peggiore del ladro, che toglie la roba, perchè egli toglie la fama del prossimo, e turba la società, da cui toglie la verità, e la pace.

Vers. 18. *Rendi giustizia egualmente ec.* Sia presso di te sacra, ed inviolabile la fama del prossimo, e o sia egli piccolo, ovver sia grande, parlane egualmente con rispetto, e non mai contro verità e giustizia.

CAPO VI.

Elogio della vera amicizia. Quanto ardua cosa sia la sapienza, e con quanto studio debba cercarsi.

1. Noli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim, et contumeliam malus hereditabit, et omnis peccator invidus, et bilinguis.

1. *Non farti in vece d'amico, inimico del prossimo, conciossiachè l'uomo malvagio avrà in suo retaggio l'obbrobrio, e l'ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua, e invidioso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non farti in vece di amico, inimico del prossimo, ec.* Lega questa sentenza con quello, che è detto nel fine del capo precedente. Non fare in guisa di caparrarti l'odio, e la nimicizia in cambio dell'amore del prossimo, colla detrazione, e col nuocere a lui occultamente; perocchè ogni uomo malvagio ha per sua porzione l'obbrobrio, e l'infamia, ma questa pena tocca particolarmente all'uomo di lingua doppia, e invidioso. Quella particella e, vale quì *particolarmente*; e nello stesso senso *Marc.* xvi. 7.

2. * Non te extollas in cogitatione animae tuae, velut taurus: ne forte elidatur virtus tua per stultitiam,

* *Rom.* 12. 16. *Philip.* 2. 3.

3. Et folia tua comedat, et fructus tuos perdat, et relinquaris velut lignum aridum in eremo.

4. Anima enim nequam disperdet qui se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem impiorum.

5. Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat.

2. *Non t' innalzare ne' pensieri dell' animo tuo come un toro, affinchè non avvenga, che il tuo valore resti schiacciato dalla tua stoltezza,*

3. *Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca in mezzo al deserto.*

4. *Perocchè l' anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pei suoi nemici, e lo condurrà alla sorte degli empi.*

5. *La parola dolce moltiplica gli amici, e calma i nemici, e la lingua graziosa nell' uom virtuoso giova assai.*

Vers. 2. 3. *Non t' innalzare ne' pensieri dell' animo tuo ec.* Guardati dalla superbia, e dall' arroganza, non imitare il toro violento, e furibondo, il quale inquieta, e maltratta gli altri animali; perocchè ciò sarebbe grande stoltezza, e questa stoltezza in vece di accrescere la tua possanza, la distruggerebbe; e siccome il toro suol gettarsi su' teneri arboscelli, e divorarne le foglie, e dispergerne i frutti, così la tua stessa superbia, e stoltezza distruggerebbe tutto quello, che tu hai di bello, e di buono, e ti rimarresti come pianta secca, ed infruttifera nella solitudine, cioè abbandonato da tutti. E' quì vivamente rappresentato il vizio della superbia co' suoi effetti, tra' quali è molto bene notato, che la superbia rende inutili i doni di natura, e quelli ancora di grazia, e i frutti stessi delle buone opere guasta, e disperde, e per essa rimane l' uomo pianta secca, e sterile, abbandonata da Dio, e dagli uomini.

Vers. 4. *L' anima malvagia ec.* Per l' anima *malvagia* intendesi quì principalmente l' anima superba, dura, insociabile, come apparisce anche da quello, che segue.

Vers. 5. *La parola dolce ec.* L' affabilità, e la dolcezza guadagna i cuori. *E la lingua graziosa nell' uom virtuoso:* con grande avvertenza aggiunse *nell' uom virtuoso*; perocchè le dolci paro-

6. Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.

6. *Vivi in amistà co' molti, ma prendine uno di mille per tuo consigliere.*

7. Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei.

7. *Se ti fai un amico, fattelo dopo averlo sperimentato, e non ti fidar leggermente di lui.*

8. Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.

8. *Perocchè havvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.*

9. Et est amicus qui convertitur ad inimicitiam: et est amicus qui odium, et rixam, et convitia denudabit.

9. *E v' ha tal amico, che si cambia in nimico; e v' ha tal amico, che metterà fuori l' odio, e le acerbe querele, e gli strapazzi.*

10. Est autem amicus socius mensae, et non permanebit in die necessitatis.

10. *E havvi qualche amico compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.*

---

le dell'uomo finto, adulatore, cattivo, sono altra cosa; parla adunque di quella affabilità, e umanità, che viene da virtù, da carità, da umiltà. Vedi *Prov.* xv. 4.

Vers. 6. *Prendine uno di mille ec.* Perocchè rari sono quegli uomini anche tragli stessi amici, che sieno degni di una intera confidenza, e buoni a dar consiglio.

Vers. 7. *Fattelo dopo averlo sperimentato.* Così non sarai soggetto a pentirti, e a rompere l'amicizia con poco piacere, e onore. E se (come dice un antico filosofo) i mobili, che si proveggono, si visitano diligentemente, molto più dee disaminarsi la vita, e il carattere dell'uomo, con cui si vuole stringere amicizia.

Vers. 9. *E v' ha tal amico, che metterà fuori, ec.* Disse nella prima parte del versetto esservi tali uomini, che l'amicizia cambiano repentinamente in nimicizia, e soggiunse adesso esservi qualche amico ancor più sfacciato, che non avrà difficoltà di manifestare i segreti a se confidati, e di render pubblici i dissapori, e le contese che l'amico ebbe con altri, e gli sfoghi, che seco fece contro di quelli; e tutto ciò per coprire la propria incostanza, e far passare l'amico per un uomo torbido, inquieto, e iracondo. Tale sembrami il vero senso di questo luogo secondo la nostra Volgata.

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coaequalis, et in domesticis tuis fiducialiter aget:

12. Si humiliaverit se contra te, et a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.

13. Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.

14. Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.

15. Amico fideli nulla est comparatio, et non est digna ponderatio auri, et argenti contra bonitatem fidei illius.

11. *Se l' amico persiste costante, egli sarà come tuo eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:*

12. *Se egli si umilia dinanzi a te, e si ritira dalla tua presenza, averai un' amicizia buona, e unanime.*

13. *Allontanati da' tuoi nemici, e sta in guardia riguardo agli amici.*

14. *L' amico fedele è una protesione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.*

15. *Nissuna cosa è da paragonarsi all' amico fedele; e non è degna una massa d' oro, e d' argento di esser messa in bilancia colla bontà della fede di lui.*

Vers. 11. *Sarà come tuo eguale, ec.* Sarà come un altro te stesso, uguale a te quand' anche o per nascita, o per dignità tu sii superiore, e metterà le mani ne' tuoi affari con autorità eguale alla tua.

Vers. 12. *Se egli si umilia, dinanzi a te, ec.* Se per verecondia, e umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza, che tu gli dai, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà d' amico, sappi, che questo stesso dee renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono, e leale, ed unanime.

Vers. 13. *Allontanati da' tuoi nemici; ec.* Siccome appartiene alla prudenza il guardarsi da' nemici, così il non fidarsi troppo facilmente degli amici, non solo perchè non sempre son veri amici quelli, che per tali si spacciano; ma anche perchè quegli stessi, che adesso ti amano, possono cambiarsi per incostanza, per interesse, od altri umani riguardi.

Vers. 5. *E non è degna una massa d' oro, ec.* Se tu mettessi da una parte della bilancia la fede di un buono amico, e dall' altra qualunque peso di oro, o d' argento, il pregio del buon amico sorpasserà di gran lunga l' oro, e l' argento.

16. Amicus fidelis, medicamentum vitae, et immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum.

17. Qui timet Deum, aeque habebit amicitiam bonam, quoniam secundum illum erit amicus illius.

18. Fili a juventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam.

19. Quasi is qui arat, et seminat, accede ad eam, et sustine bonos fructus illius:

16. *L'amico fedele è balsamo di vita, e d'immortalità; e quelli, che temono il Signore, lo troveranno.*

17. *Chi teme Dio averà parimente una buona amicizia; perchè il suo amico sarà simile a lui.*

18. *Figliuolo dalla tua gioventù abbraccia gl' insegnamenti, e fino alla vecchiezza vi troverai la sapienza.*

19. *Come quegli, che ara, e semina, accostati tu ad essa, e aspetta i suoi buoni frutti:*

Vers. 16. *Balsamo di vita, e d'immortalità.* L'amico virtuoso, e fedele co' suoi consigli, e co' suoi esempi non solamente conforta, e sostiene l'amico nelle tribolazioni, e miserie della vita presente, ma lo aiuta grandemente a conseguire la immortalità beata; perocchè il massimo dei beni, che un amico può, e dee fare all'altro, si è di condurlo per la via della virtù alla vera felicità. Quindi tutti i sapienti convengono in questo principio, che non si dà vera amicizia se non tra persone dabbene e virtuose, come è detto nel versetto seguente.

Vers. 17. *Chi teme Dio averà parimente ec.* Il dono di un buon amico non è conceduto da Dio se non a chi teme lui, e lo onora: questi essendo fedele a Dio, avrà un amico buono, e fedele, cioè simile a se.

Vers. 18. *E fino alla vecchiezza ec.* Se tu di buon ora, negli anni più teneri studierai, e abbraccerai di cuore gl' insegnamenti della sapienza, ti troverai sempre a lato la sapienza, che ti accompagnerà fino all' ultima vecchiezza, e starà teco costantemente anche quando le altre cose ti verran meno. Dimostra adunque il Savio quanto importi il cominciar di buon ora a formare lo Spirito, e il cuore de' fanciulli; perocchè difficilmente cancellasi quello, che negli animi ancor teneri si impresse, dice s. Girolamo *ep. ad Laetam.*

Vers. 19. 20. *Come quegli, che ara, e semina, ec.* Insegna la maniera di fare acquisto della sapienza colla similitudine

20. In opere enim ipsius exiguum laborabis, et cito edes de generationibus illius.

21. Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus, et non permanebit in illa excors.

22. Quasi lapidis virtus probatio erit in illis, et non demorabuntur projicere illam.

20. *Perocchè un pochetto ti affaticherai in coltivandola, ma presto mangerai di quel, che ella produce.*

21. *Come aspra oltre modo è la sapienza agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà daccordo con lei.*

22. *Ella sarà per essi come grossa pietra da prova, ed eglino non tarderanno a gettarla per terra.*

---

del contadino, il quale con gran fatica ara, e rompe la terra sterpandone dalle radici l'erbe inutili, e nocive, e dipoi semina quello, che di mieter desidera. La similitudine è molto bella: perocchè ella viene a dimostrare come prima dall'anima debbono sterparsi le spine de' vizi, e de' difetti, che in essa quasi in incolto campo facilmente germogliano, secondo l'insegnamento di Geremia IV. 3., indi spargervi i semi della celeste dottrina mediante la lezione, e meditazione della divina Parola, e mediante l'orazione, colla speranza del frutto, che ne verrà. Vedi *Jacob.* v. 7. Finalmente siccome nella cultura della campagna si ha un rinnovellamento continuo di fatica, e di frutto, così nello studio della sapienza, che è la cultura dell'animo avrà l'uomo da faticare per tutto il tempo della vita, avendone per frutto l'avanzamento di sua santificazione come ne avrà per fine la vita eterna. Or nell'avanzamento stesso di sua perfezione raccoglie l'anima continuamente altri frutti della sapienza, quali sono l'accrescimento di cognizione, e di luce; la pace, e tranquillità della coscienza, diminuendosi nell'anima il timore dell'inferno quanto più cresce in essa la carità; onde viepiù si fortifica la speranza della vita eterna, e il desiderio di vedersene in sicuro possesso.

Vers. 21. *Agli uomini ignoranti.* Vale a dire agli stolti, che seguono la concupiscenza, e non la ragione; a questi la sapienza pratica sembra terribilmente austera, ed aspra, come a guasto palato amaro sembra il cibo più dolce.

Vers. 22. *Qual grossa pietra da prova, ec.* Sarà la sapienza per gli stolti come una di quelle pietre, con cui gli uomini si esercitano, e fanno prova delle loro forze: questa pietra

23. Sapientia enim doctrinae secundum nomen est ejus, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, permanet usque ad conspectum Dei.

24. Audi fili, et accipe consilium intellectus, et ne abjicias consilium meum.

23. *Perocchè la sapienza, che ammaestra, è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti: ma con quelli, che la conoscono, ella si sta fino (che li conduca) al cospetto di Dio.*

24. *Figliuolo ascolta, e abbraccia un saggio avvertimento, e non rigettare i miei consigli.*

---

all' uomo stolto riesce di peso eccedente, ed egli perdutosi di animo la getta per terra tosto che cominciò ad alzarla. La mortificazione delle passioni, le tribolazioni, le malattie ec. sono anch'esse come pietre di prova, che Dio dà a portare a' suoi servi per esercitarli nella scuola della sapienza, e della virtù; lo stolto le rigetta, il saggio le ama, e aiutato dalla grazia del Salvatore le porta con generosità, e ilarità. Quanto alle pietre, con cui si esercitavano, o provavano le loro forze anche gli Ebrei, vedi *Zachar.* XII. 3.

Vers. 25. *La sapienza .... è qual ella si noma, e non è conosciuta da molti*; Sembra alludere ad alcuno de' nomi, che avea la sapienza nella lingua Ebrea, o piuttosto nella Siriaca, nella qual lingua probabilmente fu scritto questo libro: e siccome di esso non si ha più il testo originale, ella è perciò, cosa difficilissima, anzi impossibile l'indovinare questo nome, che dovea significare, *nascosta*, ovver, *poco conosciuta*; quindi la diversità grande delle sposizioni, essendovi fino chi ha creduto possibile che lo Scrittore sacro abbia voluto alludere al significato, che può avere in Ebreo il nome, che si dà alla sapienza nel Greco linguaggio; la qual cosa è così poco naturale, e poco verisimile come poco naturali, e poco verisimili sono le allusioni a certe voci Ebree, od Arabiche, le quali allusioni può legger chi vuole presso i nostri Interpreti. Mi parrebbe meno strano l'esporre col Giansenio queste parole in tal guisa; *La sapienza è qual ella si dice, cioe cosa ardua, sublime ec.*, onde è conosciuta da pochi. *Ma con quelli, che la conoscono ec.* Quelli che la conoscono, e l'amano, li prende ella sopra di se, e non li lascia fino a tanto che li conduca a vedere Dio. Si allude alla similitudine dell'aquila *Deuter.* XXXI. 11 *Com' aquila ... stese le ali sue, e sel prese sopra di se, e portollo sulle sue spalle*: Così Mosè parlando dell' amore di Dio verso il suo popolo.

25. Injice pedem tuum in compedes illius, et in torques illius collum tuum.

26. Subjice humerum tuum, et porta illam, et ne acedieris vinculis ejus.

27. In omni animo tuo accede ad illam, et in omni virtute tua conserva vias ejus.

28. Investiga illam, et manifestabitur tibi, et continens factus ne derelinquas eam:

29. In novissimis enim invenies requiem in ea: et convertetur tibi in oblectationem.

30. Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriae:

25. *Metti i tuoi piedi nei ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.*

26. *Piega il tuo dosso, e portala; e non ti rechino noia i suoi legami.*

27. *Con tutto l'animo tuo accostati a lei; e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.*

28. *Cercala, ed ella si manifesterà a te, e quando la posséderai, non abbandonarla:*

29. *Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.*

30. *E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa, e base di valore; e le catene di lei veste di gloria.*

Vers. 25. *Metti i tuoi piedi ec.* Vuol dire, non aver difficoltà di farti servo della sapienza: una tal servitù è sommamente gloriosa: perocchè ella consiste nel soggettare la volontà, e gli affetti, e tutte le azioni alla legge, e ai dettami della stessa sapienza: onde questa servitù tende a liberare l'uomo dagli appetiti animaleschi, e dalla concupiscenza la quale si frena, e si doma mediante la buona disciplina affinchè non precipiti l'uomo nella perdizione. Così i ceppi, e le catene della sapienza sono il principio della libertà, e della gloria de' figliuoli di Dio.

Vers. 26. *E portala:* Se da principio per la tua poca virtù ella ti sembra peso grave, e molesto, contuttociò soggetta ad esso il tuo dorso. Vedi *vers.* 22.

Vers. 30. *E base di valore*: Ovvero *di fermezza*. E molto bene ai misteriosi ceppi della sapienza attribuisce l'essere base, e fondamento di fermezza, e di stabilità nel bene per chi li porta.

31. Decor enim vitæ est in illa, et vincula illius alligatura salutaris.

31. *Perocchè in lei si ha lo splendore della vita; e le sue catene sono fascie, che stringendo risanano.*

32. Stolam gloriæ indues eam, et coronam gratulationis superpones tibi.

32. *Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità.*

33. Fili, si attenderis mihi, disces: et si accomodaveris animum tuum, sapiens eris.

33. *Fgliuolo se tu darai retta a me, acquisterai dottrina; e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.*

34. Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: et si dilexeris audire, sapiens eris.

34. *Se porgerai le tue orecchie, acquisterai intelligenza, e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.*

35. In multitudine presbyterorum prudentium sta, et sapientiae illorum ex corde

35. *Frequenta le adunanze dei seniori prudenti; e unisciti di cuore alla loro saviezza af-*

Vers. 31. *In lei si ha lo splendore della vita, ec.* La sapienza, i cui precetti sembrano a prima vista duri, e penosi a portarsi, perchè mettono in ceppi, e in catène la concupiscenza dell'uomo, questa sapienza ella è la vera gloria, e lo splendor della vita dell'uomo, il quale da lei è renduto amabile, e venerabile negli occhi di Dio, e anche negli occhi degli uomini, e le sue catene sono come quelle fasce, onde si legano le ferite; le quali fasce incommodano un po' il paziente, ma lo risanano.

Vers. 32. *Qual corona di giocondità.* Come una di quelle corone, che solevano usarsi in occasione di nozze, o di solenne banchetto.

Vers. 33. 34. *Se darai retta a me, ec.* Passa a dire le disposizioni, e i mezzi per acquistar la sapienza. E in primo luogo dice, se tu darai retta a me, vale a dire se amerai la sapienza, com'io ti insegno, e ti esorto ad amarla, tu la acquisterai. In secondo luogo per seconda disposizione, o mezzo pone l'ascoltar con avidità gl' insegnamenti di lei.

Vers. 35. *Frequenta le adunanze dei seniori sapienti.* In terzo luogo frequentare i vecchi, che hanno dato saggi di lor prudenza in tutta la precedente lor vita; amar di cuore la loro saviezza, e studiarsi ricopiarne gli esempi, e di imparare da

conjungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbia laudis non effugiant a te.

* *Infr.* 8. 9.

36. Et si videris sensatum, evigila ad eum, et gradus ostiorum illius exterat pes tuus.

37. * Cogitatum tuum habe in praeceptis Dei, et in mandatis illius maxime assiduus esto: et ipse dabit tibi cor, et concupiscentia sapientiae dabitur tibi.

* *Ps.* 1. 2.

fin di poter ascoltare tutto quello, che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode.

36. *Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.*

37. *I tuoi pensieri sieno fissi ne' precetti di Dio, e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore, e la sapienza bramata da te, ti sarà conceduta.*

---

essi tutto quello, che è da sapersi riguardo a Dio, riguardo alla sua legge, riguardo a quello, che egli vuole dall' uomo per farlo salvo, e felice, e apprendere le sentenze, e le parabole tanto pregevoli, e degne di lode, nelle quali fu antichissimo uso di ristringere i documenti della sapienza.

Vers. 36. *Se tu vedi un uomo sensato, ec.* Disse quì avanti, che l'amatore della sapienza dee cercare la compagnia dei saggi; dimostra adesso con qual sollecitudine, e diligenza, e assiduità, e costanza debba egli frequentare la casa di tali persone. Tra' Romani fu il costume, che i genitori procuravano, che i loro figliuoli si dessero di buon' ora a frequentare continuamente la casa di alcuno de' vecchi più riputati nella repubblica, affinchè dalla lor maniera di vivere, e di operare apprendessero fino dalla prima età il buon costume, e i sentimenti propri di un cittadino Romano.

Vers. 37. *I tuoi pensieri sieno fissi ec.* Questa è la quarta disposizione, o sia il quarto mezzo per l'acquisto della sapienza, la seria costante meditazione de' precetti, e insegnamenti divini registrati nelle Scritture sante, meditazione indiritta non ad abbellire, pascer lo spirito, ma a formare i costumi, e la vita pratica. A chi le Scritture divine leggerà, e studierà con tal fine a lui darà Dio un cuore, che ben amando, e desiderando la sapienza, sarà fatto degno di possederla.

CAPO VII.

Fuggire il male, l'ambizione, la presunzione, la pusillanimità, la menzogna. Elogio dell' agricoltura, e della buona donna, e del servo temperante. I genitori istruiscano i lor figliuoli, e collochino le figlie: i figli onorino i genitori; si onori Dio, e i suoi ministri. Delle opere di misericordia, e della memoria de' novissimi.

1. Noli facere mala, et non te apprehendent.

2. Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.

3. Fili, non semines mala in sulcis injustitiae, et non metes ea in septuplum.

4. Noli quaerere a domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.

1. *Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.*

2. *Partiti dal uom perverso; e sarai lungi dal male.*

3. *Figliuolo, non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia, e non avrai da mieterne il settuplo.*

4. *Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non fare il male, e il male ec.* Guardati dal male di colpa, e sarai esente dal male di pena.

Vers. 2. *Partiti dall' uom perverso, ec.* La società de' cattivi è contagiosa: vuoi tu guardarti dal male del peccato? fuggi la compagnia de' cattivi, e sarai lungi dal peccato stesso, e dai mali, e danni del peccato.

Vers. 3. *E non avrai da mieterne il settuplo.* La cattiva semenza del peccato è feconda come il loglio, onde da una ingiustizia sovente ne nascono sette, cioè molte altre, e da queste la moltiplicità de' gastighi, che vanno sempre dietro alle colpe, perocchè: *quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà.* Gal. vi. 8.

Vers. 4. *Non chieder al Signore di esser condottiere ec.* Documento simile a quello di s. Giacomo *cap.* III. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri sapendo, che vi addossate più severo*

5. * Non te justifices ante Deum, quoniam agnitor cordis ipse est: et penes regem noli velle videri sapiens.

* *Job.* 9. 2. *Psal.* 142. 2 *Eccles.* 7. 17. *Luc.* 18. 11.

5. Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio: perocchè egli è conoscitore de' cuori, e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.

6. Noli quaerere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in aequitate tua.

6. Non cercare di essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso della iniquità: affinchè non avvenga, che tu temendo la faccia di un potente, abbi da esporre alle cadute la tua equità.

7. Non pecces in multitudinem civitatis, nec te immittas in populum.

7. Guardati dall' offendere la moltitudine della città, e non ti gettare in mezzo al popolo.

---

giudizio. È adunque condannata l'ambizione, la quale se è vituperevole riguardo a qualunque superiorità anche secolare, lo è molto più riguardo alle dignità della Chiesa.

Vers. 5. *Non ti spacciare per giusto ec.* E' una stolta arroganza il vantarsi di essere giusto dinanzi a Dio, mentre la Scrittura c'insegna, che nissun uomo vivente è perfettamente giusto dinanzi a lui. Vedi *Psal.* CXLII. 2. *Prov.* XXIV. 16. E' un altra maniera di stoltezza il voler far pompa di sapienza dinanzi al re, che è un mettersi a rischio di ritrarne confusione, e odiosità.

Vers. 6. *Se non hai petto da farti largo ec.* L'iniquità molte volte è potente, astuta, piena di raggiri, e di protezioni: fa d'uopo. che il giudice abbia petto forte, e risoluto, che non solo non tema, ma abbia cuore di andar contro all'iniquità a faccia scoperta, e atterrarla. Un giudice timido, dominato dagli umani rispetti, è in continuo pericolo di sacrificare l'equità ai capricci di chi ne può più.

Vers. 7. *Guardati dall' offendere la moltitudine . . . e non ti gettare ec.* Un giudice, un magistrato dee guardarsi dal tirarsi addosso l'ira di tutto un popolo; nè dee esporsi al furor di una moltitudine, che è in tumulto. Così dimostra „che l'uffizio di giudice esige gran cautela, e prudenza. Del rimanente il senso, che ho seguitato nella traduzione è conforme non solo alla Volgata, ma anche al Greco.

8. * Neque alliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis.

* *Inf.* 12. 7.

9. Noli esse pusillanimis in animo tuo.

10. Exorare, et facere eleemosinam ne despicias.

11. Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus, et offerente me Deo Altissimo, munera mea suscipiet.

12. Non irrideas hominem in amaritudine animae: * est enim qui humiliat, et exaltat circumspector Deus.

* 1. Reg. 2. 7.

8. Non congiungere peccato con peccato: perocchè nemmen per un solo non sarai esente da pena.

9. Guardati dall' aver un cuor pusillanime.

10. Non trascurar l'orazione, e il far limosina.

11. Non dire: Iddio avrà riguardo a' molti miei doni, e quand' io offerirò i miei doni all' Altissimo, ei gli accetterà.

12. Non ti burlare di un uomo, che ha il cuore afflitto, perocchè quegli, che umilia, ed esalta, egli è Dio, che tutto vede.

Vers. 8. *Non congiungere peccato con peccato, ec.* Se hai peccato una volta, non peccar la seconda; perocchè tu sai, che aggiungendo peccati, aggiungi peso ai gastighi; e se uno solo non sarà senza pena, il maggior numero di peccati avrà pena più rigorosa, e più grande.

Vers. 9. 10. *Guardati dall' aver un cuor pusillanime, ec.* Questi duo versetti legano col precedente. Se tu hai peccato guardati dal peccare nuovamente per pusillanimità, o per disperazione; procura di placare Dio coll' orazione, e colla limosina. Il Greco legge: *non esser pusillanime nell' orazione tua, e non trascurare di fare limosina.* La fiducia nella divina bontà è l' anima dell' orazione. Vedi s. Bern. *serm.* x. *in Cant.*

Vers. 11. *A' molti miei doni. ec.* Se io pecco, Dio avrà riguardo ai sacrifizi, alle vittime, alle oblazioni, ch' io gli offerisco, e mi perdonerà. Ed è qui condannato il vizio opposto alla pusillanimità, di cui parlò nel vers. 9. è condannata la stolta presunzione dell' uomo, che si fa animo a peccare, e a continuar nel peccato sulla idea, che Dio gli perdonerà in grazia dei sacrifizi, che gli offerisce: come se il primo sacrifizio, che Dio vuole dall' uom peccatore non fosse il cuore contrito, e umiliato, e risoluto di non peccare: e come se senza di questo potessero essere accette a Dio le altre offerte.

13. Noli arare mendacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.

14. Noli velle mentiri omne mendacium: assiduitas enim illius non est bona.

15. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum, et non iteres verbum in oratione tua.

13. *Non inventar menzogna contro del tuo fratello; e nol fare similmente contro l' amico.*

14. *Guardati dal proferire alcuna menzogna; perchè l' avvezzarsi a ciò non è cosa buona.*

15. *Non essere verboso nella adunanza de' seniori; e non ripeter parola nella tua orazione.*

Vers. 14. *Non è cosa buona.* Con una figura usata sovente nelle Scritture si dice il meno affinchè il più si intenda: perocchè vuol dire il Savio, che l' abitudine di mentire è cosa pessima, e di pessime conseguenze. Ottimamente dimostrò s. Agostino esser quì proibita ogni sorta di bugie, perniciose, giocose, officiose. Vedi il libro *de Mendacio*, e quello *contra Mendacium*.

Vers. 15. *Non esser verboso nell'adunanza dei seniori.* Perocchè in tale adunanza conviene al giovine di ascoltare, e non di parlare.

E non ripetere parola nella tua orazione. È quì lo stesso insegnamento, chè fu dato da Gesù Cristo *Matt* VI. 7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i Pagani, imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.* Vuole Dio, che noi gridiamo a lui coll'affetto piuttosto, che colla voce, col cuore anche più, che colle labbra, e non nella studiata repetizione delle parole si faccia consistere 'l essenza, e l' efficacia dell' orazione, ma nel colloquio (per così dire) della mente con Dio. Ove questo pio affetto sia nel cuore non sarà inutile la repetizione della stessa preghiera, come dalla Chiesa stessa nella pubblica orazion si costuma; ma dove manchi lo stesso affetto qualunque repetizione sarà inutile Vedi quel, che si è detto *Matt.* VI. 7. Alcuni spiegano questa sentenza dell'attenzione della mente nell' orare, come se dicesse: nella tua orazione sii tu talmente attento coll' animo a quello, che tu colla voce pronunzi, che non abbia a venirti mai dubbio, se tu abbi recitato tutto quello, che dovevi, onde ti sia necessario il tornare a ripeterlo. Ma la prima sposizione è più semplice, e credo anche la vera secondo la lettera.

16. Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.

17. Non te reputes in multitudine indisciplinatorum.

18. Memento irae, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii, ignis, et vermis.

16. *Non odiare le opere di fatica, nè l'agricoltura istituita dall'Altissimo.*

17. *Non ti associare alla turba degl' indisciplinati.*

18. *Ricordati dell'ira, la quale non sarà lenta.*

19. *Umilia grandemente il tuo spirito: perocchè il fuoco, e il verme puniranno la carne dell' empio.*

Vers. 16. *Non odiare le opere di fatica*, ec. Le opere di fatica corporale sono da amarsi, come quelle che servono a bandir l'ozio, a dar vigore al corpo, e all'animo, a tener l'uomo lontano dal vizio, e finalmente perchè secondo la parola di Giobbe, come l'uccello per volare, così l'uomo nasce per la fatica. L'agricoltura poi ella è quella occupazione, che Dio diede all'uomo nello stato stesso dell'innocenza, *Gen.* IV. 15., affinchè in essa si esercitasse *non con travaglio di servo, ma per onesto piacere dell' animo*, come dice s. Agostino. Ma dopo il peccato dell'uomo l'agricoltura divenuta essendo come la più necessaria, così anche la più utile di tutte le arti fu sempre in grandissimo onore presso tutti i saggi, e presso tutte le nazioni, che sepper conoscere qual sia la vera immutabil sorgente della ricchezza, e della felicità, di cui sono capaci gli uomini sopra la terra.

Vers. 17. *Degl' indisciplinati*. Il Greco *de' peccatori*, che è il senso anche della Volgata.

Vers. 19 *Umilia grandemente il tuo spirito*: ec. Tienti in grande e profonda umiltà colla considerazione di quel fuoco, che sempre abbrucia, e di quel verme, che sempre rode nell'inferno i dannati. Così fuggirai il pericolo di cadere in quel fuoco, e di essere roso da quel verme. *Opponi* (dice s. Agostino) *quel fuoco dell' inferno alle fiamme dell' impurità, e della cupidità. Questo fuoco, che si usa nella vita presente, consuma tutte le cose, alle quali si appiglia: ma quello tormenta sempre quelli, che in se riceve, e li serba intieri sempre alla loro pena, e per questo si dice, che non mai si estingue, non solo perch' ei non si spenge, ma anche perchè non estinguerà, e non ucciderà quelli, che vi caderanno; e nissuna voce, nissuna lingua può di quel fuo-*

20. Noli praevaricari in amicum pecuniam differentem, neque fratrem carissimum auro spreveris.

21. Noli discedere a muliere sensata, et bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecondiae illius super aurum.

20. *Non venir in rottura coll'amico, che tarda a renderti del denaro; e non disprezzare un fratello carissimo in confronto dell'oro.*

21. *Non ti separar da una donna giudiziosa, e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte; perocchè la grazia della sua verecondia val più che l'oro.*

---

co spiegar la possanza; Serm. 181. de temp., dove allude s. Agostino a quelle parole di Cristo: *Il loro verme non muore: e il fuoco non si estingue*. I demoni, e le anime de' dannati sciolte dai loro corpi (dice lo stesso santo) sono tormentate da un fuoco corporale in maravigliosa maniera, ma vera; perchè questo fuoco le investe, e le circonda, e agisce sopra di esse, onde elle ne sentono la incredibile attività, come quando sono unite ai loro corpi soffron dolore delle ferite, che si fanno nella loro carne. Vedilo, *de civit.* xxi. 10., *et de fide, et operibus* xv. Pel verme, che sempre rode, si intendono assai comunemente i rimorsi della coscienza.

Vers. 20. *Che tarda a renderti del denaro*. Tale è il senso più semplice, e naturale della Volgata: il Greco secondo la miglior lezione dice: *Non ti mutare riguardo all'amico per una cosa indifferente*. Cioè che non ti fa felice se la hai, e non ti fa infelice se la perdi, com'è una somma di denaro: mentre l'amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto *cap.* vi. 14.

Vers. 21. *Non ti separar ec.* Parla secondo l'uso di quei tempi, quando era permesso di dare alla moglie il libello del ripudio, e di far con essa divorzio. E notisi, come son qui accennate quattro doti di una moglie rispettabile, primo, che ella sia giudiziosa, e prudente: secondo buona, cioè non viziosa, nè maligna; terzo che sia vereconda: quarto, che abbia il timor santo di Dio: perocchè quelle parole: *la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte*, hanno relazione alla moglie come al marito. Notisi ancora, che presso gli stessi Ebrei non fu mai approvato il ripudio, se non per gravissime cagioni.

22. * Non laedas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam.

* *Levit.* 19. 13.

22. *Non maltrattare il tuo servo, che opera con fedeltà, nè il mercenario, che consuma per te la sua vita.*

23. Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.

23. *Il servo sensato sia amato da te, come l'anima tua, non gli negare la sua libertà, e nol lasciare in miseria.*

24. Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, perseverent apud te.

24. *Hai tu de' bestiami? va a visitarli; e se sono utili, restino presso di te.*

25. Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum.

25. *Hai tu de' figliuoli? istruiscili, e domali dalla loro puerizia.*

26. Filiae tibi sunt? serva corpus illarum, et non osten-

26. *Ha tu delle figliuole? custodisci la loro verginità, e*

Vers. 22. *Che consuma per te la sua vita*. Non risparmia la propria vita, anzi la espone faticando, e soffrendo per te il caldo, il freddo, la intemperie delle stagioni ec. per servirti. Vedi *Ephes.* VI. 9.

Vers. 23. *Non gli negare la sua libertà*. Il servo Ebreo venduto a un altro Ebreo dovea esser messo in libertà al primo anno sabatico, *Exod.* XXI. 2. *Deuter.* XV. 12.; e di più il padrone non dovea rimandare colle mani vuote, ma dargli onde poter sostentarsi. Vedi *Deuter.* XVI. 12. 13. 14.; onde si aggiunge: *e nol lasciare in miseria*.

Vers. 24. *E se sono utili*, ec. Parla in generale di ogni specie di bestiame, ma particolarmente di quegli animali; l'opera dei quali è di grande uso per la campagna, come gli asini, i bovi, i cammelli.

Vers. 25. *E domali*. Avvezzali a piegare il collo, a obbedire, ad esser docili, a soggettare i loro capricci, e le nascenti passioni; un'educazione molle snerva e l'animo, ed il corpo, disse già un antico. Vedi la bella lettera di s. Girolamo a Leta.

Vers. 26. *E non mostrar ad esse il viso ridente*. Una certa gravità, e severità di volto è attissima a contenere, e reprimere

das hilarem faciem tuam ad illas.

27. Trade filiam, et grande opus feceris, et homini sensato da illam.

28. Mulier si est tibi secundum animam tuam, non projicias illam: et odibili non credas te.

29. In toto corde tuo * honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris: * Tom. 4. 3.

30. Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi.

31. In tota anima tua time Dominum, et sacerdotes illius santifica.

non mostrar ad esse il viso ridente.

27. *Dà a marito la figliuola, ed hai fatto un' opera grande; ma dalla ad un uomo sensato.*

28. *Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo, non la mandar via; e non darti ad una, che sia odiosa.*

29. *Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare de' gemiti di tua madre.*

30. *Ricordati, che senza di essi tu non saresti nato; e rendi ad essi secondo quello, che han fatto per te.*

31. *Temi il Signore con tutta l' anima tua, e onora i suoi sacerdoti.*

---

nella prima età il sesso più debole, sopra del quale generalmente più assai può il timore, che l'amore; ed essendo assai facile, che elle abusino della molle condiscendenza, e facilità delle madri, è necessaria la severità del padre ad ovviare ai mali, che dalla indulgenza soverchia delle madri possono nascere; e questa stessa severità del capo di famiglia renderà le figlie stesse men facili ad affezionarsi agli uomini. Vedi s. Bern. *de consider*, IV. 6.

Vers. 27. *Hai fatto un opera grande*. Ti se' sgravato di una gran pena, se la hai maritata ad un uomo sensato.

Vers. 28. *E non darti ad una*, ec. Non isposare per amore della grossa dote, o per altri umani riguardi una donna, cui tu non ami, e non possi amare pei difetti, che ha o di corpo, o di spirito.

Vers. 30. *E rendi ad essi ec.* Eglino hanno fatto a te del gran bene; fa tu pure del bene ad essi; amali, servili ec; perocchè di rendere ad essi l'equivalente, ciò non è possibile a te in verun modo.

32. In omni virtute tua dilige eum, qui te fecit: et ministros ejus ne derelinquas.

32. *Con tutte le tue forze ama colui, che ti ha creato; e non abbandonare i suoi ministri.*

33. * Honora Deum ex tota anima tua, et honorifica sacerdotes, et propurga te cum brachiis.

* *Deut.* 12. 18.

33. *Onora il Signore con tutta l'anima tua, e rispetta i sacerdoti; e mondati offerendo le spalle (delle ostie).*

34. Da illis partem, * sicut mandatum est tibi, primitiarum, et purgationis: et de negligentia tua purga te cum paucis.

* *Levit.* 2. 3. *Num.* 18. 15.

34. *Da ad essi la parte delle primizie, e (delle ostie) di espiazione, come fu a te comandato; e mondati dalla tua negligenza colle poche (vittime).*

Vers. 32. *E non abbandonare i suoi ministri.* E' ordinato sovente agli Ebrei nella legge di soccorrere i sacerdoti, e i Leviti, ai quali non era stata assegnata porzione nella terra di Chanaan. *Exod.* XXII 12. 17. *ec.*

Vers. 33. *E mondati offerendo le spalle (delle ostie).* La spalla destra di tutte le ostie pacifiche, che si offerivano dagli Ebrei apparteneva ai sacerdoti secondo la legge, *Exod.* XXIX. 22. 27. *Levit.* VII. 32. *Num.* XVIII. 18., e altrove. Dice adunque: dà al sacerdote quello, che a lui appartiene delle ostie, cui tu offerisci, che così sarai libero dal peccato, che commetteresti, se tu non obbedissi in questo alla legge.

Vers. 34. *Da ad essi la parte ec.* Vale a dire: dà ai sacerdoti le primizie, cioè la parte, che dei dar loro delle ostie pacifiche, le quali cose sono la porzione assegnata da Dio ai sacerdoti pel loro sostentamento. Delle ostie pacifiche toccava al sacerdote oltre la spalla destra (di cui si è parlato quì avanti) anche il petto, queste son chiamate *primizie del sacerdote*: Levit. VII. 32., e altrove. Ne' sacrifizi di espiazione, o per lo peccato il sacerdote avea tutta l'ostia, tolto il sangue, i due reni, la coda, e il grasso, che bruciavansi sull'altare. *Levit.* VII. 3. 7. Oltre a ciò davasi ai sacerdoti, e Leviti il prezzo del riscatto de' primogeniti degli uomini, e degli animali, e le primizie dei frutti, e delle granaglie.

E mondati dalla tua negligenza ec. Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza, o per inavvertenza, e smemo-

35. Datum brachiorum tuorum, et sacrificium sanctificationis offeres Domino, et initia sanctorum :

36. Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio, et benedictio tua.

37. Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam.

35. *Offerirai in dono al Signore le spalle delle tue vittime, e il sacrifizio di santificazione, e le primizie delle cose sante :*

36. *E stendi al povero la tua mano (affinchè sia perfetta la tua propiziazione, e la tua benedizione).*

37. *La beneficenza è gradita a tutti i viventi; e tu non negarla nemmeno a' morti.*

---

rataggine: da questa sorta di peccati, se tu se' povero, e non se' in istato di offerire grosse vittime, e molte, mondati coll'offerire quel poco, che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette, e concise, che non sempre possiam noi trarne senso sicuro, e indubitato, come quì le parole: *purga te cum paucis*, lascian luogo a indovinare quello, che veramente voglia dire lo Scrittore sacro; ma la sposizione, che lor abbiam data mi è paruta la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri Interpreti.

Vers. 35. *Le spalle delle tue vittime.* La spalla destra di ogni ostia pacifica. *Il sacrifizio di santificazione*: s' intende probabilmente il sacrifizio, che offerivano i Nazarei per la loro santificazione. Vedi *Num.* vi. *Le primizie delle cose sante*: probabilmente intendesi la decima parte di tutte le decime, la qual decima parte davasi dai Leviti ai sacerdoti: perocchè i Leviti riscuotevan le decime dal popolo, e di queste pagavan la decima ai sacerdoti. Vedi *Deuter.* xiv. 22.

Vers. 36. *Affinchè sia perfetta ec.* Non dimenticare il povero, accompagna colla limosina il tuo sacrifizio di propiziazione, e di espiazione, affinchè sia perfetto; e perfetta sia la tua beneficenza, e liberalità. La voce *benedizione* è usata quì in senso di beneficenza, come ii. *Cor.* ix.; ma di beneficenza religiosa, o sia oblazione sacra.

Vers. 37. *E tu non negarla nemmeno ai morti.* Ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura dei lor funerali, e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine, e co' sacrifizi ec. Vedi quello, che si è notato *Tob.* iv. 18.

38.* Non desis plorantibus in consolatione, et cum lugentibus ambula.

* *Rom.* 12. 15.

39. * Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.

* *Matth.* 25. 36.

40. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis.

38. *Non mancare di porgere consolazione a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti.*

39. *Non ti paia grave il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità.*

40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine, e non peccherai in eterno.*

Vers. 38. *E tien compagnia agli afflitti.* Questo è quello, che disse Paolo: *piangere con que' che piangono*, Rom. XII. 11.

Vers. 40. *In tutte le tue azioni ricordati del tuo ultimo fine.* Ovvero, come in oggi diciamo: *dei tuoi novissimi*, la morte, il giudizio ec. Per ben guidar la tua barca mettiti nel fondo di essa come fa il buon nocchiero: abbi sempre presente dove tu vada, abbi sempre presente la fine di tutto quello, che sei, o puoi desiderar di essere in questo mondo: tu trovi alla fine della vita la morte, e dopo la morte il giudizio severissimo di tutta la vita, e dopo il giudizio un' eternità di bene, o di male: pensa a queste cose, e non peccherai in eterno: perocchè *questa considerazione distrugge la superbia, uccide l' invidia sana la malizia, mette in fuga la lussuria, e annichila la vanità, e la giattanza, stabilisce la disciplina, perfeziona la santità, e prepara l' anima alla eterna salute.* Così un antico Scrittore tralle opere di s. Agostino. Vedi s. Bernardo serm. II. de ss. Petro et Paulo, e s. Girolamo epitaph. Nepotiani.

CAPO VIII.

Non contendere coll'uomo potente, col facoltoso, col linguacciuto, coll'ignorante. Non disprezzare il penitente, nè i vecchi: non rallegrarsi della morte del nimico: ascoltare gli anziani: correggere i peccatori; del dare in prestito; dell'entrar mallevadore; non prender brighe con uomo audace, e iracondo. Custodire il segreto.

1. Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.

2. * Non contendas cum viro locuplete, ne forte contra te constituat litem tibi:
* *Matth.* 25. 25.

3. * Multos enim perdidit aurum, et argentum, et usque ad cor regum extendit, et convertit.
* *Inf.* 31. 6.

1. *Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.*

3. *Non disputare con uom facoltoso, affinchè non avvenga, che egli intenti lite contrò di te;*

3. *Perocchè molti ne ha rovinati l'oro, e l'argento, il quale è giunto a pervertire anche i regi.*

ANNOTAZIONI

Vers 1. 2. 3. *Non litigare ec.* Il Greco propriamente dice: *non battagliare*; onde s'intende qualunque contesa o di parole, o di fatti. E' ottimo in questo proposito il detto di un antico Savio: *Cedi al potente: colui, che ha potuto farti del male, ti potrà giovare una volta.*

Perchè non ti avvenga ec. Tu ti esporresti al pericolo evidente di soccombere, e di averne oltre la vergogna, danno maggiore; similmente il disputare con uomo, che abbonda di denari, è cosa pericolosa; egli ti cercherà lite sopra lite, ti consumerà colle spese, e co'travagli, che ti darà; perocchè l'oro pervertirà in tuo danno anche i giudici; l'oro dico, il quale fa provar la sua forza anche ai cuori de'regi, presso de' qua-

4. Non litiges cum homine linguato, et non strues in ignem illius ligna.

4. Non contendere con uom linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui,

5. Non communices homini indocto, ne male de progenie tua loquatur.

5. Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non parli male della tua stirpe.

6. Ne despicias hominem avertentem se a peccato, * neque improperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.

* 2. *Cor.* 2. 6. *Gal.* 6. 1.

6. Non disprezzare colui, che si è ritirato dal peccato, e non gliel rinfacciare; ricordati, che noi siam tutti degni di gastigo.

---

li talora alla giustizia, e alla ragione prevalse l'iniquità sostenuta dalle ricchezze.

Vers. 4 *Non contendere con uom linguacciuto*, ec. Con certi uomini di lingua sfrenata, e cattiva non si può anche vincendo la lite guadagnare tanto, quanto si perderà di concetto, e di riputazione: perocchè il litigar con costoro è un mettere legna sul fuoco, egli è un attizzare la loro loquacità, e sfrenatezza, onde si sfogheranno in oltraggi, maldicenze, improperi, calunnie; ella è adunque cosa saggia, anche secondo la sola umana ragione il soffrir piuttosto qualche danno, che mettersi a contendere con costoro.

Vers. 5. *Con uomo indisciplinato*, *affinchè egli non parli* Si potrebbe tradurre: *Non aver che fare con quest' uomo indisciplinato ec.* Che sarebbe il linguacciuto, di cui parlò nel versetto precedente. Se tu con uomo tale ti metti a contendere ne avverrà, che egli metterà fuori tutte le macchie, e tutti i disordini della tua stirpe, andando indietro fino all'avo, e al proavo, e disotterrando gli antichi fatti poco onorevoli per la tua famiglia.

Vers. 6. *Noi siam tutti degni di gastigo.* Perchè tutti peccatori. Del rimanente quella parola *non disprezzare* dee prendersi come altre simili espressioni della Scrittura, nelle quali si dice il meno, ma s'intende il di più; perocchè vuol significare il Savio, che il peccator convertito non solo non è da disprezzarsi, ma è da onorarsi sì per la grazia, che è in lui, sì per la Cristiana fortezza dimostrata nel vincere le dominanti passioni.

7. * Ne spernas hominem in sua senectute: etenim ex nobis senescunt.

* *Levit.* 19. 32.

8. Noli de mortuo inimico tuo gaudere: sciens quoniam omnes morimur, et in gaudium nolumus venire.

9. Ne * despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbiis eorum conversare:

* *Sup.* 6. 35.

10. Ab ipsis enim disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela.

11. Non te praeterat narratio seniorum: ipsi enim didicerunt a patribus suis:

7. Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli, che invecchiano.

8. Non far festa della morte del tuo nemico, sapendo, che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo, che altri ne rida.

9. Non disprezzare i racconti de' vecchi saggi, ed abbi familiari le loro massime;

10. Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, e gl' insegnamenti della prudenza, e a servire ai grandi senza riprensione.

11. Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero da' padri loro;

Vers. 7. *Sono de' nostri quelli, che invecchiano.* Nissunò invecchia, che non sia passato per l'età, in cui ci troviamo noi, e non sia stato parte di nostro ceto, e non a tutti tocca la sorte di giungere alla vecchiaia: certamente tu, che i vecchi disprezzi, brami di diventar vecchio anche tu, ma la vecchiaia viene con tutte le sue miserie; crederai tu cosa ragionevole, che te divenuto vecchio deridano i giovani?

Vers. 10. *E a servire ai grandi senza riprensione.* Certamente non ordinaria prudenza, e destrezza è necessaria per servire nelle corti de' principi, e de' gran signori con soddisfazione degli stessi principi, e senza intacco della probità, e nissuno può istruir così bene un giovane, che tal servigio intraprende come un vecchio che abbia con onore fornita la stessa carriera.

12. Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.

13. Non incendas carbones peccatorum arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

14. Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.

15. * Noli foenerari homini fortiori te: quod si foeneraveris, quasi perditum habe. * *Inf.* 29. 4.

16. Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.

17. Non judices contra judicem: quoniam secundum quod justum est judicat.

12. *E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.*

13. *Non dar fuoco ai carboni de' peccatori con far loro de' rimproveri, altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi.*

14. *Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rivelare ogni tua parola.*

15. *Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa fa conto d'averla perduta.*

16. *Non far mallevadoria sopra le tue forze, ma se l'hai fatta, pensa come tu abbi a pagare.*

17. *Non giudicare contro al giudice, perchè egli giudica secondo la giustizia.*

Vers. 15. *Col far loro de' rimproveri*, ec. I rimproveri anche giusti fatti al peccatore nel forte di sua passione, e mentre con tutta la sua volontà egli è fisso nel peccato, saranno non solo inutili, ma produrranno cattivi effetti, e pel peccatore stesso, e per chi con poca discrezione si mette a correggerlo fuor di tempo, e con poco buona maniera. Questo si chiama accendere il fuoco, cioè la bile, e il mal talento del peccatore, che imperversa quel più, e prende in odio il correttore, e si scaglia contro di lui.

Vers. 15. *Non dare in prestito ec.* Il denaro, che tu presti a chi ne può più di te, fa tu conto, che sia perduto: perocchè se tu vorrai riaverlo, ti converrà fare una inimicizia, e non sarebbe da uom prudente il tirarsi addosso l'odio di uomo tale.

Vers. 16. *Non far mallevadoria ec.* Vedi *Prov.* VI. 1. XI. 15. ec.

Vers. 17. *Egli giudica secondo la giustizia.* Vale a dire, si

18. * Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te: ipse enim secundum voluntatem suam vadit, et simul cum stultitia illius peries. * *Gen.* 4. 8.

18. *Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te i suoi guai; perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui perirai*

19. * Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum: quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adjutorium, elidet te.

* *Prov.* 22. 24.

19. *Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non fia chi t' aiuti, egli ti schiaccerà.*

20. Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi quae eis placent.

20. *Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare, se non quello, che ad essi piace.*

21. Coram extraneo ne facias consilium: nescis enim quid pariet.

21. *Non consultare in presenza d'uno straniero, perchè tu non sai quel, che egli abbia in corpo.*

---

presume sempre, che il giudice sentenzia secondo la giustizia, ed è una temerità grande, che tu non informato certamente quanto il giudice de' meriti della causa ti facci giudice del giudice istesso, e sentenzi contro di lui in favore della parte, che si duole, perchè ha perduta la lite.

Vers. 18. *Non ti accompagnare ec.* Se tu ti accompagni con un temerario, imprudente, egli farà delle solite sue impertinenze, e offenderà te, ed altri, e tu come suo compagno sarai tenuto per complice delle sue temerità, e ne porterai la pena.

Vers. 20. *Non possono amare, ec.* Non possono amare se non cose da stolti, cose pericolose, cose dannose, quello, che sarà di lor piacere, ma di tua rovina.

Vers. 21. *In presenza di uno straniero.* Gli stranieri, cioè i Gentili tutti doveano essere sempre sospetti ad un Ebreo; ma egli è vero ancora generalmente, che è imprudenza grande il commettere i propri secreti alla fede di un uomo, che non si conosce. Vedi *Prov.* xxv. 9.

22. Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi.

22. *Non isvelare ad ogn'uomo il cuor tuo, affinchè mal non ti corrisponda, e dica male di te.*

Vers. 22. *E dica male di te.* Quando tu gli averai aperto tutto il tuo cuore, egli forse abuserà perfidamente della confidenza, che tu hai in lui, e si burlerà di te, e dirà male di te.

CAPO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie: fuggire la conversazione delle donne cattive: tener conto del vecchio amico; non frequentare i grandi: trattare co' saggi: avere Dio davanti agli occhi.

1. Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinae nequam.

1. *Non essere geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno la malizia de' pravi insegnamenti.*

2. Non des mulieri potestatem animae tuae, ne ingrediatur in virtutem tuam, et confundaris.

2. *Non far, che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Affinchè ella non adopri in tuo danno ec.* Tu co' tuoi sospetti, e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia, che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano a ingannare*, dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità.* De vera relig. *lib.* VI.

Vers. 2. *Non fare, che la tua moglie abbia dominio ec.* Per diritto naturale e divino, e umano la moglie debb' esser sog-

3. Ne respicias mulierem multivolam: ne forte incidas in laqueos illius.

4. Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.

5. * Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.

* *Gen.* 6. 2.

6. * Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, hereditatem tuam.

* *Prov.* 5. 2.

7. Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.

3. *Non gettar gli occhi sopra la donna, che ama molti, per non cader ne' suoi lacci.*

4. *Non frequentare la ballerina, e non istare a sentirla; se non vuoi perire per le arti di lei.*

5. *Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasion di caduta.*

6. *Non soggettare in verun modo l'anima tua alle meretrici per non mandare in perdizione te stesso, e la tua eredità.*

7. *Non menar gli occhi attorno pelle contrade della città, e non andar vagando per le piazze.*

---

getta al marito: se egli per eccessivo affetto, o per piccolezza di cuore permette, che la moglie prenda dominio del suo spirito, e usurpi la sua autorità, avvilisce se stesso, turba il buon ordine della famiglia, ed espone la moglie stessa al pericolo di perdersi, perchè è difficile, che ella non abusi di una potestà, che non è fatta per lei.

Vers. 3. *Sopra la donna che ama molti.* Sopra la donna di mala vita. Vedi *Prov.* VII. 10. 22.

Vers. 4. *La ballerina.* Il Greco ha: *la cantatrice.* L'una, e l'altra specie di donne son fatte apposta per essere la rovina degli uomini; sembra però evidente, che quì si parli piuttosto della cantatrice, mentre dicesi: *non istare a sentirla.*

Vers. 5. *Non mirar la vergine.* Vedi *Job.* XXXI.

Vers. 7. *Non menar gli occhi attorno ec.* La curiosità di vedere gli oggetti, che possono risvegliare nell'anima desideri cattivi, ella è indizio di un cuore mal sano, ed è principio di frequenti cadute. Vedi *Basil. de virgin.*

8. * Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspicias speciem alienam: * Gen. 34. 2. 2. Reg. 11. 4. et. 13. 1. Matth. 5. 28.

9. Propter speciem mulieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

10. Omnis mulier quae est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.

11. Speciem mulieris alienae multi admirati, reprobi facti sunt: colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

12. Cum aliena muliere ne sedas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

8. Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata, e non mirare studiosamente una straniera beltà.

9. La beltà della donna fu la perdizione di molti; e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.

10. Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.

11. Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventaron reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrucia come il fuoco.

12. Non sedere giammai colla donna altrui, e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito:

Vers. 8 *E non mirare studiosamente una straniera beltà.* La voce *straniera* può essere quì posta a significare o la donna altrui, ovvero la donna di altra nazione, perocchè presso gli Ebrei aveano cattivo nome le donne straniere, cioè Pagane. Ottima in questo proposito ella è per tutti gli uomini la regola data da s. Agostino: *Se per accidente vi avvenga di gettar l'occhio sopra di qualcheduna, non si fissi però giammai il vostro sguardo sopra veruna donna.* Così non accaderà, che voi abbiate a dolervi colle parole del Profeta: *l' occhio mio ha rubata a me l' anima mia.* Thren. III. 51.

Vers. 12. *Appoggiato sul gomito.* Allude alla maniera di stare a mensa sopra i letti, della qual cosa si è parlato altre volte, stando così quasi giacendo sopra quei letti ne veniva, che si appoggiasser ciascuno sopra il gomito sinistro, e che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo. Il marito a mensa avea davanti a se la moglie, se a tavola vi erano de' forestieri non vi intervenivano le donne di casa.

13. Et non altercaris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.

13. *E non di putar con lei a chi più beve, affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione.*

14. Ne derelinquas amicum antiquum: novus enim non erit similis illi.

14. *Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.*

15. Vinum novum, amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud.

15. *L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.*

16. * Non zeles gloriam, et opes peccatoris: non enim scis, quae futura sit illius subversio.

Judic. 9. 4. 2. *Reg.* 15. 10.

16. *Non invidiare al peccatore la sua gloria, e le sue ricchezze; perocchè tu non sai qual sia per essere la sua catastrofe.*

17. Non placeat tibi injuria injustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.

17. *Non piacciano a te le violenze commesse dagli uomini ingiusti: tu sai, che non piacerà (a te) l'empio quando sia disceso nel sepolcro.*

Vers. 13. *E a spese del tuo sangue tu non cada ec.* L'adulterio presso gli Ebrei era punito con pena di morte: e di più l'adultero avea da temere l'ira del marito. Vedi *Levit.* XX. 10.

Vers. 14. 15. *Il nuovo non sarà come quello.* Il vecchio amico è meglio conosciuto da te, e tu se' assuefatto alle sue maniere, com'egli alle tue; contuttociò tien conto anche del nuovo amico, perchè egli pure diventerà col tempo amico vecchio; e qual vino vecchio maturo, e soave ti recherà anch'egli consolazione.

Vers. 16. *La sua catastrofe.* Il cambiamento di scena, che si farà per lui forse anche prima ch'ei muoia, ma al più tardi alla morte. La fede c'insegna a compassionare lo stato di un peccatore, a cui tutto riesce a seconda de' cattivi suoi desideri. Vedi *Prov.* III. 31. XX. 11. 17. XXIV. 1. 19. *Psal.* XXXVI. 1. 7. 8.

Vers. 17. *Non piacciano a te le violenze ec* Non ti venga mai fatto di fare stima de' cattivi, perchè colle loro violen-

18. Longe abesto ab homine potestatem habente occidendi, et non suspicaberis timorem mortis:

19. Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.

20. Communionem mortis scito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, et super dolentium arma ambulabis.

21. Secundum virtutem tuam cave te a proximo tuo, et cum sapientibus, et prudentibus tracta.

18. *Sta lungi da colui, che ha il potere di uccidere, e non averai ansietà per timor della morte:*

19. *E se mai ti avvicini a lui, bada di non far cosa, per cui egli ti tolga la vita.*

20. *Sappi, che tu conversi colla morte; perocchè tu cammini in mezzo ai lacci, e passeggi tralle armi di gente sdegnosa.*

21. *Perquanto tu puoi cammina con cautela riguardo al tuo prossimo, e tratta co' saggi, e prudenti.*

---

ze, e ingiustizie si fan rispettare, e ottengono i loro fini: tu certamente sai, che non vorresti essere ne' loro piedi, quando la morte verrà a prendergli, e li strascinerà nel sepolcro: tu non vorresti allora avèr fatto quel, ch' essi ora fanno, perchè sai, che la loro morte sarà pessima, e dalla morte temporale passano all'eterna. Guardati adunque dal credere glorioso, o felice chi per mezzo di tali cose arriva a tal fine.

Vers. 18. 19 20. *Stà lungi da colui, ec.* Esorta a tenersi lontano dalle corti, perchè grandi sono i pericoli, che vi s'incontrano, e rari sono quelli, che abbiano tanto capital di prudenza da tenersi in piedi: è morte per un cortigiano la perdita della grazia del padrone. Rappresenta i pericoli della corte con dire, che l' uomo ivi stà sempre in mezzo ai lacci, e tralle armi di gente sdegnosa, che per invidia userà tutta sua possa per abbatterlo.

Vers. 21. 22. *Cammina con cautela ec.* Vale a dire, non ti fidare di tutti, sii circospetto, e guardati dal dare confidenza a persone, delle quali tu non possi esser sicuro; ciò ti riuscirà felicemente, se procurerai di non trattare famigliarmente, se non con uomini conosciuti per saggi, e prudenti, e se temerai il Signore.

22. Viri justi sint tibi convivae, et in timore Dei sit tibi gloriatio,

22. *Sieno uomini giusti i tuoi convitati, e il tuo vanto sia di temer Dio.*

23. Et in sensu sit tibi cogitatus Dei, et omnis enarratio tua in praeceptis Altissimi.

23. *Il pensiero di Dio sia fisso nell' animo tuo, e tutti i tuoi ragionamenti sieno de' comandamenti dell' Altissimo,*

24. In manu artificum opera laudabuntur, et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.

24. *Le opere dell' artefice han lode dalla industria loro, e il principe del popolo dalla saviezza del suo discorso, e il discorso de' vecchi dalla prudenza.*

25. Terribilis est in civitate sua homo linguosus: et temerarius in verbo suo odibilis erit.

25. *L'uom linguacciuto nella sua città è terribile, e chi è temerario a parlare, merita di esser odiato.*

Vers. 24. *Le opere dell' artefice han lode ec.* Siccome l'industria celebre di un artefice dà nome, e fama alle opere di lui, così al principe dà laude il suo ragionare, e le sue risposte piene di saviezza; e il discorso de' seniori fa ad essi grande onore, perchè è asperso di prudenza.

Vers. 25. *E' terribile.* Ovvero è *da temersi*, pel male, che può fare, e fa anche sovente, perocchè egli colle sue maldicenze, colla sua cattiva lingua talvolta mette sossopra una intera città, onde è il terrore di tutti, ma è anche l'odio di tutti ed è in abbominazione, come un cane rabbioso.

CAPO X.

Delle doti di un buon principe. Quale è il re, tale è il popolo. Scordarsi dell'ingiurie, fuggir la superbia, l'ingiustizia, l'avarizia. Elogio del timor di Dio. Non si disprezzi il giusto, perchè povero, nè si onori il peccatore, perchè ricco.

1. Judex sapiens judicabit populum suum, et principatus sensatis stabilis erit.

2. * Secundum judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.

* *Prov.* 29. 12.

3. * Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium. * 3. *Reg.* 12. 13.

4. In manu Dei potestas terrae: et utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.

1. *Il saggio re renderà la giustizia al suo popolo, e il principato dell'uomo sensato sarà stabile.*

2. *Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri; e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.*

3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo: la prudenza de' grandi popolerà le cittadi.*

4. *Il dominio della terra è nella mano di Dio, ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi utilmente.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il saggio re renderà la giustizia* Letteralmente: *il saggio giudice;* ma s' intende il principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima, e gravissima obbligazione del principato. *Sarà stabile.* Vedi *Prov.* XXIX. 14.

Vers. 2 *Quale è il giudice ec.* La saviezza del principe, e la sua virtù si trasfonde per così dire in quei, che lo servono, e influisce grandemente sopra i costumi del popolo.

Vers. 3. *Un re imprudente rovinerà il suo popolo.* Ne abbiamo esempi parlanti nella storia de' re del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Il dominio della terra ec.* Dio è il vero padrone della terra, come di tutto l' universo, e da Dio debbono ricono-

5 In manu Dei prosperitas hominis, et super faciem scribae imponet honorem suum.

6. * Omnis injuriae proximi ne memineris, et nihil agas in operibus injuriae.

* *Levit.* 19. 13.

7. Odibilis coram Deo est, et hominibus superbia, et exsecrabilis omnis iniquitas gentium.

5. *La felicità dell' uomo è nelle mani di Dio, ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.*

6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo: e non far cosa veruna per nuocere altrui.*

7. *E' odiata da Dio, e dagli uomini la superbia, ed è avuta in esecrazione tutta l'iniquità delle genti.*

---

scere i regi la loro potestà: e dono di lui sono i buoni, e saggi pastori, che egli concede ai popoli per sua misericordia in un tempo, come in altri tempi per punire i peccati degli stessi popoli, toglie loro i buoni principi, e li soggetta a duri tiranni. Vedi *Job.* XXXIV. 30. *Osea* XIII. 10.

Vers. 5. *Ed egli alla persona del dottor della legge fa parte della sua gloria.* La felicità anche temporale viene da Dio, ed egli al sapiente fa parte di sua gloria, comunicandoli la sua sapienza, per cui si rende idoneo a istruire, e governare gli uomini. Il dottor della legge, o sia lo scriba è qui posto a significare un uomo saggio, il quale mediante lo studio della legge divina ha ottenuto da Dio tanta prudenza, e tal maturità di consiglio, che può essere quasi l'oracolo del popolo.

Vers. 6. *Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ec* Ripete la legge intimata già da Dio, *Levit.* XIX. 18. S. Agostino rammenta l'elogio dato da Cicerone a Cesare: *Tu di nissuna cosa non ti dimentichi fuori, che delle ingiurie*, ed osserva, che se questo elogio fu dato a quell' imperatore con verità, dovea Cicerone conoscere, che Cesare tal era, quale egli il rappresentava, se fu dato per adulazione, l'oratore veniva con questo stesso a dimostrare, come è cosa principesca lo scordarsi delle ingiurie. *Ep.* 138. *ad Marcell.*

Vers. 7. *È odiata da Dio, e dagli uomini la superbia.* Lo spirito di vendetta ha sua radice nello spirito di superbia; per questo parla della superbia dopo aver parlato della vendetta. La superbia rende odioso l'uomo a Dio, e agli altri uomini, e Dio in particolare si arma contro la superbia, che è il principio donde nascono le vendette, le ingiustizie, lo strapazzo dei prossimi ec.

Tutta l' iniquità delle genti. L' iniquità degli uomini.

8. *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos.

* Dan. 4. 14.

9. Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra, et cinis?

10. Nihil est iniquius quam amare pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.

8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie, e delle violenze, e degli oltraggi, e delle fraudi di molte maniere.*

9. *Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro. Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia?*

10. *Nulla v' ha di più iniquo, che colui, che ama il denaro: perocchè questi mette in vendita anche l' anima sua; perocchè egli ancor vivo si cava le proprie sue viscere.*

Vers. 8. *Il regno è trasportato da una ad altra nazione ec.* Platone stesso avea detto, che *la giustizia è sorgente di felicità, l' ingiustizia è madre d' infelicità.* La storia de' secoli, e delle nazioni dimostra la verità di questa sentenza del Savio.

Vers. 9. *Nulla v' ha di più scellerato dell' avaro.* Il Greco propriamente significa, che nissuno è *senza legge* più dell' avaro, il quale per arricchire le viola tutte, onde disse l' Apostolo; *radice di ogni male è la cupidità.* 1. Tim. VI., e un poeta Pagano disse; *A che non isforza il cuor dei mortali la sacrilega fame dell' oro?*

Come mai la terra, e la cenere si leva in superbia? Il Savio non può capire come possa darsi nell' uomo tanta cecità, che non essendo egli se non terra, e cenere secondo il corpo, e dovendo ben presto in terra risolversi, ed in cenere, ardisca di violare tutte le leggi, di non rispettare nè Dio, nè gli uomini per soddisfare la cupidità, e l' avarizia. Il verso 10. illustra questa sposizione.

Vers. 10. *Ancor vivo si cava le proprie sue viscere.* Espressione sommamente forte, e altrettanto vera. L' uomo per l' avarizia cessa di esser uomo, depone, anzi rigetta quel senso di umanità che è naturale all' uomo; si cava le proprie viscere per non avere più alcun istinto di compassione verso i suoi simili. Egli ha venduta l' anima per avere dell' oro; e si prive anche di quella misericordia, di cui sono capaci le bestie istesse.

11. Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.

12. Brevem languorem praecidit medicus: sic et rex hodie est, et cras morietur.

13. Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes, et bestias, et vermes.

14. Initium superbiae hominis, apostatare a Deo:

11. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia stanca il medico;*

12. *E fa breve la malattia il medico col troncarla; così anche il re, oggi è, e domani morrà.*

13. *Or l'uomo alla sua morte avrà per suo retaggio dei serpenti, e delle bestie, e dei vermi.*

14. *La prima superbia dell'uomo è di apostatare da Dio:*

Egli non è più uomo, non è neppur bestia, ma mostro crudele, e infame della terra. A tal segno può degradar l'uomo cuesta insana passione. Vedi il Grisostomo, *hom:* 81. *in Math.*, dove avendo parlato del tradimento di Giuda, che ebbe origine dall'avarizia, rappresenta con forza grande la maniera terribile, onde questo vizio è sorgente di ogni male e pubblico, e privato.

Vers. 11. 12. *Ogni potentato è di corta vita. La lunga malattia ec.* Pel nome di *potentato* si intende una potestà violenta, e tirannica, la quale non è di durata, perchè Dio non può soffrire, che la società sia troppo lungamente tormentata, ed afflitta di tal malattia; ed egli come buon medico con rimedi anche violenti l'abbrevia, e la toglie, togliendo dal mondo il tiranno, onde ne avviene, che quegli, che oggi regna, domane sarà tra' morti.

Vers. 13. *Avrà per suo retaggio de' serpenti, ec.* E' cosa ordinaria, che nei sepolcri vadano a rintanarsi, particolarmente nel verno, e i serpenti, ed altri animali. Come se dicesse il Savio: ecco dove va a finire la temuta potenza, e grandezza de' superbi tiranni.

Vers. 14. 15. *La prima superbia dell'uomo è di apostatare ec.* La voce Greca, che è tradotta quì nella Volgata colla voce *initium* (come pure *cap.* 1. 16. significa egualmente *principio*, e *principato*; onde ho tradotto in maniera da lasciar luogo ai due sensi differenti. In primo luogo adunque direbbe il Savio: nel regno della superbia tiene il primo posto l'apostasia da Dio, il non voler essere soggetto a Dio, il rigettare il suo gio-

15. Quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus: * quoniam initium omnis peccati est superbia: qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis: et subvertet eum in finem.	15. *Mentre il cuor di lui si allontana da colui, che lo creò: onde il primo di tutti i peccati ell'è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni, ed ella alla fine lo manderà in rovina.*
* *Prov.* 18. 12.	
16. Propterea exhonoravit Dominus conventus malorum, et destruxit eos usque in finem.	16. *Per questo il Signore caricò d' ignominie la razza dei malvagi, e li distrusse fino all' esterminio.*

go, e allontanarsi da lui; donde s' inferisce, che il primo, e il massimo di tutti i peccati ella è la superbia, da cui viene, che l'uomo si tolga alla soggezione, e dipendenza, che deve a Dio per darsi al demonio, e al peccato: questa sposizione è assai semplice, e piana. In secondo luogo può significare, che l'origine della superbia, il principio, il primo passo (per così dire) della superbia, egli fu il ritirarsi da Dio, l'apostatare da Dio; così peccò Adamo di superbia, perchè si sottrasse all'obbedienza dovuta a Dio suo Creatore; onde ne avvenne, che il primo di tutti i peccati dell' uomo fu la superbia, la quale fu tanto funesta al primo uomo, e a tutti i suoi discendenti, e da questa tutti i peccati degli uomini ebbero la prima origine; ed ella è atta di sua natura a condurre l' uomo ad ogni specie di peccati. La superbia adunque (in questa seconda interpretazione) si dice principio, ovver il primo di tutti i peccati, sia perchè il primo peccato commesso sopra la terra fu peccato di superbia, sia perchè non havvi peccato, in cui non precipiti l' uomo per la superbia; o finalmente perchè, come dice s. Prospero, *Nissun peccato si dà, che sia senza superbia, non altro essendo il peccato, se non un disprezzo di Dio*. De vit. contempl. III. 3.

Sarà ricolmo di abbominazioni. Sarà pieno d' iniquità, di ingiustizie, e di scelleraggini chi si lascierà dominare dalla superbia.

Vers. 16. *Caricò d' ignominie la razza de' malvagi, ec.* Allude ai gastighi tremendi, co' quali furon da Dio puniti i famosi superbi giganti, che furono annegati nelle acque del diluvio, i cittadini di Sodoma, e di Gomorra, i Faraoni, i Nabuchodonosor ec.

17. Sedes ducum superborum destruxit Deus, et sedere fecit mites pro eis.

17. *Dio gettò a terra i troni de' principi superbi, e in luogo di essi fece sedere i mansueti.*

18. Radices gentium superbarum arefecit Deus, et plantavit humiles ex ipsis gentibus.

18. *Dio fe' seccar le radici delle superbe nazioni; e piantò quelli, che tra le genti medesime erano abbietti.*

19. Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum:

19. *Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle dai fondamenti;*

20. Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.

20. *Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.*

21. Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.

21. *Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito.*

22. Non est creata hominibus superbia: neque iracundia nationi mulierum.

22. *Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l' iracondia ai figliuoli delle donne.*

Vers. 18. *E piantò quelli, che tra le genti ec.* Dio sterminò i Chananei, e nelle loro terre piantò gli Israeliti, che erano il più dispregiato popolo, che fosse allora nel mondo: era riputato come la feccia de' popoli, e trattato perciò con ignominia, e barbarie dagli Egiziani. Ma quando gl' Israeliti stessi per la loro superbia si rendettero degni di essere rigettati da Dio, sostituì egli a quel popolo ingrato i Gentili, disprezzati sommamente dall' Ebreo arrogante, i quali però con umiltà, e con fede si soggettarono a Cristo.

Vers. 19 *Distrusse le terre delle nazioni, ec.* Così avvenne non solo della Pentapoli, ma anche delle terre di Ninive, di Babilonia, di Tiro, e della stessa infelice Gerusalemme.

Vers. 22. *Non è ingenita agli uomini ec.* Ovvero: *non fu creata cogli uomini ec.* Nè la superbia, nè l' ira non vengono dalla condizione dell' uomo, non sono proprie della natura dell' uomo, quale Dio la creò da principio, ma sono vizio della stessa natura corrotta per lo peccato. Mette l' ira dopo la superbia,

23. Semen hominum honorabitur hoc, quod timet Deum: semen autem hoc exhonorabitur, quod praeterit mandata Domini.

24. In medio fratrum rector illorum in honore: et qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

25. Gloria divitum, honorator, et pauperum, timor Dei est:

26. Noli despicere hominem justum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem.

23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe, che trasgredisce i comandamenti del Signore.*

24. *Tra i fratelli quegli, che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.*

25. *La gloria de' ricchi, e degli uomini in dignità, e dei poveri è il timor del Signore.*

26. *Guardati dal disprezzare il giusto, perchè povero: guardati dal far grande stima del peccatore, perchè ricco.*

---

perchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso: Non istà bene, non conviene la superbia all'uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell'uomo, non conviene l'ira, nè la superbia a un uomo nato di donna, vale a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà; e la mansuetudine.

Vers. 23. *Quella stirpe di uomini, che teme Dio, sarà onorata ec.* I superbi credono di farsi grandi, e onorati, e gloriosi colla loro superbia; ma grandemente la sbagliano, perocchè il vero onore dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini saggi stà nel temere Dio, e nell'osservare i suoi comandamenti, e non nell'arroganza, e nel fasto. Dio umilia, e confonde anche in questa vita i superbi, ed esalta quei, che lo temono.

Vers. 24. *Così dinanzi al Signore sarà di quelli, che lo temono.* Come in una famiglia il primogenito, che governa tutta la casa è onorato dai fratelli, così nella maggior famiglia degli uomini è distinto, e onorato dinanzi a Dio chi lo teme. Son noti i diritti della primogenitura particolarmente nel popolo di Dio, e se ne è altrove parlato; questi diritti gli ha presso Dio chi lo teme, e lo serve con affetto di buon figliuolo, onde è distinto da lui colle maggiori dimostrazioni di stima, e di affetto.

27. Magnus, et judex, et potens est in honore: et non est major illo, qui timet Deum.

28. * Servo sensato liberi servient: et vir prudens, et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur. * *Prov.* 17. 2. * 2. *Reg.* 12. 13.

29. Noli extollere te in faciendo opere tuo, et noli cunctari in tempore angustiae.

30. * Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane. * *Prov.* 12. 9.

31. Fili in mansuetudine serva animam tuam, et da

27. *I grandi, i magistrati, i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello, che teme Dio.*

28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, e l'uom prudente, e disciplinato non mormorerà quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori.*

29. *Non vantar tua grandezza quando hai da fare il fatto tuo, e non istare a vedere nel tempo di necessità;*

30. *Perocchè è più stimabile colui, che lavora, e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane.*

31. *Figliuolo custodisci colla mansuetudine l'anima tua, e*

Vers. 28. *Al servo sapiente serviranno uomini liberi, ec.* Vedi *Prov.* XVII. 2. La sapienza è tanto pregevole, che per essa uno schiavo giunge ad aver soggetti a se uomini liberi, e questi, benchè si conoscano superiori di condizione allo schiavo, se sono prudenti, e ben istruiti, non mormorano quando dallo schiavo stesso sono corretti. Ma simile onore non otterrà l'uomo stolto, il quale in qualunque condizione si trovi sarà disprezzato.

Vers. 29. 30. *Non vantar tua grandezza ec.* Riprende quelli, i quali per vano puntiglio di onore, per vano rispetto alla pretesa lor nobiltà, e al loro decoro, si ritirano dal fare quello, che per necessità debbon pur fare, se non vogliono perire, per esempio, dal lavorare colle proprie mani per guadagnarsi il loro pane, dal ricorrere a qualche inferiore, che può assistergli in qualche loro affare ec. Perocchè certamente è preferibile il povero, che lavora, ed ha tutto quello, che gli bisogna, al superbo infingardo, che va a spasso, e non ha pane da mangiare. Vedi *Prov.* XII. 9.

Vers. 31. *Custodisci colla mansuetudine l'anima tua, ec.* Conserva la mansuetudine, e l'umiltà, che è madre della mansue-

illi honorem secundum meritum suum.

32. Peccantem in animam suam quis justificabit? et quis honorificabit exhonorantem animam suam?

33. Pauper gloriatur per disciplinam, et timorem suum: et est homo, qui honorificatur propter substantiam suam.

34. Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? et qui glo-

onorala, secondo che ella merita.

32. *Chi giustificherà colui, che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui, che disonora l'anima propria?*

33. *Il povero arriva alla gloria per mezzo de' buoni costumi, e del timore di Dio; ed havvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.*

34. *Ma colui, che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma*

---

tudine, e con essa serberai inviolata, e salva l'anima tua, perchè su di questa mansuetudine posa lo pace, la tranquillità, ed anche la santità dell'anima; così serbando costantemente la mansuetudine, procurerai all'anima tua un gran bene, e l'onore, e la gloria, che a lei più conviene. Altri in altre maniere espongono questo versetto: mi è paruta questa la più vera, com'è la più semplice, e lega ottimamente con quello, che segue.

Vers. 32. *Chi giustificherà colui, che pecca ec.* Se colla superbia, coll'ira, colla impazienza tu pecchi contro l'anima propria, chi potrà scusarti, o difenderti? E se tu, coll'abbandonarti all'impeto delle passioni, disonori l'anima tua, chi potrà giudicarti degno di onore? Custodisci adunque l'anima tua colla umiltà, e colla mansuetudine, e terrai a freno le passioni, e fuggirai i vizi, che disonorano, e avviliscono l'uomo.

Vers 33. 34. *Il povero arriva alla gloria ec.* Nel tempo d'adesso il povero si acquista solida gloria dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini colla sua virtù, e col timore santo di Dio; il ricco è onorato dagli uomini per le sue ricchezze; ma Dio può dare al povero anche le ricchezze, e allora egli crescerà in gloria pello stesso buon uso, che farà dei beni temporali; ma quegli, che non è onorato, se non perchè è ricco, può perdere le ricchezze, e allora resterà privo di ogni onore anche mondano.

riatur in substantia, paupertatem vereatur. *colui, che fonda sua gloria nelle ricchezze ha da temere la povertà.*

Quanto adunque è vana la gloria, che può venire dai beni temporali, in paragone di quella, che nasce dalla virtù? Vedi *Tob.* IV. 23.

CAPO XI.

Savìezza dell' umile: non giudicare di nessuno dalla apparenza: non far pompa di bei vestiti: non invanirsi degli onori: non giudicare prima di aver udito il reo: non porre la fidanza ne' beni temporali: il bene, ed il male viene da Dio: ricordarsi del bene, e del male: non fidarsi di tutti.

1. Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedere illum faciet.

* *Gen.* 40. 4. *Dan.* 6. 3. *Joan.* 7. 18.

1. *La savìezza dell' umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso de' magnati.*

2. Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo:

2. *Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel, che di lui apparisce:*

3. Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius.

3. *Piccola cosa trai volatili è l' ape, ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La savìezza dell' umile lo inalzerà, ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *La savìezza dell' uomo di bassa condizione lo inalzerà.* Ho preferito l' altra versione, che fa la sentenza più generale. Vedi *Prov.* XV 33 XI. 2. ec.

Vers. 2. 3. *E non disprezzare alcuno ec.* E' gran debolezza il giudicare del merito di un uomo dalla bella presenza, o il far-

4. * In vestitu ne glorieris unquam, nec in die honoris tui extollaris: quoniam mirabilia opera Altissimi solius, et gloriosa, et absconsa, et invisa opera illius:
* 1. Reg. 16. 7. 2. Cor. 10. 10. Jacob. 2. 1. Act. 12. 21. 22.

5 Multi tyranni sederunt in throno, et insuspicabilis portavit diadema.

6. Multi potentes oppressi sunt valide, et gloriosi traditi sunt in manus alterorum.
* 1. Reg. 15. 28. Esther. 6. 7.

4. *Non ti gloriare delle vestimenta, e non t'invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell'Altissimo son mirabili le opere; e le opere di lui sono gloriose, segrete, e non conosciute.*

5. *Sederono in trono molti tiranni: e tal portò il diadema, a cui nissuno pensava.*

6. *Molti potenti caddero in grande oppressione; e i magnati furon dati in potere altrui.*

---

ne cattivo concetto perchè egli sia di cattiva apparenza, di piccola statura, o mal fatto di sua persona. L'ape è si piccola cosa, e non di meno il miele, che ella mette insieme supera ogni altra dolcezza. Vorremo noi anteporre all'ape, che ha corpo tanto meschino, il pavone, che è sì bello a vedersi? Ma se tu togliessi dal mondo tutti i pavoni, il mondo non ne sentirebbe gran danno; se togliessi l'ape tu priveresti gli uomini di un gran bene, dice il Grisostomo *in Psal.* 50. *Plin. lib.* XI. 5. 11. 17.

Vers. 4. *Non ti gloriare delle vestimenta, ec.* S'intende delle vesti, che uno porta come distintivo di qualche dignità, perocchè soggiunge: *e non ti invanire quando sarai innalzato agli onori*: ne adduce il Savio due ragioni, la prima si è, che la gloria appartiene a Dio solo, la cui maestà è piena di gloria, e piene di gloria sono le opere di lui; la seconda ragione si è, perchè le opere di Dio, e i suoi giudizi sono ignoti, e segreti, e occulti, e molte volte quelli, che occuparono i posti più sublimi, e fecer grandiosa comparsa nel mondo, caddero nella abbiezione, e nella miseria, come è detto nei versetti seguenti.

Vers. 5. 6. *Sederono in trono molti tiranni: ec.* La voce *tiranno* non è qui usata in cattivo senso: ella significa un regnante: sederon sul trono, e portarono il diadema molti, ai quali

7. Priusquam interroges, ne vituperes quemquam: et cum interrogaveris, corripe juste.

8. * Priusquam audias, ne respondeas verbum: et in medio sermonum ne adjicias loqui. * Prov. 18. 13.

9. De ea re, quae te non molestat, ne certeris: et in judicio peccantium ne consistas.

10. Fili ne in multis sint actus tui: et * si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes, et non effugies, si praecucurreris.

* Tim. 6. 9.

7. *Non biasimare nessuno prima d'informarti se quando sarai informato, riprenderai con giustizia.*

8. *Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l'altrui discorso.*

9. *Non contendere per cosa, che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei, che peccano.*

10. *Figliuolo non impicciarti in molte cose; perocchè se diverrai ricco, non sarai esente da colpa. E andando dietro (a molte cose) non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci, non potrai trarti fuora.*

---

nissuno avrebbe giammai prognosticata tal sorte; e per lo contrario molti potenti, e molti grandi caddero in grande ignominia (così il Greco), e diventarono eziandio schiavi de' loro nemici; la Storia sacra, e profana ne somministra molti esempi.

Vers. 7. *Non biasimare nissuno prima d'informarti; ec.* Costantino il Grande ebbe a pentirsi molto di aver creduto troppo facilmente alla moglie, che accusò il di lui figliuolo Crispo; e lo stesso Davidde sorpreso da un cattivo uomo fece torto a Miphiboseth. II. *Reg.* XVI. 4.

Vers. 9 *Non contendere per cosa, che a te nulla importa.* Le dispute per cose inutili, e che nulla ci appartengono, non sarebber buone ad altro, che a far perdere a noi la nostra pace e la carità verso de' prossimi.

E non unirti a giudicare con quei, che peccano. Vale a dire con quelli, che essendo cattivi, e mal facendo, pensano sempre male degli altri, e temerariamente giudicano del prossimo loro.

Vers. 10. *Non impicciarti in molte cose; ec.* Questa sentenza presa in generale condanna la presunzione, e la imprudenza

11. * Est homo laborans, et festinans, et dolens impius, et tanto magis non abundabit. * Eccles. 4. 8.

12. Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundans paupertate:

13. Et * oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput ejus: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum.

* Job. 42. 10.

11. *Taluno si affanna, e si dà da fare, e patisce essendo privo di pietà, e tanto meno arricchisce:*

12. *Tal altro è languido, e bisognoso d' aiuto, e privo di sorte, e ricco di miseria:*

13. *E l' occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa, e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.*

---

di quelli, che metton mano a molte cose a un tempo, e nissuna ne fanno bene, nè la conducono a fine. E molto saggiamente fu detto, che siccome a nissuna madre la natura dà più figliuoli, che latte da nutrirli, così nissun uomo prudente prenderà sopra di se una mole di negozi superiore alle sue forze. Ma in questo luogo questa sentenza si applica a quelli, che molte cose intraprendono per arricchire; i quali dice, che se diverranno ricchi, non saranno esenti da colpa; perocchè la stessa cupidità di fare ricchezze non è senza peccato per se medesima, ed agevolmente trasporta l' uomo a commettere molti peccati, onde dice l' Apostolo: *Quelli, che vogliono arricchire incappano nella tentazione, e nel laccio del diavolo*, 1. Tim. vi. 9.

E andando dietro (*a molte cose*) *ec.* Questa seconda parte del versetto è oscura anzi che nò, ed io seguendo le vestigia della nostra Volgata ho procurato di trarne il senso, che mi sembra il più vero. Segue pertanto il Savio a illustrare la sentenza contenuta nella prima parte, e dice, che un uomo, che si carichi di molti affari, di molti uffizi, e impieghi non riuscirà bene in veruno, nè per quanto corra, e si affaccendi e si consumi potrà trarsi con qualche felicità dall' impegno, in cui si è posto imprudentemente.

Vers. 11. 12. 13. *Taluno si affanna, ec.* Dimostra, che inutilmente l' uomo si affatica, e si studia di arricchire, se Dio non benedice le sue fatiche. *Se il Signore non edifica la casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano*, Psal. cxxvi. 1.

14. *Bona, et mala, vita, et mors, paupertas, et honestas a Deo sunt.

*Job. 1. 21.

15. Sapientia, et disciplina, et scientia legis apud Deum. Dilectio, et viae bonorum apud ipsum.

16. Error, et tenebrae peccatoribus concreata sunt: qui autem exultant in malis, consenescunt in malo.

14. *I beni, e i mali, la vita, e la morte, la povertà, e la ricchezza vengon da Dio.*

15. *La sapienza, e la disciplina, e la scienza della legge sono da Dio; la carità, e le opere de' buoni sono da lui.*

16. *L'errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori: e quelli, che esultano nel male, invecchiano nella malizia.*

Vers. 14. *I beni, e i mali, ec.* Intende i mali di pena, del quali si serve Dio a punire i cattivi, o a correggere, e purificare i buoni, i quali perciò negli stessi mali riconoscono, e amano Dio, come ne' beni; onde il Nazianzeno *Ep.* 63. *Rendo grazie come nelle contentezze, così nelle afflizioni, perchè so di certo, che di tutto quel, che ci avviene, nissuna cosa presso quella somma Ragione, è senza ragione.*

Vers. 15. *La sapienza, e la disciplina, ec* Quello, che disse de' beni del corpo, lo dice adesso de' beni dell' animo, e di tutti questi beni, tanto di quelli, che sono beni dell' intelletto, come di quelli, che spettano alla volontà, di tutti dice, che vengono da Dio, e sono dono di Dio.

Vers. 16. *L'errore, e le tenebre sono ingenite ai peccatori.* L'errore, e la cecità segue, ed accompagna sempre il peccato: quindi sovente nelle Scritture si dice, che i peccatori sono nelle tenebre, e camminano nelle tenebre, come si dice, che i giusti camminano, e son nella luce. Vedi 1. *Joan.* 1. 7. Ogni peccato include un errore pratico, per cui l'uomo preferisce la propria passione a Dio, e ai comandamenti di lui, e al proprio suo vero bene: ogni peccato fortifica l'inclinazione al male, e colla moltiplicazione degli atti cattivi si giugne ben presto a tal perversione di giudicio, che o piccol male, o nissun male si credano essere le maggiori iniquità, come si vede in tanti uomini, che accecati dalla cupidità peccano senza ribrezzo, e senza vergogna, ed anche si gloriano della loro malvagità (come soggiunge il Savio); onde ne avviene, che nel male s'indurano, nel male invecchiano, e nel male muojono senza riparo.

17. Datio Dei permanet justis, et profectus illius successus habebit in aeternum.

17. Il dono di Dio rimane presso de' giusti, e convantaggiosi progressi anderà crescendo continuamente.

18. Est qui locupletatur parce agendo, et haec est pars mercedis illius.

18. Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo sol frutto ha per sua mercede,

19. † In eo quod dicit: Inveni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis meis solus. † *Luc.* 12. 19.

19. Che dice: Io son contento, e adesso mangerò de' miei beni io solo.

20. Et nescit quod tempus praeteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.

20. Ma egli non sa quanto tempo vi sia, perchè la morte si accosti, ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoia.

21. Sta in testamento tuo, et in illo colloquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce.

21. Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell' adempire quel, che ti è comandato.

Vers. 17. *Il dono di Dio riman presso de' giusti, ec.* Disse, che tutti i beni sono dono di Dio vers. 14; dice adesso, che i beni dati da Dio ai giusti rimangono presso di essi, si conservano, durano, e vanno anche sempre crescendo: non così i beni dati da Dio ai cattivi, perchè questi dissipano gli stessi beni con ingiuria del donatore. Sentenza, che si verifica continuamente riguardo ai doni di grazia, e sovente ancora riguardo ai beni temporali.

Vers. 18. 19. 20. *Taluno si fa ricco ec.* Porta l'esempio di un uomo, il quale de' beni, cioè delle ricchezze concedutegli da Dio non sa fare quell'uso, per cui gli furon date, onde non sono per lui di verun frutto; perchè in vece di spenderle in sollievo de' poveri, le nasconde, e non ad altro aspira, che di goderne egli solo, e come il ricco del Vangelo (*Luc.* XII. 19) dice a se stesso, che ha del bene per molti, e molti anni, onde può viver tranquillo, e darsi bel tempo; e lo stolto non pensa, che forse la morte è vicina, onde assai poco goderà di sue ricchezze, perchè egli morrà, e queste passeranno in altre mani.

Vers. 21. *Tienti costante al tuo patto, ec.* Per questo *patto* si può intendere in primo luogo quello, che gli Ebrei facevano

22. Ne manseris in operibus peccatorum. Confide autem in Deo, et mane in loco tuo.

22. *Non ti abbagli il fare de' peccatori; ma confida in Dio, e stà al tuo posto;*

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

23. *Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l' arricchire il povero in un momento.*

24. Benedictio Dei in mercedem justi festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.

24. *La benedizione di Dio corre a rimunerare il giusto, e in brev'ora fa, che egli cresca, e fruttifichi.*

25. Ne dicas: Quid est mihi opus, et quae erunt mihi hoc bona?

25. *Non dire: Che ho io da fare? e qual bene omai avrò io?*

---

con Dio nella circoncisione, e i Cristiani fanno nel battesimo, di servire a Dio, e osservare la sua legge; in secondo luogo può intendersi lo stato particolare, che ciascheduno si elesse, per esempio del matrimonio, o della professione religiosa; onde dice il Savio: stà costante nell' amare il tuo stato, e nell' adempirne le obbligazioni, e di queste ragiona con chi può istruirti, e la vecchiezza ti trovi occupato in questo tuo grande affare di eseguire puntualmente tutto quello, che Dio in tale stato vuole da te.

Vers. 22. 23. *Non ti abbagli il fare de' peccatori*; ec. Perchè tu vegga, che i cattivi abbiano prosperità non ti venisse voglia di lodargli, o molto meno d' imitarli: confida in Dio, fa quello, che dei fare nello stato tuo con buona costanza, e Dio, a cui tutto è facile, ti arricchirà dei suoi doni, e de' suoi celesti favori. Non dee perdersi d' animo un uomo perchè si vegga privo delle virtù necessarie a ben vivere nello stato, a cui fu chiamato da Dio: perocchè dee ricordarsi, ch' ei serve ad un padrone buono, e dovizioso di ogni bene, che può dargli tutto quello, che a lui manca, e gliel darà, purchè a lui ricorra con fede, e con umiltà.

Vers. 24. *E in brev' ora fa, che egli cresca*, ec. La benedizione di Dio fa sì, che il giusto, a guisa di pianta felice, con gran celerità vada crescendo, e porti ottimi frutti.

Vers. 25. 26. *Non dire: Che ho io da fare?* ec. In questi due versetti è rappresentata la pusillanimità di un uomo afflitto, e in miseria, e l' arroganza di un peccatore felice, che crede di

26. Ne dicas: Sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?

27. † In die bonorum ne immemor sis malorum: et in die malorum ne immemor sis bonorum:

† *Inf.* 18. 23.

28. Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.

29. Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae, et in fine hominis denudatio operum illius.

26. *Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?*

27. *Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice.*

28. *Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.*

29. *Il male di un' ora fa dimenticare le grandi delizie; perchè nella fine dell' uomo si manifestano le sue operazioni.*

---

aver fissata immutabilmente (come suol dirsi) la ruota della fortuna. Il primo dice: che ho io da fare in questo mondo? E' egli possibile, che io abbia mai veruna consolazione? Il secondo dice: Io sono felice, e lo sarò, perch'io di nissuno ho bisogno, e basto io a me stesso, e non v'ha alcuna specie di male, ch'io non possa tener lungi da me colle sole mie forze, col mio denaro, colla mia potenza. Il Savio adunque c'insegna a portare con animo pacato le avversità, e a sperar sempre in Dio; e a non inalberarsi nelle felicità, ma serbar costante moderazione di animo, col giusto timore che la scena potrà cambiarsi, che è quello, ch'ei dice nel vers. 27.: nella felicità pensa alle disgrazie, che posson venire; nelle avversità pensa al bene, che Dio ti ha dato, e forse ancor ti darà quando avrà abbastanza provata la tua pazienza.

Vers. 28. *Ed è cosa facile a Dio ec.* Che se Dio non ricompensasse la tua pazienza colle prosperità temporali, la ricompenserà con quelle della vita avvenire, e se non punisse coi mali presenti l'arroganza de'felici del secolo, la punirà alla morte con altri mali, che sono infinitamente più da temersi.

Vers. 29. *Il male di un ora fa dimenticare le grandi delizie.* Questo si verifica nel tempo di questa vita quando o qualche gran malattia, o la povertà, od altra qualunque tribolazione sorprende l'uomo; perocchè o egli non pensa più nè punto

30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.

31. Non omnem hominem inducas in domum tuam: multae enim sunt insidiae dolosi.

30. *Non lodar verun uomo prima della sua morte; perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.*

31. *Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl' ingannatori;*

---

nè poco a quello, che ha goduto nel tempo passato, o se vi pensa, non serve questo pensiero ad alleggiare il suo male, ma anzi ad accrescerlo. Molto più poi si verifica la stessa sentenza nel punto della morte quando ogni sentimento de' passati piaceri sarà perduto, e resterà solo il dolore del male, che per quelli l'uomo si è meritato. *Perchè nella fine dell'uomo si manifestano le sue operazioni*: alla morte non è di consolazione per l'uomo l'aver goduto molte delizie, e piaceri in questa vita, perchè allora egli è chiamato a rigoroso esame dinanzi al Giudice eterno, e dalla sentenza, che sopra di lui si darà viene a conoscersi, se egli ha bene, o male operato. La particella congiuntiva *Et* si prende quì per la causale, come in altri luoghi delle Scritture.

Vers. 30. *Perocchè l' uomo si riconosce dai suoi figliuoli.* Alcuni pe' *figliuoli* intendono le opere dell' uomo: or siccome anche l' uomo stesso, che fa il bene, per la naturale incostanza può volgersi al male, perciò dice il Savio non canonizzare un uomo, mentre egli è ancora in vita: aspetta di vedere se egli sarà perseverante nel bene, e se le opere di lui saranno sempre da giusto. Ma de' figliuoli carnali ancora ottimamente si dice, ch' ei sono la gloria, e l' obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona, o cattiva di essi si riconosce la saviezza, o la malvagità del padre. Per dare adunque ad un uomo una giusta laude, aspetta di vedere quali saranno i figliuoli, ch' ei lascia dopo di se.

Vers. 31. *Non introdurre in casa tua ec.* In questo, e nei seguenti versetti il Savio insegna la cautela da usarsi nell' ammettere alla famigliarità le persone non ancora ben conosciute, e sperimentate. Non proibisce egli adunque l' ospitalità, nè il fare del bene a qualunque uomo, ma sì il fidarsi leggermente di tutti, e il trattare cogl'ignoti con quella dimestichezza, e fidanza, con cui si tratterebbe con un amico.

32. Sicut enim eructant praecordia foetentium, et sicut perdix inducitur in caveam, et ut caprea in laqueum; sic et cor superborum, et sicut prospector videns casum proximi sui.

32. *Perocchè come uno stomaco fetido getta dei rutti, e come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta del suo prossimo.*

Vers. 32. *Come uno stomaco fetido ec.* Avvertì nel versetto precedente di guardarsi dalla familiarità dell'uomo ingannatore: rende adesso ragione del suo avvertimento, e dice in primo luogo: sappi, che siccome uno stomaco guasto perchè non può digerire i cibi ancorchè buoni, e sani getta fetidi rutti; così il cuore dell'uomo superbo nutrito della tua amorevolezza, e carità ti renderà tratti di malizia, e di fraude; perocchè egli corrompe ogni cosa, e di tutto abuserà in tuo danno.

E come la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio, ec. Per ischiarire questo luogo convien sottintendere qualche parola, e per quanto io posso comprendere vuolsi significare, che la pernice è condotta alla gabbia, e il daino al laccio da'un altra pernice, e viceversa; perocchè delle pernici addomesticate si servivano i cacciatori a prendere non solo le pernici, ma anche i daini, e de'daini a prendere le pernici per l'amicizia, che corre tra queste due specie di animali, come scrive Oppiano della caccia *lib.* II. dove dice:

Le marziali pernici focose . . .
Fermar co'daini ed amistade, e lega . . .
Ma poi la compagnia gustano amara,
E l'amistade senza riso, e trista
Allor, ch'uomini astuti agl' infelici
Macchinan scaltre cose, le pernici
Ponendo per inganno a'daini amici,
E alle amiche pernici altresì i daini.

Dice adunque il Savio: siccome l'amistà tralle pernici, e i daini è funesta, e di cattivo fine, perchè per ragione di questa la pernice è tratta nella gabbia, e il daino cade nel laccio, così nella famigliarità che tu venga a contrarre coll'uomo superbo e di cuor cattivo, tu troveresti la tua rovina, perchè egli non ad altro aspira, che al maligno piacere di veder caduti miseramente i suoi prossimi; onde soggiunge versetto 33., che questo falso, e perfido amico convertirà il bene in male, e vi ordirà sopra insidie, e tradimenti, ed agli stessi uomini eletti, ai più

33 Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam.

33. Perocchè egli il bene convertendo in male stà tendendo insidie, e agli eletti stessi apporrà delle macchie.

34. A scintilla una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur.

34. Da una sola scintilla divampa il fuoco; e un solo ingannatore moltiplica le stragi; perchè l'uom peccatore tende a spargere il sangue.

35. Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.

35. Guardati dall'uomo malizioso macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.

36. Admitte ad te alienigenam, et subvertet te in turbine, et abalienabit te a tuis propriis.

36. Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà, e ti spoglierà anche del tuo.

---

rispettabili apporrà delle macchie, gli accuserà calunniosamente de' difetti, e de' peccati, ch'ei non hanno.

Vers. 34. *Da una sola scintilla ec.* Un perfido amico, che abusa della confidenza, che tu avevi in lui, con una parola, ch'ei riporterà malignamente, accenderà nimicizie mortali, dalle quali ne verranno eziandio stragi, e rovine: e questo appunto è quello, che brama, e cerca un tal uomo cattivo, e peccatore.

Vers. 35. *Dall'uomo malizioso ec.* Il Greco propriamente, *dall' uomo malfacente*, vale a dire da quell'istesso, di cui ha parlato di sopra, che non pensa, se non a nuocere altrui.

Vers. 36. *Lo straniero, ec.* Il nome *di straniero* presso gli Ebrei fu sempre nome odioso significando gli uomini di altra nazione, e per conseguenza nemici del vero Dio, e adoratori degl' idoli, e Dio aveva molto severamente comandato al suo popolo di fuggire ogni commercio colle nazioni. In primo luogo adunque vuol significarsi, che l'introdurre nella propria casa una persona aliena dalla vera fede, è un esporsi a gravissimi pericoli tanto per riguardo allo spirito, come per riguardo al temporale. In secondo luogo è ancora verissimo, che il ricevere nella propria casa un uomo non conosciuto, nè bene sperimentato, vi produrrà agevolmente disordini, e sconvolgimenti e rovine.

CAPO XII.

I benefizi debbono farsi piuttosto ai giusti: non dar ricetto agli empi, e peccatori: è difficile il distinguere gli amici dai nemici: non fidarsi de' nemici benchè si fingano amici.

1. Si benefeceris, scito cui feceris, et erit gratia in bonis tuis multa.

1. *Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli, a cui tu lo fai, e ne' tuoi benefizi averai molto merito.*

2. Benefac justo, et invenies retributionem magnam: et si non ab ipso, certe a Domino.

2. *Fa del bene al giusto, e ne averai gran mercede, e se non da lui, certamente dal Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se tu fai del bene fa di sapere ec.* Gesù Cristo disse: *Dona a chiunque ti chiede*: *Luc.* VI. 30. A questo insegnamento non è contrario quello, che dà qui il Savio di badare nel far del bene chi sia quegli a cui il bene si fa; perocchè non altro vuol egli significare se non che non si faccia del bene a chi del bene medesimo abuserà a far del male all'anima propria, ed ai prossimi; abuserà del bene a nudrire i suoi vizi, e a sfogare le sue passioni. In secondo luogo il bene, che uno fa non sarebbe ben fatto, se tralasciato chi più lo merita, si dasse a chi o ne è indegno, o lo merita meno. Per dir tutto in una parola, il Savio vuole, ed insegna, che i benefizi, e i favori non si facciano alla cieca, e senza discrezione, ma con saggio avvedimento si consideri e la condizione delle persone, e quello, che a ciascheduna convenga. Non si parla qui delle quotidiane limosine (intorno alle quali non è necessario di badare minutamente a chi elle si diano) ma delle liberalità, e dei benefizi di maggior importanza.

Vers. 2. *Se non da lui, certamente dal Signore.* Perchè Dio tiene come fatto a se quello, che si fa in pro dei giusti per amore di lui. Vedi *Matth.* X. 40. 41.

3. Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et eleemosinas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et misertus est poenitentibus.

4. † Da misericordi, et ne suscipias peccatorem: et impiis, et peccatoribus reddet vindictam, custodiens eos in diem vindictae.

† *Gal.* 6. 10.

3. *Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina; perchè l'Altissimo odia i peccatori, e usa misericordia con que', che fan penitenza.*

4. *Sii tu liberale coll'uomo misericordioso, e non accogliere il peccatore; perocchè agli empi, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo serbandogli al giorno della vendetta,*

Vers. 3. *Non avrà bene, chi fa sempre del male, ec.* Non è giusto, che ottenga benefizi, nè da Dio, nè dagli uomini colui, che fa sempre del male contro Dio, o non ha carità verso dei prossimi: conciossiachè Dio odia i peccatori, ed è liberale delle sue grazie con quelli, i quali essendo veramente pentiti de' loro falli cercano di ottenere misericordia da Dio coll'usar essi misericordia verso i fratelli.

Vers. 4. *E non accogliere il peccatore.* Favorisci, e aiuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore quando il proteggerlo, e l'aiutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò s. Agostino *De doct. Christ. lib.* III. 16. e dopo di lui s. Tommaso, ed altri che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare, *non favorire, non secondare il peccato altrui*, onde dice s. Tommaso: *Si dee aiutare il peccatore quanto al sostentar la natura, ma non per fomentare la colpa*: 2. 2. *quest.* 32. *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli, che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere, che dell'altrui liberalità, e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Greg. *Pastor.* 3. parte *Admonit.* 21. Il favorire adunque, il beneficare un tal peccatore essendo un cooperare ai peccati di lui, soggiunge perciò il Savio: *Perocchè agli empi, ed ai peccatori Dio renderà il loro gastigo ec.* E vuol dire in primo luogo, che proteggendo costoro, e aiutandoli si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo, e ardimento a peccare: in secondo luogo che in tal guisa si viene a peccare con quelli, che peccano, e ad essere soggetti al gastigo di Dio.

5. Da bono, et non receperis peccatorem.

5. Sii liberale coll' uom dabbene, e non accogliere il peccatore.

6. Benefac humili, et non dederis impio: prohibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit:

6. Fa del bene all' umile, e non donare all' empio; impedisci, che siagli dato del pane, affinchè con questo egli non ti soverchi:

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis, quaecumque feceris illi: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.

7. Perocchè tu troverai doppio male per tutto il bene, che gli farai; perchè e l' Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empi.

8. Non agnoscetur in bonis amicus, et non abscondetur in malis inimicus.

8. Non si conosce l' amico nella prosperità: e non resterà celato il nemico nell' avversità.

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia: et in malitia illius, amicus agnitus est.

9. Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quand' egli è nell' avversità, si conosce, chi è suo amico.

Vers. 6, 7 *Impedisci, che siagli dato del pane, ec.* Colla voce *pane* vien quì inteso tutto quello, che servir può a nutrire la malvagità, o l' ardire dell' empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, e i disgusti, e le ingiurie. Pel *doppio male*, può intendersi il beneficio perduto, e gettato via, perchè fatto a un indegno, e l' avere con questo renduto l' empio più potente a mal fare.

Vers. 8 *Non si conosce l' amico nelle prosperità: ec.* Quando l' uomo è felice, molti si fingono suoi amici, e nol sono: l' avversità è quella, che toglie la maschera, e rende manifesto il vero, e il falso amore, e fa distinguere gli amici, e i nemici.

10. Non credas inimico tuo in aeternum: sicut enim aeramentum, aeruginat nequitia illius:

11. Et si humiliatus vadat curvus, adjice animum tuum, et custodi te ab illo.

12. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam: et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuleris.

13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et

10. Non ti fidare del tuo nemico giammai; perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame, che fa la ruggine.

11. E se egli si umilia, e si incurva, sta attento, e guardati da lui.

12. Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinchè non avvenga, che rivoltosi egli contro di te cerchi di prender il tuo posto: onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e li miei avvertimenti ti trafiggano.

13. Chi avrà misericordia dell'incantatore ferito dal ser-

Vers. 10. 11. 12. *Non ti fidare del tuo nemico giammai; ec.* Se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar subito di lui; perocchè siccome un vaso di rame per quanto si pulisca fa sempre della ruggine, o sia del verderame, così il cattivo cuore del nemico coverà sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu te lo terrai d'intorno, e lo metterai a parte dei tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso facilmente ei ti supplanterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l'anima per non averli tu messi in pratica. La religione di Cristo, che comanda il sincero amor de' nemici, e di procurar di rendergli amici con tutte le dimostrazioni di carità, non proibisce però la prudente circospezione da tenersi verso certe persone, del buon animo delle quali siavi ragione di dubitare, le quali perciò non sarebbe ben fatto di ammettere ad una piena confidenza come si fa con un amico sperimentato di lunga mano.

Vers. 13. *Chi avrà misericordia dell' incantatore ec.* L'incantatore che maneggia i serpenti, e il temerario, che si avvicina a una fiera, a un Orso, a un Lione, ec. non sono compatiti da

omnibus, qui appropiant bestiis? et sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis ejus.

14. Una hora tecum permanebit: si autem declinaveris, non supportabit.

15. * In labiis suis indulcat inimicus: et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.

* *Jerem.* 41. 6.

16. In oculis suis lacrymatur inimicus: et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine.

pente, e di tutti quelli, che si accostano alle fiere? così sarà di chi si accompagna con un iniquo, e si trova involto nei peccati di lui.

14. *Per un ora si starà egli con te; ma se tu anderai in declinazione, non reggerà.*

15. *Il nimico ha il miele sulle sue labbra; ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.*

16 *Piange per gli occhi fuor' il nimico; ma se trova l' occasione egli sarà sempre sitibondo di sangue.*

---

nissuno se son morsi, e sbranati; così non è degno di compassione chi si familiarizza con uomo di cattivo cuore, se questi lo tira a farsi complice de' suoi peccati, e per conseguenza, a rendersi degno de' gastighi, e delle sciagure, colle quali Dio lo punirà. La società de' cattivi è sempre contagiosa, e funesta. Notisi, che ab antico vi furono non solamente uomini particolari, ma interi popoli, che si vantavano d'incantare i serpenti, come i Marsi nell' Italia, gli Psilli nell' Affrica, ma siccome vedesi dallo stesso antico proverbio, che quest' incantatori vi perdeano non di rado la vita, convien credere, che tutta la loro arte consistesse in avere molto coraggio, e una certa destrezza per schivare le morsicature di quegli animali; se pure non si servivano di qualche unguento simile a quello, onde fanno uso alcuni ciarlatani in Italia, il quale unguento applicato alle mani, o toglie ai serpenti la forza di mordere o rende inefficace il loro veleno. Di tale unguento è fatta menzione da Nicandro Theriac. ec.

Vers. 14 *Per un ora si starà ec.* Non ti dar a credere, ch'ei sia per esserti sempre compagno: starà con te nell' ora felice: ma al primo segno di cangiamento di fortuna ti lascerà.

17. Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.

17. *E se ti succederà del male, troverai, che egli ne sarà il primo autore.*

18. In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi adjuvans soffodiet plantas tuas.

18. *Piange per gli occhi fuor' il nemico, e, come per darti aiuto, darà a' tuoi piedi la spinta.*

19. Caput suum movebit, et plaudet manu, et multa susurrans commutabit vultum suum.

19. *Scuoterà il capo, e batterà palma a palma, e masticando molte cose, cangerà di viso.*

Vers. 19 *E masticando molte cose cangerà di viso.* Quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare intendere agli altri, che il male, in cui se' caduto tu tel meritavi, e che ben ti stà. Ecco tutto quello, che alla fine ritrarrai dalla società di un cattivo uomo, e di un perfido amico.

CAPO XIII.

E' pericolosa la società col superbo, col ricco, col potente: amare Dio, e il prossimo. Comparazione del povero, e del ricco.

1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: * et qui communicaverit superbo, induet superbiam.

* *Deut.* 7. 2.

1. *Chi tocca la pece, si sporca di pece, e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi tocca la pece, ec.* Viene in questo capitolo il Savio a parlare di varie persone, delle quali la società è da fuggirsi pel pericolo o di contrarre i loro vizj, o d'incorrere in altri mali. Parla in primo luogo del superbo, il quale tanto più facilmente comunicherà la sua malattia a chi lo frequenta e lo tor-

2. Pondus super se tollet, qui honestiori se communicat. Et ditiori te ne socius fueris.

3. Quid communicabit cacabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

4. Dives injuste egit, et fremet: pauper autem laesus tacebit.

5. Si largitus fueris, assumet te: et si non habueris, derelinquet te.

6. Si habes, convivet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, et subridens spem dabit, narrans tibi bona; et dicet: Quid opus est tibi?

2. *Si mette un gran peso addosso chi fa lega con uno da più di lui. E non ti associare con chi è più ricco di te.*

3. *Come staranno insieme un vaso di ferro, e uno di terra, il quale quando venga a urtare coll'altro sarà messo in pezzi?*

4. *Il ricco farà ingiustizia, e fremerà: e il povero maltrattato starà zitto.*

5. *Se tu gli farai de' presenti, ti accoglierà; se non avrai che dare, ti abbandonerà.*

6. *Se hai qualche cosa, bancheterà teco, e ti smugnerà: e non avrà compassione di te.*

7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti prometterà monti di oro, e dirà: di che hai bisogno?*

---

teggia, perchè a questa è soggetto grandemente l'uomo per effetto della sua natural corruzione, e perchè questa passione si traveste facilmente sotto le apparenze di generosità, e di grandezza di animo, onde a prima vista nulla presenta di odioso, e di turpe, come in altre passioni succede.

Vers. 2. *Si mette un gran peso addosso ec.* In questo, e ne' seguenti versetti fino al 9 si dimostrano i pericoli, ai quali si espone chi per vana ambizione cerca l'amicizia, e la compagnia de' grandi, e de' potenti, donde per lo più ritrarrà molti disgusti molte amarezze, e poco, o nissun frutto.

Vers. 4. *Farà ingiustizia, e fremerà.* Farà ingiustizia al povero suo amico, e griderà, strepiterà, come se egli fosse l'offeso, e al povero toccherà di tacere, e aver pazienza.

Vers. 7. *Se avrà bisogno di te, ti gabberà, ec.* Ti gabberà facendoti buon viso, lodandoti con belle, e dolci parole, dandoti grandi speranze ec.

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis, et ter: et in novissimo deridebit te: et postea videns derelinquet te, et caput suum movebit ad te.

8. *E ti confonderà co' suoi desinari fino a tanto, che in due, o tre volte ti rifinirà, e all'ultimo si burlerà di te, e poi vedendoti ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contro di te.*

9. Humiliare Deo, et expecta manus ejus.

9. *Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano.*

10. Attende ne seductus in stultitiam humilieris.

10. *Bada, che sedotto tu non ti umilj stoltamente.*

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

11. *Guardati dall'esser umile in tua saviezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a far cose da stolto.*

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

12. *Se un potente ti chiama a se, tirati indietro; conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà, e richiamerà,*

Vers. 8. *Ti confonderà co' suoi desinari ec.* T' inviterà a pranzo, e ti tratterà alla grande, affinchè tu pure facci altrettanto, onde in due, o tre volte, che tu lo inviti, ti rifinirà, ridurrà al verde, e allora si burlerà di tua vanità, ti abbandonerà, e t' insulterà scuotendo il capo, e rinfacciandoti la tua stoltezza di aver voluto competere con lui.

Vers. 9 10. 11. *Umiliati a Dio, ec.* Se ti trovi in necessità di soccorso, di assistenza, di protezione, umiliati dinanzi a Dio piuttosto, che dinanzi ai grandi della terra, e da lui aspetta conforto piuttosto, che da un uomo fallace; bada di non umiliarti, e di non prostrarti dinanzi al ricco, e dinanzi al potente credendo falsamente, che ciò sia da uomo saggio, perocchè questa tua umiliazione potrà condurti a far cose da vero stolto, potrà condurti fino a servire alle passioni, e ai peccati di colui, la protezione del quale tu credi tanto necessaria, e come la sola, che possa darti salute. Havvi adunque una falsa umiltà, che non è veramente umiltà, ma picciolezza, e viltà di animo perocchè la vera umiltà è coraggiosa, e costante nelle avversità mediante la speranza in Dio.

Vers. 12. *Se un potente ti chiama ec.* Da questo sino al versetto 18. parla delle maniere da tenersi nel conversare coi grandi.

13. Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

14. Ne retineas ex aequo loqui cum illo: nec credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, et subridens interrogabit te de absconditis tuis.

15. Immitis animus illius conservabit verba tua: et non parcet de malitia, et de vinculis.

16. Cave tibi, et attende diligenter auditui tuo: quoniam cum subversione tua ambulas.

17. Audiens vero illa quasi in somnis vide, et vigilabis.

18. Omni vita tua dilige Deum, et invoca illum in salute tua.

13. *Non essere importuno per non essere cacciato via, e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.*

14. *Nol trattenere per parlare con lui come con un eguale, e non ti fidare delle molte parole di lui; perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco t'interrogherà per cavare da te i tuoi secreti.*

15. *L'animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male, e a metterti in prigione.*

16. *Bada a te, e sta molto attento a quello, che ti senti dire; perchè tu cammini sull' orlo del tuo precipizio.*

17. *Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati.*

18. *Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, e invocalo per tua salvezza.*

Vers. 14. *Nol trattenere per parlare con lui, come con un eguale.* Guardati dal parlar molto, dal dar libero il corso alla lingua, come faresti con un tuo pari: il grande o non ha tempo per sentire lunghi discorsi, o farà le viste di non averlo.

Vers. 16. *A quello, che ti senti dire.* A quello, che egli ti dice, a quello, che ti domanda, affin di rispondere con prudenza.

Vers. 17. *Ma tali cose ascoltando ec.* In ascoltando le interrogazioni, che egli ti fa, procura di essere simile a un uomo, che vede in sogno un gran male, che gli sovrasta, e si scuote, e caccia da se il sonno: così tu sta attento, e vigilante, e pensa, e rifletti bene a quello, che ti dice quel grande avendo presente il pericolo di errare nelle risposte, e di cadere in qualche precipizio.

Vers. 18. *Ama Dio, e invocalo ec.* Nei pericoli, e ne' biso-

19. Omne animal diligit simile sibi: sic et omnis homo proximum sibi.

20. Omnis caro ad similem sibi conjungetur, et omnis homo simili sui sociabitur.

21. * Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.

* 2. *Cor.* 6. 14.

22. Quae communicatio sancto homini ad canem? aut quae pars diviti ad pauperem?

23. Venatio leonis, onager in eremo, sic et pascua divitum sunt pauperes.

24. Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic et execratio divitis pauper.

19. *Ogni animale ama il suo simile, e così ogni uomo il suo prossimo.*

20. *Tutte le bestie fan società colle loro simili; così ogni uomo si unirà col suo simile.*

21. *Se il lupo potrà qualche volta aver società coll' agnello, l' avrà anche il peccatore col giusto.*

22. *Qual relazione tra un uomo santo, e un cane? E qual unione tral ricco, ed il povero?*

23. *Preda del lione è l' asino salvatico nel deserto, e pastura de' ricchi sono i poveri.*

24. *Come il superbo ha in abbominio l'umiltà, così il ricco ha il povero in avversione.*

---

gni, onde è piena la vita, la speranza, e il rifugio dell' uomo dee essere in Dio, in Dio, cui egli ami, ed invochi con fede.

Vers. 19. 20. *Ogni animale ama il suo simile, ec.* Avendo mostrato di sopra, che non può essere nè ferma, nè utile, generalmente parlando, la società tra persone molto diverse di condizione, dimostra adesso la stessa verità coll'esempio degli animali, i quali co' loro simili conversano, e vivono. La somiglianza della natura dee produrre l'amor dell' uomo verso dell'uomo; la somiglianza, e conformità di stato, d'inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne' seguenti versetti si fa manifesto.

Vers. 22. *Tra un uomo santo, e un cane?* Il Greco dice; *Trall' Hiena, e il cane?* l'Hiena è una specie di lupo nimicissimo del cane, ma la nostra Volgata dà un ottimo senso, perocchè il cane è animale impuro presso gli Ebrei *Levit.* xi. 26. *Deuter.* xxiii. 18., onde era preso per tipo de' Gentili, *Matt.* vii. 6. xv. 26. Dice adunque: qual relazione può essere tra un uomo santo, e un uomo immondo, ed empio?

25. Dives commotus confirmatur ab amicis suis: humilis autem cum ceciderit, expelletur et a notis.

25. *Il ricco, che traballa è sostenuto da suoi amici; ma il povero, caduto che è, vien cacciato via anche da' familiari.*

26. Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, et justificaverunt illum:

26. *Il ricco, che ha errato ha molti, che lo sostengono: egli ha parlato con arroganza, e quelli lo giustificano.*

27. Humilis deceptus est, insuper et arguitur: locutus est sensate, et non est datus ei locus.

27. *Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è dato retta.*

28. Dives locutus est, et omnes tacuerunt, et verbum illius usque ad nubes perducent.

28. *Il ricco parla, e tutti stan cheti, e innalzano fino alle nuovole le sue parole.*

29 Pauper locutus est, et dicunt: Quis est hic? et si offenderit, subvertent illum.

29. *Parla il povero, e quelli dicono: chi è costui? e se inciampa, lo getteranno per terra.*

30. Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: et nequissima paupertas in ore impii.

30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato sulla coscienza: ma pessima è la povertà a detta dell' empio.*

Vers. 26. *E quelli lo giustificano*: Tale è la miseria de grandi, che trovano sempre degli adulatori, i quali sono pronti a difendere, ed anche a canonizzare tutte le loro azioni, ancorchè prave, e degne di biasimo.

Vers. 29. *Chi è costui?* La stessa sapienza increata sofferse simile insulto dagli Scribi, che dicevano. *Non è egli costui figlio di un legnaiuolo?* Matth. xiii. 55.

Vers. 30. *Buone son le ricchezze, le quali non hanno ec.* Si può prendere questo luogo in due sensi: primo, le ricchezze sono buone quando sono nelle mani di chi ha buona, e pura coscienza; perchè questo possessore delle ricchezze di esse si servirà in bene. Secondariamente: buone sono le ricchezze, le quali sono state acquistate senza peccato, e non s'impiegano a peccare. L'uno, e l'altro senso è buonissimo, e si viene così a dimostrare, come i beni di questa vita non sono cattivi per

31. Cor hominis immutat faciem illius, sive in bona, sive in mala.	31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui o in bene, o in male.*
32. Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies, et cum labore.	32. *Il buon viso argomento di buon cuore lo troverai difficilmente, e con pena.*

---

loro stessi, e non sono nemmen veri beni, perchè buono non fanno l'uomo, ma diventeranno buoni se l'uomo saprà valersene secondo le intenzioni di Dio, e in pro dell'anima propria.

Ma pessima è la povertà ec. L'empio, che non ad altro pensa, se non alla vita presente, detesta la povertà, e crede, e dice, che ella è la peggior cosa, che sia al mondo, perchè toglie a lui i mezzi onde sfogare le proprie passioni. Il giusto non odia, e non disprezza la povertà, e se Dio lo ha fatto povero, nel suo stato vive contento confidando nella divina bontà, e sperando il premio, che ai poveri di spirito è promesso nell' Evangelio.

Vers. 31. *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui ec.* I sentimenti di allegrezza, o di dolore, di ardimento, o di paura ec. s' imprimono, e spiccano nella faccia, che è specchio dell'anima; parimente la bontà, e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla; come i segni contrari ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi.

Vers. 32. *Il buon viso argomento di buon cuore ec.* Difficilmente, e con pena troverai uomo di tanta virtù, e pazienza, che sia sempre in volto l'istesso, sia sempre tranquillo, e sereno in faccia, che è l'indizio di un cuore perfettamente buono superiore a tutti i movimenti della carne, e del sangue, e a tutti gli accidenti della vita; perocchè i santi stessi non sono esenti da perturbazioni, e da impazienze almen passeggere. Del gran santo Antonio scrive S. Atanasio, che egli era costantemente di volto talmente lieto, e gioviale, che da questo solo era riconosciuto, e distinto tralle migliaia di monaci.

CAPO XIV.

Beato colui, che nel parlare non pecca: le ricchezze sono un male pell' avaro: servirsi delle ricchezze a fare del bene prima della morte, la quale non tarda. Fragilità dell'uomo. Beato chi ama la sapienza, e la giustizia.

1.* Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti.

* *Infr.* 19. 17.

2. Felix qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.

3. Viro cupido, et tenaci sine ratione est substantia, et homini livido ad quid aurum?

1. *Beato l'uomo, che non ha fatto mancamento colle parole della sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato.*

2. *Felice colui, che non ha nell'animo suo tristezza, e non ha perduta la sua speranza.*

3. *Per l'uomo cupido, e tenace sono inutili le ricchezze; e che farà dell'oro l' uomo invidioso?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che non ha fatto mancamento ec.* S. Girolamo cap. III. 2. *Chi non inciampa nel discorrere, questi è uom perfetto. E non è punto da rimorso di peccato*: intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale, che è la grazia.

Vers. 2. *Felice colui, che non ha ec.* Beato l'uomo, che non porta in cuor suo la tristezza, che vien dal peccato, beato l'uomo, che non pecca, perocchè egli non perderà mai la speranza in Dio, la speranza di sua eterna salute. La lieta speranza di salute è effetto della buona coscienza.

Vers. 3. *Per l'uomo cupido, e tenace ec.* In questo versetto l'uomo *tenace*, e l'uomo *invidioso* sono la stessa cosa. L'avaro non ha verun frutto di sue ricchezze, perchè non le impiega, e non se ne serve, e le nasconde. Un antico Scrittore disse, che l'avaro non fa mai nulla bene, se non quando muore.

4. Qui acervat ex animo suo injuste, aliis congregat, et in bonis illius alius luxuriabitur.

5. Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non jucundabitur in bonis suis.

6. Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius.

7. Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.

8. Nequam est oculus lividi: et avertens faciem suam, et despiciens animam suam.

4. *Chi accumula con defraudare ingiustamente se stesso, accumula per altri, e un altro sguazzerà ne' beni di lui.*

5. *Con chi sarà egli buono chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione da suoi beni?*

6. *Nulla v'ha di più iniquo di colui, che è invidioso verso se stesso; e questa è la mercede della sua malignità.*

7. *Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa, e senza volerlo: e alla fine manifesta la sua malizia.*

8. *Cattivo è l'occhio dell'invidioso, egli volta altrove la faccia, e disprezza l'anima propria.*

Vers. 4. *Con difendere ingiustamente se stesso*. Con privarsi del necessario.

Vers. 6. *Nulla v'ha di più iniquo di colui, che è invidioso ec.* Colui, che è avaro contro di se medesimo, negando a se stesso quello, che la natura richiede a sostentare la vita, egli è omicida crudele di se medesimo, ed è il più iniquo uomo, che passeggi la terra; perchè odia realmente se stesso, quando amar si dee avanti ad ogni altro; e questa sua malignità sarà il suo gastigo, sarà la giusta mercede di sua avarizia. I cattivi trattamenti, ch'ei fa a se stesso, come suo proprio carnefice, puniscono in questo mondo la sua perversa passione.

Vers. 7. *E alla fine manifesta la sua malizia*. Se per accidente siagli accaduto di far qualche bene, alla fine o in atti, o in parole farà conoscere, che di mala voglia, e per forza lo ha fatto.

Vers 8. *Volta altrove la faccia*, ec. Rivolge altrove la faccia per non vedere i poveri, nè le loro miserie; ma qual meraviglia, che egli sia crudele cogli altri, mentre lo è con se stesso, e non tien conto dell'anima propria?

9. Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur donec consumat arefaciens animam suam.

9. *L'occhio dell'avaro non si sazia di una porzione ingiusta: non si sazierà fino a tanto, che abbia consumata, e strutta la sua vita.*

10. Oculus malus ad male: et non satiabitur pane, sed indigens, et in tristitia erit super mensam suam.

10. *L'occhio maligno è inteso al male, e non si caverà la fame, ma resterà famelico, e malinconico alla sua mensa.*

11. Fili si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.

11. *Figliuolo di quello, che hai, fattene del bene, e fanne oblazioni degne a Dio.*

12. Memor esto quoniam mors non tradat, et testamentum inferorum quia demonstratum est tibi: testamentum enim hujus mundi morte morietur.

12. *Ricordati della morte, la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente.*

13. * Ante mortem benefac amico tuo, et secundum

13. *Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la*

Vers. 9. *Non si sazia d'una porzione ingiusta*. Di una porzione di beni eccedente, maggiore di quella, che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch'ei non potea mettere insieme, se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il Greco: *Non serve a saziar l'avaro una porzione*; egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel, che desidera, perocchè egli fino che siasi strutto cogl'inquieti suoi desiderj, non cesserà mai di desiderare.

Vers. 10. *E' inteso al male*. Intendi, anche quando sta a mensa per ristorarsi: l'avaro anche allora pensa a far danari, pensa a' suoi contratti, alle sue usure ec.

Vers. 11. *Fattene del bene*. Serviti de' beni, che hai per sostentare onestamente la vita, e per onorare Dio colle oblazioni delle decime, delle primizie ec., e soccorrendo i poveri per amore di lui.

Vers. 12. *E' legge di questo secolo il morire assolutamente*. Allude alla sentenza di Dio, che intimò la morte ad Adamo, quando avesse mangiato del frutto vietato *Gen.* II. 17.

Vers. 13. *Prima di morire, ec.* Come se dicesse, non aspet-

vires tuas exporrigens da pauperi. * *Supr.* 4. 1.

Tob. 4. 7. *Luc.* 16. 9.

14. Non defrauderis a die bono, et particula boni doni non te praetereat.

15. Nonne aliis relinques dolores, et labores tuos in divisione sortis?

16. Da, et accipe, et justifica animam tuam.

17. Ante obitum tuum operare justitiam: quoniam non est apud inferos invenire cibum.

man liberale verso del povero secondo la tua possibilità.

14. *Non ti privare di un buon giorno, e del buon dono non perderne nissuna parte.*

15. *Non lascerai tu i tuoi sudori, e le fatiche ad altri da dividersi a sorte tra loro?*

16. *Da, e ricevi, e giustifica l' anima tua.*

17. *Pratica la giustizia prima della tua morte; perciocchè non si può trovar cibo nel sepolcro.*

---

tare a fare del bene agli amici, e particolarmente ai poveri, non aspettare il punto della morte, quando la liberalità appena merita questo nome, come notò s. Basilio *Hom.* 7. dove dice: *Tu adunque sarai benigno, e liberale verso degli uomini, quando con essi più non sarai: quando io ti vedrò informe cadavere, allora dirò, che tu ami i fratelli? Veramente gran lode sarà dovuta alla tua generosità, e gran merito avrai, quando essendo omai a giacere nel sepolcro ti farai conoscere per uom magnifico, e profuso nel dare, dopo che tu in quel tempo, che è conceduto per meritare . . . non guardasti i poveri in faccia.*

Vers. 14. 15 *Non ti privare di un buon giorno, ec.* Da quel, che precede, e da quello, che segue apparisce, che pel *giorno buono* s' intende il giorno, in cui si ha il modo, e l'occasione di fare del bene ai prossimi; e il *buon dono* si è la stessa occasione, e i mezzi di fare il bene, della quale occasione, e dei quali mezzi insegna il Savio, che bisogna prevalersi, e ne adduce anche questa ragione, perchè verrà la morte, e allora il frutto de' suoi sudori, e di sue fatiche sarà costretto l' uomo a lasciarlo ad altri. Quanto meglio adunque impiegherà questo frutto a fare delle opere buone, pelle quali si renda degno alla morte di essere accolto ne' tabernacoli eterni?

Vers. 16. 17. *Dà, e ricevi, e giustifica l' anima tua ec.* Dà de' tuoi beni a quelli, che sono in necessità, e ne riceverai da Dio i beni spirituali, e santificherai l' anima tua. Pratica le opere di giustizia, le opere di carità mentre se' in vita, perocchè caduto, che tu sii nel sepolcro, non avrai più alcun mez-

18.* Omnis caro sicut foenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi. * *Isai.* 40. 6. *Jac.* 1. 10. 1. *Petr.* 1. 24.

18. *Ogni carne appassisce com' erba, e come delle foglie, che spuntano da verde pianta;*

19. Alia generantur, et alia dejiciuntur: sic generatio carnis, et sanguinis, alia finitur, et alia nascitur.

19. *Altre nascono, e altre cadono a terra, così delle generazioni della carne, e del sangue una finisce, e una nasce.*

20. Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibit cum illo.

20. *Tutte le opere soggette alla corruzione verran meno una volta, e se n' anderà con esse colui, che le ha fatte:*

21. Et omne opus electum justificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.

21. *Ma tutte le opere elette saranno approvate, e chi le fece sarà per esse onorato.*

---

zo per guadagnarti quel cibo spirituale, per cui l' anima si nudrisce, e si conforta, e cresce nella giustizia. Questo cibo spirituale sono le virtù, e le buone opere, onde in simil senso disse Cristo *Jo.* VI. 27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello, che dura sino alla vita eterna*; vale a dire il merito delle buone opere.

Vers. 18. 19. *Ogni carne appassisce ec.* Dalla brevità, e fragilità della vita umana prende nuovo argomento per animare allo studio delle opere buone, che sole restano all' uomo, e l' uomo seguono nella vita avvenire. La similitudine delle foglie degli alberi, che nascono, e per poco tempo fanno il loro ornamento, e poi cadono, e dan luogo di nascere ad altre, esprime molto bene quanto debil cosa sia l' uomo, e la vita dell' uomo, e come ella è facilmente agitata, e turbata pe' più leggeri accidenti, come le foglie al più piccol movimento dell' aria; e come presto ella passi, e come in una perpetua rivoluzione sia di continuo tutto il genere umano, mentre gli uni nascono, gli altri invecchiano, e muoiono.

Vers. 20. 21. *Tutte le opere soggette alla corruzione ec.* Muoiono non solamente gli uomini, ma muoiono tutte le opere loro, quelle io dico, che sono soggette alla stessa corruzione, a cui l' uomo è soggetto, vale a dire le opere mondane, i palazzi, le città, i monumenti più solidi; ne' quali sudò l' industria, e l' ar-

22. * Beatus vir, qui in sapientia morabitur, et qui in justitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspectionem Dei. * *Ps.* 1. 2.

23. Qui excogitat vias illius in corde suo, et in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in vias illius consistens.

22. *Beato l'uomo, che è costante nella sapienza, e medita la giustizia, e colla sua mente pensa a Dio, che tutto vede all' intorno.*

23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, e ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce.*

---

te degli uomini tutto quaggiù perisce: *Chi semina nella carne dalla carne mieterà ancor corruzione: chi semina nello spirito dallo spirito mieterà ancora la vita eterna. Gal.* VI. 8. Così dice il Savio, che le opere elette, e sante, le quali sono effetto non della vanità, nè dell'amor proprio, ma dell' amore di Dio, sussisteranno, e saranno approvate, e rimunerate da Dio, onde chi le fece ne avrà onore, e gloria eterna.

Vers. 22. *Che è costante nella sapienza ec.* Ecco la conclusione delle cose già dette: beato chi ama la sapienza con amore forte, e costante, ed è inteso alle opere di giustizia, ed ha sempre davanti agli occhi della mente quel Sovrano Signore, che tutto vede, tutto considera, e rimunera il bene, e il male punisce, dal qual pensiero della presenza di Dio viene l'uomo mirabilmente animato non solo a fare il bene, ma a farlo eziandio con tal perfezione, qual si conviene ad una Maestà, e Santità infinita, alla quale sola dee procurare, e desiderar di piacere in tutte le sue operazioni. Secondo un antico, e dotto Interprete, *star costante nella sapienza* vuol dire, essere assiduo nella meditazione delle Scritture sante, nelle quali si cerchi di imparare a ben vivere, e fare le opere di giustizia in maniera di meritare l'approvazione di Dio, che vede i cuori, ed a cui nissun pensiero dell' uomo è nascosto.

Vers. 23. *Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei, ec.* Questo uomo costante nell'amore della sapienza studia attentamente gl' insegnamenti, e i dettami di lei, e penetra (quanto ad uomo mortale è permesso) i segreti consigli di lei nel governo delle umane cose, e le tracce di lei va indagando in tutte le cose, e preso da grande amore verso di lei, non sa allontanarsi dalle sue vie, non trascura verun mezzo per fare acquisto di quest' amata sapienza.

24. Qui respicit per fenestras illius, et januis illius audiens:

24. Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire:

25. Qui requiescit juxta domum illius, et in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius: et requiescent in casula illius bona per aevum:

25. E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitto nelle mura di esso un palo si fa un piccolo padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni:

26. Statuet filios suos sub tegmine illius, et sub ramis ejus morabitur:

26. Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli, ed egli starà sotto i rami di lei.

27. Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in gloria ejus requiescet.

27. E sotto l'ombra di lei sarà difeso dal caldo, e nella gloria di lei avrà riposo.

Vers. 24. *Per le finestre di lei rimira. ec.* Come amatore ardente della sapienza, appressatosi alla Reggia di lei, nè essendogli ancora permesso l'ingresso, sta collo sguardo intento alle finestre di lei osservando se mai gli venga fatto di vederla, o si pone ad origliare alla porta. Spiegasi in tal guisa quello, che dice l'Apostolo, che Dio sapienza increata non può vedersi da noi faccia a faccia, ma *a traverso di uno specchio, e per enimma* fintantochè siam circondati da questo corpo di morte.

Vers. 25. *E fitto nelle mura di essa un palo ec.* A questo palo vuole l'amante della sapienza raccomandare la testa del piccolo padiglione dove egli vuole abitare, e vivere per istar sempre vicino all'oggetto de' suoi desiderj. Questo fervido amore sarà ricompensato co' favori della sapienza. Vedi *Prov.* III. 2. 4. 8. 10. 14. 15. 16. ec.

Vers. 26. 27. *Alla tutela di lei raccomanderà ec.* Non solo l'amatore della sapienza goderà della protezione di lei riguardo a se stesso, ma anche riguardo a' propri figliuoli, che da tal padre impareranno ad amarla, e corteggiarla. Ella qual nobil antica pianta co' suoi rami lo cuoprirà, e colla salutifera ombra sua lo difenderà dal calore del sole ardente, cioè dalle afflizioni tutte, e dalle tentazioni della concupiscenza, ed egli riposerà tranquillo nella gloriosa protezione di lei.

FINE DELLA PRIMA PARTE DELL' ECCLESIASTICO.

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

FINORA INEDITE, E TRATTE DAL MANOSCRITTO

DEL CHIARISSIMO TRADUTTORE

LIBRO DELLA SAPIENZA.

Capo I. Verso 1. *Voi che governate la terra.* Dicendo l'Apostolo 1. Cor. cap. VI. v. *Non sapete voi che i Santi giudicheranno il mondo*? non è irragionevole il credere, che il Savio rivolga il suo discorso a quanti apprezzano ed amano la santità, e non solamente a' Principi, e Giudici delle Nazioni.

V. 6. *Scrutatore.* Ispettore.

V. 7. *Ha cognizione.* Ha notizia.

V. 11. *Guardatevi dalla mormorazione.* Massime dall'interna per cui nelle cose contrarie non sappiamo molte volte acquietarci alla disposizione della Provvidenza.

Capo II. Verso 2. *Una scintilla veniente dal movimento.* Ovvero: Effetto della Scintilla che muove il cuor nostro.

V. 21. *Così han pensato . . . caduti in errore.* Mirate dice S. Agostino come il male s'avanzi in un cuore. Da prima ei mette in dubbio l'esistenza d'una vita futura: quindi la nega: poi nulla valutando l'anima sceglie l'intemperanza, e si abbandona alla voluttà: si avanza ad opprimere i deboli, e in fine in odio della giustizia, e della verità vuol lo sterminio nella multiplice confusion del Giusto.

Capo III. Verso 7. *In un' Canneto.* Tra' Mondani. Costoro si rassomigliano Matth. XI. v. 7. alla canna vuota, e ad ogni vento pieghevole.

V. 13. *Visitate.* Rimunerate.

V. 14. *Iniquità. Peccato.* Gli Eunuchi non avean luogo al servizio di Dio nel tempio Deut. XXIII. v. 1. Quì però e presso Isaia LVI. v. 3. si è derogato a simil Legge.

Capo V. Verso 10. ec. *Come Nave . . . . Come uccello . . . . . Come scagliata saetta*, V. Prov. XXX. v. 18.

Capo VI. Verso 8. *Non darà esenzione.* Non avrà riguardo.

Capo VII. Verso 30. *Va presso.* Succede.
Capo VIII. Verso 8. *Le passate.* I LXX: Le antiche cose.
Capo X. Verso 10. *Egli diede a vedere.* Egli fè vedere.
Capo XIII. Verso 1. *Vani.* Matti.
V. 12. *E degli avanzi ne fa uso.* E consuma gli avanzi.
V. 14. *Col minio.* Carminio.
Capo XV. Verso 8. *E con vana fatica.* Affannarsi per nulla: non riflettere alla brevità del tempo, nè a'dritti del Creatore: tener per un giuoco la vita: aver sete di arricchirsi comunque è quanto comunemente suol farsi su questa terra.
Capo XVII. Verso 2. *Catene di tenebre, e di lunga notte.* E con quale più espressa immagine potremmo rappresentare il pessimo stato del peccatore, e nella presente vita, e nella futura; mirandolo per la sua malizia escluso dalla Provvidenza Eterna, per che fuggitivo dall'eterno sol di Giustizia sen va incontro a quell'orrida notte, che si fa sbucare v. 13. *dall'infimo profondissimo inferno?*
Capo XVIII. Verso 2. *E grazie rendevano . . . e la grazia chiedevano.* Non si stanchi co'divoti sentimenti di gratitudine pe' benefizi già ricevuti di chiedere istantemente al Signore ognor nuove grazie, chi la grazia desidera della perseveranza finale nel bene.
V. 9. *Legge di giustizia.* I LXX: di Divinità. Divina.
V. 19. *Ond'erano stati agitati.* Che gli aveano agitati.
Capo XIX. Verso 7. *E nell'abisso profondo, una verdeggiante campagna.* Sebbene la strada aperta agl'Israeliti nel mare potesse con nuovo prodigio apparire fiorita ed erbosa, pure da molti si prende per figurata questa espressione e diretta ad esporre con maggior vivezza la confidanza, colla quale quel popolo calcava un suolo poco prima coperto da altissime acque.

PARTE I. DELL'ECCLESIASTICO

Prologo. *Restiamo addietro nella composizione.* Nell'ornato delle parole.
Capo I. Verso 32. *Ha in avversione la pietà.* Si confronti il discorso degli empj contro del Giusto, e le ragioni, che adducono del loro odio contro di lui Sap. II. v. 12.
V. 38. *Custodiscile per non cadere.* I LXX. non innalzarti per non cadere.
V. 39. *I tuoi segreti.* Il tuo interno.
Capo II. Verso 2. *Umilia.* I LXX: raddirizza il cuor tuo.
V. 12. *Ne' comandamenti.* I LXX: nel timore di lui.
V. 20. *Santificheranno le anime loro.* Umilieranno le anime loro dicendo: Gettiamoci nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini v. 23. Perocchè ec.

Capo III. Verso 2. *I precetti del Padre*. I LXX: me Padre.
V. 4. *Chi ama Dio*. Il Greco. Chi onora i Genitori.
V. 7. *Chi ubbidisce al Padre*. Il Greco. Al Signore.
V. 21. *E' onorato dagli umili*. Aggiungono I LXX. Molti sono sublimi e gloriosi. Ma agli umili si sono rivelati i misteri.

Capo IV. Verso 9. *Libera dalla man del superbo colui che soffre*. Richiede dunque il Savio una carità non solamente tenera ed affettuosa, ma sì ancora coraggiosa e paziente; così dice anco in seguito.
V. 12. *A' suoi figliuoli infonde*. Ne' suoi figliuoli soffia la vita.

Capo VI. Verso 3. *E tu rimanga come una pianta secca*. Non sempre il danno spirituale della superbia quì minacciato, è sensibile quantunque reale; mentre troviamo taluno già morto d'avanti a Dio, conservare nel mondo il nome di vivo Apoc. III v. 1.

Capo VII. Verso 3. *Non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia*. Sarebbe errore più enorme e di conseguenze peggiori l'insinuare in uno spirito maldisposto inique massime e perniciosi principj.
V. 25. *Domali*. Piegali.

Capo VIII. Verso 5. *Non aver che fare*. Dee intendersi: *Litigare*, : *contendere*, come sopra.
V. 6. *Non disprezzare colui che si è ritirato dal peccato*. Neppure nella sua caduta merita d'essere disprezzato chi pecca, merita bensì d'essere compatito. Ed il Giusto sa compatirlo perchè si ricorda di quell'avviso: *chi si crede di stare in piedi, badi di non cadere* 1. Cor. x. v. 12.

Capo IX. Verso 13. *E non disputar con lei a chi più beve*. E non far desinari a scotto con lei.
V. 20. *Perocchè tu cammini . . . . e passeggi ec.* I LXX. Tu cammini sui merli della città.
V. 21. *Cammina con cautela riguardo al tuo prossimo*. I LXX esamina i tuoi amici.

Capo XI. Verso 22. *Al tuo posto*. I LXX: al tuo lavoro.

Capo XIII. Verso 31. *Cangia*. Altera il volto.



INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO IN QUESTO VOLUME.

PARTE I. DELL' ECCLESIASTICO.

FINE.







